QUADERNI, 44

«QUESTO È COSA STUPENDA»

IL MUSEO EGIZIANO DESCRITTO DA CHAMPOLLION

A cura di
ELVIRA D'AMICONE
ALESSANDRO ROCCATI

ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

QUADERNI, 44

«QUESTO È COSA STUPENDA»

IL MUSEO EGIZIANO DESCRITTO DA CHAMPOLLION

A cura di
ELVIRA D'AMICONE
ALESSANDRO ROCCATI

Accademia delle Scienze di Torino
1783

Il Quaderno 44 (2024) continua le celebrazioni del bicentenario della decifrazione dei geroglifici (1822) e degli studi torinesi (1824-1826) del Socio dell'Accademia delle Scienze Jean-François Champollion iniziate con il Quaderno 40 (2023), *Champollion e Torino. A 200 anni dalla decifrazione dei geroglifici*, a cura di Alessandro Roccati

2024 Accademia delle Scienze di Torino
Via Accademia delle Scienze, 6
10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3, 10123 Torino
Tel.: +39-011-562.00.47
E-mail: info@accademiadellescienze.it

La collana dei «Quaderni» nasce nel 1995 per raccogliere la documentazione di attività accademiche pubbliche (conferenze, atti di convegni o giornate di studio).
Nel sito www.accademiadellescienze.it sono disponibili ad accesso aperto i pdf e gli epub degli ultimi volumi della collana.

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp
Via Maria Vittoria, 36
10123 Torino, Italia
Tel.: +39-011-812.27.82
E-mail: info@libreriaoolp.it

Redazione: Maria Filippi
E-mail: pubblicazioni@accademiadellescienze.it

In copertina: statuetta lignea di Penbui (Cat. 3048)
© Museo Egizio, Torino

ISSN: 1125-0402
e-ISSN: 2974-797X

ISBN: 978-88-99471-55-2
e-ISBN: 978-88-99471-57-6

Premessa

«Questo è cosa stupenda!» è l'esclamazione che Jean-François Champollion, il decifratore dei geroglifici egizi, si lascia sfuggire appena entrato nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino. Nel primo allestimento della ricca collezione di reperti egizi che il Re di Sardegna aveva acquistato da Bernardino Drovetti, già console di Francia in Egitto, erano infatti esposte sin dall'androne di ingresso del palazzo le antichità più affascinanti per dimensione colossale, carattere artistico e immediato richiamo alla civiltà egizia. Nel 1824 Champollion, già noto per aver fornito due anni prima un profetico seppure discusso contributo alla decifrazione della lingua egizia, accorre a Torino per visitare quello che, grazie al fondo Drovetti appena acquisito, era diventato il primo museo egizio del mondo: vanto della capitale del piccolo regno sabaudo e della locale Accademia delle Scienze, che si era prodigata in diverse forme per promuovere quell'acquisizione.

L'intento di Champollion era duplice. In primo luogo, egli comprendeva che i reperti appena giunti a Torino costituivano una preziosa occasione per confermare e sviluppare le sue intuizioni. Non si trattava solo di consolidare la sua fama di "decifratore" della lingua egizia, approfondendone la grammatica e il dizionario, attraverso la dimensione formale dell'analisi linguistica egli intendeva giungere alla progressiva penetrazione dei contenuti della cultura egizia, ponendo in questo modo i fondamenti di una vera e propria scienza egittologica. In secondo luogo – ma in stretta connessione con il primo obiettivo – egli avrebbe voluto procedere a una catalogazione completa dei reperti e a una revisione dell'allestimento espositivo che obbedissero a princìpi di organicità e sistematicità scientifica. Il catalogo doveva andare al di là della semplice elencazione, articolata in base alla natura dell'oggetto. E, a maggior ragione, la collocazione delle antichità avrebbe dovuto abbandonare i criteri da "magazzino" per offrire un accesso anche visivo all'antica cultura.

Il governo piemontese e, di conserva, l'Accademia delle Scienze favorirono in ampia misura il primo obiettivo di Champollion. Accolsero lo studioso francese con tutti gli onori e gli concessero un accesso quasi incondizionato ai reperti, che a volte egli poté non soltanto consultare liberamente, ma anche iniziare a restaurare. Per quanto riguarda invece la compilazione del catalogo

generale e soprattutto il riallestimento dei materiali essi assunsero un atteggiamento più ambiguo che, senza giungere a un diniego aperto, ne impedì di fatto la realizzazione. Pur riconoscendone il valore, non tutti gli Accademici concessero il loro favore a Champollion. Alcuni di essi, come Costanzo Gazzera, uno dei primi a occuparsi della neonata egittologia, furono sinceramente affascinati dal miracolo ermeneutico che avveniva sotto i loro occhi, e gli offrirono un concreto supporto. Da parte di altri invece (Amedeo Peyron, filologo, orientalista, uno dei primi veri studiosi del fondo Drovetti, ma soprattutto il "Conservatore" del Museo, Giulio Cordero di San Quintino) egli incontrò una più o meno sorda avversione motivata in parte da gelosie personali in parte dalla comprensibile preoccupazione – forse condivisa anche dal Ministro degli Interni Gaspard-Gerôme Roget de Cholex – che la fama del francese oscurasse gli indubbi meriti degli studiosi sabaudi o comunque costituisse un intralcio alla loro autonomia. Champollion fu quindi costretto dalle circostanze a fare un uso privato dei numerosi appunti e disegni, che riportò con sé in Francia.

Questo "Abbozzo" di un catalogo sognato ma mai realizzato conferma l'intenzione del "decifratore" di non limitarsi ai pur importanti aspetti filologici, ma di investire la comprensione dell'intera civiltà egizia. Ha quindi il merito di rappresentarci concretamente, sia pure in misura ridotta, ciò di cui avremmo potuto disporre se il desiderio del suo autore si fosse realizzato. Ma esso presenta anche un altro pregio, quello dell'immediatezza. Le annotazioni di Champollion si snodano qui nell'ordine in cui sono state suggerite dal suo frenetico lavoro nelle sale dell'Accademia torinese. Attraverso la progressione delle schede si può quasi seguire la cronaca dell'apertura delle casse e del loro esame diretto, con la sorpresa e l'ammirazione che suscitò. Almeno in questo, si può dire che l'Abbozzo ha un vantaggio sul Catalogo non realizzato, che probabilmente avrebbe perso questa freschezza.

Fortunatamente l'Abbozzo non è andato perduto, ma è attualmente conservato nella Bibliotèque Nationale di Parigi e messo a disposizione dalla digitalizzazione curata dalla Bibliothèque. In quello straordinario archivio è stato riscoperto dalla dottoressa Elvira D'Amicone – curatrice del presente volume insieme al Socio Alessandro Roccati – alla quale va tutta la nostra gratitudine. Ai Curatori si deve anche l'idea di pubblicare l'Abbozzo per la prima volta, per i tipi dell'Accademia, proposta che immediatamente parve più che opportuna, non solo come degno modo di celebrare il duecentesimo anniversario del Museo Egizio di Torino, ma anche perché consente di riparare in qualche forma un torto antico, essendo l'Accademia la principale responsabile della mancata pubblicazione del Catalogo generale auspicato da Champollion.

Poiché questo risarcimento morale non può che essere parziale, date le modeste dimensioni dell'Abbozzo rispetto a quello che avrebbe dovuto essere il Catalogo, i Curatori hanno compensato la quantità con la qualità, con la cura meticolosa – oserei dire amorevole – con cui hanno pubblicato gli appunti. I "foglietti" di Champollion, con i suoi disegni, sono stati infatti corredati da un ricco apparato sia esplicativo sia iconografico. A una breve descrizione del disegno segue un corposo commento scientifico, di natura storico-filologica, mentre una ricca riproduzione fotografica, riferita principalmente all'oggetto attualmente conservato nelle sale del Museo Egizio (che ringrazio per la collaborazione), ne restituisce una adeguata presenza visiva. In questo modo l'Accademia delle Scienze spera oggi di rendere giustizia a uno studioso di eccezione, che forse proprio per le sue capacità innovative non sempre ebbe al suo tempo il riconoscimento che meritava (venne trattato da "ciarlatano" da Sylvestre de Sacy, il massimo esponente dell'orientalismo europeo). Ma soprattutto è un modo per ringraziarlo per quello che ha fatto, e che avrebbe voluto e potuto fare, per la nostra Accademia.

Torino, 3 ottobre 2024

Massimo Mori

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Jean-François Champollion presenta il *Tableau des signes* del 1822 che riassume i suoi lavori sul deciframento dei geroglifici. Olio su tela attribuito a M.me de Rumilly, 1823.

© Collection Musée Champollion – Département de l'Isère.

Prefazione

LA FONDAZIONE DELL'EGITTOLOGIA

«Ma misi me per l'alto mare aperto»
(Dante, *Inferno*, XXVI)

Questa pubblicazione ripercorre l'esperienza vissuta da Champollion quando venne a Torino a cercare materiali sull'Egitto del quale aveva da poco scalfito il segreto. Ciò che si sapeva di quell'antico paese dipendeva specialmente da fonti greche, Erodoto *in primis*, che a parte alcune preziose informazioni generali, non era stato generoso nel raccontare ciò che gli Egizi avevano scritto, e per questa ragione Hegel, nella sua *Filosofia della Storia*, negava in quegli anni che in Egitto fosse fiorita una letteratura. Nel paese del Nilo numerosi viaggiatori avevano subito il fascino delle sue grandiose memorie, ma molti dei suoi tesori rimanevano sepolti e dimenticati. Da poco tempo vi ferveva un'attività disordinata di ricerca, che senza dubbio faceva seguito a depredazioni millenarie.

A Torino ora attendeva Champollion l'imponente raccolta di antichità che il governo sabaudo, su pressione dell'Accademia delle Scienze di Torino, aveva appena acquisito[1]. Il 9 giugno 1824 egli varcò l'ingresso del Palazzo dei Nobili, sede dell'Accademia dove i cimeli eran depositati. A portata di mano, per lui che era vissuto a Grenoble, di là dalle Alpi, per la prima volta si prospettava un materiale documentario mai visto prima fuori dell'Egitto. Un lavoro febbrile svolto man mano che si aprivano le casse gli spalancava un mondo millenario, in cui entrare con passo sempre più fermo. Accolto con deferenza dagli Accademici, il Decifratore non perse un giorno per annotare e archiviare tutto quello che passava sotto i suoi occhi esperti. Di questi appunti avrebbe poi desiderato produrre una pubblicazione ad onore del regno sabaudo, ma l'aspettativa fu disattesa. Alcuni di essi, recuperati tra le carte archiviate nella Bibliothèque Nationale de France, contengono però traccia del lavoro preconizzato, e l'Accademia delle Scienze li ha ritenuti degni della

---

[1] *Quando l'Egitto venne a Torino. La Collezione, il Viaggio, gli Uomini e l'Accademia delle Scienze*, Hapax editore, Torino 2019.

celebrazione dell'anniversario bicentennale della venuta del grande Studioso a Torino.

In essi si avverte non solo il pensiero sistematico del Decifratore, ma soprattutto si seguono i primi passi della nuova scienza dell'Egittologia. Mentre Champollion risveglia un mondo dimenticato, gli appunti sono testimoni di una scoperta continua. Essi assomigliano all'incanto con cui, pochi anni prima, il conte Carlo Vidua ci fa rivivere la sua avventura in Egitto attraverso una "impressione" registrata in "foglietti" compilati sul momento[2]. Da questa verrà l'impulso a destinare a Torino la collezione che Bernardino Drovetti stava ammassando.

La differenza è che Carlo Vidua nella sua avventura intellettuale ebbe precursori che gli avevano aperto la strada, come il padovano Giovan Battista Belzoni e lo stesso Drovetti con la sua profonda conoscenza del paese, mentre Champollion partì, praticamente solo e con la sola scorta dei testi classici, alla scoperta dell'ignoto, come Cristoforo Colombo, senza sapere con sicurezza che cosa lo aspettava. Champollion ritornerà sui materiali esaminati, facendone compendi, confronti, revisioni, ma questi rappresentano già un momento ulteriore, riflessivo, della sua applicazione.

Quando varca la soglia del Palazzo dei Nobili, dove sono ospitate le casse appena arrivate, nessun altro è in grado di percepire i fantasmi che di volta in volta si sprigionano sotto gli occhi di Champollion. Neanche gli Accademici, che pure si sforzano di trarre osservazioni almeno da alcuni oggetti, come il cubito, più vicini alla loro competenza[3]. Alcuni di essi si rendono però subito conto di incontrare un personaggio diverso, un vero interprete dei messaggi che hanno attraversato millenni e gli accordano la loro piena e autorevole fiducia. Occorre rammentare che proprio in quegli anni il più grande orientalista riconosciuto, il francese Silvestre De Sacy, aveva trattato il suo connazionale da ciarlatano. E Champollion reagisce con un sentimento di italianità, tradotto nell'esclamazione "questo è cosa stupenda!". Quella stagione sarà l'unica in cui Torino, con il suo museo egiziano, antesignano di altre celebri raccolte, si porrà al centro degli studi incipienti di egittologia.

Duecento anni dopo spiamo con i nostri occhi il percorso intellettuale dell'Unico esploratore delle enigmatiche scritture egizie, il quale abbia sentito il bisogno di mettere alla prova a Torino il suo metodo e che in questa città abbia riflettuto come edificare una struttura scientifica. Egli non si preoccupò del lustro che un patrimonio sconvolgente avrebbe potuto dare alla Dinastia,

---

[2] A. Roccati (a cura di), *Carlo Vidua, Egitto e Nubia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019.

[3] L. Donatelli, *Introduzione al* Catalogue *della Collezione Drovetti*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 43, 2019, p. 63.

ma puntò direttamente sui contenuti, sulle informazioni, sulle novità inattese od auspicate che avrebbero potuto rinascere dai materiali. Al suo passaggio le ombre degli oggetti già sommariamente descritti[4] assumono contorni: gli "scimmioni" di Giovenale[5] ricevono nomi appropriati e gli dei si distinguono dai faraoni.

Al tempo di Champollion non esisteva alcun mezzo di riproduzione di un oggetto se non il calco o la copia a mano. Nel suo soggiorno torinese egli produsse quindi una quantità di annotazioni redatte con estrema cura su cui poter lavorare anche lontano dagli originali, praticamente un repertorio completo della consistenza del "museo egiziano". Di qui avrebbe potuto, con pochi mesi di lavoro, ricavare una pubblicazione a stampa per illustrare il contenuto della collezione, ma ciò gli fu negato.

Nondimeno l'esame metodico che Champollion conduceva non mirava soltanto ad una acquisizione completa del patrimonio di civiltà che gli fu posto liberalmente, e in un certo senso "ciecamente", a disposizione. L'interesse dello Studioso aveva dei fini più elevati che la ricognizione di una serie per quanto estesa di oggetti; le sue osservazioni erano strumento per pervenire ad una visione globale e completa della civiltà che li aveva prodotti.

Non si trattava più, in mancanza di una conoscenza approfondita, di radunare delle *mirabilia*, il più possibile integre, in base alle loro forme o ai materiali di cui erano costituite e di darne una definizione a guisa di inventario; le testimonianze dovevano rivelare il messaggio di cui sono portatrici, da vagliare in funzione della ricostruzione storica, del pensiero religioso, della vita quotidiana secondo gli schemi dell'Illuminismo.

Se un catalogo non fu mai allestito da Champollion, tra le sue carte si trova un fascicolo contenente un cospicuo numero di "schede" ordinate e numerate, sicché è spontaneo considerarle un embrione, certamente un nucleo che provvede un esempio di come il Decifratore, con gli strumenti che aveva a disposizione, avrebbe voluto concepire una rassegna dei cimeli. Egli ha inoltre lasciato degli indici che fanno riferimento preciso ad alcuni "*carnets*", che la perspicacia di Elvira D'Amicone ha saputo individuare. Da questi documenti, praticamente negli stessi luoghi frequentati dal loro Autore, è nato il presente lavoro. Per la sua sollecita pubblicazione, i curatori hanno un debito di riconoscenza verso il presidente dell'Accademia, il prof. Massimo Mori, che con illuminata lungimiranza ne ha compreso la validità e ha loro concesso totale fiducia.

---

[4] *Ibidem*, pp. 85-87.

[5] Sat. XV 10.

L'edizione di queste carte che l'Accademia ha deciso di intraprendere per onorare l'anniversario delle venuta di Champollion a Torino, riunisce molteplici interessi. Essa permette di conoscere in modo efficace una porzione ordinata della collezione acquistata a Bernardino Drovetti, altrimenti documentata da elenchi sommari di oggetti suddivisi in categorie. Si tratta di un progresso fondamentale per la verifica della consistenza della Collezione. L'occhio si sofferma su manufatti perfettamente identificabili, dandone una descrizione diretta in funzione del significato che si riesce a trarne, come se si eseguisse una visita ad una esposizione di curiosità che nessun altro osservatore aveva fino allora descritto in modo così preciso, vivace e realistico.

Sono cimeli che fanno ancora parte del patrimonio del Museo Egizio, spesso mescolati in modo diverso o con altri aggiunti in seguito, ovvero ancora in migliore stato di conservazione rispetto a vicende successive. Attraverso le carte di Champollion si opera una prima visita di una realtà che si conosceva finora attraverso descrizioni molto più tarde e parziali, prive della freschezza che consente ancora il "primo sguardo", e che talora la sola testimonianza di Champollion permette di assegnare alla collezione del Drovetti.

Ma naturalmente l'idea fissa rimaneva quella della comprensione dei geroglifici, che si ritenevano unanimemente simbolici, specialmente dopo il recupero, nel 1419, di un antico manuale redatto da Horapollo. Lo stesso Giacomo Leopardi si era così espresso: «(La scrittura chinese) è una scrittura pressoché identica alla ieroglifica, che non rappresenta veramente le parole in cui le lettere siano ordinate e dipendenti da esse, come nelle nostre lingue, ma le cose e le idee …»[6].

Per Champollion deciframento delle scritture e interpretazione della civiltà che le espresse, furono tutt'uno. A Torino muove i primi passi conseguenti all'intuizione iniziale sul metodo da seguire per recuperarne l'autentico messaggio, e tanto maggiore è il loro interesse rispetto alle vedute più mature. Una volta compreso che la lingua dell'Egitto cristiano, il copto scritto con un alfabeto preso a prestito dal greco, era affine a quella più antica, naturalmente l'unica via iniziale di lettura era di verificare nei limiti del possibile le corrispondenze istituibili tra segmenti dei documenti più antichi e elementi desunti dal copto. Egli dirà nella *Grammaire*: «*C'est naturellement de cet alphabet Copte que nous userons desormais soit pour les transcriptions des mots Egyptiens écrits primitivement en hiéroglyphes phonétiques, soit pour faire connaitre les mots Egyptiens dont les hiéroglyphes mimiques, figuratifs et symboliques étaient les équivalants habituels*»[7].

---

[6] G. Leopardi, *Zibaldone*, a cura di G. Pacella, Garzanti, Milano 1991, anni 1821-1823, p. 220.

[7] J.-F. Champollion, *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l'écriture sacrée égyp-*

La scoperta "rivoluzionaria" di Champollion (settembre 1822) risiedeva infatti nel presupporre che la scrittura geroglifica, benché il suo carattere figurato non lo facesse supporre, fosse di duplice natura, mescolando segni portatori di suoni e altri concernenti i significati. Tale dicotomia gli era necessaria per confrontare termini della lingua copta (l'egiziano parlato dai cristiani: egiziani convertiti) con possibili equivalenti nelle scritture precedenti, particolarmente quella geroglifica. Se si otteneva una corrispondenza fonetica, questo consentiva di attribuire una lettura precisa ad un determinato segno; altrimenti si considerava la corrispondenza solo sulla base del significato.

In questo primo stadio del deciframento Champollion riteneva che tutte le componenti fonetiche riconosciute avessero natura alfabetica; altrimenti i suoni eccedenti in base alla corrispondenza del copto erano considerati esclusi immaginando abbreviazioni o approssimazioni. È chiaro quanto questo procedimento fosse soggetto ad errori, ma allora non si poteva fare di più. A quel tempo, a parte il cinese, non si conoscevano scritture diverse da quelle alfabetiche; da pochi decenni era stata decifrata la scrittura fenicia e poi quella etrusca, fondate entrambe sull'alfabeto. Il testo demotico sulla Stele di Rosetta, per il suo carattere non figurato, era stato sottoposto a tentativi di decifrazione riferiti all'alfabeto. Paradossalmente questa supposizione si rivelerà in seguito parzialmente vera; del resto non erano mancate osservazioni sull'identità di alcuni segni alfabetici del demotico con i segni usati dall'alfabeto copto per notare suoni estranei alla lingua greca, da cui era tratto il suo alfabeto. E Champollion ne rintraccerà l'origine nella stessa scrittura geroglifica!

Spesso la combinazione di scrittura e immagini permetteva a Champollion di eseguire associazioni illuminanti tra le rappresentazioni e le definizioni linguistiche che le accompagnano. Le identificazioni analitiche dei suoni gli avrebbero consentito raffronti con vocaboli attestati nell'alfabeto copto e greco, pertanto Champollion cercava di riconoscere dapprima determinate parole in base al significato, per cercarne in seguito corrispondenze fonetiche nel termine copto equivalente – ciò che non era sempre esatto a causa di variazioni nel lessico. Quindi il rapporto delle parole con le figurazioni suggeriva valori dinamici di un discorso, pure in assenza di un modello grammaticale, giungendo però a riconoscere per intuizione e confermare legami semantici tra diversi elementi. Lo Studioso giunge persino ad accostare testi simili che manifestano diversi livelli linguistici (scheda 18).

Nelle successive sintesi della *Grammaire égyptienne* e del *Dictionnaire égyptien en écriture hiéroglyphique*, pubblicati postumi a cura del fratello e citati nel

---

tienne appliqué à la répresentation de la langue parlée, Typographie de Firmin Didot Frères, Paris 1836, p. 33, lemma 64.

presente lavoro dai manoscritti dei *Papiers* (*Grammaire* e *Dictionnaire*), sono frequenti i richiami ad oggetti della collezione torinese, frutto di riflessioni fondate su illazioni, di almeno parte delle quali queste carte portan testimonianza diretta. Da esse si evince la profondità dello sguardo del Decifratore, che sapeva cogliere da minimi indizi aspetti grammaticali e lessicali che fanno ora parte delle conoscenze acquisite. Mentre procedeva all'identificazione di nuovi suoni o vocaboli, Champollion si sforzava di riconoscere forme grammaticali e più in là ancora, di collocare in un contesto sociale e storico le informazioni che stava acquisendo. L'identificazione del lessico familiare gli era chiara e gli erano noti i pronomi suffissi maschile e femminile che gli consentivano di identificare con precisione i rapporti di parentela, a volte già intuibili dalle figurazioni, sui monumenti funerari. In questo modo egli accumulava prove a conferma della validità del suo procedimento, che per la prima volta dava non solo un senso attendibile, ma apriva la via a sempre nuovi progressi.

Ad esempio nel "foglietto" 24 si incontra il termine che significa "sposa del dio": il vocabolo 'sposa' è correttamente riconosciuto e confrontato al copto 'hime' o 's-hime'. Di lì Champollion ricava il valore "hi" per il disegno geroglifico (che riproduce una vulva). Vi antepone il segno letto "t" (già presente nei nomi di Tolomeo e Cleopatra, da cui fu avviato il deciframento) e che in copto corrisponde all'articolo determinativo femminile singolare. Nota però che nel testo geroglifico questa "t" è posposta, anche se non sa ancora che tale era l'antica desinenza dei nomi femminili, prima che si introducesse l'articolo. Alla fine Champollion non ha capito la lettura completa del segno, che oggi leggiamo "hem" ("hemet"), ma ne ha correttamente colto una parte, ossia "h(i)" iniziale.

Questa analisi è esplicitamente riportata dal *Dictionnaire* (316 e 643) e in una lettera al fratello durante il soggiorno torinese: «*J'ajouterai, relativement au caractère que sa valeur femme, épouse, est on ne peut plus évident lorsqu'on examine avec soin une dizaine de stèles funéraires*»[8].

Il metodo globale perseguito si valeva al contempo di una classificazione sistematica seriale – anche ai fini di una verifica – dei valori fonetici (e semantici) recuperati, come dell'identità delle persone (divine, regali, umane, maschili e femminili) fino ad inserire la loro associazione entro gruppi unitari, come gli artefatti provenienti da Deir el-Medina (scheda 31).

Benché nella costituzione della collezione Drovetti non tenesse conto della provenienza degli oggetti riesumati, essa risulta alquanto omogenea essendo gli scavi concentrati nelle zone che si ritenevano più promettenti,

---

[8] *Lettres d'Italie*, p. 160.

come alcune parti della regione tebana. Assai poco proviene da altri luoghi, e specialmente la regione menfita – che offrirà a ricerche successive complementi essenziali – era reputata povera o priva di risorse documentarie. Ne deriva una relativa omogeneità delle fonti, almeno per data e ambiente, ciò che non sfuggì a Champollion.

Egli si avventurò subito in tentativi di traduzione, dove tutte le proposte nascono da un ragionamento fondato su presupposti disponibili al Decifratore, con basi concrete anche se talora fuorvianti. Egli avvertì presto che almeno certe strutture grammaticali differivano da quelle del copto, non mancò di far ricorso all'ebraico – allora base delle ricerche linguistiche – e cominciò una raccolta di elementi che avrebbero orientato la sua visione grammaticale, pubblicata postuma dal fratello nel 1836. Il rigore del metodo si associa alla sistematicità con cui Champollion conduceva le osservazioni e che si nota anche nelle schede preparatorie oggetto di questa pubblicazione.

Dopo la tappa iniziale altre sfide sono state affrontate dal Decifratore e dai suoi epigoni, ma esse travalicano oramai i confini di una collezione per costituire l'edificio scientifico dell'egittologia.

Alessandro Roccati
Accademia delle Scienze di Torino

Introduzione

RIFLESSIONI SUL FASCICOLO 20382

Modi e tempi di redazione dei "foglietti" «Des monuments d'un petit libret»

Il fascicolo 20382 è un manoscritto conservato nella Bibliothèque Nationale de France (BnF) come il complesso dei *Papiers Champollion*[1]; ne pubblichiamo sessantotto "foglietti", quattro dei quali non compilati: 7, 50, 59 e 60. Il contenuto è rappresentato da oggetti della collezione Drovetti, che il Decifratore passa in rassegna pochi mesi dopo l'arrivo a Torino e la sua collocazione nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze, destinato ad essere la sede del Regio Museo egizio. Favorito dagli Accademici e dalle autorità governative e acquisite le dovute autorizzazioni, il 9 giugno 1824 Champollion ne inizia lo studio, pronunciando la storica frase «Questo è cosa stupenda!». I circa nove mesi del primo soggiorno, fino al 28 febbraio 1825, lo impegnano in un'intensa attività di registrazione dati, che non lascia spazio a riposo o soste, e che non risparmia neanche le festività. Infatti è a ridosso della ricorrenza natalizia che «Le dernier des paquets qu'il me restait à examiner de plus près»[2] gli riserva la scoperta del papiro con la lista di faraoni divinizzati, che Champollion chiama «Litanie des dieux». L'ultima segnalazione è coeva al rientro dal primo *tour* nelle collezioni egizie italiane. È il 30 luglio 1825 e Champollion scrive al fratello del «petit monument fort curieux»[3], di cui redige un disegno e cui è dedicata la scheda del "foglietto" 19 del fascicolo che presentiamo.

---

[1] *Papiers Champollion*, NAF 20382: archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc66494/ca59769041743567. Sui *Papiers Champollion* alla BnF: G. Andreu-Lanoë, V. Desclaux et H. Virenque (sous la direction de), *L'Aventure de Champollion. Dans le secret des hiéroglyphes*, BnF, Paris 2022, Catalogue de l'exposition, *Bibliothéque nationale de France*, Paris 12 avril-24 juillet 2022 e pubblicazione del *Papiers 20347*: J.R. Pérez-Accino y E. Ruiz García (dirección editorial), *Papeles de Champollion: Estudio al «Cuaderno de notas» de J.-F. Champollion*, Bibliogemma, Barcelona 2010.

[2] *Lettres d'Italie*, p. 120.

[3] *Ibidem*, pp. 246-247.

La trilogia dell'«Enciclopedia Egiziana» del Regio Museo egizio e il fascicolo 20382

Champollion avrebbe desiderato redigere il catalogo della collezione, dalla cui quantità e qualità documentale riteneva possibile la riscrittura della storia, della religione e della vita civile dell'antico Egitto, come leggiamo nella memoria redatta per il Segretario di Stato, il conte Roget de Cholex, a ridosso del primo esame delle antichità del Regio Museo egizio nel giugno 1824:

> Le Musée de Turin, ainsi classé, présenterait, pour la première fois, à l'Europe savante, une série méthodique de monuments, par le moyen de laquelle on prendrait successivement une idée juste et précise de la Religion, du Culte, des Usages et de l'Histoire même de cette vieille nation[4].

Gli stessi criteri ordinatori sono espressi nella prima delle *Lettres* all'amico e mecenate duca di Blacas come elogio al Re di Sardegna, che acquistando la «grande masse de monuments égyptiens» ha assicurato «une pleine et entière connaissance de l'histoire, de la religion, des usages et de l'industrie d'un peuple le plus anciennement civilisé du globe»[5]. Ancora più esplicita è la valutazione della raccolta nella *Descrizione del Regio Museo Egizio*, pubblicata nel *Calendario pe' Regii Stati* del 1825, 1826 e successivamente nel 1835[6]:

> Dal colosso fino al più piccolo amuleto, tutto può somministrare preziosi documenti, ed allorché questi moltissimi monumenti di ogni genere, di ogni grandezza, e di ogni materia saranno con buon metodo classificati, il tutto insieme sarà agli occhi de' dotti, come dei curiosi, una vera *Enciclopedia Egiziana.* Visiterannosi successivamente le immagini degli dei, quelle dei Re, e di personaggi di varii ceti. Sarassi a così dire presente alle cerimonie del culto pubblico, e privato. Avrassi piena contezza dell'arte d'imbalsamare, dei riti funerari, dei costumi, degli usi civili,

---

[4] *Lettres d'Italie*, p. 18.

[5] *Lettres. Première*, pp. 41-42.

[6] *Descrizione*. L'edizione del 1835 specifica che la traduzione è opera del conte Lodovico Costa ideatore del *Calendario* e amicissimo di Champollion, ospitato nella propria casa e cui aveva richiesto la relazione «ed ei dettava in lingua francese». Costa avrebbe dovuto curare anche la traduzione della versione italiana della prima delle *Lettres* al duca di Blacas, progetto, purtroppo, rimasto incompiuto (*Lettres d'Italie*, pp. 53-54, 58, 63).

> delle arti, e delle scienze; conoscerannosi in somma materialmente tutti rami dell'industria, di un gran popolo, intorno al quale non aveansi non ha guari se non se nozioni confuse, ed in gran parte erronee[7].

Sebbene il Decifratore non riesca a redigere il catalogo, le annotazioni riportate nelle schede di commento ai "foglietti" del fascicolo 20382 testimoniano l'importanza dell'esperienza scientifica sabauda, evidente anche dai lunghi elenchi dei disegni, calchi e appunti spediti a Parigi per proseguire lo studio in patria[8]. Sono diciotto «Empreints en Papier monuments A. Stèles avec noms Royaux», diciassette «B. Stèle funéraires», ventotto «C. Stèles portant des actes d'adoration»[9], dodici «D. Empreints des Divers monuments», ventuno «Dessins coloriés et cartonnés» e dieci calchi dalla N° 2 dal gruppo di casse contrassegnate con la specificazione «Notes de objets Renfermés dans la Caisse J·F·C· N° 1». Altresì quell'«Enciclopedia Egiziana» storica, religiosa e civile, che Champollion in pieno spirito illuministico avrebbe voluto scrivere diviene ragione ordinatrice della sezione egizia del Louvre, assegnata alla sua direzione e inaugurata nel dicembre 1827[10]. Così scrive all'amico accademico torinese Costanzo Gazzera a metà settembre, tre anni dopo il soggiorno sabaudo. Il testo esprime l'entusiasmo per l'impresa che si accinge a compiere, possibile solo in presenza di una quantità di documenti pari a quella drovettiana torinese, ma non mancano il dispiacere e il rimprovero per non averla potuta realizzare già nella capitale sabauda:

> Vous présumez bien que je mets à exécution le plan de classification qu'on n'a pas voulu me laisser exécuter à Turin. Ce sera une véritable encyclopédie égyptienne par ordre de matières, religion, gouvernement, mœurs et usages, costumes, etc. Tout passera successivement sous les

---

[7] *Descrizione*, p. 469.

[8] *Notes de Voyages*: *Papiers 20357*, 19-24.

[9] Figura nella scheda 66.

[10] Sui tre criteri di classificazione documentale prospettati da Champollion per il Regio Museo egizio torinese e applicati al Louvre: *I primi passi*, pp. 114-115 e «Museo Egizio de Turin: un précurseur du Louvre», in J. Tanré-Szewczyk, *Des antiquités égyptiennes au musée. Modèles, appropriations et constitution du champ de l'égyptologie dans la première moitié du XIXe siècle, à travers l'exemple croisé du Louvre et du British Museum*, in «Les Cahiers de l'École du Louvre», 11, 2017, p. 7 e relativa bibliografia (doi.org/10.4000/cel.681). All'espressione «Enciclopedia Egiziana» è dedicato anche il contributo di M.B. Failla, *«Una vera Enciclopedia Egiziana»: progetti di ordinamento per il Reale Museo Egizio di Torino*, in *L'«arte senza imitazione». Musei e collezioni di antichità egizie all'epoca di Champollion*, «Ricerche di Storia dell'arte», 100, 2010, pp. 23-30.

> yeux des spectateurs, et chaque objet, mis en relation avec ceux d'une même classe, en prendra un nouvel intérêt […]. Nous finissons, comme vous voyez, par être plus beaux et plus riches que vous autres, qui pouviez être les Premiers et ne l'avez pas voulu[11].

«État civil», «Monuments historiques» e «Monuments de la Religion et du culte public» sono anche le tre categorie prospettate per la documentazione acquisita dalla spedizione scientifica condotta nella Valle del Nilo tra il 1828 e il 1829 insieme con l'amico orientalista pisano Ippolito Rosellini. Il *Prospectus-Manifesto* dell'opera, *Monuments de l'Égypte et de la Nubie,* pubblicato per promuoverne la sottoscrizione, ne descrive in modo particolareggiato impostazione e contenuti[12] e a tali finalità si adegua il Rosellini nei tre volumi dei *Monumenti storici*, *Monumenti civili* e *Monumenti del culto* dell'edizione pisana del 1832, 1834 e 1844, l'ultimo postumo a causa della morte del curatore nel 1843. La versione francese, anch'essa postuma a causa della morte del Decifratore nel 1832, viene pubblicata dal fratello tra il 1835 e il 1845, ma non rispetta la volontà dell'ideatore, poiché utilizza l'ordinamento topografico.

Fiducioso dell'incarico del catalogo, almeno fino al luglio 1825, quando comunica al fratello la perdita di ogni speranza[13], Champollion inventaria e classifica, convinto assertore della necessità di tali operazioni per la valorizzazione scientifica dei documenti. Ai primi ordinamenti si devono i numeri progressivi assegnati agli oggetti e a successive classificazioni afferiscono le lettere dell'alfabeto e i numeri ordinali attestati dai calchi delle iscrizioni torinesi[14]; allo stesso ordinamento riteniamo di riferire la lettera Y sulla piccola stele centinata Cat. 1580 con Amon, Mut e Merseger, esaminata a metà luglio insieme al consistente gruppo di lapidi di varie dimensioni, tra cui quelle devozionali al faraone Amenhotep I e alla regina Ahmose-Nefertari[15]. Metodi e modalità di catalogazione sperimentati sulla Drovettiana sabauda sono esportati in patria e adottati per gli oggetti egizi del Louvre, come dall'elenco esemplificativo in tabella, quasi a confermare quanto scritto nella citata

---

[11] *Lettres d'Italie*, pp. 420-421 con riferimento alla ricchezza documentale delle collezioni Salt e della seconda Drovetti, quest'ultima non acquistata dai Savoia a differenza della prima.

[12] *Papiers 20334*, 140*v*-152.

[13] *Lettres d'Italie*, p. 241.

[14] Elenco di calchi del Regio Museo egizio contrassegnati dalla lettera A, seguita dai numeri cardinali in *I primi passi*, pp. 139-141 e Tabelle V a-b.

[15] *Papiers 20324*, 230 e 232 (Cat. 1580), *I primi passi*, p. 146 e *Lettres d'Italie*, p. 26 sul gruppo di lapidi esaminate a metà luglio.

lettera al Gazzera sul catalogo parigino, sostituto di quello sabaudo[16]. Inoltre l'ordinamento in lettere alfabetiche e numero dovette essere preceduto da preliminari classificazioni tematiche, documentate dal raggruppamento degli oggetti in apposite sezioni come dalla Tabella seguente:

Oggetto	Classificazioni tematiche nei *Papiers* con precedenti inventariazioni			Classific. museali
Statuetta di Neferrenpet N 852[17]	*20333*[18]	«Statues»	166: «n° 46»	G 1[19]
Statua di Siaset N 74; A 73; Salt n° 3809[20]		«Naophores»	226: «Naophore N° 31»	G 24[21]
Statuetta di Tety N 1583; Salt n° 3342[22]	*20345*[23]	«Titres et noms propres»	307: «(Stat. N° 13)»	G 72-79[24]

Tabella 1: Elenco esemplificativo delle modalità di inventariazione e classificazione adottate da Champollion per le antichità egizie del Louvre in analogia alle precedenti drovettiane sabaude.

Inoltre Champollion nel classificare utilizza etichette quasi identiche a quelle usate dall'Accademia delle Scienze per i volumi della propria biblioteca (fig. 1 a-b)[25] e ci piacerebbe credere che la scelta possa essere stata

[16] Nota 11 e lettere dell'alfabeto seguite da numeri cardinali come da *Notice descriptive*, p. V e numerazioni preliminari nei "foglietti" dei *Papiers.*

[17] collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010006303.

[18] «Monuments et inscriptions funéraires».

[19] S. Guichard, *Champollion, Jean-François. Notice descriptive des monuments égyptiens du Musée Charles X*, Louvre éditions-éditions Khéops, Paris 2013, p. 175.

[20] collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010007885.

[21] S. Guichard, *Champollion, Jean-François. Notice descriptive*, cit., p. 178.

[22] collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010014046.

[23] «Grammaire et numération hiéroglyphique, hiératique et démotique».

[24] S. Guichard, *Champollion, Jean-François. Notice descriptive*, cit., p. 185, ill. p. 186, G 72 à 79.

[25] Le due etichette differiscono per la corona circolare che borda all'interno la smerlatura ester-

a

b

Fig. 1. Tipi di etichette usate dall'Accademia delle Scienze (a sinistra) e da Champollion (a destra). *Croquis* dell'Autrice.

determinata dalla profonda *liaison* sentimentale e scientifica con l'esperienza vissuta nella capitale sabauda.

Altrettanto interessante rispetto al progetto del catalogo del Regio Museo egizio è quanto leggiamo nella lettera scritta al fratello il 4 agosto 1824, circa due mesi dopo l'inizio dello studio della Drovettiana: «Chaque grande division et subdivision du Musée de Turin porte un titre particulier»[26]. Ne desumiamo che Champollion avesse ben chiaro il piano editoriale e che le tre sezioni storica, religiosa e civile prevedessero capitoli e paragrafi come di norma nella *Grammaire* e negli appunti per raccolte documentali, quali i «Monuments et inscriptions funéraires» dei *Papiers 20333*, ordinati per soggetto: «Personnages», «Recueil de Noms propres», di seguito citato *Recueil*, e per classe di materiali: «Iscriptions», a loro volta suddivise in «Statues, «Steles», «Tableaux funéraires», «Palettes funéraires», «Autels», «Naophores», «Tables de libation», «Scarabées», «Sandales», «Divers»[27], sebbene si tratti di lavori successivi al fascicolo 20382 per la presenza di oggetti della già costituita sezione egizia del Louvre. Per questo ipotizziamo che il fascicolo 20382 possa essere la testimonianza resiliente di quel catalogo che Champollion avrebbe voluto redigere a seguito del soggiorno sabaudo e che avrebbe avuto come tema costumi, tradizioni e arredi come desumiamo dai titoli e dal contenuto, lente focale anche su criteri e modalità di lavoro del Decifratore.

---

na. Sull'uso di tali etichette da parte dell'Accademia delle Scienze all'epoca del soggiorno di Champollion: *I primi passi*, pp. 167-169 e fig. 7.

[26] *Lettres d'Italie*, p. 34.

[27] *Papiers 20333.*

«Ustensiles, Meubles Instruments Objets d'offrande & c & c & c»

I soggetti sono tratti da stele, bassorilievi e tavole d'offerta con selezioni basate su peculiarità tipologiche ed iconografiche: le qualità di pani ovale e rotonda, le cucurbitacee in posizioni diverse rispetto al piano di posa, i differenti tagli di carne, i mazzi floreali in varie composizioni, le giare vinarie di forma e chiusura diverse e relativi abbinamenti, i vasetti *nemset* con e senza beccuccio e coperchio e le brocche *qebeh* con e senza il getto d'acqua, le bottiglie di vino impugnate in modo diverso per favorire o impedire il versamento. Questi repertori dovettero suggestionare non poco il Decifratore anche a ragione delle competenze acquisite con gli studi e le esperienze naturalistiche giovanili, che lo avevano reso esperto autore di un erbario, allievo «avec succes» del corso di botanica e mineralogia del prof. Villar al liceo di Grenoble (fig. 2 a, b) e appassionato entomologo[28]. A questa formazione naturalistica dobbiamo l'uso di termini come 'butiner'[29], che in apicoltura indica il posarsi delle api di fiore in fiore per gli approvvigionamenti del polline, preziosa forma di nutrimento cui Champollion associa la propria attività scientifica dedita a documenti che dai tempi faraonici spaziano a quelli dell'Egitto greco-romano.

In relazione ai tempi della redazione il lavoro del fascicolo sembrerebbe approntato ma non concluso. Alle prime due schede a tutta pagina seguono contesti parziali, presumibilmente in attesa di integrazione e completamente privo di disegni è il settimo "foglietto". Ne deriviamo due considerazioni. La prima riguarda la possibilità che si tratti di un progetto *in fieri* con un certo numero di "schede" previste ma non compilate, come attestano anche i "foglietti" 50, 59 e 60 dell'ultima parte e la descrizione "incompiuta" del defunto osiriaco sul letto funebre del "foglietto" 17. La seconda riflessione suggerisce che la stesura non dovesse essere progressiva, poiché le schede non compilate non precludono la prosecuzione del lavoro.

Altrettanto interessante è la tracciabilità documentale, che associa ad ogni soggetto la relativa fonte. Il sistema è un'impostazione scientifica di straordinaria modernità, che anticipa pubblicazioni della seconda metà del secolo, quali il *Dictionnaire des noms hiéroglyphiques* del Lieblein del 1871 e 1892, il *Répertoire génealogique et onomastique du Musée du Caire* del Legrain del 1908 e l'*Index of Names and Titles of the Old Kingdom* della Murray sempre del 1908. Nel 1881 il Lanzone, curatore insieme al Fabretti e al Rossi del

---

[28] Diploma di studio dagli Archives départementales de l'Isère, correspondance des frères Champollion, 185 J 10, folio 11 e sugli studi naturalistici giovanili, compresi quelli entomologici: *Lettres inédites*, pp. 30-31.

[29] *Lettres d'Italie*, p. 49.

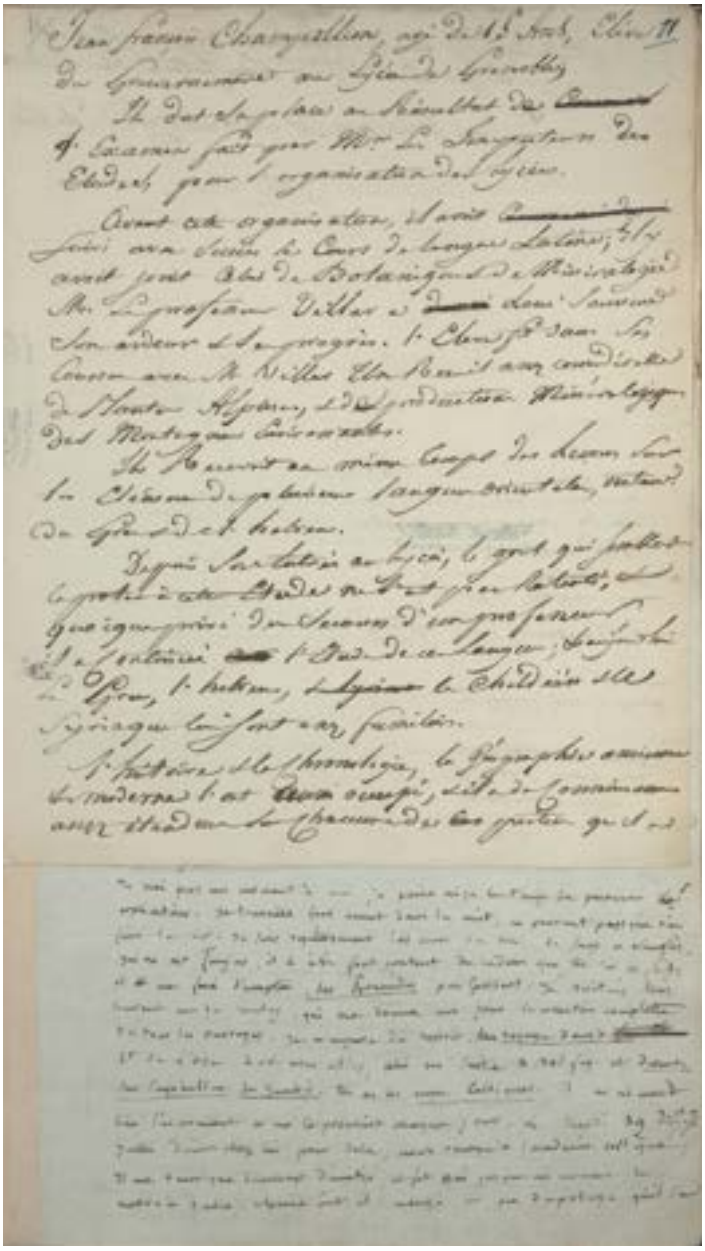


Fig. 2 a. Diploma del corso di studi liceali di Champollion integrato dai corsi di botanica e mineralogia.

© Archives départementales de l'Isère, Direction de la culture et du patrimoine, correspondance des frères Champollion, 185 J 10, folio 11.

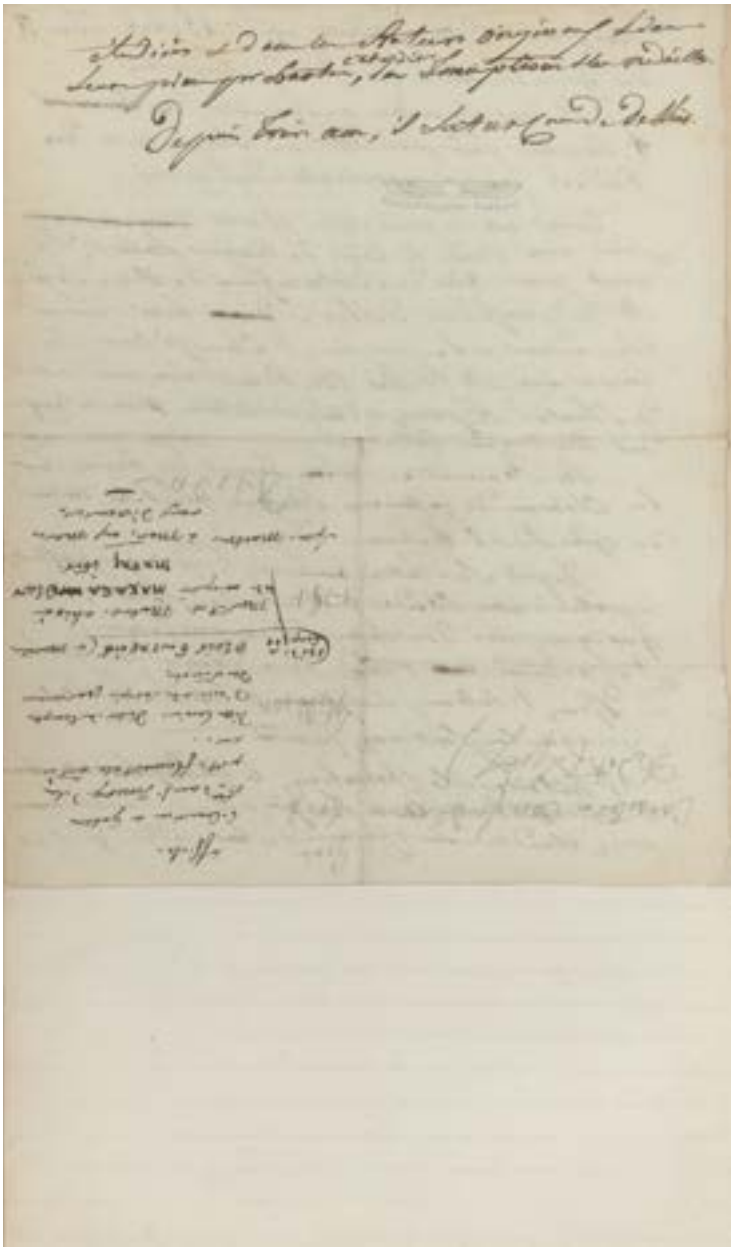


Fig. 2 b. Seconda delle due pagine del diploma di Champollion.

catalogo della collezione egizia torinese, pubblica il primo dei cinque volumi del *Dizionario di Mitologia egizia* con criteri e modalità, che sono quelli utilizzati da Champollion nel suo *Panthéon*. Analogamente opera il Budge nel suo secondo volume di *The Gods of the Egyptians or Studies in Egyptian Mythology* del 1904, ove ogni divinità è dotata di una scheda illustrativa e di una tavola a colori in analogia alle modalità seguite nel *Panthéon* e in taluni casi sono citati gli stessi soggetti, sebbene con descrizioni e riferimenti testuali adeguati alle acquisizioni della disciplina. Altresì la tracciabilità documentale è la norma in *Recueil de noms propres*[30], nel *Dictionnaire*[31] e nei *Papiers* con elenchi di divinità, da cui le citazioni in nota nei commenti ai "foglietti" del fascicolo. Tuttavia il fascicolo 20382 non è l'inventario di una collezione, ma la presentazione di una sua specifica sezione, finalizzata ad illustrare un argomento della storia antica con talune categorie di oggetti.

Altro dato significativo è la polivalenza documentale, che il Decifratore pratica ricorrendo alle fonti più volte e per ragioni diverse, valorizzando al massimo i dati dell'ingente patrimonio di antichità egizie.

Non privi di errori quali quelli a carico dei numeri di inventario dei bassorilievi Cat. 1663 e 1664 come dalla scheda 1 per il tempo relativamente ridotto rispetto alla mole di documenti, inventariazioni e redazioni dei "foglietti" restituiscono l'immagine delle straordinarie intuizioni che gli permisero di orientarsi nell'interpretazione dei monumenti e dell'antica civiltà che vi si era espressa e che gli fecero vivere nove mesi di intensa esperienza scientifica[32], destinata a a imprimere una svolta negli studi sull'Egitto faraonico.

Ulteriore elemento che segnaliamo è il colore, che contraddistingue alcuni oggetti rispetto al repertorio a matita e che ha permesso l'identificazione delle due forme di pani in rosso, del grappolo d'uva in blu e della brocca *qebeh* con getto d'acqua azzurro delle schede 1, 5 e 10. Il colore rivestì una grande importanza per lo studioso, che lo trattò con particolare cura, considerandolo espressione della natura materica e simbolica dei soggetti riprodotti. Così scrive l'8 novembre 1828 in Egitto da Manfalut, eseguite le copie delle pitture delle tombe di Beni Hasan, tra cui figurano: «vases de diverses formes ustensiles et meubles, le tout colorié, parce que les couleurs indiquent invariablement la matière»[33]. Quattro anni prima aveva fatto l'esperienza del colore dei vasi degli oggetti drovettiani, che nelle schede 8 e 10 sono riprodotti con la tonalità tipica

---

[30] *Papiers 20333*, 33-148, di seguito citato *Recueil*.

[31] *Papiers 20315*, di seguito citato *Dictionnaire.*

[32] I soggiorni sabaudi di Champollion furono tre: il primo dal 7 giugno 1824 al 28 febbraio 1825, il secondo dal 21 luglio al 4 novembre 1825 e il terzo dal 3 al 13 marzo 1826.

[33] *Lettres d'Égypte*, p. 137.

della terracotta come riportato nella scheda 10 da un passo dal ms 20320 dei *Papiers*, di seguito citato *Grammaire 1*, ove si specifica anche che le produzioni in bronzo sono dipinte in verde e quelle in vetro, smalto e terra smaltata in blu con eventualmente il contenuto in rosso, come sarebbe dovuto essere ad esempio nell'ultimo recipiente della scheda 9, se fosse stato usato il colore. Nelle pagine precedenti sempre della *Grammaire 1* si precisa che «les objets en bois sont peints en Jaune»[34], da cui le indicazioni all'amico litografo Dubois sul colore del piedistallo in legno dell'insegna con l'ibis del dio Thot[35] e sempre per Dubois le raccomandazioni per le tavole del *Panthéon*[36] e le annotazioni per l'immagine criocefala del dio Amon-Ra dal sarcofago di Shebamon[37]. Ancora dalla *Grammaire 1* riportiamo la corretta terminologia per la tecnica pittorica a campitura piena, ottenuta «par des teintes plattes»[38]. Sempre sui colori, nelle *Lettres d'Italie* sono descritte la varietà, la vivacità cromatica e la maestria negli accostamenti cromatici nei geroglifici in pasta vetrosa del frammento del coperchio del sarcofago ligneo del fratello di Petosiri[39], così come giorni prima erano state ammirate le citate lapidi dedicate al faraone Amenhotep I e alla regina Ahmose Nefertari, «sculptées et peintes, et les couleurs d'une conservation parfaite»[40]. Altresì il Decifratore si interessa alla composizione chimico-fisica dei pigmenti, come risulta dalle analisi prospettate per «des pains *de couleurs* égyptiennes que nos chimistes pourront analyser»[41] della collezione Salt, visionata a Livorno e acquistata dalla Francia.

Ultima riflessione è la cura rivolta alla composizione dei soggetti. Un esempio significativo è il "foglietto" 2 con i mazzi di fiori. Ogni elemento ha un proprio spazio in reciproco equilibrio e valorizzazione estetica. D'altra parte riteniamo che non potesse essere che così per la formazione giovanile del Decifratore, iscritto anche ai corsi d'arte[42] e appassionato cultore di ogni tipo di bellezza da quella artistica e storica a quella naturalistica. Ne sono un'attestazione gli apprezzamenti dei patrimoni museali fiorentini, romani e partenopei e

---

[34] *Grammaire 1*, p. 10.

[35] *Lettres d'Italie*, p. 103.

[36] *Lettres d'Italie*, pp. 103-104, 143, 170, 187.

[37] *Panthéon*, Pl 2 (Quater) e *Papiers 20327*, 125. Attualmente letto Butehamon.

[38] *Grammaire 1*, p. 7.

[39] Cat. 2241: *Lettres d'Italie*, p. 32 e www.museoegizio.it *collezione online.*

[40] *Lettres d'Italie*, p. 26.

[41] *Lettres d'Italie,* p. 319.

[42] *Lettres inédites*, pp. 32-33.

le descrizioni delle visite al sito di Pompei[43], ai templi greci di Paestum[44], alle cascate delle Marmore[45] e a Venezia, un tempo «*Reine de la mer*»[46].

«Objets de Petite Proportion»

Diversa natura hanno i "foglietti" raggruppati nella sezione «Objets de Petite Proportion». Il contenuto non si limita a particolari tratti da stele, bassorilievi e tavole d'offerta, ma presenta oggetti o gruppi di oggetti, che come specifica il titolo hanno proporzioni ridotte. Segnaliamo la peculiarità del termine «Proportion», che correda il fattore "misure", discrezionale per l'assegnazione alla sezione, dell'equilibrio formale, prospettandolo quale ulteriore criterio selettivo. Altrettanto interessante è la nomenclatura utilizzata per qualificare la sezione e non escludiamo che possa aver tenuto presente abituali lessici dei coevi cataloghi di arte antica. Un esempio ne abbiamo reperito nel volume sul Museo Obiziano della villa veneta del Catajo, redatto dall'illustre antichista Ennio Quirino Visconti, che spiega di aver suddiviso gli oggetti in quattro classi di antichità, di cui la seconda «di metalli ed oggetti piccoli»[47]. Difficile non associarvi il contenuto dei primi "foglietti" di «Objets de Petite Proportion», che illustrano vasellame e statuette votive di bronzo. Pur non avendo dati certi in merito alla conoscenza dell'opera da parte di Champollion, figura e scritti dell'importante studioso non dovevano essere ignoti al Decifratore anche a ragione degli incarichi alla direzione della sezione "Statue" delle collezioni nazionali francesi, il futuro Louvre e dei riconoscimenti ricevuti dal governo francese, in particolare da Napoleone dopo l'arrivo dello studioso a Parigi quale rifugiato politico[48]. Il catalogo veneto viene redatto nel 1806, quando già dal 1799 il Visconti è nella capitale francese. Ricordiamo che Champollion, versato negli studi di antichistica per interessamenti giovanili e per i campi di indagine del fratello[49], non ignora le opere sul

---

[43] *Lettres d'Italie*, p. 196.

[44] *Lettres d'Italie*, pp. 198 e 378.

[45] *Lettres d'Italie*, p. 368.

[46] *Lettres d'Italie*, p. 400.

[47] *Documenti inediti*, p. X nota 9.

[48] Vita, opere e scelte politiche del Visconti in G. Sforza, *Ennio Quirino Visconti, giacobino*, in «Il Risorgimento italiano», n. s., Società Storica Subalpina, vol. XIV, 1921, fasc. I-II, n. 25-26, pp. 1-24 e Id., *Ennio Quirino Visconti e la sua famiglia*, Atti della Società Ligure di Storia patria, LI, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1923.

[49] Cfr. gli studi e la conoscenza delle opere sugli Etruschi, gli incontri con gli etruscologi italiani e l'approfondita informazione sulle vicende storiche celtiche padane e sulla Roma delle origini, repubblicana e imperiale come da *Lettres d'Italie*, *passim*.

Fig. 3 a. Disegno della tavola d'offerta della collezione di Villa Altichiero. Tratta dal volume di J.W. Wynne, *Alticchiero par mad.e J.W.C.D.R*, 1787.

books.google.it/books?id=e3JQX4nc23oC

Fig. 3 b. Disegno della stessa tavola d'offerta ad opera di Champollion.
Papiers 20333, 232, online nel sito gallica.bnf.fr

collezionismo veneto, poiché nei «Monuments et inscriptions funéraires» in *Papiers 20333* alla sezione «Tables de libation» riproduce la tavola delle offerte della raccolta di antichità nella Villa di Altichiero del senatore veneziano Angelo Querini, sebbene limitandosi al testo rispetto alla riproduzione completa dell'oggetto nel volume curato nel 1787 dall'aristocratica Justine Wynne (italianizzata in Giustiniana), vedova dell'ambasciatore d'Austria a Venezia Philipp Josef Rosenberg-Orsini (fig. 2 a-b)[50]. In lettura potrebbe essere stato favorito dalla familiarità con l'italiano, idioma che Champollion usa sovente e in modo appropriato sia nelle *Lettres d'Italie* sia nelle *Lettres d'Égypte*.

Agli «Objets de Petite Proportion» sono dedicati trentasei "foglietti", ognuno con più esemplari, a loro volta contrassegnati da 1 a 47, cui possiamo aggiungere come 48 la base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri, ultimo prima del successivo raggruppamento di «Statues funéraires», se supponiamo una dimenticanza dovuta ad una numerazione eseguita in modo affrettato a fine compilazione, come desumiamo dal n. 38 a destra e non a sinistra diversamente dai numeri 1 a 37 e da 39 a 47 e dall'erronea doppia segnatura 27 nei "foglietti" 23 e 24.

I temi spaziano dagli ornamenti del corpo e dalla cosmesi (statuetta di giovinetta, specchio, contenitori per pomate e unguenti), alla citata produzione vascolare votiva in bronzo, agli oggetti dei corredi funerari (*ushabti*, recipienti per le viscere, statuette custodi di testi su papiro del Libro dei Morti), ai sarcofagi lignei degli animali sacri, ai mezzi per la misura del tempo e ai suoni della ritualità religiosa (sistro e strumento musicale in forma di mano). Le descrizioni sono particolareggiate e riportano i materiali, nella quasi totalità le misure e se iscritte, la collocazione dei testi, contrassegnata dalle lettere maiuscole dell'alfabeto ed integrata dalla trascrizione, di cui segnaliamo la correttezza nonostante lo stato iniziale della decifrazione dei geroglifici. In taluni casi se ne propone la traduzione come nel "foglietto" 27 o la lettura in copto come per la scritta sulla base della statuetta di giovinetta della scheda 13; evidenziazioni a nomi del dedicatario o del beneficiario ne indicano il riporto in *Recueil de noms propres*, nel ms 20333 dei *Papiers*, che a sua volta li cita con i rimandi alla fonte, attestazione della citata pratica della tracciabilità documentale, costante nei lavori che preludono a successive manualistiche, ove questi riferimenti sussistono raramente.

Rispetto alla precedente sezione, i "foglietti" di «Objets de Petite Proportion» rivelano una sempre maggiore attenzione alla parte scritta,

---

[50] *Alticchiero*, par Mad. J. W. C. D.R., à Padoue 1787, pl. 18 e *Papiers 20333*, 232.

destinata a divenire punto focale dell'ultima parte del fascicolo e che richiama la stesura di schede redatte in modo molto dettagliato con disegno e trascrizione dei testi, presumibilmente funzionali ad un'ulteriore «Enciclopedia egiziana» estesa a comprendere sia la Drovettiana sabauda sia la Salt e la seconda Drovetti, entrambe acquisti francesi del 1826 e 1827 su proposta di Champollion. A titolo esemplificativo rimandiamo alla statuetta di scriba da noi citata nella scheda 67 e alla tabella seguente dai *Papiers 20323, 20330* e *20333.*

Papiers	"foglietto"	oggetto	Cat.
20323	166-175	Naos di Kasa	Cat. 2446[51]
20330	48-49	Gruppo scultoreo di Nebneteru e della moglie Amenhotep	Cat. 3052[52]
20333	152	Statua naofora del sacerdote Hor	Cat. 3024[53]
	153	Gruppo scultoreo di coniugi	Cat. 3055[54]
	154-155	Statua dello scriba Minnakht	Cat. 3027[55]
	191-194	Statuetta dello steloforo Neferhebef	Cat. 3025[56]
	223	Bacile di Nebnakht	Suppl. 6262[57]
	224	Bacile di Nakhtamon	Suppl. 6258[58]

Tabella 2. Elenco esemplificativo di schede di oggetti del Regio Museo egizio complete di disegno e testi.

[51] www.museoegizio.it *collezione online*.

[52] *FRL 1888,* p. 417.

[53] www.museoegizio.it *collezione online*.

[54] *FRL 1888*, p. 418.

[55] www.museoegizio.it *collezione online* e scheda 76.

[56] *FRL 1888*, p. 411.

[57] L. Habachi, *Tavole d'offerta, are e bacili da libagione n. 22002-22076*, Torino 1977, CGT 22030, pp. 38-39, che riporta il n. Suppl. 6262, ma la scheda di Champollion attesta l'origine drovettiana del bacile, come da B. Porter e R. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphics Text*, I, part 2, Oxford University Press, Oxford 1964, p. 690 (Provv. 263).

[58] L. Habachi, *Tavole d'offerta*, cit., CGT 22031, pp. 39-40, che riporta il n. Suppl. 6258, ma analogamente al bacile del *Papiers 20333*, 223 la scheda di Champollion attesta la pertinenza drovettiana dell'oggetto come da B. Porter e R. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphics Texts*, cit., I, part 2, p. 690 (Provv. 262).

A questa maggiore attenzione per il testo riteniamo di collegare l'uso dell'inchiostro sugli oggetti di legno iscritti delle schede 26-27 e 29-31, poiché rispetto alla matita permette di conferire ai caratteri quella corposità e versatilità che caratterizza la grafia geroglifica su legno. L'uso del colore è limitato agli oggetti delle schede 27, 34 e 36, ove per la 34 abbiamo ipotizzato valenze naturalistiche e simboliche per il nero dell'icneumone-mangusta e il rosso del fondo e della linea di terra con possibile riferimento al sole, di cui il piccolo mammifero è immagine terrena e/o al deserto, suo tipico habitat. Nel "foglietto" 25 i colori sono indicati con le abbreviazioni «R» per *Rouge*, e «J» per «Jaune».

Gli oggetti selezionati afferiscono alla sfera del privato, integrata da esemplari con cartigli di Amenhotep III, Ramesse VI e Ramesse II (schede 20, 22 e 33), della regina Ahmose (scheda 24) e della principessa di sangue reale Nubemtekh (scheda 33), riportati nel «Carnet 2», indice degli oggetti con nomenclature reali nel fascicolo 20382, in foto nella scheda 20. L'elenco è il secondo di tre di analogo contenuto, di cui il primo, «1er Carnet»[59] relaziona su onomastica reale desunta dalle altre collezioni egizie italiane esaminate dopo il primo soggiorno sabaudo e il terzo, «Carnet No 3»[60], ancora da documenti torinesi. È probabile che fossero gli indici di uno scritto dedicato alla Storia, l'altro tema della trilogia dell'«Enciclopedia Egiziana» da redigere in forma più completa rispetto alle anticipazioni nelle *Lettres* al duca di Blacas. Il «Carnet 2» non riporta la cretula con il cartiglio di Thutmosi III del "foglietto" 21, probabilmente per lo status lacunoso, ma è possibile che sia stata una dimenticanza, poiché la scelta degli esemplari risulta molto oculata come prospettato nella scheda.

Dalle «Statues funéraires» ai «Titres de défunts» e la novità del collezionismo francese coevo

L'ultima parte del fascicolo è organizzata in modo differente. Sono trentuno "foglietti", di cui tre non compilati: 50, 59 e 60. I nn. 37-41 e 51-52 si conformano al criterio del raggruppamento tematico degli oggetti con le nove sculture in calcare di «Statues funéraires», l'ibis e lo sciacallo dei due stendardi di «Enseignes en Bois Peint» e così i «Titres de défunts», che concludono il manoscritto. Per gli altri oggetti le reciproche *liaisons* sono definite dalla loro successione come per la base della statuetta lignea di Qaha e la statuetta sempre

[59] *Papiers 20334*, 159.

[60] *Papiers 20334*, 119.

in legno di Penbui, ("foglietti" 43-45) o dall'onomastica privata e reale come nei "foglietti" 42 (cofanetto per *ushabti*), 46-49 («Grande Stèle coloriée»), 53 («Bandeau funéraire»), 54-58 («Stèle double») e dal cartiglio monumentale di Akhenaten (49*v*). Inoltre tutte le schede confermano l'interesse sempre maggiore per la parte scritta e le informazioni di tipo sociale in analogia ai "foglietti" del fascicolo 20374, ove dal 5 all'11 la sequenza dei testi dei sarcofagi viene interrotta dal riporto di protocolli reali e nomenclatura e titolatura privata, confermando l'interesse di Champollion per questa componente della vita civile dell'antico Egitto, su cui si sofferma anche nella *Descrizione del Regio Museo egizio*:

> Questi stessi steli ci mostrano non solamente le cerimonie colle quali compivasi il culto degli antenati, ma eziandio la condizione e la dignità dei defunti […] i pubblici uffici e le cariche dei membri, delle loro famiglie, per forma che colla scorta di questi bassi rilievi, può ricuperarsi alla storia il quadro pressoché compiuto delle antiche gerarchie egiziane[61].

La matita rimane lo strumento più usato anche in questa sezione e l'inchiostro, riservato in precedenza alla resa dei testi scritti su legno, viene esteso alle parti descrittive e alle iscrizioni incise su pietra. Il colore è circoscritto ad oggetti particolari, quali la figurina di giovinetta sul fianco del seggio del gruppo scultoreo con i genitori del "foglietto" 40, che richiama la statuetta di adolescente della scheda 13 e l'ibis e lo sciacallo delle «Enseignes en Bois Peint» della scheda 51 nel rispetto dei *realia* naturalistici, espressione di quella «giusta determinazione dei generi»[62], cui Champollion nella *Descrizione* attribuisce agli animali sacri il ruolo di immagini terrene delle divinità e dei loro poteri. Sempre la *Descrizione* fornisce passi di commento alle scelte della *pietas* familiare delle «Statues funéraires» dei "foglietti" 37-41.

Rispetto a queste uniformità tematiche illustrate dalle antichità drovettiane sabaude, i "foglietti" 61*r/v* e 62*v* e 63*v* di «Titres de défunts» si differenziano perché riportano oggetti dal collezionismo francese dell'epoca, in particolare dalle raccolte Denon e Cailliaud. Denon era stato membro della commissione di dotti al seguito della spedizione militare napoleonica in Egitto, aveva pubblicato *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte* con 141 tavole in folio, più volte ristampato in formato ridotto ed era stato nominato da Napoleone direttore del Musée Napoleon, il futuro Louvre. Cailliaud, anch'egli aggregato alla spedizione in Egitto e autore di resoconti di viaggio in Egitto, era collezionista egli

---

[61] *Descrizione*, p. 464.

[62] *Decsrizione*, p. 465.

stesso e nel novembre 1823 aveva organizzato lo sbendaggio della mummia acquistata a Tebe e appartenente al giovane Petamenofi, morto durante il regno di Traiano. La presenza della documentazione Denon e Cailliaud è in assoluto la novità del fascicolo.

Tempi ed eventi collegati alla redazione del fascicolo 20382

Riassumendo, i "foglietti" del fascicolo, compresi quelli non compilati, prospettano un piano fin dall'inizio unitario, corredato da un certo numero di pagine, destinate a temi che Champollion ha ben chiari e ad oggetti appositamente selezionati. Il criterio adottato sembra essere quello enunciato per il catalogo con divisioni e suddivisioni, ognuno con un un «titre particulier»[63]. Tuttavia la redazione evolve in modo diverso.

La sezione «Ustensiles, Meubles Instruments Objets d'offrande & c & c &c» rimane incompleta e la cura con cui sono redatti i primi "foglietti" viene progressivamente a mancare. Gli «Objets de Petite Proportion» rispondono ad un panorama di tradizioni e usi della quotidianità personale, funeraria e religiosa, ma l'unitarietà dei primi "foglietti" dedicati alla cosmesi, alla produzione vascolare in bronzo e alla piccola scultura votiva diviene meno costante dopo il frammento di gnomone (scheda 19), cui seguono oggetti solo in taluni casi raggruppati in insiemi, quali i cofanetti funerari delle schede 25-27 e i sarcofagi lignei per mummie di animali delle schede 29-31, di cui ancora l'esemplare del "foglietto" 32, ma associato al vaso in alabastro del generale Thot e le altre due testimonianze del "foglietto" 34 ma separate dal contenuto del 33. Vaso canopo fittile e *ushabti* di Amonemheb e base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri (schede 35 e 36) avrebbero potuto più organicamente anticipare o posticipare il "foglietto" 28, anch'esso dedicato ad oggetti da corredi funerari di privati. «Statues funéraires» e «Enseignes en Bois Peint» sembrano ripristinare l'organizzazione per gruppi, come i "foglietti" 43-45 «(Sur la base d'une Statue en Bois)» e «Statue votive en Bois dit de Méroé», che tuttavia non ricevono un titolo, ma gli oggetti successivi sono trattati come entità singole. La selezione privilegia testi di particolare estensione, la cui copia occupa più pagine ma i geroglifici sono meno rigorosi. I contenuti rispettano il tema "civile" del fascicolo, ma la sequenza dei "foglietti" non sempre mantiene l'organizzazione per categorie, pur nell'intento di attenervisi, quasi a rappresentare un contesto operativo privo della tempistica necessaria ad operare scelte qualificate e causa di confusione ed errori. L'ultima sezione, «Titres de défunts», conferma la natura tematica del fascicolo, ma i tre oggetti del collezionismo francese

[63] Cfr. nota 26.

segnalano uno stadio di riflessioni diverso da quello sotteso alla redazione dei "foglietti" precedenti, esclusivamente correlati al panorama documentale del Regio Museo egizio. Utilizzati ai fini della datazione, gli elementi citati hanno prospettato quanto segue.

L'ideazione dovette essere sicuramente coeva alla geniale intuizione dell'«Enciclopedia Egiziana» come catalogo del Regio Museo egizio, immediata quanto l'emozione provata davanti alla «foule de statues funéraires en basalte, grès rouge, grès blanc, calcaire blanc, granit gris […]. Au milieu de tout cela, plus de cent stèles de 4, 5 et 6 pieds de hauteur, un autel chargé d'inscriptions et une foule d'autres objets»[64]. È il 9 giugno 1824 e le aspettative sono grandi, perché oltre la «foule» di statue e stele sono ancora da aprire «deux ou trois cents caisses ou paquets»[65]. Tuttavia il progetto deve confrontarsi con la logistica operativa, che occupa non pochi mesi con risultati riassunti nella *Descrizione del Regio Museo egizio* con passi non a caso citati nel presente saggio come nelle schede. Altra fonte importante per la ricostruzione degli eventi è la corrispondenza con il fratello, gli amici e le autorità in *Lettres d'Italie*, cronistoria quasi quotidiana degli eventi torinesi e delle vicende intercorse durante il tour nelle altre città italiane. La loro lettura restituisce dati importanti, cui collegare le variazioni intercorse in corso d'opera nella redazione del fascicolo 20382.

Fondamentale *in primis*, stabilire i tempi della stesura della *Descrizione* per i continui riferimenti agli oggetti del fascicolo e alle scelte redazionali sottese. Poiché il testo comincia con le statue reali e la prima ad essere citata è il colosso di Sethi II che arriva a Torino non prima della metà di agosto, possiamo considerare questo *limes* temporale il *terminus post quem*[66]. Altresì la presenza del papiro liturgico delle *Litanies des Dieux*, frutto del lavoro nel giorno di Natale, come ricordato all'inizio del saggio, estende il periodo alla fine dell'anno e all'inizio del nuovo.

Dall'accesso al Regio Museo egizio il 9 giugno a dicembre abbiamo sei mesi per la presa visione e la selezione dei documenti da finalizzare al fascicolo. Tuttavia il frammento di gnomone del "foglietto" 19 ci colloca immediatamente al 30 luglio dell'anno successivo, data riportata dalle *Lettres d'Italie*, ove l'oggetto è descritto e disegnato nella missiva indirizzata al fratello[67]. L'arco di tempo è troppo lontano rispetto all'esperienza estiva del 1824 con la "foule" di statue e stele del 9 giugno 1824 e quanto esaminato

---

[64] *Lettres d'Italie*, p. 21.

[65] *Ibidem*.

[66] *Lettres d'Italie*, pp. 37. Cat.1383: www.museoegizio.it *collezione online.*

[67] Cfr. nota 3.

durante l'operazione di apertura delle casse, che sembra concludersi in settembre, quando «la presque totalité de la collection Drovetti est sortie de ses caisses»[68], come scrive al fratello l'11 di settembre. In seguito Champollion si dedica soprattutto ai papiri. Il loro esame, rallentato per le difficoltà dovute allo stato di conservazione, gli procura la scoperta del Canone reale con la lista di faraoni non ancora noti[69] e tra gli altri testi le citate *Litanies des Dieux*.

La soluzione rispetto a questo arco temporale così esteso ci viene offerta dallo scritto indirizzato al de Cholex, Ministro degli Interni e Segretario di Stato, da cui Champollion riceve le autorizzazioni all'ingresso e cui elenca i primi interventi da eseguire, prospettando anche i restauri e la redazione del catalogo. Il Decifratore si rivolge alla sua autorità per dirimere una questione intercosa con il direttore del Regio Museo egizio, Cordero di San Quintino, con il quale i rapporti non sono esenti da conflitto[70]. Oggetto della contesa sono le chiavi di un locale utilizzato come deposito per oggetti da descrivere in un volume. Le chiavi sono in possesso del Custode, ma San Quintino le requisisce. Questo il testo:

> Je vous prie d'ordonner, en même temps, que l'une des clefs de la salle ou sont déposés les monuments d'un petit volume reste pour quelques jours au moins entre le mains du Custode (Cantù)… Cette même clef est demeurée pendant quelques temps à ma disposition, grâce, Monseigneur, à la protection que vous voulez accorder à mes travaux, mais, depuis quelques jours, M. de Saint-Quentin a jugé à propos de me la refuser formellement: je ne puis croire qu'il agisse en cela d'après les ordres de Votre Excellence[71].

Confidando nell'incarico del catalogo e intendendo configurare anche per la vita civile una raccolta documentale paragonabile a quella effettuata in ambito storico-dinastico nelle *Lettres* al duca di Blacas e religioso nel *Panthéon*, il Decifratore progetta il fascicolo 20382, seleziona una serie di oggetti e li colloca in un ambiente, ove può averne la disponibilità a vista e a seconda di necessità, fattibilità destinata drasticamente a ridursi dati i rispettivi contrasti. Non sappiamo come la questione sia stata risolta, ma riteniamo che fino alla scheda 17 la redazione del fascicolo possa essere avvenuta tra i mesi di agosto e dicembre a seguito di quanto visionato dal 9 giugno. Lo desumiamo dalla descrizione interrotta del defunto osiriaco sul letto funebre della scheda 17. Errori

---

[68] *Lettres d'Italie*, p. 55.

[69] *Lettres d'Italie*, pp. 87, 89-90.

[70] Sui controversi rapporti Champollion-Cordero di San Quintino: S. Donadoni, *L'Accademia delle Scienze e il Museo Egizio di Torino*, in «Studi Piemontesi», VIII/2, 1979, pp. 335-344.

[71] *Lettres d' Italie*, p. 109.

e lacune di redazione rimandate da Champollion a data successiva potrebbero essere giustificate da quanto scritto al cognato e al fratello in data 18 ottobre, 24 dicembre e 2 febbraio in relazione alla quantità di oggetti da esaminare, all'accelerazione cui si costringe a ragione della loro importanza, alla conseguente inevitabile stanchezza e al lavoro ancora da completare:

> Mais figurez-vous si je suis le maître de mes heures, je dis plus, de mes minutes, au milieu de plus de 50 statues Égyptiennes chargées d'inscriptions historiques, de plus de 200 manuscrits en hiéroglyphes, de 25 à 30 momies et de 4 ou 5 mille petites figures ou statuettes portant presque toutes une légende où je puis trouver à butiner. Le premier feu n'est point encore passé, quoique mes journées entières soient employées, depuis le 12 juin, à étudier les restes si curieux de ma pauvre vieille Égypte[72];
>
> je suis un peu epuisé et fatigué de la somme d'attention que je dépense depuis six mois. J'aurais besoin d'un peu de repos[73].
>
> Voilà les premiers jours de février, et mon travail n'est point terminé[74].

In febbraio gli impegni coinvolgono la redazione della seconda delle *Lettres* al duca di Blacas e gli aggiornamenti per il *Panthéon* soprattutto in previsione della partenza per esaminare le collezioni egizie delle altre città italiane e fervono i preparativi per inviare a Parigi gli appunti, i disegni e i calchi eseguiti a Torino e proseguire i lavori in patria. A questa fase appartengono le liste dei disegni, calchi e copie citate all'inizio del presente saggio e di cui una lista è nella scheda 66. Il 28 febbraio Champollion lascia la capitale sabauda, fiducioso nell'incarico del catalogo, poiché spera che in sua assenza avvenga quanto sperato: «Il est probable que, pendant mon absence, on arrangera ici l'affaire du catalogue»[75]. Tuttavia il sopralluogo alla collezione Salt, la cui presenza nei depositi di Livorno gli viene anticipata a metà novembre dallo studioso Arcangelo Migliarini, suo referente per la Toscana[76], gli procura l'emozionante esperienza scientifica delle antichità Salt, il cui auspicabile acquisto francese gli prospetta in patria la creazione di un Musée égyptien emulo di quello torinese. Il progetto lo impegna anche nei mesi del secondo soggiorno torinese nell'estate-autunno del 1825 e per questo non riteniamo casuale la coeva coincidenza dell'abbandono dell'idea del catalogo sabaudo come comunica al fratello nella lettera del

---

[72] *Lettres d'Italie*, p. 49.

[73] *Lettres d' Italie*, p. 117.

[74] Lettera del 2 febbraio: *Lettres d'Italie*, p. 142.

[75] Lettera del 23 febbraio: *Lettres d'Italie*, p. 174.

[76] *Lettres d'Italie*, p. 91.

21 luglio 1825, già pensando di considerare l'allestimento in Patria parte del suo futuro nella prospettiva di una sua direzione:

> Je suis convaincu que, malgré l'exemple de Rome et de Florence[77], on me laissera partir d'ici sans profiter de mon séjour […]. Ce n'est pas moi qui y perdrai […]. Tu auras appris par ma lettre de Gènes la visite que j'ai été assez heureux de faire à la collection Salt à Livourne […]. Elle est importante pour la science, et ne gâterait rien relativement au projet dont tu me parles, de me caser définitivement et d'une maniére convenable[78].

Prima di partire da Torino gli erano stati promessi incarichi presso l'Università, ma nonostante l'entusiasmo per le antichità egizie sabaude, l'idea «de rien moins que de devenir Transalpin»[79] non lo alletta.

Tornato nella capitale sabauda, la Drovettiana mantiene il proprio fascino con la scoperta del frammento di gnomone della scheda 19, ma nella scheda 28 abbiamo supposto che l'attenzione per il frammento di bastone di Heqanakht possa essere stata determinata dall'esistenza di analoghi esemplari nella collezione Salt, visionati nei sopralluoghi a Livorno. In effetti un oggetto simile: «4°. une canne à pomme avec inscription hiéroglyphique»[80] è nell'inventario redatto il 26 aprile 1826, ma sappiamo che il primo sopralluogo data 11 luglio 1825, alcune settimane prima dell'abbandono dell'auspicato catalogo del Regio Museo egizio. L'assenza del San Quintino fino al mese di ottobre, partito «d'aller jouir des bains de Lucques»[81], gli consente di proseguire e ultimare il lavoro del fascicolo con gli oggetti depositati nel locale e integrati dalle nuove scoperte, ma ha fretta di concludere e la minore sistematicità nell'organizzazione degli insiemi e nelle sequenze riflette il cambiamento intervenuto negli obiettivi.

Un altro elemento dobbiamo considerare in relazione alla maggiore attenzione riservata a testi, onomastica e titolatura. Champollion dell'estate del

---

[77] A Roma il Papa lo aveva incaricato del catalogo dei papiri del museo e analogamente a Firenze il Granduca di Toscana gli aveva richiesto di illustrare la collezione di antichità egizie del diplomatico Nizzoli recentemente acquistata.

[78] *Lettres d'Italie*, pp. 241-242.

[79] *Lettres d'Italie*, p. 177.

[80] Champollion le jeune, *Rapport à son Excellence M. le Duc de Doudeauville, ministre de la maison du Roi sur la collection égyptienne nouvellement acquise par l'ordre de Sa majesté, à Livourne*, Paris 1826, extrait du «Bulletin universel des Sciences et de l'Industrie publié sous la direction de M. le baron de Féroussac», VII Section, Mai, 1826, p. 9. L'inventario è il frutto dei sopralluoghi dopo l'11 luglio 1825.

[81] San Quintino era vissuto per un certo periodo a Lucca, dove si era interessato alla numismatica e ai sistemi di misurazione.

1825 non è più il decifratore dei geroglifici ansioso di applicare la propria teoria sull'unico patrimonio documentale egizio all'epoca pervenuto in Europa. È trascorso quasi un anno e il giovane studioso ha esaminato le migliaia di documenti della Drovettiana sabauda e ha visionato le collezioni egizie di Milano, Firenze, Roma, Napoli da cui ha desunto materiali per altri lavori, quali il *Recueil de noms propres* del ms 20333 dei *Papiers* con onomastica esclusivamente italiana tranne pochissime eccezioni. In più occasioni nella corrispondenza il Decifratore comunica quanto gli sia di ausilio lo studio delle antichità egizie sabaude per la *Grammaire*, come dai mss 20320 e 20321 dei *Papiers*, cui aggiungiamo il *Dictionnaire*, come dal ms 20315 dei *Papiers*, con la consistenza lessicale desunta dai documenti torinesi e solo parzialmente riportata nei commenti ai "foglietti" del fascicolo. Le sue conoscenze linguistiche hanno fatto grandi passi avanti, rendendo possibile ipotizzare letture e prospettare interpretazioni, anche se ancora limitate dalla incompleta decifrazione dei geroglifici. I suoi interessi sono indirizzati a questo fine e ciò spiega l'attenzione maggiore alla componente scritta, sebbene trattata in modo più affrettato rispetto a quanto riprodotto al tempo della fase iniziale della lavorazione del fascicolo 20382. L'introduzione di esemplari dal collezionismo francese è un preludio alla scrittura di quella nuova «Enciclopedia Egiziana» prefigurata dalle schede riportate nella Tabella 2 del presente saggio e comprensiva dei materiali sabaudi e di quelli francesi acquisiti dal Louvre. Il «Vase d'Osorkon» del manoscritto Denon e le due mummie Cailliaud delle schede 61*r*/*v*, 62*v*, 63*v* sembrerebbero confermare questo panorama non più solo sabaudo. Se l'idea matura dopo l'esperienza Salt livornese, ci piace pensare che questo disegno affondi le proprie radici nell'altra intuizione dell'unificazione europea dei documenti sull'Egitto antico, concetto di indubbia attualità, ma che trova anticipazione già nella prima delle *Lettres* al duca di Blacas[82].

Licenziando questo lavoro non possiamo che confermare la frase di Champollion del 9 giugno 1824, poiché «cosa stupenda» è stata anche la rilettura del fascicolo 20382, lasciatoci dal suo Autore a testimonianza di un progetto scientifico all'epoca unico e di un prodotto della nuova disciplina egittologica, avviata dalla sua decifrazione.

Elvira d'Amicone
Già direzione dell'ex Soprintendenza al Museo delle Antichità Egizie di Torino

[82] *Lettres. Première*, pp. 14, 44.

Avvertenze

Il volume cerca di rispettare al massimo il pensiero di Champollion e per questo sono stati adottati i seguenti criteri:

1. Le schede riportano entro «...» la numerazione dei "foglietti" come tutte le annotazioni di Champollion.

2. Ove non diversamente indicato, i "foglietti" sono riferiti al *recto* (*r*) e l'indicazione del *verso* (*v*) è riportata entro [...], perché non annotata da Champollion.

3. I commenti ai "foglietti" sono redatti fondandosi sulle letture e sugli studi di Champollion, restituitici dai *Papiers* e testimoniati dalle sue *Lettres*, limitando i riferimenti a studi successivi fondamentali sugli oggetti o loro contesti rispetto alla storia della riscoperta (es. Deir el-Medina).

4. Le traduzioni del testo in francese sono in corsivo e i termini resi nella lingua dell'epoca sono stati riportati come tali, senza il classico [*sic*] per non appesantire il testo, potendo verificare l'originale.

5. Letture dubbie riportano il "?".

6. Gli oggetti descritti nel fascicolo sono indicati con la sigla Cat., abbreviazione di Catalogo, seguita dal numero assegnato dal primo catalogo del Regio Museo egizio, curato dal direttore Ariodante Fabretti e dai collaboratori Francesco Rossi e Ridolfo Vittorio Lanzone, edito nei due volumi *FRL 1882* e 1888. Solo nel caso della tavola d'offerta del "foglietto" 10 è stata usata la sigla Provv., abbreviazione di Provvisorio, indicativa di dati da recuperare. Ove particolarmente significativo è stato riportato anche il riferimento al *Catalogue* della raccolta Drovetti dalla copia manoscritta presso l'Accademia delle Scienze (ms 342: www.accademiadellescienze.it) e dal testo pubblicato nel 1880 in *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* (*Documenti inediti*). Per gli oggetti abbiamo inteso valorizzare la banca dati

della Fondazione Museo Egizio (www.museoegizio.it *collezione online*), ove ne sono reperibili le schede, utilizzando le citate sigle.

7. Gli indici di nomi geroglifici di divinità, faraoni e persone sono redatti con i rimandi alle schede e le corrispondenze riepilogative degli oggetti descritti nel fascicolo sono a fine volume. Le grafie geroglifiche corrispondono a quelle dei "foglietti".

8. Le didascalie delle immagini sono redatte ove necessarie, rimandando generalmente a descrizioni e riferimenti nel testo o in nota.

Abbreviazioni

MANOSCRITTI

Catalogue	*Catalogue de la Collection d'antiquités de Monsieur le Chevalier Drovetti*: ms 342, online nel sito www.accademiadellescienze.it
Dictionnaire	*Papiers 20315*, cfr. *Papiers*
Grammaire 1	*Papiers 20320*, cfr. *Papiers*
Grammaire 2	*Papiers 20321*, cfr. *Papiers*
Papiers	*Papiers de J.-Fr. Champollion le jeune (1790-1832)*: Bibliothéque nationale de France, di seguito citata BnF. Il ms è online nel sito gallica.bnf.fr
Recueil	*Papiers 20333*.34-148, cfr. *Papiers*
Vocabulaire	*Papiers 20350*, cfr. *Papiers*

MONOGRAFIE

Storia del Museo Egizio	S. Curto, *Storia del Museo Egizio di Torino*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1990
Documenti inediti	*Documenti inediti per servire alla storia del Musei d'Italia*, Tipografia Bencini, Firenze-Roma 1880
Lettres d'Italie	H. Hartleben, *Lettres de Champollion le jeune. 1. Lettres écrites d'Italie*, Ernest Leroux éditeur, Paris 1909
Lettres d'Egypte	H. Hartleben, *Lettres de Champollion le jeune. 2. Lettres et journaux, écrits pendant le voyage d'Égypte*, Ernest Leroux éditeur, Paris 1909
FRL 1882	A. Fabretti, F. Rossi e R.V. Lanzone, *Regio Museo di Torino. Antichità Egizie*, 1, Stamperia Reale della Ditta G.B. Paravia e C., Torino 1882

FRL 1888	A. Fabretti, F. Rossi e R.V. Lanzone, *Regio Museo di Torino. Antichità Egizie*, 2, Stamperia Reale della Ditta G.B. Paravia e C., Torino 1888
Gauthier, *Dictionnaire géographique*	H. Gauthier, *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*, 1-6, Société Royale de Géographie d'Égypte, Le Caire 1925-1929
Lettres. Première	J.-Fr. Champollion, *Lettres à M. le duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée royal égyptien de Turin. Première Lettre – Monuments Historiques*, Firmin Didot père & fils, Paris 1824
Lettres. Seconde	J.-Fr. Champollion, *Lettres à M. le duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée royal égyptien de Turin Seconde Lettre. Suite de Monuments Historiques*, Firmin Didot père & fils, Paris 1826
Lettres inédites	L. de La Brière, *Champollion inconnu. Lettres inédites*, Librairie Plon, Paris 1897
Maspero, *Rapport*	G. Maspero, *Rapport à M. Jules Ferry, Ministre de l'Instructions Publique sur une mission en Italie*, in «RdT», IV, 1883, pp. 125-151
Panthéon	J.-Fr. Champollion, *Panthéon égyptien, collection des personnages mythologiques de l'ancienne Égypte*, Firmin Didot, Paris 1823-1825
Ranke, *Personennamen*	H. Ranke, *Die Ägyptischen Personennamen*, I, Verlag von J.J. Augustin, Glückstadt 1935
Tosi e Roccati, *Stele e altre epigrafi*	M. Tosi e A. Roccati, *Stele e altre epigrafi di Deir el Medina*, CGT Serie II. Collezioni 1, Ediz.d'Arte F.lli Pozzo, Torino 1972

COLLANE

ÄDS	Ägyptische Denkmäler in der Schweiz
CGT	Catalogo Generale del Museo egizio di Torino
MIFAO	Mémoires de l'Institut Français d'Archéologie Orientale
OLA	Orientalia Lovaniensia Analecta
OMRO	Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden (Leiden)

PERIODICI

AJSLL	The American Journal of Semitic Languages and Literature
BIE	Bulletin de l'Institut égyptien
BIFAO	Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale
BSÉG	Bulletin de la Société d'Egyptologie de Genève
Bollettino SPABA	Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
CdE	Chronique d'Egypte
JEA	Journal of Egyptian Archaeology
RIME	Rivista del Museo Egizio

RELAZIONI, ARTICOLI E SAGGI

Descrizione	*Descrizione del Regio Museo Egizio*, in «Calendario generale pe' Regii Stati pubblicato con autorità del Governo e con privilegio di S.S.R.M.», 1825, pp. 462-470
I primi passi	E. D'Amicone, *L'Accademia delle Scienze di Torino e i primi passi del Regio Museo Egizio*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», serie VI, vol. 2, 2023, pp. 113-172
Storia torinese della collezione Drovetti	L. Donatelli, *Storia torinese della collezione Drovetti*, in A. Roccati e L. Donatelli, *Alle origini dell'egittologia e del Museo Egizio di Torino*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie V, vol. 43, 2019, II-III parte, pp. 29-118
Topografia drovettiana	A. Roccati, *Topografia drovettiana*, in A. Roccati e L. Donatelli, *Alle origini dell'egittologia e del Museo Egizio di Torino*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie V, vol. 43, 2019, I parte, pp. 7-26

Crediti fotografici

© Source gallica.bnf.fr/BnF: fascicolo 20382 (“foglietti” 1-68), e “foglietti” 20315, 20320-20325, 20333-20334, 20350, 20357 dal *Panthéon* e da *Lettres d’Italie*, *Lettres d’Egypte*, *Lettres inédits*, *Lettres. Première* e *Lettres*. *Seconde* come dalle schede.

© Museo Egizio di Torino, come dalle schede.

© Coll. Musée Champollion-Département de l’Isère (ritratto di Champollion, olio su tela).

© Archives départementales de l’Isère (diploma di studio di Champollion).

© Botanische Sammlung, Naturhistorisches Museum der Universität Zürich (reperti archeo-botanici in scheda 4).

© Museo Regionale di Scienze naturali di Torino (esemplare di ibis in scheda 51).

Lo studio si è avvalso della digitalizzazione dei Papiers Champollion *presso la BnF e del cospicuo database del Museo Egizio di Torino.*

Ringraziamenti

Ringraziamenti a: Alessandro Girardi, Assistente curatore del Museo Egizio per il prezioso supporto documentale integrativo alle immagini presenti nel Database; Eva Gailland, Chargée d'accueil, Musée Champollion, Direction de la culture et du Patrimoine per la cortese disponibilità alla pubblicazione del ritratto di Champollion; Helène Viallet, Direttrice degli Archives départementales de l'Isère, Conservateur général du Patrimoine per la cortese disponibilità alla pubblicazione del diploma di studio di Champollion; Alexander Kocyan, Sammlungskurator der Botanischen Sammlung, Naturhistorisches Museum der Universität Zürich per la cortese disponibilità alla pubblicazione dei reperti botanici della scheda 4; Vanesse Desclaux, Chargée de la collection des Manuscrits Égypte antique, Proche-Orient chrétien et des Papiers d'orientalistes della Bibliothèque nationale de France per i riferimenti alle identificazioni effettuate come da NAF 20382 = *notice rédigée par Vanessa Desclaux dans le cadre de la préparation de l'exposition Champollion à la Bibliothèque nationale de France en 2022*, riportate nell'elenco riepilogativo annesso al presente volume; Elena Giacobino della Direzione del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, per la cortese disponibilità alla pubblicazione dell'esemplare di ibis (scheda 51).

Per il supporto documentale del Département des Antiquités égyptiennes del Louvre ringraziamenti a Karine Sancho, Documentaliste scientifique en charge du fonds photographique moderne e Julien Siesse, Ingénieur d'études – Administrateur Museum Plus-Chargé du suivi du récolement et des dépôts della Direzione del Département des Antiquités égyptiennes-Service d'étude et de documentation per il materiale del Louvre come da schede 28, 61*r* e 62*v*.

Ringraziamenti a S.H. Aufrère, Directeur de recherche honoraire CNRS per la cortese disponibilità del testo *L'acte de naissance d'Amarna. Psinaula-Alabastronpolis-Et-Tïl-'Tell El-Amarna' ou 'Pompéï égyptien'*, in «Égypte Afrique & Orient», 52, décembre 2008-janvier février 2009 (*La Redécouverte d'Amarna*), pp. 3-20 (scheda 49*v*).

Non da ultimo un particolare ringraziamento a Maria Filippi dell'Accademia delle Scienze di Torino per l'attenzione e la cura prestata nella redazione del volume, e il paziente rispetto delle esigenze avanzate dagli Autori impegnati a salvaguardare lo spirito del lavoro di Champollion.

CATALOGO

FOGLIETTO 1

Ustensiles, Meubles
Instruments
Objets d' offrande
&c &c &c.
71
BIBLIOTHÈQUE IMPÉRIALE
MSS.

SCHEDA 1

ALIMENTI

«Ustensiles, Meubles
Instruments
Objets d'offrande
& c & c & c»
Utensili, Mobili, Strumenti, Oggetti d'offerta & & &

Primo gruppo: due forme di pani ovali, contrassegnate da Champollion (di cui si riportano fedelmente le annotazioni abbreviate) come afferenti a «(Stel. N° 1)» e «St. N° 4», seguite da due forme di pane ovale e rotondo, disegnate in rosso.

Secondo gruppo: cinque pani e due forme di pani rotondi, contrassegnati come afferenti a «Stel. N° 1», «St. N° 2» e «St. N° 4».

Terzo gruppo: tre cucurbitacee, desunte dalle «St. N° 1», «St. N° 2» e «Stele 7».

Quarto gruppo: due tagli di carne bovina, afferenti a «Stel. n° 1» e «Stele n° 9».

Quinto gruppo: un grappolo d'uva, con rinvio alla «St. N° 1».

COMMENTO

Gli oggetti sono alimenti proprii delle offerte ai defunti e alle divinità e le modalità con cui sono presentati riflettono rigore selettivo, criterio classificatorio e tracciabilità documentale, come di norma nei *Papiers* del Decifratore, preparatori per repertori e *thesauroi*, quali il *Recueil* che include nomi riportati dai documenti usati per il "foglietto" 1 e successivi.

In primis abbiamo sette modi di riprodurre il pane nelle forme più comuni ovale e rotonda. Cinque dei sette soggetti mantengono i riferimenti alla fonte, diversamente dai due esemplari in rosso. Tuttavia due pani simili sono sulla tavola delle offerte della stele del comandante della marina militare di Thutmosi III, Maienheqau (Cat. 1459)[1]. Il terzo gruppo propone un tipico prodotto delle colture orticole: il cetriolo (*Cucumis sativa* L.) o il melone dolce (*Cucumis melo* L.) in diverse posizioni rispetto al piano di posa accanto alle altre offerte[2]. Il quarto gruppo riporta i due tagli di carne bovina: la lombata e il costato, riconoscibili dalla curvatura delle vertebre lombari e toraciche[3]. Ultimo in sequenza è il grappolo d'uva.

Stele Cat. 1635.

© Museo Egizio, Torino.

Particolare dell'architrave di Tjanuni Cat. 1643.
© Museo Egizio, Torino.

Dalla corrispondenza con le fonti documentali proponiamo le seguenti identificazioni. Gli alimenti contrassegnati come afferenti alla «Stel. n° 1» sono sulla tavola delle offerte della stele dello scultore Qen (Cat. 1635)[4], dalla quale son desunti altri soggetti nei foglietti 2 e 3. Il pane rotondo e la cucurbitacea contrassegnati con la scritta «St. N° 2» fanno parte delle dotazioni presentate ad Osiri sulla parte sinistra dell'architrave della cappella dello scriba regio delle reclute Tjanuni (Cat. 1643)[5], da cui Champollion trae altri particolari per i foglietti 3-5 e 9, rispettivamente le giare vinarie, il mazzo di alliacee, il grappolo d'uva e la cesta ricolma. La cucurbitacea indicata come afferente alla «Stele 7» è desunta dalla lapide del ciambellano della *royal nursery* Senbef (Cat. 1627)[6], su cui torneremo in relazione al "foglietto" 12. I pani ovale e rotondo assegnati alla «St. N° 4» sono sul bassorilievo con due offerenti e prefica (Cat. 1663)[7]. Tuttavia altri particolari dallo stesso bassorilievo nei "foglietti" 8 e 11 sono assegnati alla «St. N° 5», attribuzione che associamo anche ai due pani del "foglietto" 1. Infatti, «St. N° 4» è da riferire al bassorilievo Cat. 1664, da cui derivano altri soggetti nei "foglietti" 2 e 3[8]. La somiglianza tra i due bassorilievi dovette indurre nell'errore, corretto ad esempio nel "foglietto" 8[9]. Il primo taglio di carni con l'annotazione «Stel. n° 1» afferisce alla citata stele di Qen, sebbene le costole del disegno siano due e non tre come sull'oggetto, ma la notevole similitudine ci induce a ritenere corretta l'attribuzione. Un quesito pone il secondo taglio di carni, riferito alla «St. N° 9», ma che non vi trova asseverazione, se come «St. N° 9» dobbiamo considerare la stele del portainsegna con volto e nome cancellati Cat. 1524, da cui sono tratti i mazzi di fiori, la giara vinaria, il grappolo d'uva e il cesto di frutta dei "foglietti" 2-3, 5 e 9[10]. Infatti, sulla stele vi è effettivamente un taglio di carni con due costole ma particolari del disegno fanno sospendere il giudizio.

Bassorilievo Cat. 1663.
© Museo Egizio, Torino.

Bassorilievo Cat. 1664.
© Museo Egizio, Torino.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Recueil*, 71, dalle grafie del 1° e 2° registro e a fine testo del 3° registro. Dati sulla provenienza da Dra Abu en-Naga e sulla figura del funzionario: *Topografia drovettiana*, p. 17 e J. Houser Wegner, *"Lion of the Rulers"*: *The Funerary Stela of Maienhekau*, in «Glencairn Museum News», 9, 2022 (www.glencairnmuseum.org).

[2] Sul *Cucumis sativa* e *Cucumis melo* si rimanda al contributo di L. Hudáková, *Gardening at Deir el-Bersha in the Middle Kingdom*: *a unique representation of Cucurbitaceae Cultivation,* in «Ägypten und Levante/Egypt and the Levant», 26, 2016, pp. 313-327, che riporta la *quaestio* delle identificazioni da quelle storiche del Loret e Keimer a quelle attuali della Germer.

[3] S. Ikram, *Choice Cuts: Meat Production in Ancient Egypt*, Peeters, Lovanio 1995, pp. 127-128.

[4] www.museoegizio.it *collezione online*.

[5] www.museoegizio.it *collezione online*, che riporta anche gli stipiti e la stele dello stesso personaggio, rispettivamente Cat. 1645 e 1644 (TT 76) da Gurna: A. und A. Brack, *Das Grab des Tjanuni*. Archäologische Veröffentlichungen 19, Philipp von Zabern, Mainz 1977; *Topografia drovettiana*, p. 16 e *Recueil*, 67.2 ove il nome è riferito alla stele in arenaria (Cat. 1644) dello stesso e sempre dalla stessa stele è desunta la scrittura del titolo di scriba regio delle reclute del "foglietto" 63 della sezione «Titres de défunts» del *Papier* oggetto della pubblicazione.

[6] www.museoegizio.it *collezione online*.

[7] *FRL 1882*, p. 185.

[8] *FRL 1882*, p. 185, e schede 2 e 3.

[9] Champollion dovette essere indotto alla confusione tra i due bassorilievi dalla loro similitudine: la «Stel. N° 4» è il Cat. 1664 con tre offerenti e parte della figura di un quarto e la «St. N° 5» è il Cat. 1663 con due offerenti e una prefica. La confusione è evidente dalla correzione del 4 in 5 nel "foglietto" 8.

[10] *FRL 1882*, p. 142. L'attribuzione dei soggetti citati alla «Stele n° 9» risulta dall'annotazione al grappolo d'uva nel "foglietto" 9.

FOGLIETTO 2

SCHEDA 2

OFFERTE FLOREALI

Gruppo di sinistra dall'alto in basso:

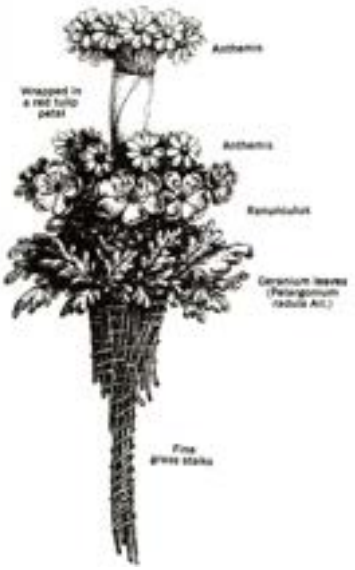
- mazzo singolo di ninfea azzurra (*Nymphaea caerulea*) a corolla aperta, boccioli laterali, tipica foglia a forma di scudo (peltata) e svasatura terminale. Il riferimento alla fonte riporta «Stel. N° 1»;
- mazzo composito del tipo "bouquets montés" come da disegni del botanico tedesco Georg Schweinfurth da esemplari osservati durante il viaggio in Algeria e Tunisia[1]. L'esemplare di Champollion è con ninfea azzurra a corolla aperta e papaveri in boccio, impugnato da portatore di offerte in direzione del dedicatario; mano, polso e legaccio in rosso, così come i due papaveri in boccio a lato della corolla della ninfea azzurra e le quattro partizioni della lavorazione[2]; la fonte documentale indicata è «Stel. N° 4»;
- fascio di ninfea azzurra a corolla aperta e boccioli laterali, "coronato" da frutto di pèrsea/mandragora[3]; l'offerente lo appoggia al petto sulla spalla; non è riportata la corrispondenza documentale.

Area centrale dall'alto in basso:

- composizione floreale sempre del tipo "bouquets montés" con papiri e ninfea azzurra senza corrispondenza documentale;
- mazzo di ninfea azzurra a corolla aperta e boccioli tra le corolle con steli avvolti in cerchio.

Gruppo di destra dall'alto in basso:

- composizione floreale schematizzata, contrassegnata con la scritta: «sur deux cotés d'un autel» (*su due lati di un altare*);
- bocciolo di loto nella mano di un offerente e con stelo ricadente ad angolo retto, senza corrispondenza documentale.



Bouquet monté tunisino tratto da L. Keimer, *Egyptian formal*, cit., fig. 3.

Stele Cat. 1555.

© Museo Egizio, Torino.

Stele Cat. 1524.

© Museo Egizio, Torino.

Commento

Il foglietto è tematico, analogamente al precedente e il soggetto è l'esuberanza floreale in sette tipologie iconografiche, corredate in tre casi dall'indicazione della fonte documentale.

Il mazzo di ninfee azzurre con foglia peltata è tra le offerte della stele dello scultore Qen, classificata «Stel. N° 1» da Champollion, corrispondente al Cat. 1635, già citato nel "foglietto" 1. Allo stesso documento afferisce la lustrazione con tre vasetti *nemset* del "foglietto" 3.

Il tipo di *bouquets montés* con ninfea azzurra tra boccioli di papavero ricorre sul bassorilievo Cat. 1664 con tre offerenti e parte della figura di un quarto come in scheda 1. Il bassorilievo con l'omaggio floreale conserva tracce dell'originaria stesura pittorica, rilevabile anche in corrispondenza dei boccioli di papavero e riportata da Champollion. Dallo stesso bassorilievo sono desunte le tre giare vinarie del "foglietto" 3.

Il terzo disegno con l'annotazione della collocazione ai lati di un altare è tratto dalla stele Cat. 1555 dello scriba regio Pai, di cui Champollion riporta il nome in *Recueil*[4]. Apparentemente in forma di vaso la regola del ribaltamento in verticale tenderebbe a considerarlo posto a terra. Alla stessa stele afferiscono la lampada con quattro fiammelle[5] e il taglio di carni in cottura del "foglietto" 8 e il vasetto con coperchio conico in mano a offerente del "foglietto" 11.

Le altre composizioni floreali e il bocciolo di loto nella mano dell'offerente non possiedono riferimenti documentali, ma la ricognizione nelle consistenze drovettiane ha permesso di assegnarle alla stele Cat. 1524 con offerta ad Osiri da parte

Particolare della stele Cat. 1524 (bocciolo di loto).

dell'alto funzionario con volto e nome scalpellati, cui sono da attribuire altri disegni nei "foglietti" 5 e 9 ma non il taglio di carni del "foglietto" 1, contrassegnato come «Stele n° 9» presumibilmente per errore.

Note

[1] L. Keimer, *Egyptian formal bouquets (Bouquets montés)*, in «AJSLL», XLI/3, april 1925, pp. 145-161.

[2] Ricostruzioni di ghirlande con boccioli di papavero in I. Rogger et Ch. Jacquat, *Des fleurs comme offrandes*, in Ch. Jacquat, I. Rogger *et alii* sotto la direzione di M.A. Kaeser, *Fleurs des Pharaons. Parures funéraires en Egypte antique*, Catalogue de l'exposition, Laténium-Parc et Musée d'archéologie Hauterive-Neuchâtel, 19 mai 2013-2 mars 2014, Hauterive-Laténium 2014, figg. pp. 34, 51 e 84 e A. Wiese, Ch. Jacquat, Y. Müller, *Blumenreich. Wiedergeburt in Pharaonengräbern*, Katalog zur Ausstellung in Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, 3. September 2014 bis 1. Februar 2015, Basel, 2014, Abb. 4, 6, 16 und 30.

[3] Sulle due specie botaniche: R. Germer, *Flora des pharaonischen Ägypten*, Ph. von Zabern, Mainz, 1985, p. 42 (pèrsea) e 169 (mandragora) e L. Manniche, *An Ancient Egyptian Herbal*, The British Museum Press, London 1993, pp. 117-119, 121-122.

[4] *Recueil*, 103.4.

[5] A. Roccati, *Light Making in Ancient Egypt*, in G.B. Lanfranchi, D. Morandi Bonacossi, C. Pappi, S. Ponchia (eds.), *Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday*, Leipziger Altorientalistische Studien II, Wiesbaden 2012, pp. 81-86; Id., *Fiat Lux*, in A. Florence, F. Servajean (eds.), *Esquisses égyptiennes…: Recueil de textes offerts à Annie Gasse par ses collègues et amis*, vol. 2, «CENiM» 32, Montpellier 2022, Université Paul Valéry 3, pp. 345-349.

FOGLIETTO 3

Scheda 3

ACQUA LUSTRALE E RECIPIENTI VINARI

Primo disegno: aspersione con acqua lustrale da tre recipienti *nemset* e riferimento documentale «Stel. N° 1».

Area centrale: tre giare vinarie su sostegno ad anello e tappo conico, di cui due adorne di fiore di papiro, il riferimento documentale è «Stel. N° 2», assegnato a tutti e tre gli esemplari. La quarta giara ha analogo sostegno ad anello, tappo troncoconico, fiore di ninfea azzurra ed è privo di annotazione documentale.

Ultimo disegno: gruppo di tre anfore vinarie sui sostegni ad anello. Le laterali hanno tappi troncoconici e sono ornate da uno stelo di bocciolo di ninfea; quella centrale ha il tappo conico e non è avvolta dal gambo della ninfea.

Commento

Il foglietto conserva l'impostazione tematica in questo caso collegata alle funzioni rituali dell'acqua e del vino. Il primo disegno afferisce all'aspersione della mummia con l'acqua lustrale prima della cerimonia dell'apertura della bocca. L'annotazione documentale «Stel. N° 1» si riferisce alla lapide dello scultore Qen, da cui derivano il pane ovale e la sequenza di cinque pani del "foglietto" 1 e il mazzo di ninfee e la lustrazione con tre vasetti *nemset* dei "foglietti" 2 e 3.

I disegni successivi riproducono giare vinarie sigillate poste sotto l'altare, dai seguenti documenti.

I tre recipienti con tappi conici costituiscono un gruppo unitario, desunto dalla «Stel. N° 2», corrispondente all'architrave dello scriba regio Tjanuni, da cui il pane rotondo e la cucurbitacea del "foglietto" 1. Dallo stesso documento sono desunti il mazzo di alliacea del "foglietto" 4 e il grappolo d'uva e la cesta ricolma, rispettivamente dei "foglietti" 5 e 9. Tuttavia confrontando il disegno delle tre giare con la fonte rileviamo come Champollion abbia creato una propria composizione, elemento non trascurabile rispetto alla personalità dell'Autore, che aveva seguito corsi di disegno ed era cultore dell'arte, non solo egizia, e delle bellezze naturali come illustrato in *Riflessioni*.

Proseguendo nell'identificazione dei soggetti raffigurati nel "foglietto", la quarta giara vinaria con tappo troncoconico è sulla stele del funzionario con volto e nome scalpellati, da cui le composizioni floreali del "foglietto" 2, e il grappolo d'uva e il gruppo di fichi del "foglietto" 9. I disegni delle giare confermano il criterio selettivo che propone campionature con i due tipi di tappi, le due modalità di corredo con papiro e ninfea e i due modelli con e senza ornamento.

Il gruppo dei tre contenitori dell'ultimo disegno afferisce al bassorilievo con quattro offerenti Cat. 1664, da cui già la composizione floreale con ninfea azzurra e boccioli di papavero e le tre giare vinarie dei "foglietti" 2 e 3.

Foglietto 4

Scheda 4

MAZZO DI ALLIACEE

Disegno di mazzo di porri, cipolle o agli.

Commento

Il disegno è privo di fonte documentale, ma si può associare con i mazzi di alliacee sulla tavola delle offerte dello scriba regio Tjanuni («St. N° 2»), da cui già il pane rotondo e la cucurbitacea del "foglietto" 1 e la composizione di giare vinarie del "foglietto" 3 e nei successivi disegni: il grappolo d'uva e la cesta ricolma, dei "foglietti" 5 e 9. La presenza dell'attacco delle radici fascicolate sembrerebbe indicare il mazzo sull'altare di sinistra, ma forma, disposizione e numero dei bulbi sono più simili a quello sulla mensa a destra. Inoltre, considerando la natura tematica dei "foglietti", non si può escludere che il disegno fosse il primo di una serie dedicata ai prodotti dell'orto, ancora da scegliere e raffigurare. In età giovanile Champollion aveva intrapreso i citati studi di botanica, fattore che potrebbe averlo aiutato nella redazione di questa prima sezione.

Rispetto alla natura del prodotto non siamo in grado di specificare il tipo di alliacea (*Allium cepa*, cipolla, *Allium sativum*, aglio e *Allium porrum*, porro), poiché l'identificazione richiede una maggiore definizione del bulbo o una didascalia, sebbene non vi sia certezza sul termine da riferire all'aglio, rispetto a quelli associati al porro *iꜣqt* e alla cipolla *ḥḏw*[1].

Altresì complessa è l'identificazione botanica dell'aglio, che nei primi studi del naturalista Schweinfurth e dell'egittologo Loret si accentrò sui ritrovamenti del 1885 di Schiaparelli nell'Asasif e Dra Abu en-Naga[2]. Inizialmente identificati come *Allium porrum* come dall'etichetta in tedesco apposta sui campioni dall'Asasif in figura, successivi lavori anche frutto della collaborazione con colleghi indussero lo Schweinfurth a considerare *Allium sativum* i resti vegetali dall'Asasif e *Allium porrum* quelli di Dra Abu en-Naga[3].

Per ragioni connesse agli studi sulle antiche piante d'Egitto gli esemplari in figura nella pagina successiva nel 1890 pervennero al botanico svizzero Hans Schinz e attualmente fanno parte delle collezioni dell'Università di Zurigo, che ne ha curato gli interventi conservativi e la pubblicazione[4]. Altri esemplari dagli stessi ritrovamenti del 1885 classificati dallo Schweinfurth come

Campioni trovati da Schiaparelli nell'Asasif.

© Botanische Sammlung, Naturhistorisches Museum der Universität Zürich.

Allium sativum e conservati nell'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino sono andati distrutti durante l'ultima guerra e sempre dall'Asasif ulteriori resti vegetali sempre classificati *Allium sativum* sono nella collezione Schweinfurth al Botanisches Museum Berlin-Dahlem.

Note

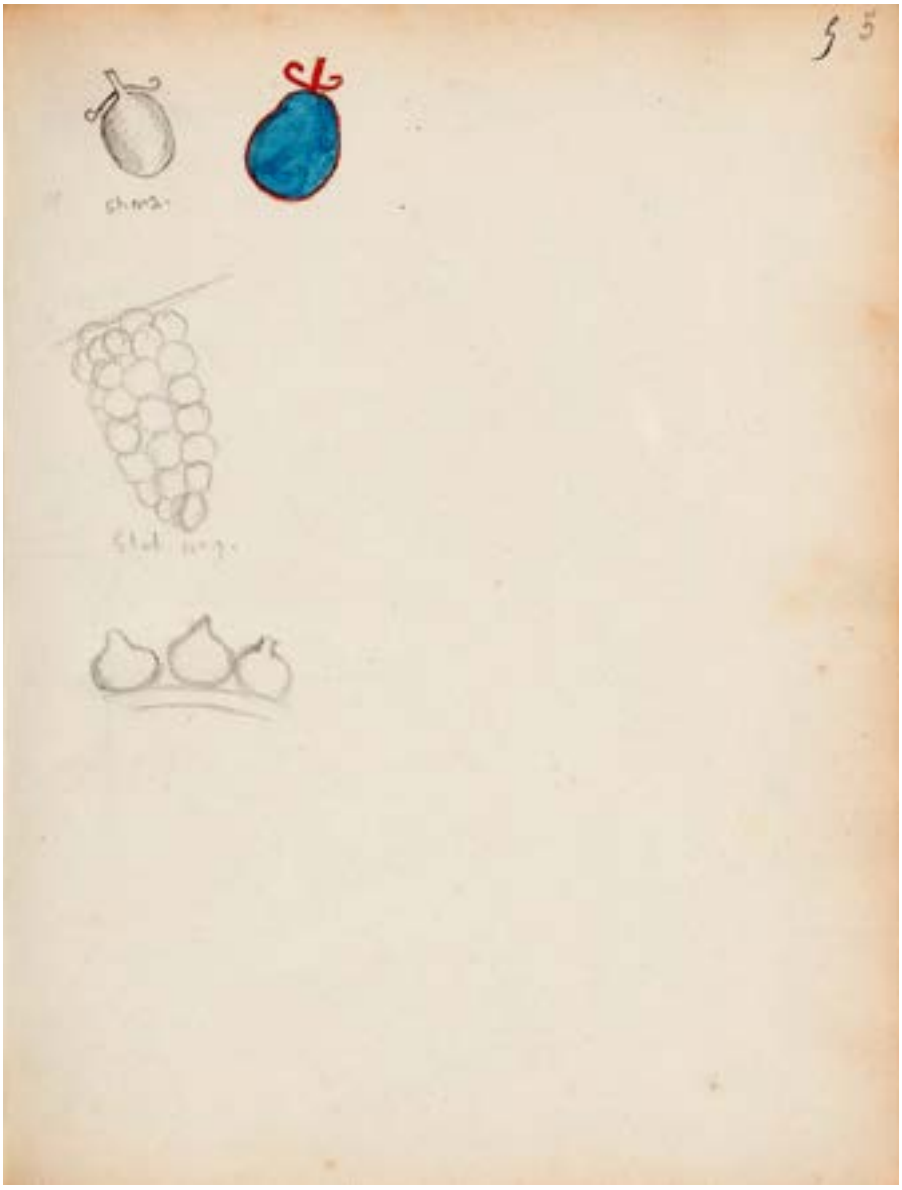
[1] R. Germer, *Flora des pharaonischen*, cit., pp. 191-192 (*Allium cepa*), pp. 193-194 (*Allium porrum*), pp. 194-195 (*Allium sativum*).

[2] Schiaparelli effettuò i ritrovamenti per conto del Servizio delle Antichità egiziano su invito del direttore Gaston Maspero, suo docente nel soggiorno parigino post laurea del 1877-1878. All'epoca della scoperta egli era alla direzione del Museo Egizio di Firenze. Studio dei reperti vegetali scoperti: G. Schweinfurth, *Les dernières découvertes botaniques dans les anciens tombeaux de l'Egypte*, in «BIE», 2e série, 6, 1886, pp. 265 (Dra Abu en-Naga) e 272 (Asasif).

[3] V. Loret, *L'ail chez les anciens Egyptiens*, in «Sphinx», 8, 1904, pp. 138-139.

[4] Ch. Jacquat, *Ghirlandes des fleurs*, in Ch. Jacquat *et alii*, *Fleurs* (cit. scheda 2), p. 46 e Ch. Jacquat unter Mitarbeit von J. Reinhard, I. Rogger und Y. Müller, *Florales Mumienschmuck in Königs-und Privatgräbern vom Neuen Reich bis in die griechisch-romanische Zeit*, in A. Wiese, Ch. Jacquat, Y. Müller, *Blumenreich* (cit. scheda 2), n. 14, p. 69. I cataloghi pubblicano anche gli altri reperti vegetali frutto dei ritrovamenti dello Schiaparelli e conservati nell'Università di Zurigo.

Foglietto 5



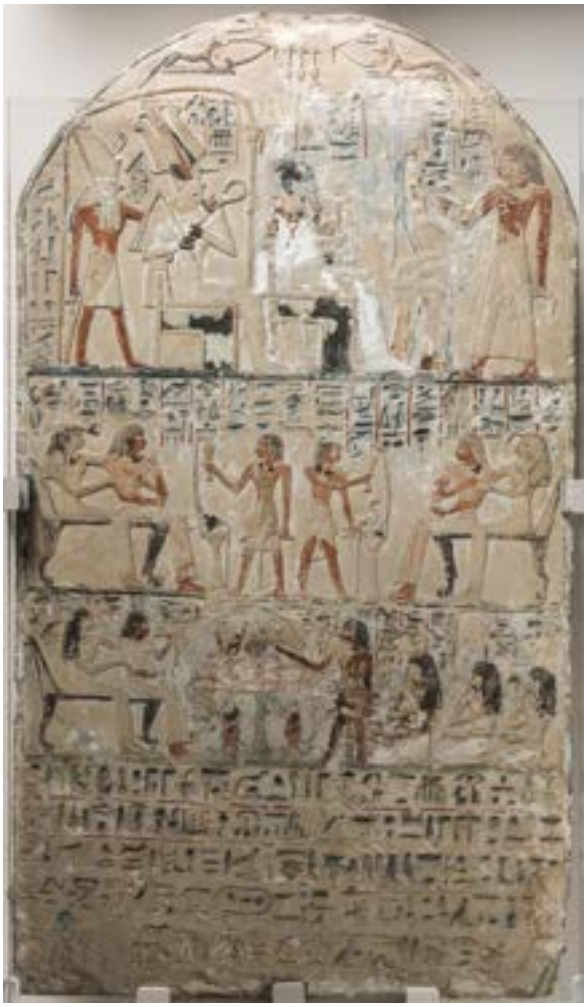
Scheda 5

FRUTTI

Primo gruppo di disegni: due grappoli d'uva, di cui il secondo colorato in azzurro e profilato in rosso e il primo con riferimento documentale «St. N° 2.».

Secondo disegno: grappolo d'uva con riferimento documentale «St. N° 9.».

Terzo disegno: tre frutti di pèrsea/mandragora senza riferimento documentale.



Stele Cat. 1459.

© Museo Egizio, Torino.

Commento

Il foglietto mantiene la componente tematica rilevata nei precedenti. In questo caso abbiamo due tipi di prodotti, entrambi di coltura. I primi due disegni raffigurano grappoli d'uva, riconoscibili dai viticci, che ne costituiscono il costante elemento identificativo.

Il riferimento documentale «St. N° 2.» permette di attribuire il primo soggetto all'architrave di Tjanuni citato egualmente nelle schede 1, 3, 4 e 9.

Il secondo esemplare di grappolo d'uva è colorato. Gambo (peduncolo) e viticci sono in rosso come di norma nelle raffigurazioni, ove il colore della parte legnosa del peduncolo è esteso anche ai viticci, per natura verdi con aree rossastre. In rosso è anche il profilo, presumibilmente da attribuire al tracciato preparatorio come nelle trazioni artistiche, compresa quella egizia. La parte centrale è in blu a riproduzione del colore degli acini, poiché il tipo di vitigno era a bacca nera. Elementi e forma rendono possibile l'attribuzione, nonostante la mancanza di riferimento documentale. La fonte è la stele dell'alto funzionario militare Maienheqau (Cat. 1459), citato anche nelle schede 1 e 10. Il degrado della stesura pittorica si deve presumibilmente alle ridipinture con cui il direttore Cordero di San Quintino cercò di ovviare al decadimento cromatico dovuto all'esecuzione dei calchi da parte di Champollion. Sebbene unica all'epoca per riprodurre gli originali, la tecnica prevedeva l'impiego di acqua e collanti come dalla descrizione del Decifratore[1]. Tuttavia rispetto all'originale il disegno del "foglietto" non riproduce gli acini, circostanza che potrebbe essere spiegata come primo stadio di una redazione destinata ad avere seguito anche a carico di altri soggetti. Questo aspetto avvalorerebbe quanto espresso nel saggio iniziale *Riflessioni* in merito ad un lavoro in fieri, rimasto incompiuto. Difficile, infatti, pensare ad un intervento di San Quintino in ridipintura di acini non raffigurati.

Il riferimento «St. N° 9.» connota il disegno successivo: un grappolo d'uva, che a fronte dei precedenti sviluppa ed esalta l'aspetto della piena maturazione con la generosità dei numerosi e succosi acini. La stele da cui è desunta l'immagine è la Cat. 1524 del funzionario con volto e nome scalpellati, citata nelle schede 2 e 3, ove appaiono i quattro tipi di offerte floreali alla divinità e la giara vinaria con tappo troncoconico, e si specifica che non si ritiene corretta la scrittura «Stele n° 9» apposta sul taglio di carni del "foglietto" 1.

Particolare della stele Cat. 1524 (frontone, stele intera nella scheda 2).

L'ultimo disegno è desunto dalla stessa stele e non è escluso che l'annotazione «St. N° 9.» sia da attribuire ad entrambi. I tre frutti avrebbero dovuto "coronare" il mazzo di fiori con steli avvolti in cerchio, ma lo scultore, non potendo collocarli in tale sede per mancanza di spazio, li ha posti sulla curva dei gambi. Un esempio di corretta iconografia con le tre ninfee con steli in cerchio e "coronate" dai tre frutti è sulla stele del guardiano del tempio di Osiri Saiset, Cat. 1461[2]. La soluzione trovata dallo scultore per raffigurare ugualmente i tre frutti nonostante l'assenza di spazio dovette essere stata fraintesa da Champollion, che li ha presumibilmente interpretati come offerta complementare di fichi e quindi non li ha riprodotti nel "foglietto" 2 ma in questo, verosimilmente dedicato alla frutta. Altresì non dovrebbe trattarsi di fichi, ma di frutti della pèrsea, *Mimusops laurifolia*, l'"avocado egiziano" o della mandragora, *Mandragora officinalis*, associati alle composizioni floreali con finalità augurali di fecondità e continuità del ciclo vitale analogamente alla ninfea e al papiro, non disgiunte da connotazioni erotiche[3]. In entrambi i casi i frutti sono "a punta" e per questo difficili da associare all'una o all'altra pianta se non in circostanza di perfetta riproduzione botanica. I frutti della pèrsea sono eduli e salutari, mentre quelli della mandragora sono tossici e possono essere consumati solo in poca quantità e in particolari condizioni. Tuttavia la loro fama deriva dall'inebriante fragranza che emanano.

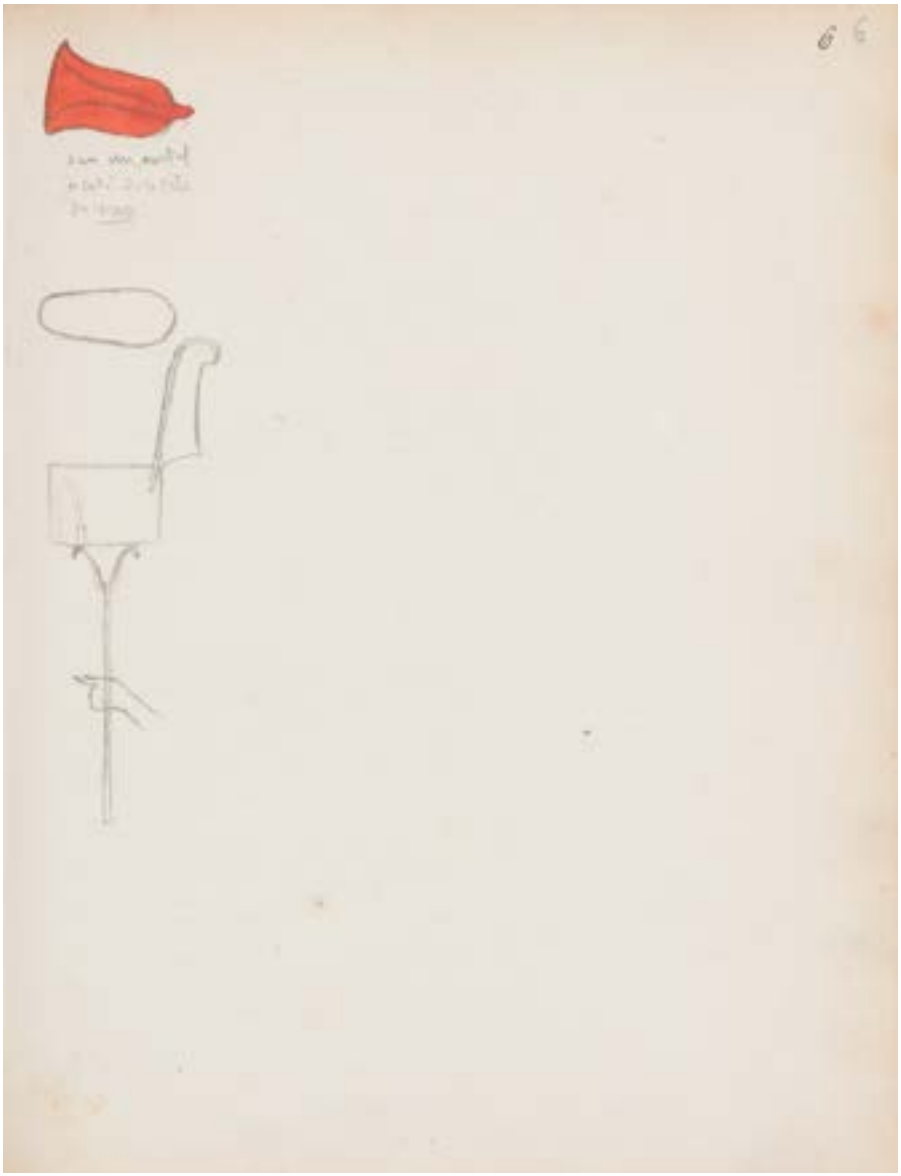
Note

[1] *Lettres d'Italie*, p. 21. Disegni di grappoli d'uva in F. Woenig, *Die Pflanzen im Alten Aegypten*, Verlag von Albert Heitz, Leipzig 1897, p. 267, figg. 127-128, e A. Mekhitarian, *La peinture égyptienne*, Skira, Genève 1954, p. 53.

[2] www.museoegizio.it *collezione online*.

[3] Ph. Derchain, *Le lotus, la mandragore et le perséa*, in «CdE», 50, 1975, pp. 65-86.

Foglietto 6



Scheda 6

TAGLIO DI CARNE, CUCURBITACEA E FLABELLO

Primo disegno: coscia di bovino con annotazione: «sur un autel à cotè d'une tête de veau» *su un altare a lato di una testa di vitello.*

Secondo disegno: cucurbitacea senza riferimento documentale.

Terzo disegno: flabello senza riferimento documentale.

Commento

La coscia di bovino, 𓎛, è sulla stele del ciambellano Senbef, ma non dovette esser identificata da Champollion in considerazione dell'annotazione che riporta, probabilmente perché la parte terminale con lo zoccolo era stata maldestramente coperta dallo scultore con altra offerta. Tuttavia la particolare pezzatura pregiata, che Champollion considera un «caractere figuratif» era nota al Decifratore, che la propone in una scheda del *Vocabulaire* ove si ammirano le corrette interpretazioni e traduzioni. La coscia bovina è considerata offerta sacrificale: «cuisse de victime» e nel rito dell'apertura della bocca del defunto, nella prima delle cerimonie funerarie, il sacerdote *sem* la offre al defunto: «Sem (homme) prend la cuisse»: *sem (uomo) prende la coscia*, ove il verbo riportato (*šsp*) significa effettivamente "prendere, ricevere". L'originario colore rosso riprodotto da Champollion permane ancora in tracce sul documento. Champollion dedicò particolare attenzione ai colori usati dagli Egizi, poiché li considerava un dato scientifico, come risulta dalla corrispondenza e dal *Mémoire*. La coscia bovina sulla stele del ciambellano è collocata su un altare accanto a una testa di vitello, taglio di carni altrettanto pregiato. La stele di Senbef è la «Stele 7» di Champollion come dall'annotazione su una delle cucurbitacee del "foglietto" 1; sulla mensa dello stesso defunto si trova anche la cucurbitacea del secondo disegno[1].

Champollion, *Vocabulaire*, 185.

Il terzo disegno sembrerebbe interrompere il carattere tematico dei "foglietti", poiché raffigura il flabello/ventaglio *ḫw*. Tuttavia non si può escludere che il riferimento fossero la piuma di struzzo e il papiro, fonti di

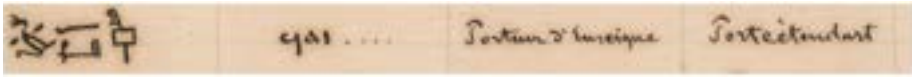
Stele Cat. 1562.

© Museo Egizio, Torino.

ispirazione per il particolare oggetto, garante di protezione come dal nome, omofono del verbo *ḫw*, "proteggere". Il flabello è presente in ogni cerimonia e in consegna al flabellifero conferisce posizione elevata perché a diretto contatto con la persona del sovrano. Il titolo, nelle sue diverse declinazioni, quale flabellifero alla destra del re o flabellifero del re autorizzava a rappresentare legalmente l'autorità faraonica all'estero[2].

Il flabello del disegno di Champollion appare sulla stele del portastendardo della compagnia "Eliopoli è vittoriosa", Panehesi, il "Nubiano" (Cat. 1562)[3].

Il funzionario si presenta alla triade divina di Osiri, Iside e Horo con l'insegna e nelle vesti della propria funzione. Particolare da notare è la posizione del flabello in modo che la piuma occupi lo spazio della colonna di scrittura con la parte finale del titolo del defunto e per questa ragione è collocata non al centro come di norma, ad esempio nella stele del sacerdote Nakhtatum (Cat. 1454 bis), descritta al fratello nella lettera del 14 luglio 1824[4]. In considerazione delle scelte ragionate del Decifratore si immagina che la particolarità iconografica abbia attratto la sua attenzione nel disegnare il flabello come un'altra peculiarità della stele: le fiasche vinarie, riprodotte nel "foglietto" 11. Se questa valutazione è corretta il disegno poté solo essere eseguito dopo il 14 di agosto ma con le immagini degli oggetti esaminati ancora impresse nella mente.



Champollion, *Grammaire 1*, 55.

Note

[1] Cat. 1627 come da scheda 1, nota 6.

[2] In particolare sui flabelliferi alla destra del re: I. Pomorska, *Les flabellifères à la droite du roi en Égypte ancienne*, Éditions Scientifiques de Pologne, Varsovie 1987.

[3] *FRL 1882*, p. 154.

[4] www.museoegizio.it *collezione online*. La stele faceva parte del gruppo di lapidi di piccole e medie dimensioni esaminate a seguito dell'apertura della cassa a ridosso del 14 luglio, tra cui molte dedicate al culto del faraone Amenhotep I, come la citata Cat. 1454 bis, e alla regina Ahmose-Nefertari: *Lettres d'Italie*, pp. 29-30.

FOGLIETTO 8*

* Il foglietto 7 è stato lasciato bianco da Champollion ed è pertanto qui omesso.

SCHEDA 8

UTENSILI PER LE FUMIGAZIONI E L'ILLUMINAZIONE

Primi due disegni: recipienti per fumigazioni di incenso, il primo dei quali riporta la fonte documentale «St. N° 5» e il secondo colora in rosso la mano dell'offerente e la fiammella, e in giallo il contenitore.

Terzo disegno: incensiere con riferimento documentale «St. N° 5».

Quarto e quinto disegno: coppetta con quattro fiammelle e braciere con taglio di carne in cottura.

COMMENTO

Il foglietto è nuovamente tematico e collegato al fuoco e ai suoi usi.

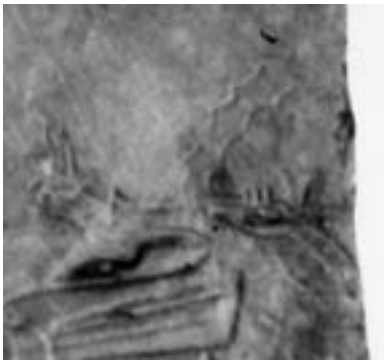
Il primo gruppo di disegni raffigura il recipiente per bruciare le palline di incenso, la preziosa resina che diffonde un profumo aromatico ed avvolgente particolarmente appropriato nelle cerimonie religiose. Il prodotto era importato in Egitto insieme con altre spezie ed aromi. Sostanza chimicamente complessa, il suo profumo varia in relazione ad alberi, località, periodi di raccolta e trattamento, poiché le indagini analitiche hanno indicato che l'incenso è associato ad altri componenti ugualmente odorosi e con proprietà benefiche, quali le resine dall'arbusto *Pistacia lentiscus* e *P. terebinthus*[1]. Ottenute per essudazione dalla corteccia delle piante di *Boswellia* per decorticazione effettuata dall'uomo il prodotto in forma di gommaresina era lavorato in palline. Il nome della sostanza aromatica *sntr* "sentjer" e "cassolette" per la fumigazione erano stati individuati da Champollion, che li riporta negli appunti del *Dictionnaire*:

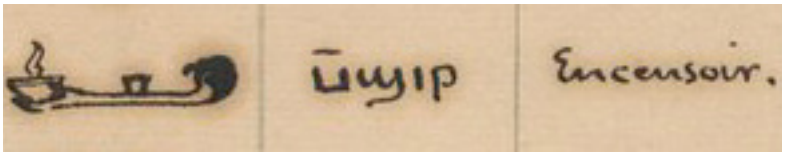
Champollion, *Dictionnaire*, 842-843.

Bassorilievo Cat. 1624.
© Museo Egizio, Torino.

Il riferimento documentale consente di attribuire il primo disegno alla «St. N° 5» (Cat. 1663), da cui anche i pani ovale e rotondo del "foglietto" 1, sebbene da Champollion assegnati alla «St. N° 4»[2], e il rotolo di stuoia con fasci di papiro pendenti nel "foglietto" 11.

Il secondo disegno riproduce il rosso della fiammella del fuoco acceso e della pelle della mano che sorregge il recipiente e il giallo che denota recipienti di terracotta, refrattari al fuoco. Sebbene privo di riferimento documentale, la ricognizione tra i materiali drovettiani ha consentito l'identificazione con l'incensiere sul bassorilievo Cat. 1624, che conserva resti della stesura pittorica originaria, presumibilmente in migliore stato di conservazione al tempo del disegno di Champollion[3]. Dallo stesso bassorilievo è desunta la brocca-*qebeh* del "foglietto" 10. Alla «St. N° 5» (Cat. 1663), modello anche per i "foglietti" 1 e 11, afferisce il terzo disegno (figura a lato), che riproduce l'incensiere chiamato





Champollion, *Grammaire 1.*

a n sentjer ("braccio dell'incenso"), generalmente in bronzo e decorato con soggetti augurali, quale la testa del dio falco Horo[4].

Gli ultimi due disegni raffigurano una coppetta con quattro fiammelle e un braciere con un taglio di carne. Per la coppetta non si può escludere un uso anche di illuminazione, ricordando ad esempio il sostegno di lampada con relativo piattino nell'anticamera e nella camera dell'architetto Kha, scoperta nel febbraio 1906 a Deir el-Medina dagli scavi del direttore del Museo Egizio di Torino, Ernesto Schiaparelli. Poiché la lampada era ancora piena di grasso, Schiaparelli suppone che «quando i parenti avevano chiusa la tomba, ve la avevano lasciata accesa, e tale era rimasta fino a che, consumato interamente il lucignolo, la lampada si era spenta»[5]. Nonostante la mancanza di riferimento documentale, entrambi i soggetti del disegno del "foglietto" sono da attribuire alla stele dello scriba regio Pai (Cat. 1555), citato in relazione al mazzo di fiori nel "foglietto" 2.

Note

[1] Sulla composizione delle resine per le fumigazioni a base di incenso ricercate in epoca faraonica: E. Dodinet, *L'encens antique, un singulier à mettre au pluriel?*, in «ArchéOrient», 2 octobre 2017 (archeorient.hypotheses.org/7786) e sull'incenso dagli approvvigionamenti africani, tra cui Punt: D. Farout, *Goûts étrangers et odeurs de fête en Égypte*, in «Pallas. Revue d'études antiques», 106, 2018, § 2.2 (doi.org/10.4000/pallas.5227); P.P. Creasman and K. Yamamoto, *The African Incense Trade and Its Impacts in Pharaonic Egypt*, in «The African Archaeological Review», 36/3, 2019, pp. 347-365 e R. Fattovich, *The Archaeology of Punt*, in «JEA », 104/2, 2018, pp. 205-209.

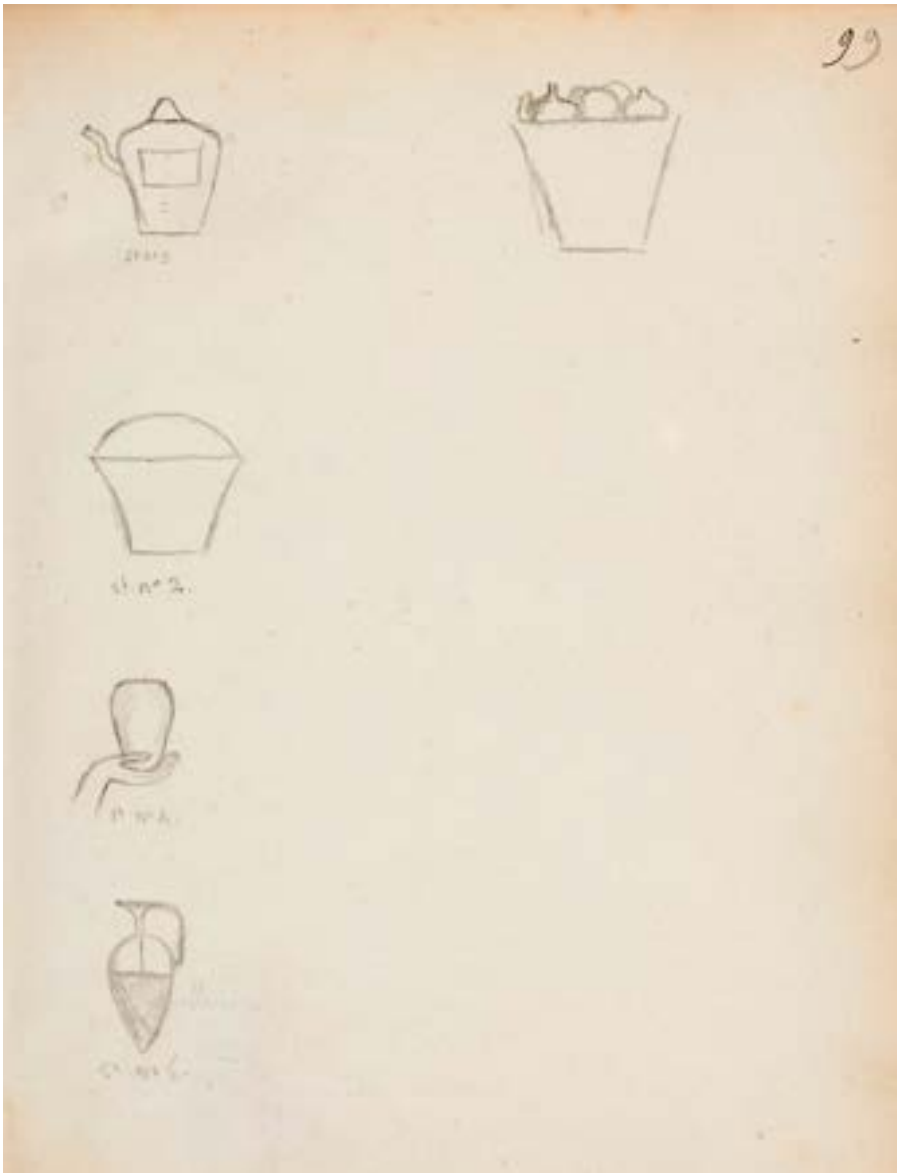
[2] Sulla *quaestio* cfr. scheda 1.

[3] *FRL 1882*, p. 174.

[4] V. Laisney, *Les encensoirs égyptiens en forme de "Bras de Horus" avec une insistance sur les moins connus*, in «Orientalia», 78/3, 2009, pp. 229-257.

[5] E. Schiaparelli, *Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto (1903-1920).* II. *La tomba intatta dell'architetto Cha nella Necropoli di Tebe*, Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino 1927 = ristampa anastatica per i tipi di AdArte, Torino 2007, p. 144, figg. 127-128. Nella divisione dei reperti con le autorità egiziane la lucerna fu consegnata al Museo Egizio del Cairo e l'altra è al Museo Egizio di Torino: www.museoegizio.it *collezione online*).

FOGLIETTO 9



Scheda 9

CONTENITORI PER L'ACQUA LUSTRALE E PER CIBI E BEVANDE

Colonna di sinistra

Primo disegno: recipiente *nemset* per le cerimonie di lustrazione, attribuito alla «St. N° 3».

Secondo disegno: cesta ricolma e riferimento documentale «St. N° 2».

Terzo disegno: recipiente nella mano di un offerente e riferimento documentale «St. N° 4».

Quarto disegno: anforetta con indicazione del livello del contenuto; con rinvio a «St. N° 6».

Colonna di destra

Cesta ricolma di frutti.

Commento

L'impostazione rimane tematica, riferita a bevande ed alimenti cerimoniali, disposti su due colonne, con quella di destra presumibilmente da completare.

Nella colonna di sinistra il primo è il tipico recipiente per lustrazione, dotato di beccuccio e coperchio con produzioni in metallo e faïence e con il riquadro riservato all'iscrizione dedicatoria[1]. Dalle dimensioni rettangolari del riquadro riservato all'iscrizione, la fonte documentale «St. N° 3» può corrispondere al recipiente su sostegno a destra nell'architrave di Amenemope (Cat. 1516)[2], il cui nome si ritrova anche in *Recueil*[3].

Il secondo disegno riproduce la cesta ricolma sull'altare di sinistra dell'architrave dello scriba regio Tjanuni (Cat. 1643), ove sono posti anche il pane e la cucurbitacea del "foglietto" 1, e allo stesso documento sono da riferire anche le giare vinarie, il grappolo d'uva e il mazzo di alliacee dei foglietti 3 e 4.

Il terzo disegno è desunto dal bassorilievo Cat. 1663, attribuito erroneamente alla «St. N° 4», cui corrisponde il bassorilievo Cat. 1664, mentre il Cat. 1663 è la «St. N° 5»[4].

L'ultimo disegno della colonna, desunto dal documento cui il Decifratore assegna la sigla «St. N° 6», non ha al momento trovato riferimenti.

La cesta ricolma di frutti del disegno della colonna di destra si rifà alla stele del funzionario con volto e nome scalpellati (Cat. 1524 = «St. N° 9»), contenente probabilmente fichi (*Ficus carica* o *Ficus sycomorus*).

Il "foglietto" 9 con i suoi recipienti e la cesta di fichi rappresenta un ulteriore repertorio di quelle offerte e modi di presentarle che, indipendentemente dai geroglifici, non lasciarono indifferente il Decifratore. Li ritroviamo citati nella *Descrizione de' Regii Stati*. Le vaschette bruciaincenso, le giare vinarie dei "foglietti" 3, 8, e i contenitori dei successivi 10-12 sono i «Vasi sacri di ogni genere somiglianti a quelli che sui bassorilievi tengono fra le mani le persone che compiono i riti religiosi». I fiori di loto, le brocche-*qebeh* e i pani dalle tavole d'offerta dei disegni del "foglietto" 10 sono «le figure di vasi, di pani sacri, e di fiori di loto scolpite in rilievo» e di cui leggiamo quando Champollion scrive sulle «molte tavole di oblazione, o di libazione in granito, ed in pietre arenarie, o calcari»[5].

Se poi ci chiediamo come mai tanti pani, grappoli d'uva e cucurbitacee, la risposta la troviamo nella Drovettiana e per i pani anche nella *Descrizione.* La sezione *Meubles et Objets d'habillement* del *Catalogue* elenca: «Deux pains ronds. Un id. triangulaire plat […]. Trois morceaux de pain […]. Six pains»[6], presumibilmente ivi inventariati perché attinenti all'ambiente domestico. In *Objets divers* reperiamo: «Quelques grains de raisin desséché trouvés dans un tombeau. Quatre fruits de persea antiques. Deux oignons antiques, dont une conservant des traces de dorure»[7] e sono i pani, il mazzo di alliacee, i grappoli d'uva dei foglietti 1, 4-5 e la forma di pane del "foglietto" 12.

L'eccezionale conservazione dei pani è ricordata da Champollion nella *Descrizione*, ove alla fine dell'elenco degli oggetti di culto cita: «All'ultimo una collezione di pani sacri di forme diverse, e perfettamente conservati». I frutti di pèrsea furono probabilmente scambiati per fichi, sicuramente più noti al Decifratore rispetto alla pèrsea. Le cucurbitacee non sono nel *Catalogue*, ma gli esemplari citati da Pier Camillo Orcurti nel suo *Catalogo illustrato dei Monumenti egizii del R. Museo di Torino*, edito nel 1855, dovettero appartenere alla Drovettiana: «SETTIMO TAVOLINO: n. 3. Cucurbite»[8]. Incrementi successivi tra il 1824 e il 1855 non riportano oggetti di tale natura in ingresso[9].

Note

[1] In faïence: «Ritual vessel (*nemset*-jar) with lid» in Museum of Fine Arts di Boston n° 03.1106 e dal tesoro di Tutankhamon in bronzo ed argento: «Libation Vessel» in Metropolitan Museum, n° 568634: www.jstor.org/stable/community.27341889 (senza coperchio e iscrizione) e «Libation Vessel of Manuwai» in Metropolitan Museum 18.8.21a, b (argento e senza beccuccio).

[2] www.museoegizio.it *collezione online*.

[3] *Recueil*, 44.4: «Gr. Stele basrel. Tur» e sullo stesso personaggio dalla tomba 215 di Deir el-Medina cfr. scheda 53, ove è in figura il "foglietto" del *Recueil* con la scrittura del nome.

[4] Sulla *quaestio* si rimanda alla scheda 1.

[5] *Descrizione*, p. 466.

[6] *Catalogue.Meubles*, nn. 21-22, 66 e 67-72 = *Documenti inediti*, pp. 284-285.

[7] *Catalogue.Bois*, nn. 11-13 = *Documenti inediti*, p. 235.

[8] P.-C. Orcurti, *Catalogo illustrato dei Monumenti egizii del R. Museo di Torino, Torino*, 2, Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, Torino 1855, p. 169. Orcurti fu coadiutore e successivamente direttore (1861-1870) del Regio Museo d'Antichità ed Egizio, le cui collezioni furono gestite congiuntamente dal 1832 al 1939, cfr. *Storia del Museo Egizio*, pp. 12-36.

[9] *Storia del Museo Egizio*, pp. 87-104.

Foglietto 10

Scheda 10

VASI-*QEBEH* PER I RITI DI PURIFICAZIONE

Cinque brocche-*qebeh* per i riti di lustrazione.

Primo disegno: annotazione «Sur une table des libations entre deux creux» *Su una tavola da libagione tra due cavità*.

Secondo disegno: brocca-*qebeh* con getto d'acqua "a scaletta" su una sequenza di sei pani rotondi e annotazione «Sur une table de libation à bassin et Escalier» *Su una tavola da libagione con bacino e scala*.

Terzo disegno: brocca-*qebeh* impugnata dalla mano di un offerente e nell'atto di versare acqua con getto "ondoso".

Ultimi due disegni: brocche-*qebeh* con getto d'acqua, impugnate da offerenti; la seconda ha il corpo in giallo, profilato in rosso e il getto d'acqua è azzurro.

Commento

I soggetti confermano l'impostazione tematica di questa prima parte del dossier ad eccezione del "foglietto" 6. L'argomento sono le brocche per purificare (*qebeh*) le offerte con i loro getti d'acqua, ma le tipologie raffigurate introducono un ulteriore elemento ordinatore, poiché i primi due disegni sono desunti da tavole d'offerta di età tolemaica e gli altri tre da stele del Nuovo Regno[1]. Non vi sono elementi sulla consapevolezza cronologica di questa scelta, ma la diversità dell'esecuzione dei due gruppi di oggetti dovette colpire Champollion, attento osservatore della qualità delle opere anche rispetto agli stili e alle loro epoche. Tale cognizione di causa è ben espressa nella seconda lettera al duca di Blacas: «On appréciera avec bien plus de justesse, en effet, le mérite d'un morceau d'architecture ou d'une pièce de sculpture égyptienne, lorsque l'on connaîtra le siècle auquel ou doit les rapporter; il sera possible alors d'écrire, avec connaissance de cause, l'histoire de l'art en Égypte, sans risquer, comme il est arrivé, d'attribuer à l'influence directe du séjour des Grecs aux bords du Nil, la perfection de certaines statues égyptiennes réellement exécutées dans le temps où la Grèce façonnait tout au plus quelques blocs de bois ou de pierre pour leur donner, à grand' peine, la forme d'un grossier Hermès; ou bien encore, et par une erreur contraire, sans s'exposer à croire reconnaître les origines de l'architecture grecque, dans les détails d'un temple égyptien réellement bâti sous les empereurs romains»[1].

Infatti, i primi due disegni afferiscono a tavole d'offerta di produzione tolemaica. Nel primo caso manca il getto d'acqua e l'annotazione consente l'attribuzione alla tavola d'offerta Provv. 898[2], sigla che nella classificazione degli oggetti del Museo Egizio contrassegna gli esemplari, la cui acquisizione è soggetta a verifica e che il "foglietto" di Champollion attesta drovettiana. Le «due cavità» ai lati della brocca corrispondono alle due vaschette in forma di cartiglio, immagine per sua stessa natura "aureola" protettiva a suggello dell'acqua purificatrice. Sicuramente lo Champollion ne dovette vedere un'altra versione nel 1827 a seguito del dono della tavola d'offerta Louvre N 380; CC 143; D53 con nome e titoli del proprietario in greco, Ptolemaios[3]. La produzione con vaschette a forma di cartiglio è attestata da altri esemplari, di cui un secondo al Louvre[4], ma acquistato dopo il 1857 e un terzo al *Musée Royal de Mariemont*[5].

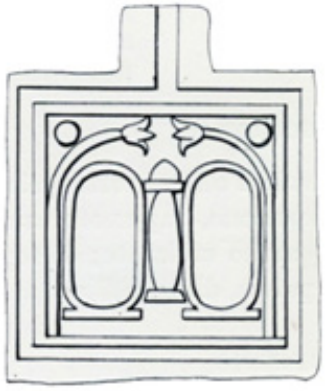


Tavola d'offerta Provv. 898.

Il secondo disegno è desunto dalla tavola d'offerta Cat. 1758, devozionale della titolare Senmuti ed è supposto romano, ma dal tipo di getto d'acqua "a scaletta" o "zigzag" non possiamo escludere una pregressa tradizione di origine tolemaica[6]. Il disegno riproduce la sequenza dei sei pani rotondi irrorati dal getto d'acqua purificatrice, e la vaschetta con scaletta che avrebbe dovuto raccoglierla. Fiori, brocche, pani e vaschetta ci riportano alla mente un passo della *Descrizione del regio museo egizio*, pubblicata nel «Calendario dei Regii Stati»: «Molte tavole d'oblazione […] e sono ornate di figure di vasi, o di pani sacri, e di fiore di loto scolpite a rilievo. Nel mezzo è una piccola vasca incavata, e destinata a ricevere l'acqua, ed il vino sacro che spargevasi nelle libagioni, e che scorreva per un canaletto più o meno profondo. Una di questa tavole ha nella metà una piccola vasca quadrata simile alle grandi che si trovano nelle vicinanze dei templi d'Egitto, ed evvi dall'un de' lati una scaletta in rilievo[7]».

Tavola d'offerta Cat. 1758.

La terza brocca-*qebeh* è nella mano destra del ritualista-*sem* del bassorilievo (Cat. 1624), da cui è desunta anche la vaschetta brucia-incenso del "foglietto" 8. Il disegno è colorato in giallo a presumibile riproduzione del colore originario, di cui rimangono ancora piccole tracce e di norma nelle produzioni fittili di argilla marnosa, che in cottura ha colorazione chiara come nel bruciaincenso del "foglietto" 8, diversamente il colore è rosso come Champollion specifica nella *Grammaire*:

> Diverses couleurs sont donnés aux vases dont la série est fort nombreuse parmi les caractères sacrés: les[8] Differentes teintes indiquent la matière de chaque Espèce de Vase: Ceux dont la destination fut de contenir des matières solides telle que des pains, des viandes ou des fruits & étaient en terre cuite et sont conséquemment peintes en Rouge[9].

Gli ultimi due disegni introducono una iconografia nuova, poiché il getto d'acqua fuoriesce direttamente dall'imboccatura del recipiente e non dal beccuccio-versatoio. La brocca-*qebeh* a sinistra è desunta dalla stele di Panehesi il Nubiano (Cat. 1562), da cui anche il flabello e le fiasche vinarie

Particolare del bassorilievo Cat. 1624 (intero in scheda 8).

© Museo Egizio, Torino.

Particolare della stele Cat. 1562 (stele intera nella scheda 6).
© Museo Egizio, Torino.

Particolare della stele Cat. 1459 (stele intera nella scheda 5).
© Museo Egizio, Torino.

dei “foglietti” 6 e 11. Il secondo esemplare a destra figura sulla stele di Maienheqau (Cat. 1459), in foto nella scheda 5, e da cui i due pani ovale e rotondo e il grappolo d’uva dipinto di azzurro e profilato di rosso dei “foglietti” 1 e 5. Il disegno è colorato e rispetta lo stato originario del giallo del recipiente e dell’azzurro del getto d’acqua sebbene nello stato di conservazione dovuto alle ragioni illustrate nella scheda 5. Probabilmente all’epoca era più evidente anche il profilo in rosso dell’oggetto da scolpire e che, “a regola d’arte”, sarebbe dovuto restare nascosto a lavoro concluso. Analoga presenza è documentata dal grappolo d’uva del “foglietto” 5.

Note

[1] *Lettres. Seconde*, pp. 4-5.

[2] www.museoegizio.it *collezione online* e L. Habachi, *Tavole d’offerta, are e bacili da libagione*, CGT Serie II. Collezioni 2, Ed. D’Arte F.lli Pozzo, Torino 1972, pp. 111, 167 (da cui il disegno).

[3] collections.louvre.fr, sv. *Égypte.table d’offrande*, N° 380.

[4] M. Claude et S. Lippert, *La table d’offrande Louvre D 69*, in «BIFAO», 118, 2019, pp. 47-81 (doi.org/10.4000/bifao.6691).

[5] egypte.nikopol.free.fr/Mariemont/mariemont.html.

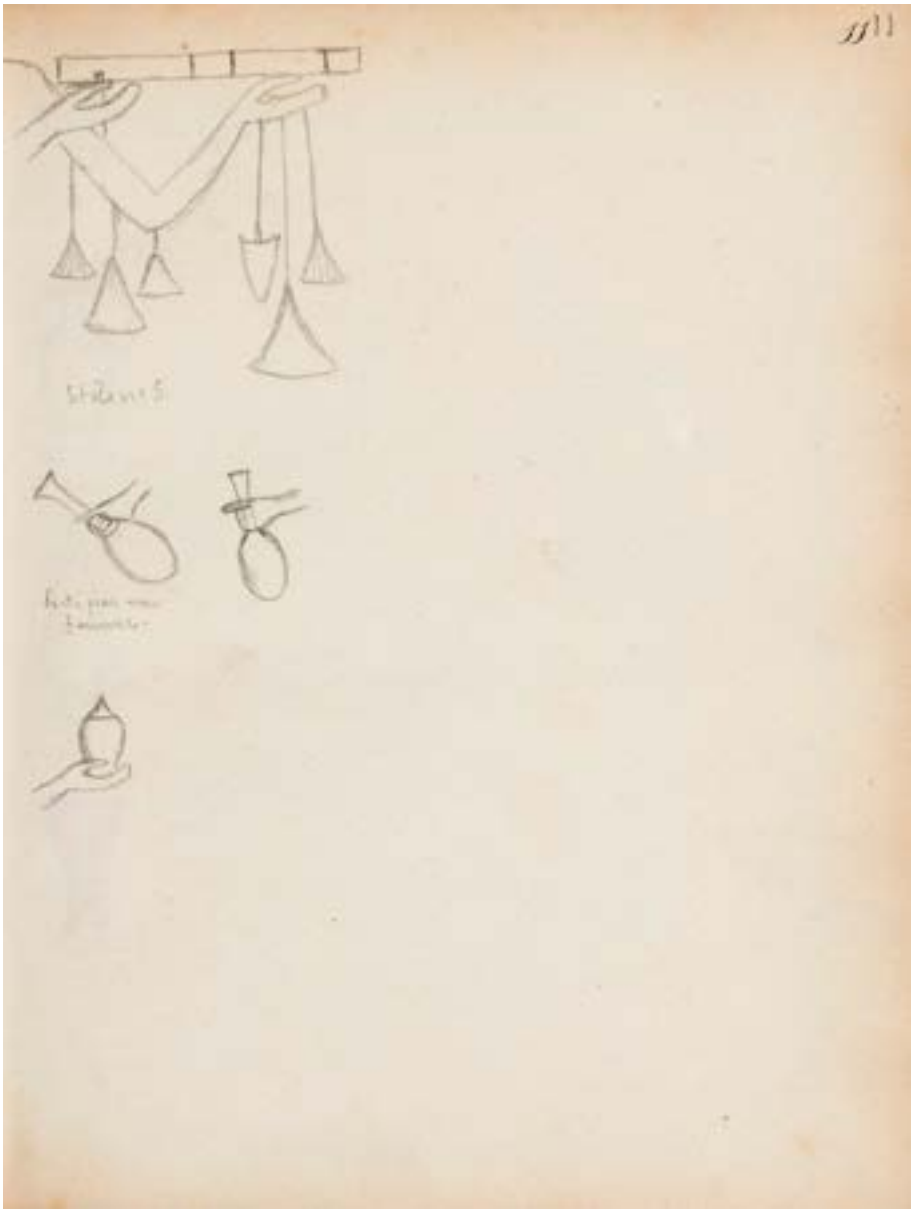
[6] www.museoegizo.it *collezione online* e L. Habachi, *Tavole d’offerta*, cit., pp. 111-112, p. 168 (da cui il disegno).

[7] *Descrizione*, p. 466.

[8] L’articolo è un’aggiunta di Champollion presumibilmente in fase di rilettura del testo che inizialmente cominciava con «Differentes», per cui la lettera maiuscola.

[9] *Grammaire 1*, 11.

Foglietto 11



Scheda 11

UNA STUOIA E RECIPIENTI PER BEVANDE E ALIMENTI

Primo disegno: rotolo di stuoia in steli di papiro per la posa delle offerte alimentari al defunto, sorretta dalle mani dell'offerente, che porge anche steli di papiro ricadenti; annotazione documentale «Stèle nº 5».

Gruppo di due disegni: bottiglie impugnate da offerenti in due diverse posizioni con la seguente specificazione a corredo del primo esemplare, portato da una donna: «porté par une femme».

Ultimo disegno: vasetto completo di coperchio e in mano ad offerente.

Commento

Soggetto e riferimento documentale del primo disegno trovano corrispondenza nel bassorilievo Cat. 1663, da cui già l'incensiere a braccio e la vaschetta con due fiammelle del foglietto 8 e le due forme di pane ovale e rotonda assegnate, presumibilmente per errore, alla «St. N° 4» nel foglietto 1. Duplice la valenza degli steli di papiro ricadenti: segno della qualità della stuoia, intrecciata con la preziosa e resistente fibra, e immagine di vita rigogliosa e fiorente attraverso la forma svasata dell'infiorescenza.

Particolare della stele Cat. 1562: primo registro.
© Museo Egizio, Torino.

Le due bottiglie di vino sono copiate dalla stele Cat. 1562 di Panehesi, il "Nubiano", come anche il flabello del "foglietto" 6. La stele contiene spunti originali e le due fiasche di vino di questo "foglietto" consentono un'ulteriore riflessione.

Nella stele di Panehesi le fiasche di vino compaiono due volte nel primo registro e tre nell'ultimo. Nel primo registro sono nelle mani della moglie e di un'altra figura femminile di minore altezza, ma che non riporta la

Particolare della stele Cat. 1562: ultimo registro (in basso).
© Museo Egizio, Torino.

specificazione di figlia e che ha nel cavo della mano sinistra una coppetta con due forme coniche. È da notare la natura "drammatica" della raffigurazione con i due recipienti nella sequenza delle posizioni assunte per versare la bevanda. La stessa operazione è riprodotta nell'ultimo registro, ove tre donne del corteo funebre impugnano una fiasca a riproduzione in "tre atti" delle posizioni assunte dal recipiente per versare il contenuto.

Una tale peculiarità non dovette sfuggire al Decifratore, così come non passò inosservato un analogo soggetto narrativo sulla tavola d'offerta Cat. 1756[1] da lui riprodotta negli appunti per un *thesaurus* dedicato ai «Personnages»[2]. Due brocche-*qebeh* versano acqua su pani, carni e frutti, e in prossimità dello sbocco del canaletto di scolo lo spirito del defunto in forma di uccello *Ba* a testa umana protende le proprie braccia per raccogliere nel palmo delle mani il flusso augurale del rito di lustrazione. Dall'osservazione delle posizioni delle fiasche deduciamo che i disegni di Champollion afferiscano alla prima e penultima figura femminile nell'ultimo registro.

Un quesito ci propone la coppetta con le due forme coniche nella mano della figura femminile a fianco della moglie del defunto. In associazione con la fiasca di vino ci chiediamo se non debba trattarsi di panetti aromatizzanti la bevanda, che avrebbero giustificato l'uso del colino come documentato da servizi da vino, quale quello facente parte del corredo dell'architetto Kha e relative raffigurazioni nell'atto di servire l'apprezzata bevanda[3] in occasione di banchetti e cerimonie. Sospendiamo il giudizio nell'attesa che ulteriori studi

Particolare della stele Cat. 1555 (stele intera nella scheda 2).
© Museo Egizio, Torino.

e documenti possano chiarire il contesto figurato. La giaretta con coperchio conico dell'ultimo disegno è desunta dalla stele di Pai (Cat. 1555), tenuta in mano dal figlio officiante come sacerdote *sem* nel secondo registro, e offerta con il vassoio di alimenti al padre Pai, seduto insieme con la moglie. Nel registro superiore Pai è in adorazione di Osiri, Iside e Horakhti, bruciando incenso nella vaschetta con quattro fiammelle e offrendo carne in cottura come dai disegni dei "foglietto" 8. Nel "foglietto" 2 è riprodotto il mazzo di fiori sotto l'altare.

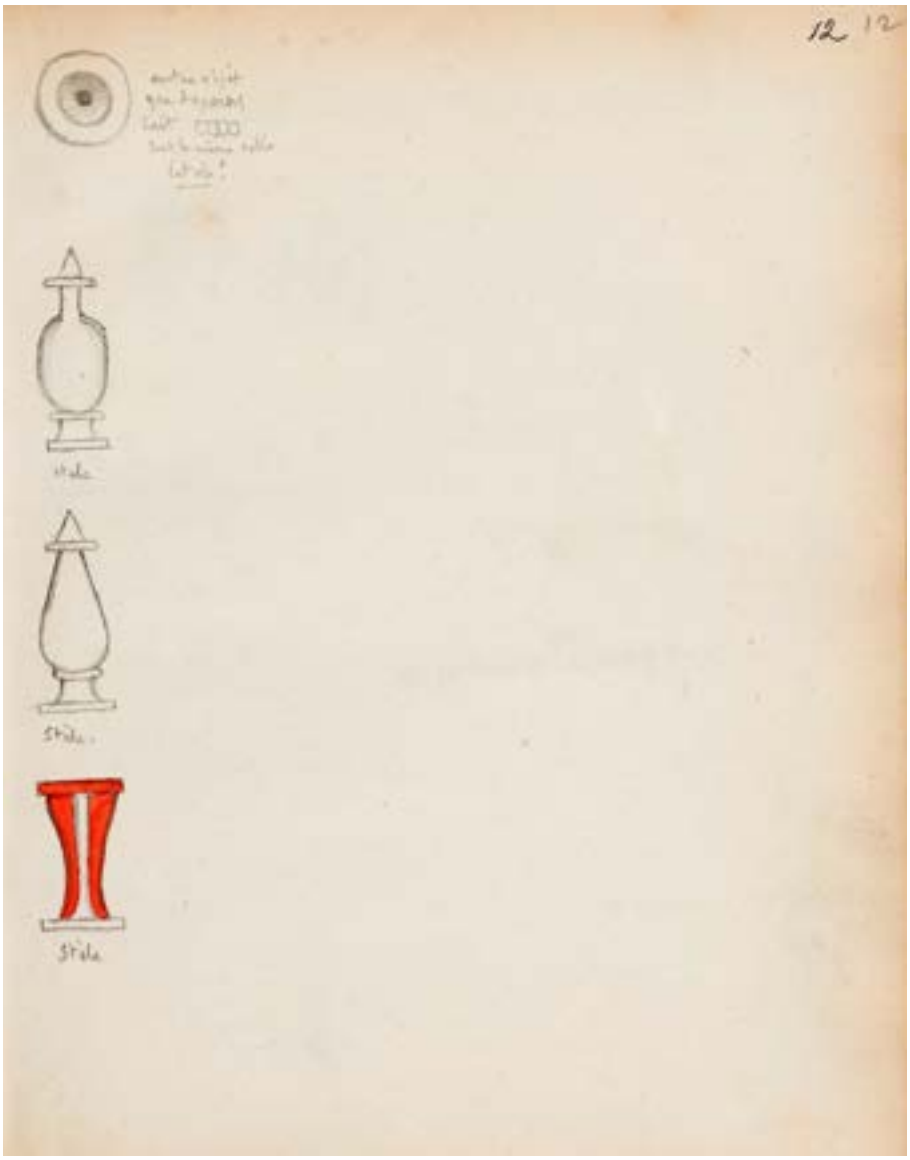
Note

[1] www.museo egizio.it *collezione online*.

[2] *Papiers 20333*, 29.

[3] Sui corredi da vino, la coppetta e il filtro della tomba di Kha: A. Roccati, *Un utensile d'argento nella tomba dell'architetto Kha*, in «Quaderni del Museo del Papiro», XIX, 2023, *Atti del XX Convegno di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 30 settembre-3 ottobre 2021, per gli ottant'anni di Alessandro Roccati*, a cura di A. di Natale e C. Basile, pp. 13-19; sulla diagnostica di erbe e sostanze aromatizzanti il vino: P.E. McGovern, A. Mirzoian e G.R. Hall, *Ancient Egyptian Herbal Wines*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 106/18, pp. 7361-7366 (www.pnas.org/doi/10.1073/pnas.0811578106) e in generale sul vino nell'antico Egitto e la *quaestio* della bevanda *shedeh*: P. Tallet, *Le shedeh: étude d'un procédé de vinification en Égypte ancienne*, in «BIFAO», 95, 1995, pp. 459-492.

FOGLIETTO 12



SCHEDA 12

PANE, BEVANDE E UNGUENTI

«Autre objet que des pains»
Altro oggetto diverso dai pani
«fait» DISEGNO di cinque pani in serie
fatto DISEGNO
«sur la même table»
sulla stessa tavola Patère? *Patera?*

Primo disegno: soggetto con corona circolare e **annotazione**.

Secondo e terzo disegno: giare vinarie su sostegno ad anello, tappo conico e **annotazione** «Stèle».

Quarto disegno: vasetto per unguenti con parti colorate in rosso ed **annotazione** «Stèle».

COMMENTO

Il foglietto conserva l'impostazione tematica delle offerte alimentari al defunto, integrate dal vasetto per unguenti.

Champollion connota il primo disegno con il quesito se si tratti della pàtera, cioè della coppa rituale ombelicata con elemento decorativo centrale. Produzioni di pregio erano in argento. Lo induce a tale possibile interpretazione l'anello centrale, che tende a non associare al pane, poiché sulla stessa tavola il pane è raffigurato come serie di cinque forme rotonde. Infatti, il documento cui il disegno afferisce è la tavola d'offerta, di cui alla scheda 10, la Cat. 1758. Tuttavia meritano un commento anche il quesito e l'errata valutazione.

La pàtera è un tipo di recipiente per degustare il vino e all'esterno la cavità creata dall'*omphalos* (ombelico) serviva per inserire il dito medio, mentre il pollice faceva presa sull'orlo. All'epoca di Champollion esemplari dell'Egitto antico non erano ancora noti. La prima attestazione fu presumibilmente la pàtera d'oro del generale Thot (Djehuti), esaminata dal Decifratore nella seconda collezione Drovetti venduta nel 1827 alla Francia. Champollion ebbe modo di leggerne la descrizione nella *Liste des Bijoux* consegnatagli da Drovetti, e ne scrisse all'amico accademico torinese Costanzo Gazzera a metà settembre del 1827, magnificando le dotazioni della raccolta[1]. Peraltro il nome del titolare del pregiato oggetto doveva essergli noto, perché rilevato nel

Stele Cat. 1627.

© Museo Egizio, Torino.

"foglietto" 32. Per questo riteniamo non sia da sottovalutare il quesito che il Decifratore si pone. Se per i disegni dei "foglietti" dobbiamo considerare cronologie coeve al soggiorno torinese, l'annotazione di Champollion può solo essere fondata su tipologie vascolari quali le pàtere etrusche e romane, testimonianza della vasta cultura storica in cui Champollion era versato sul mondo antico[2]. Diversamente, pensando ad una redazione successiva alla conoscenza della seconda raccolta Drovetti, la segnalazione avrebbe potuto avere origine proprio dall'interesse per la presenza di un tale tipo di produzione anche nell'antico Egitto. Entrambe le ipotesi hanno un loro risvolto ai fini della datazione dei "foglietti" esaminata da più punti di vista in *Riflessioni*.

Il secondo e terzo soggetto riproducono le giare vinarie sulla tavola delle offerte della stele del ciambellano Senbef, citata anche in connessione con il "foglietto" 1, dove è identificata con la «Stèle 7» di Champollion e nel "foglietto" 6 con riferimento alla coscia bovina e alla cucurbitacea sulla tavola delle offerte.

Alla stessa stele appartiene probabilmente anche l'ultimo recipiente, sebbene manchi il particolare del cordino di chiusura e la colorazione rossa si estenda a quasi tutta la superficie ad eccezione della banda verticale centrale, che sulla stele di Senbef è circoscritta come di norma alla parte alta del recipiente. Infatti, il colore riproduce la pelle adibita a rivestire il coperchio del vasetto come appare nei fregi dei sarcofagi[3]. Tipico della produzione vascolare per pomate ed unguenti, il recipiente era lavorato in alabastro o altra pietra pregiata (porfidi, brecce, schisti, ecc.).

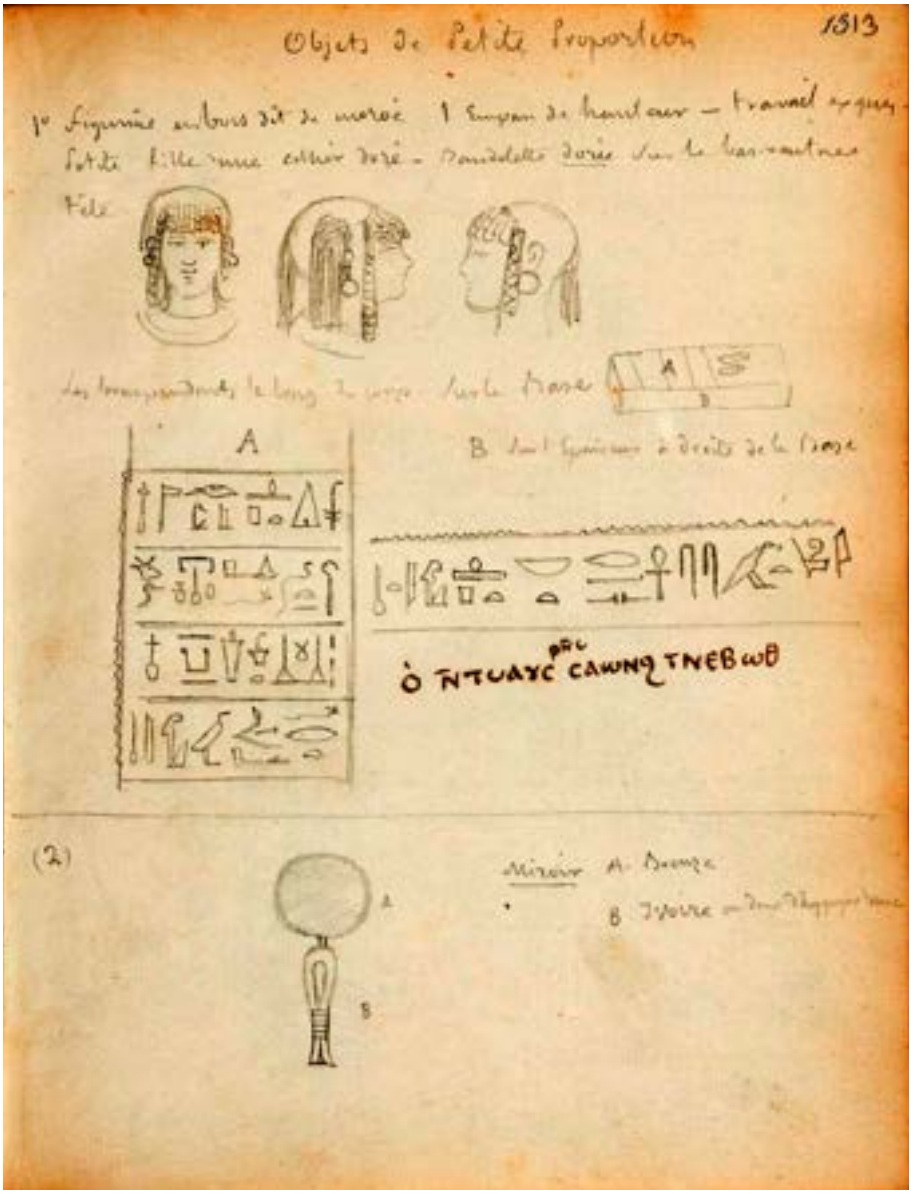
Note

[1] *Lettres d'Italie*, p. 421.

[2] Rimanendo in ambito etrusco si segnalano gli studi giovanili sugli Etruschi (*Lettres inédites*, pp. 61-62) e Champollion ebbe rapporti amichevoli con gli etruscologi italiani incontrati durante i soggiorni fiorentino e bolognese, le cui opere furono acquisite quale dono per il fratello, studioso di storia antica: *Lettres d'Italie*, pp. 91, 234-239, 244, 391 e 394; visitò le città etrusche di Todi, Cortona e Populonia e le aree archeologiche di Pompei ed Ercolano: *Lettres d'Italie*, pp. 366, 368, 379 (Pompei ed Ercolano) e 387 (città "etrusche").

[3] G. Jéquier, *Les frisesd'objets des sarcophages du Moyen Empire*, MIFAO 47, Cairo 1921, p. 141 e figg. 373-377 e 397.

FOGLIETTO 13



«Objets de petite proportion»
Oggetti di piccole dimensioni

Cat. 3107[1]. «1° Figurine en bois dit de Meroe 1 empan de hauteur – travail exquis. / Petite fille nue collier doré – bandelette dorée sur le bas ventre»

Figurina di legno detto di Meroe – 1 spanna d'altezza – lavoro squisito. Ragazza nuda collana dorata – fascetta dorata sul basso ventre

«tête» *testa* DISEGNI della testa della giovinetta di fronte e di entrambi i profili

«Les bras pendant le long du corps» *Le braccia pendenti lungo il corpo*

«Sur la base» *Sulla base*

DISEGNO della base con le lettere A e B in corrispondenza dell'iscrizione:

A e «B dans l'épaisseur à droite de la base»
B nello spessore della base, parte destra

A) *ḥtp di nsw wsir nṯr ʿꜣ / ḥqꜣ ḏt di.f prt-ḫrw t ḥnqt kꜣw ꜣpdw / šsr mnḫt snṯr mrḥt /n kꜣ n / nfrt-mꜣ'w mꜣʿ ḫrw*

Trad.: "Un'offerta (funeraria) di Osiri, dio grande, / signore dell'eternità, egli dia un'offerta (vocale) di pane e birra, tori e uccelli, / profumo e vesti, incenso e unguento al ka di / Nefretmaau, giustificata"

B) *in mwt.s s'nḫ rn.s nbt-ḥtpt mꜣʿt ḫrw*

ⲟ ⲛⲧⲙⲁⲩⲥ ⲥⲁⲱⲛϩ ⲡⲛⲥ ⲧⲛⲉⲃⲱⲑ [lettura di Champollion in caratteri copti]

Trad.: "Sua madre fa vivere il suo nome, Nebethetep, giustificata"

«(2)»
Cat. 6431[2]. «(2) Miroir A. Bronze»
Specchio A. Bronzo

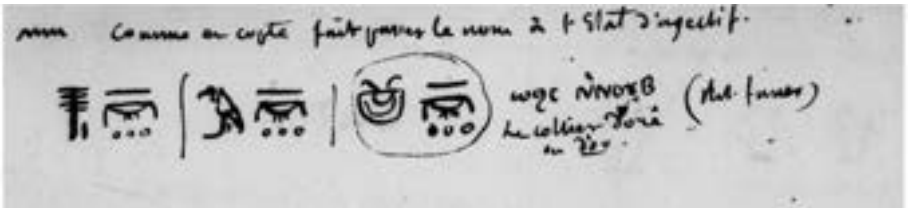
«B. Ivoire ou dent d'hippopotame»
B. Avorio o dente d'ippopotamo

DISEGNO di specchio con le lettere A e B a contrassegno delle parti in bronzo (il disco) e in avorio (impugnatura).

Commento

Cat. 3107.
© Museo Egizio, Torino.

Ambo i soggetti documentano l'abilità nel disegno che Champollion aveva conseguito nella propria formazione. Giovane studente liceale, comunica al fratello di essersi iscritto ad un corso di disegno per essere indipendente nella riproduzione delle antichità[3]. Altrettanto accurata è la resa dei geroglifici. La posizione delle iscrizioni è indicata con l'uso delle lettere dell'alfabeto A e B, prassi costante per il Decifratore. Della seconda iscrizione Champollion tentò la lettura valendosi della scrittura copta, dalla quale se ne desume la comprensione corretta. Ugualmente valida la precisazione del tipo di legno, il pregiato ebano dal Sudan, contraddistinto dalla nota storica della capitale (Meroe) del regno kushita, che vi si affermò alla fine al I millennio a.C. Il cinturino pelvico dovette colpire l'attenzione del Decifratore, poiché lo troviamo documentato nella figurina di giovinetta sul gruppo scultoreo dei genitori (scheda 40) e un appunto sull'oro della collana abbiamo reperito nella *Grammaire*, ove si specifica il riferimento alla statuetta con la lettura in copto ϣϩⲥ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ (*collier doré*).



Champollion, *Grammaire 2*, 267.

Altrettanto raffinato è il secondo oggetto riprodotto nel "foglietto": uno specchio con disco in bronzo e manico in avorio o «dent d'hippopotame». Sebbene si tratti in entrambi i casi di avorio, è presumibile che per Champollion e all'epoca l'avorio fosse identificato con quello di elefante. Non sappiamo se la selezione dell'oggetto sia dovuta anche al tipo di impugnatura, scolpita con il segno

geroglifico ⲙ ma sia la *Grammaire* sia il *Dictionnaire* confermano la conoscenza di questa tipologia come delle altre a forma di fiore di loto e di volto della dea Hathor. Champollion ne aveva individuato correttamente il vocabolo: **ⲙⲉⲓⲟ ϩⲟ** (*contemplation de la face*: *miroir* "contemplazione della faccia: specchio", egualmente **ⲟⲩⲱⲛϩⲟ**).

Champollion, *Grammaire 1*, 39, 54, 64.

Champollion, *Dictionnaire*, 943.

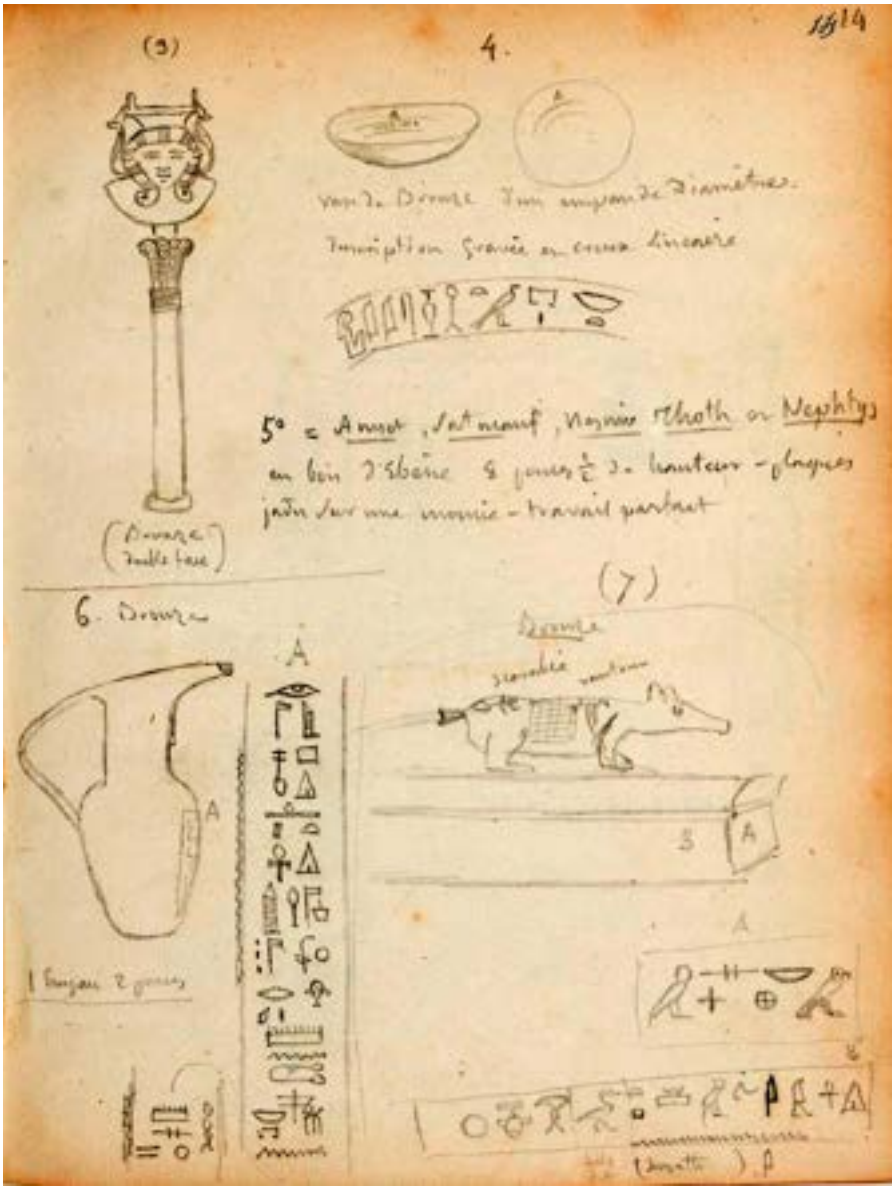
Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Catalogue. Bois*, n. 313 = *Documenti inediti*, p. 244, n. 313; *Recueil*, 87, 1 per Nefretmaau e 86, 1 per la madre Nebethetep con lettura in copto.

[2] *FRL 1888*, p. 252, che associa l'impugnatura all'amuleto *tit*.

[3] *Lettres inédites*, p. 32.

FOGLIETTO 14



«3» **Cat. 6253**[1]
«Bronze, double face»
Bronzo, doppia faccia

«4» **Cat. 3199**[2]
«vase de bronze d'un empan de diamètre»
v*aso di bronzo di una spanna di diametro*
«Inscription gravée en creux linéaire»

Iscrizione incisa ad incavo lineare, contrassegnata dalla lettera A:
nbt pr tꜣ-ḥsy

Trad.: "la signora della casa Tahesi (la lodata)"

«5» **Cat. 741-744**[3]
«Amset, Satmaut, Nesmin, Thoth ou Nephtys»
«en bois d'ébène 8 pouces ½ de hauteur – plaques
jadis sur une momie – travail parfait»

Imseti, Duamutef, Nesmin, Thot o Nefti
in legno d'ebano, 8 pollici ½ di altezza, applicati
un tempo su una mummia – lavoro perfetto

«6.» **Cat. 3191**[4]
«Bronze» *Bronzo*
«1 empan 2 pouces»
1 spanna 2 pollici

Iscrizione geroglifica verticale, contrassegnata dalla lettera A: *wsir pꜣ-di-nfr-ḥtp di ʿnḫ it ḥm-nṯr imn-rʿ (n)sw nṯrw ḥr sꜣ mnṯ-m-ḥꜣt ms.n nb(t) pr ḥmns mꜣʿ ḫrw*

Trad.: "Osiri Petenefote dia vita (al) padre (del dio) sacerdote di Amonrasonter (Amon Ra re degli dei) Hor figlio di Mentemhé, nato dalla signora della casa Hemnes (?) giustificata"

«(7)» **Cat. 926**[5] «Bronze» *Bronzo*
Altarino-sarcofago con toporagno, sul cui dorso sono raffigurati:
«scarabée vautour»
scarabeo avvoltoio

Iscrizione geroglifica orizzontale, contrassegnata dalla lettera A: *ḥr nb ḫm / di ʿnḫ ii-m-ḥtp sꜣ wꜣḥ-ib-rʿ*

Trad.: "Horo signore di Letopoli dia vita (a) Imhotep figlio di Wahibra"
Annotazione di Champollion: «(Imouth) fils de».

Commento

Diversamente dal "foglietto" precedente i soggetti raffigurati afferiscono in maniera più diretta alle pratiche devozionali e funerarie, ponendo in primo piano l'impiego del bronzo, materiale che Champollion apprezza particolarmente nell'arte, come si evince dalla visita ai bronzi del Museo Borbonico di Napoli[6] o da quelli etruschi del Museo dell'Università di Perugia[7], ma ne conosce gli effetti nefasti del deterioramento. Dalla Valle dei Re a Tebe il 25 marzo 1829 è costretto a comunicare al fratello lo stato disastroso di ossidazione quasi completa dei ritrovamenti nel tempio di Karnak[8]. Per questo l'integrità dei bronzi drovettiani dovette attirare non poco la sua attenzione, così come le produzioni della collezione Salt, acquistata dalla Francia nel 1826 e ragione dell'allestimento della sezione egizia del Louvre[9]. Lo stato di eccezionale conservazione è riportato anche dal *Catalogue* drovettiano in relazione alla brocca del disegno «6», di cui si scrive: «Un grand vase pour l'eau lustrale avec manche, haut 25 c., 10 c. de diamètre c., avec scène hiéroglyph. parfaitement conservé»[10].

Il primo disegno raffigura l'impugnatura di un sistro, mancante della parte superiore arcuata con le sbarrette e i dischetti per la produzione del tintinnio, tipico delle musiche delle festività in onore di Hathor. Il volto della dea è raffigurato sulla colonnina in forma di papiro a fiore aperto e i due urei laterali sono a sua protezione. L'oggetto era noto a collezionisti e studiosi dell'epoca perché usato al tempo della diffusione dei culti orientali nelle province della Roma tardorepubblicana e imperiale. Per la sua tavola Champollion dovette scegliere l'esemplare migliore tra quelli presenti nella collezione[11] e la cui peculiarità bifronte è riportata già nel *Catalogue*: «Manche d'un sistre surmonté d'une figure d'Isis à double face»[12], che associa al volto la dea Iside, perché assimilata ad Hathor nel periodo della diffusione dei culti egizi nel Mediterraneo romano.

Il piattello e la brocca sono devozionali alla signora della casa Tahesi e a Petenefote (Padineferhotep) e rappresentano due tipi di offerte: più modesta quella della donna per dimensioni, lavorazione e iscrizione limitata al nome e al qualificativo sociale di donna sposata, e di maggior pregio quella di Petenefote, frutto di una lavorazione lunga e accurata, di misura ragguardevole e testo completo della genealogia familiare. Il nome Tahesi è in elenco nel *Recueil* al "foglietto" 101.

Il terzo bronzetto è l'offerta votiva alla divinità di Letopoli, metropoli del secondo nomo del Basso Egitto, 12 km a nord-ovest dell'antica Menfi. L'animale riprodotto sull'altarino-sarcofago è il toporagno, immagine vivente del culto locale del dio falco Horo Mekhentirti, i cui due occhi (*irty*) sono il sole

e la luna e che è alternativamente cieco e vedente. Il toporagno lo rappresenta nella fase notturna in complemento con l'icneumone, sua immagine diurna, presumibilmente a causa delle diverse abitudini degli animali. I riferimenti al dio solare sono incisi sul dorso del piccolo mammifero come dalle annotazioni di Champollion. Animale e altarino-contenitore sono ben descritti anche nel *Catalogue*: «Caissette en bronze, surmontée d'un musuraigne et contenant apparamment la momie de cet animal»[13]. Infatti la parte cava dell'oggetto era destinata a conservare parti dell'animale sacro mummificato[14].

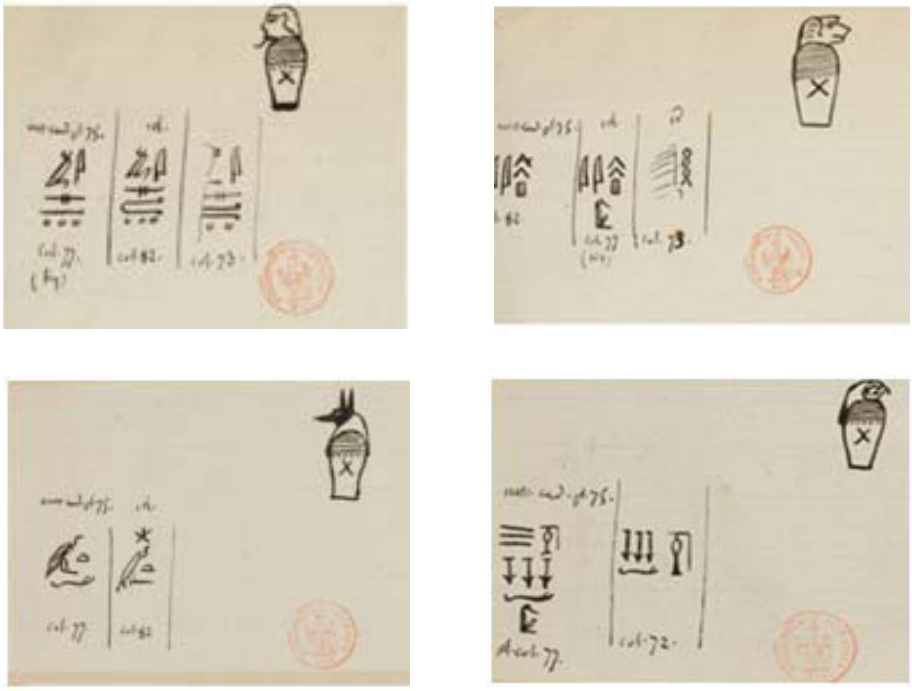
L'ultimo disegno riproduce le quattro figurine funerarie Cat. 741-744, identificate nel *Catalogue* drovettiano alla seguente descrizione:

> Quatre figures en bois d'ébène […] avec tête d'ibis, d'homme, de chakal e d'épervier; collier et chevèlure ciselès et remplie de stuc blanc; les trois derniers avec bandelettes terminé par une croix de S.t André[15] (celle de chakal moins mutilé, celle d'homme pieds mutilés); 29 *c*.[16].

I tre soggetti a testa umana, di falco e di sciacallo sono tre dei quattro figli di Horo, protettori degli organi interni del defunto: Imseti, Qebehsenuf, Duamutef e Hapi (testa di babbuino), che in questo caso manca. Le quattro divinità erano note a Champollion[17] e analogamente l'uso di tali placchette sul corpo del defunto come annotato nel disegno. Il nome Satmaut, ora letto Duamutef, era una lettura di norma all'epoca come nella *Description des Objets d'Art* di Dominique Vivant Denon: «Nous pensons que ce couvercle

Figurine funerarie Cat. 741-744.

© Museo Egizio, Torino.



Champollion, *Papiers 20324*, 29, 39, 46 e 55. Vasi canopi con coperchi in forma dei quattro geni funerari e relativi nomi in geroglifico: Amset, Hapi, Duamutef, Qebehsenuf.

provient d'un autre vase de même genre que le précedent et qu'il portait originairement la tête d'un épervier, figurant *Satmauf*»[18].

La quarta figura è a testa di ibis, associato a Thot e per altra ragione a Nefti. I primi tre sono volti a destra e il quarto a sinistra. Gli esemplari appartengono ad una produzione di arredi funerari apotropaici, da cui anche il gruppo conservato al Louvre e parte della seconda collezione Drovetti acquistata nel 1827[19].

Sebbene apparentemente non tematica, oltre la natura devozionale anticipata all'inizio della scheda, riteniamo che la composizione della tavola volesse illustrare in maniera sintetica aspetti della ritualità templare, sia dell'ufficialità religiosa (impugnatura di sistro) sia della pratica devozionale privata (brocca e piattello) con un cenno sul culto degli animali sacri, integrate dagli auguri di vita eterna.

Note

[1] *FRL 1888*, p. 238.

[2] *FRL 1882*, p. 437.

[3] *FRL 1882*, p. 58.

[4] www.museoegizio.it *collezione online*.

[5] *FRL 1882*, p. 72. J. Auenmüller, *Creating Coffins: Making Animal Mummy Containers in Bronze and Catalog*, in S. Ikram, S. Aicardi, F. Facchetti (eds.), *The Animal Mummies of the Museo Egizio, Turin*, Studi Museo Egizio 5, Franco Cosimo Panini, Modena 2024, 8.7, n. 74, pp. 85, 89, 91, 229-230, Pls. 6, 9-10.

[6] *Lettres d'Italie*, p. 195.

[7] *Lettres d'Italie*, p. 368.

[8] *Lettres d'Egypte*, p. 148.

[9] *Lettres d'Italie*, pp. 239, 244, 302, 304.

[10] *Catalogue/Bronze*, n. 408 = *Documenti inediti*, p. 222. n. 408.

[11] Altri due esemplari, di cui uno limitato al manico e l'altro completo, ma di dimensioni ridotte in *Catalogue.Bronzes*, nn. 392 e 396 = *Documenti inediti*, p. 222, nn. 392 e 396.

[12] *Catalogue.Bronzes*, n. 69 = *Documenti inediti*, p. 213. n. 69.

[13] *Catalogue.Bronzes*, n. 69 = *Documenti inediti*, p. 212, n. 61.

[14] J. Auenmüller & F. Facchetti, *Ceramic, Wood, Stone & Bronze. Considerations about the Materiality and Value of Containers for Animal Mummies kept in the Museo Egizio, Turin*, in R. Pirelli, D. Pubblico e S. Ikram (a cura di), *Animals in Religion, Economy and Daily Life of Ancient Egypt and Beyond*, in *Studi Africanistici-Serie Egittologica 4*, UniorPress, Napoli 2023, pp. 45-46, fig. 6.

[15] Sono le bretelle incrociate sul petto, simili alla croce di Sant'Andrea.

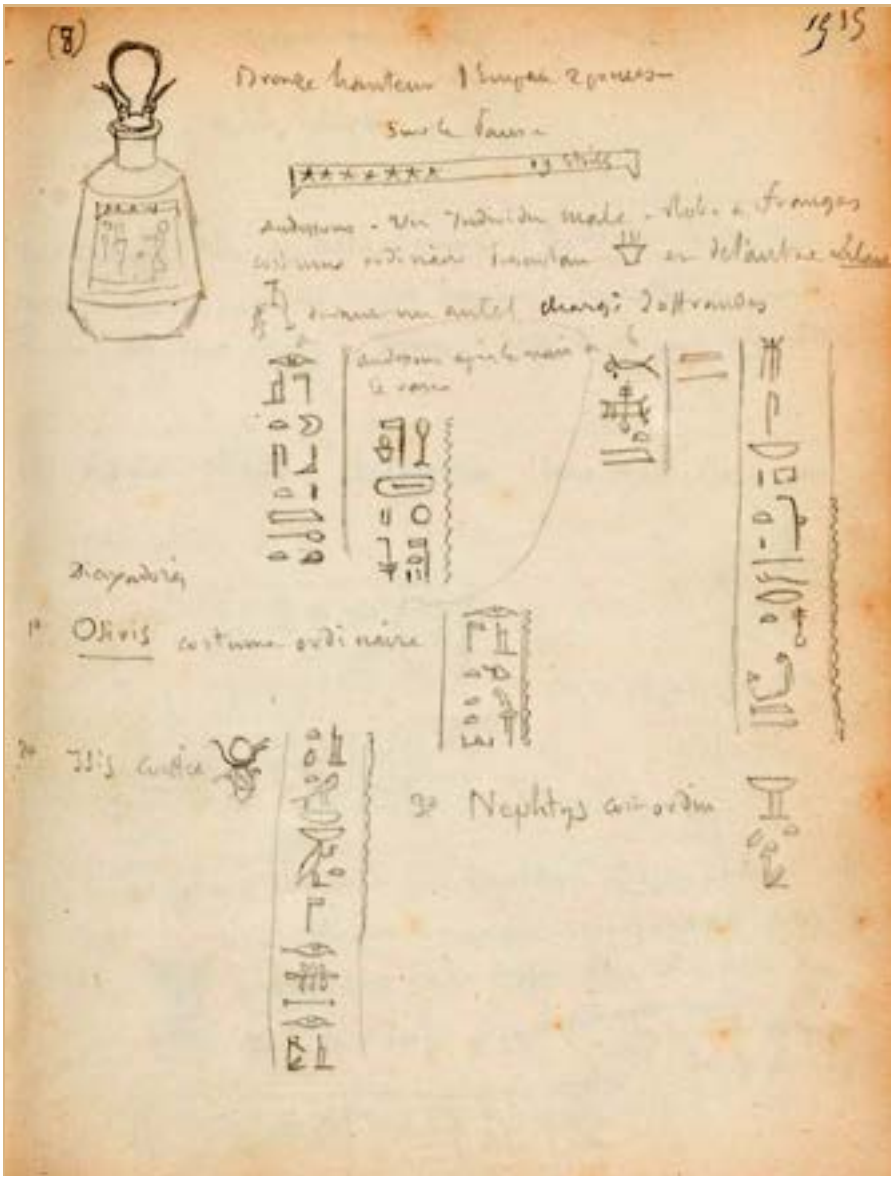
[16] *Catalogue.Bois*, nn. 375-378 = *Documenti inediti*, pp. 246-247.

[17] *Papiers* 20324, 23-48, da cui le figure 2-5, rispettivamente dai "foglietti" 29 (Amset), 39 (Hapi), 46 (Duamutef) e 55 (Qebehsenuf).

[18] L.J.J. Dubois, *Description des Objets d'Arts qui composent le Cabinet de feu M. le Baron V. Denon. Monuments antiques, historiques, modernes; ouvrages orientaux, etc.*, Imprimerie d'Hippolyte Tilliard, Paris 1826, p. 27, n. 146. Il vaso precedente ha coperchio a testa umana «figurant Amsèt». Il catalogo descrive la collezione del defunto Denon, deceduto l'anno precedente. Dubois curò le litografie di Champollion, di cui fu amico e assiduo collaboratore e il Decifratore si adoperò perché fosse assunto al Louvre per l'approfondita conoscenza dell'arte e le capacità grafiche (*Lettres d'Italie*, p. 423).

[19] Louvre n. 4060: S. Guichard, *Jean François Champollion*, cit., pp. 130-131 (cfr. *Riflessioni*).

FOGLIETTO 15



«(8)»[1] **Cat. 3178**[2]. DISEGNO di situla e iscrizione a destra:

«Bronze hauteur 1 empan 2 pouces»
Bronzo altezza 1 spanna 2 pollici
«Sur la panse»
Sulla pancia

DISEGNO del cielo stellato

«Au dessous un individu male. Robe à franges /costume ordinaire presentan < d'une main > (DISEGNO di scodella con fiammelle) en de l'autre libant devant un autel chargé d'offrandes»
Di sotto un individuo maschio. Veste a frange / costume ordinario, che presenta < in una mano > (DISEGNO) *e con l'altra è nell'atto di versare /* *davanti a un altare carico di offerte*.

Iscrizione geroglifica verticale su tre colonne, di cui la prima continua come da annotazione:
«Au dessous après la main avec / le vase»
Di sotto dopo la mano con il vaso
1) *wsir t(ꜣ)-ḫꜣbst sꜣt / it ḥm-nṯr imn-r' (n)sw nṯrw*
2) *šd-nfr-tm mꜣ' ḫrw*
3) *ms nb(t) pr rnpt-nfrt mꜣ' ḫrw*

Trad.: "Osiri Takhabes, figlia del padre (del dio) sacerdote di Amonrasonter / Shednefertem / giustificato / che ha partorito la signora della casa Renpetnefret giustificata"

«Dieux adorés»
Dei adorati:
«1° Osiris costume ordinaire»
Osiri, abito come di norma

Iscrizione geroglifica verticale: *wsir ḫnt(y) imntt*

Trad.: "Osiri preposto all'Occidente"
«2° Isis coiffure» e DISEGNO del copricapo
Iside acconciatura

Iscrizione geroglifica verticale: *ꜣst wrt mwt nṯr ir sꜣ n wsir*

Trad.: "Iside la grande, madre del dio, che fa la protezione di Osiri"
«3° Nephtys co(stume) or(dinaire)»
Nefti, abito come di norma e nome in geroglifici: *nbt-ḥwt.*

Situla Cat. 3178.

© Museo Egizio, Torino.

Commento

La situla è un ulteriore esempio delle produzioni vascolari in bronzo presumibilmente scelto per il tipo di lavorazione. Il collo e il corpo del recipiente furono lavorati separatamente e successivamente saldati, così il labbro e le prese per il manico come evidenzia la corrosione nei punti di giuntura.

Alla lavorazione e alla scena di lustrazione delle offerte del dedicante alla triade osiriaca Champollion rende omaggio facendo dell'oggetto l'esclusivo protagonista del "foglietto". Inoltre non dovette sfuggirgli la natura scenica della composizione in cui parte epigrafica e figurata si integrano, adeguandovisi con analoghi inserimenti.

L'eccezionale stato di conservazione dell'oggetto è riportato anche nel *Catalogue* drovettiano: «Un grand vase pour l'eau lustrale avec manche, haut 25 *c*., diamètre 15 *c*., avec scène hiéroglyph., parfaitement conservé»[3]. La qualifica di Iside quale *ir sꜣ n wsir* è riportata nelle liste degli attributi della dea in una delle schede dedicate alla divinità, presumibilmente propedeutica ad aggiornamenti del *Panthéon*[4].

Note

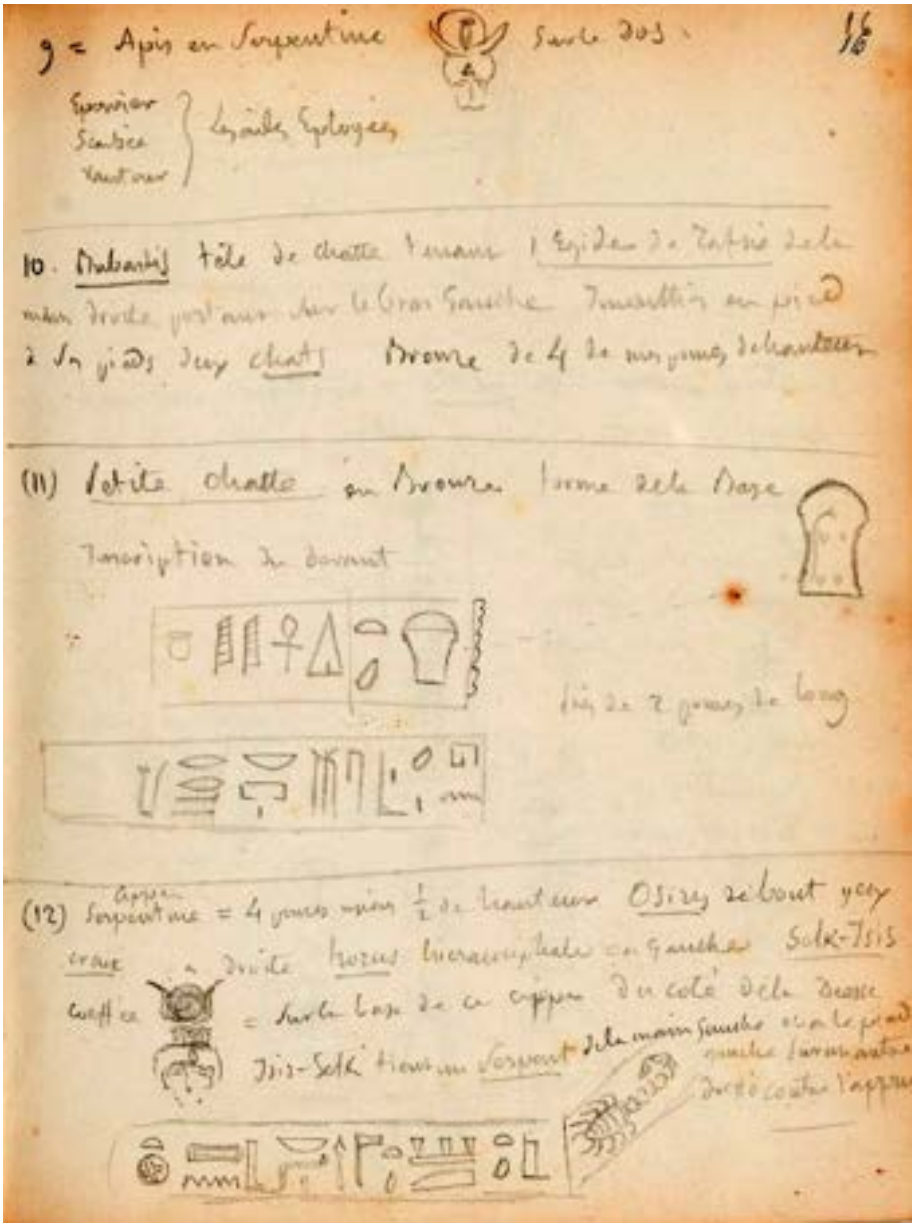
[1] Correzione di Champollion da 7 in 8.

[2] www.museoegizio.it *collezione online.*

[3] *Catalogue.Bronzes*, n. 408 = *Documenti inediti*, p. 222, n. 408.

[4] *Papiers 20324*, 158: «vase Bronze (Tur)».

FOGLIETTO 16



«9» **Cat. 818**. «Apis[1] en serpentine»
Apis in serpentina

DISEGNO della testa del dio taurino con triangolo sulla fronte e disco solare con ureo tra le corna e iscrizione «sur le dos» *sul dorso*
«Epervier» *Sparviero*
«Scarabée» *Scarabeo* «Les ailes éployées» *Ali spiegate*
«Vautour» *Avvoltoio*

«10» **Cat. 274**[2]. «Bubastis tête de chatte tenant l'Egide de lotus de la / main droite portant sur le bras gauche Imouthès en pied / à ses pieds deux chats. Bronze de 4 de mes pouces de hauteur»
Bastet, testa di gatta, tenente l'egida di loto con la / mano destra, portante sul braccio sinistro Imhotep in piedi / ai suoi piedi due gatti. Bronzo di 4 dei miei pollici d'altezza

«(11)» **Cat. 890**[3]. «Petite chatte en bronze forme de la base»
Piccola gatta di bronzo, forma della base
«Inscription du devant»
Iscrizione davanti
bꜣstt di 'nḫ ynw?/hn sꜣ bs? ms nb pr rrṯ-bꜣstt?
Trad.: "Bastet dia vita (a) Inu (?)/hen figlio di ?, che ha partorito la signora della casa Reret-Bastet"
Accanto è scritto: «Près de 2 pouces de long» *Circa 2 pollici di lunghezza*

«(12)» **Cat. 746**[4]. «Cippe Serpentine = 4 pouces miens ½ de hauteur. Osiris debout yeux / creux à droite Horus hieracocephale – à gauche Selk-Isis /»
DISEGNO della testa di Iside «sur la base de ce cippe du coté de la Deesse / Isis-Selk tient un serpent de la main gauche et a le pied / gauche sur un autre / dressé comme l'appui»
Cippo serpentino = 4 miei pollici ½ d'altezza. Osiri in piedi, occhi /cavi, a destra Horo ieracocefalo – a sinistra Iside-Selqet/ sulla base di questo cippo dal lato della dea /Iside-Selqet tiene un serpente con la mano sinistra e ha il piede/sinistro su un altro / eretto come appoggio
Iscrizione geroglifica orizzontale: *srqt / ꜣst … nṯr 'ꜣ nb ḏbꜣ-šnt*[5]
Trad.: "Selqet / Iside … dio grande, signore di Djebashenet".

Commento

La prima statuetta raffigura il torello Apis, l'unico in pietra rispetto agli otto bronzetti drovettiani[6]. L'esemplare è riportato nel *Catalogue* drovettiano come «Boeuf omephis[7]. La serpentina di Champollion e la steatite di *FRL 1882* potrebbero essere il frutto della confusione dovuta ai colori delle due pietre, la seconda presumibilmente nella varietà verde scuro-nero.

Il secondo e terzo oggetto documentano due immagini della dea Bastet, la prima con corpo femminile e testa di gatta e la seconda come gatta. L'immagine divina nella mano sinistra della dea è Nefertem e il braccio destro con l'egida manca già in *FRL 1882.*

Il quarto oggetto è particolare perché nella triade osiriaca raffigurata Iside è associata alla dea scorpione Selqet come dall'iscrizione sulla base. Il materiale è «pierre éthiopienne noire» nel *Catalogue* drovettiano[8], «serpentino» nel "foglietto" Champollion e «calcare nero» in *FRL 1882*. L'associazione tra le due divinità ritorna nel "foglietto" 217 dei *Papiers 20325*: «Selk une des formes d'Isis».

Gli esemplari descritti confermano il criterio selettivo adottato da Champollion, in questo caso esemplificativo di devozionali in pietra e bronzo a divinità in forma umana, ibrida e zoomorfa.

Papiers 20325, 217: la dea Selqet, "una delle forme di Iside".

Note

[1] *FRL 1882*, p. 65.

[2] *FRL 1882*, p. 23.

[3] *FRL 1882*, p. 70.

[4] *FRL 1882*, p. 58.

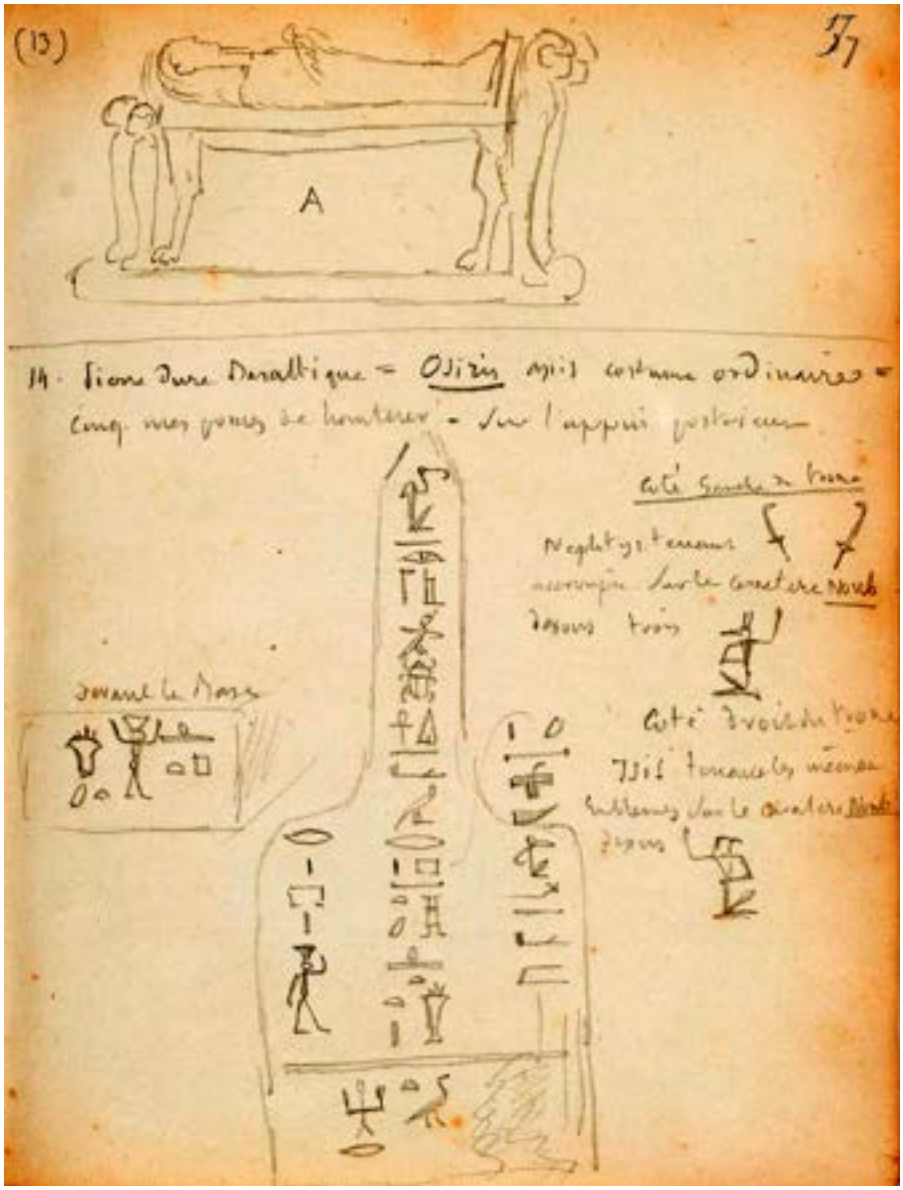
[5] H. Gauthier, *Dictionnaire géographique*, 6, p. 128, che cita la località dalla statuetta del Regio Museo Egizio e la qualifica come sconosciuta.

[6] Altri bronzetti di Apis in *Catalogue.Bronze*s, nn. 2, 40, 70, 94, 97, 340, 374-375 = *Documenti inediti*, pp. 212-213, 220-221.

[7] Altro nome con cui era indicata la divinità taurina Apis dalle fonti classiche.

[8] *Catalogue.Idoles*, nn. 52 = *Documenti inediti*, p. 257, n. 152.

FOGLIETTO 17



«(13)» **Cat. 2805**[1]. Disegno di mummia distesa sul letto funebre con quattro mummie/*ushabti* addossati ai sostegni del letto in forma di zampa leonina. Sul lato con la testata a sinistra è scritta la lettera A

«14» **Cat. 30**[2]. Pierre dure basaltique = Osiris assis costume ordinaire = / Cinq mes pouces de hauteur – sur l'appui posterieur»
Pietra dura basaltica = Osiri seduto costume come di norma = / Cinque miei pollici di altezza – sull'appoggio posteriore

Iscrizione geroglifica verticale: *ḏḥwty wsir pꜣ ḫpr di ʿnḫ n ʿ mr pr n nt ḥtp-bꜣst/-r-pr.f / sꜣ n sꜣḥ.f (?) mꜣʿ ḫrw / sꜣt ḥkꜣ-r?*
Trad.: "Thot Osiri Lo Scarabeo (Kheper) diano vita all'intendente di Neith Hetepbasteterperef, figlio di Sahef (?) giustificato, la figlia Hekar (?)"

Iscrizione geroglifica orizzontale: «Devant la base» *Davanti alla base*:
ḥtp-ḥ'-bꜣst "Hetephabastet"(= Bastet sia propizia e felice)
«Coté gauche du trone / Nephtys tenant (DISEGNO dei due flabelli) accroupie sur le caractere Noub dessous trois» DISEGNO del dio Anubi: corpo umano e testa di sciacallo
Lato destro del trono / Nefti che impugna DISEGNO *accovacciata sul carattere* *davanti a tre Anubi*
«Coté droit du trone / Isis tenant les memes / emblemes sur le caractere Noub dessous» DISEGNO di Horo ieracocefalo
Lato destro del trono: *Iside che tiene gli stessi emblemi sul carattere (nbw) davanti a Horo* (in DISEGNO).

Commento

Entrambi gli oggetti denotano interesse per le due forme devozionali di Osiri.

Il defunto disteso sul letto ne assimila le sembianze quale divinità della rinascita. Al contesto funerario si riferiscono: la scena con il Rituale dell'apertura della bocca nello spazio indicato da Champollion con la lettera A e cui probabilmente sarebbe dovuta seguire la descrizione, non riportata presumibilmente come dalla ricostruzione dei tempi e modi di redazione nel saggio introduttivo *Riflessioni*: il funerale sul lato opposto; gli *ushabti* addossati ai quattro sostegni al letto e sostituti del defunto nella coltivazione

Defunto su letto funebre Cat. 2805.

© Museo Egizio, Torino.

dei campi dell'Aldilà; l'uccello *ba* a testa umana che si posa sul petto della salma.

Il secondo oggetto ripropone ugualmente Osiri ma in forma escatologicamente più complessa. Il ruolo di divinità della rinascita è presente nella tipica figura "mummiforme", sostenuta sulla fiancata sinistra del trono da Nefti, munita di due flabelli e assistita dai tre Anubi. Nefti aiuta la sorella Iside a ridare vita al dio defunto.

L'associazione con i culti solari, anch'essi ovviamente della rinascita, ma collegati alla ciclicità astrale, è evidente dall'obelisco, elemento architettonico emblema della forza irradiante del sole e dalla scena sul lato destro del trono, ove Iside è associata al dio ieracocefalo Horo, erede celeste e terreno della sovranità osiriaca riaffermata contro Seth.

I riferimenti astrali sono riproposti dalla scrittura delle tre divinità, cui il dedicante si rivolge per averne protezione: il dio lunare Thot, Osiri e "lo scarabeo", immagine vivente dell'Horo celeste, con Osiri in posizione

centrale. Non sappiamo se questa totalità omnicomprensiva temporale fosse stata notata da Champollion, ma sicuramente l'oggetto destò la sua attenzione per la particolarità della composizione e delle scene raffigurate e il numero delle divinità, inclusa quella compresa nel titolo di sacerdote del tempio di Neith e il riferimento onomastico ed augurale alla dea Bastet.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online.* C. Loeben, *Ein Rundbild als Textillustration*: *Turin 2805 und zur Gruppe der sogenannten „Bahrenuschebtis"*, in J. Osing e G. Dreyer (a cura di), *Form und Mass. Beiträge zur Literatur, Sprache und Kunst des alten Ägypten. Festschrift für G. Fecht zum 65. Geburtstag am 6. Februar 1987*, ÄAT, 12, Harrassowitz, Wiesbaden 1987, pp. 286-306.

[2] *FRL 1882*, p. 6.

FOGLIETTO 18

«(15)» **Cat. 303**[1]. Serpentine 3 mes pouces ½
Serpentina 3 miei pollici ½

DISEGNO del dio a testa leonina e iscrizione sottostante:
«travail assez bon»
lavoro assai buono

Iscrizione geroglifica verticale:
«Montant» *pilastro mꜣ-ḥs di ʿnḫ hwꜣr sꜣ n sꜣ-…*
Trad.: "Mihus (leone feroce) dia vita a He(r?)ur figlio di …"

«(16)» **Cat. 3095**[2]. «Dedicace d'une statuette / funeraire assise»
Dedica di una statuetta funeraria seduta

Iscrizione geroglifica verticale: *in sn.s sʾnḫ rn.s / snw*
Trad.: "Suo (di lei) fratello fa vivere il suo (di lei) nome, Senu"

«17» «M.T.»[3] «Base pierre tendre – Email blanc – hieroglyphes / remplis d'émail bleu»
Base pietra tenera – Smalto bianco – geroglifici campiti di smalto azzurro.

Iscrizione geroglifica orizzontale: *ḥtp di nsw m ḫt nb nfrt wʾbt / n kꜣ n tꜣ-wrt nbt pt ḥnwt nṯrw*
Trad.: "Un'offerta di ogni cosa perfetta e pura / al ka di Tweret signora del cielo, regina degli dei".

Commento

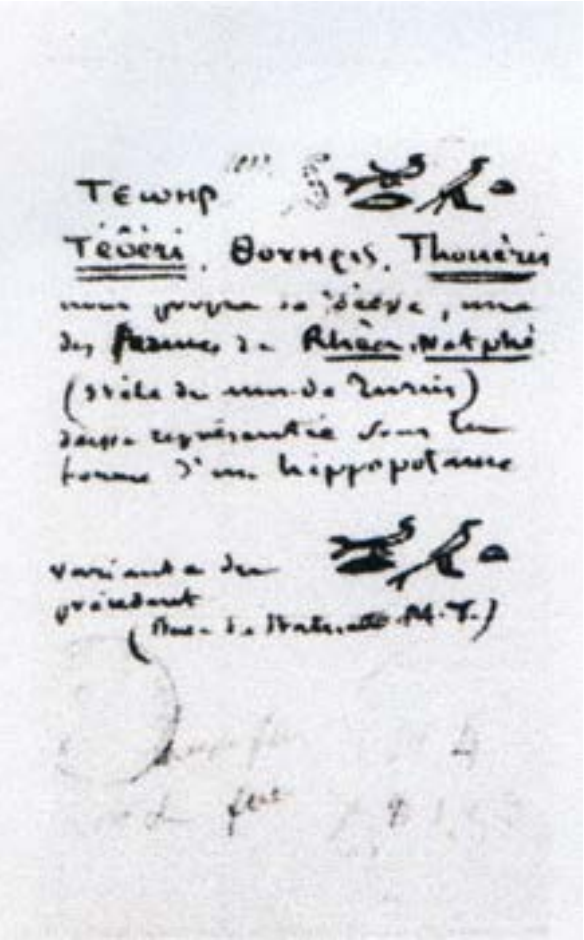
Gli oggetti si attengono al criterio del culto devozionale religioso e funerario. La prima statuetta raffigura il dio Mihusi ("leone feroce") con corpo umano e testa leonina, equivalente maschile della dea Sakhmet. L'iscrizione è incompleta, perché la statuetta manca della parte inferiore delle gambe e quanto rimane del testo è riportato nel *Dictionnaire*, ove è proposta anche la lettura in copto e la traduzione di gran parte dell'iscrizione geroglifica verticale: «ⲁϩⲥ ⲣϩⲥ· Rohs» e «ⲁϩⲥ ⲧⲁⲛϧⲟ ϩⲱⲣ· ⲣⲱⲙⲉ "o Lohs vivifiez Horus homme" (Statuette serpentine M. T.)».

Da questo "foglietto" si evince la possibile intuizione di Champollion circa l'equivalenza del causativo nella lingua antica (*sʾnḫ)* e quella più recente (*di ʾnḫ* = copto ⲧⲁⲛϧⲟ "fare vivere"), che si trova nell'iscrizione contrapposta.

Champollion, *Dictionnaire*, 321.

Infatti il secondo disegno riporta a confronto la parte terminale della dedica alla sorella Gebet, seduta su seggio «con ricca parrucca nera inanellata»[4]. La piccola scultura fu dedicata dal fratello dell'effigiata[5].

Il terzo oggetto è una basetta votiva alla dea ippopotamo Tweret, "la Grande", «nom de la deesse hippopotame»[6]. Di essa non abbiamo reperito corrispondenza nelle consistenze, ma l'attribuzione drovettiana è certa per l'annotazione di Champollion nel *Dictionnaire*, in cui la dea Tweret è riconosciuta nella forma di ippopotamo, il suo animale sacro; e Tweret, "signora della fonte", è ricordata nella stele torinese n. CGT 50057 (Cat. 1514)[7].



Champollion, *Dictionnaire*, 1017. In questa scheda Champollion illustra la dea Tweret (Toeri, Thoueris) nome proprio di dea, una delle forme di Rhea (stele del Museo di Torino), dea rappresentata sotto la forma di un ippopotamo, il cui nome è riportato sulla base (statuetta dello stesso museo).

Note

[1] *FRL 1882*, p. 25.

[2] *FRL 1882*, p. 425.

[3] «M<usée > T<urin>»: *Dictionnaire*, 1017: «base de Statuette. M.T.».

[4] Nota 2 e Ranke, *Personennamen*, p. 350, 21: «f NR Turin 192 (Statue)».

[5] Ranke, *Personennamen*, p. 311, 5: «NR Turin 192 (kl. Statue)».

[6] *Dictionnaire*, 1017.

[7] www.museoegizio.it *collezione online.*

FOGLIETTO 19

«(18)» **Cat. 7353**[1]. «Basalte noir»
Basalto nero

DISEGNO dell'oggetto
Iscrizione geroglifica orizzontale: … *ꜣ n (?) ḥs ḏḥwty ḥr.s / imꜣḫ ḫr ḏḥwty sš wdḥw sš sḫt…*
Trad.: " … per cui è lodato da Thot, / privilegiato presso Thot, scriba dell'altare, scriba dei campi (?)"

«19» «Statuettes funeraires – Terre emaillee blanc hieroglyphes noirs monumentaux»
Statuette funerarie (ushabti) – Terracotta invetriata bianca geroglifici neri monumentali
Sette iscrizioni geroglifiche orizzontali
(da destra a sinistra)

Cat. 2698[2]
wsir mry-rʿ
Trad.: "Osiri Merira"

Cat. 2760[3]
nbt pr tꜣ-mk
Trad.: "La signora della casa Tameke"

Cat. 2735[4]
wsir nbt pr šmʾt n mwt ꜣḫt-mwt mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Osiri la signora della casa cantatrice di "Mut, Akhetmut giustificata"

Ch.[5]
nbt pr sꜣt-rʿ
Trad.: "La signora della casa Sitra"

Cat. 2717[6]
sš ṯꜣ pr imn ḥr-sꜣ-ꜣst ms t-di-ꜣst
Trad.: "Lo scriba sacerdote del tempio di Amon Harsiesi che ha partorito Tadiese"

Cat. 2518[7]
wp-wꜣt ms …
Trad.: "Upwaut, che ha partorito …"

Cat. 2624[8]
it nṯr n imn pꜣ-di-imn mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Il padre del dio di Amon Petamon giustificato"

Alcuni dei citati nomi di persona si ritrovano in *Recueil* con proposta di lettura e con * quelli degli *ushabti* del "foglietto":

mry-rʿ	74.2	ⲙⲁⲓⲣⲏ	Meiri	Stéle (Tur)
**mry-rʿ*	109.1	ⲣⲏⲙⲁⲓ	Le cheri de Phrè	«(Terre émaillé Mus Tur)»
**ḥr-sꜣ-ꜣst*	53.3		Arsièsi	«(Terr. fun. mus Tur)»
**tꜣ-mk*	101.3	ⲧⲁⲙⲁϭ	Tamak	«(Terr. fun Mus. Tur)»
**sꜣt-rʿ*	111.1	ⲧⲥⲉⲣⲏ		«Tséri Sèri (fille du Soleil)»
**pꜣ-di-imn*	94.1	ⲡⲧⲁⲙⲛ·	Petamon	«(Stat. funer M.Tur)».

Commento

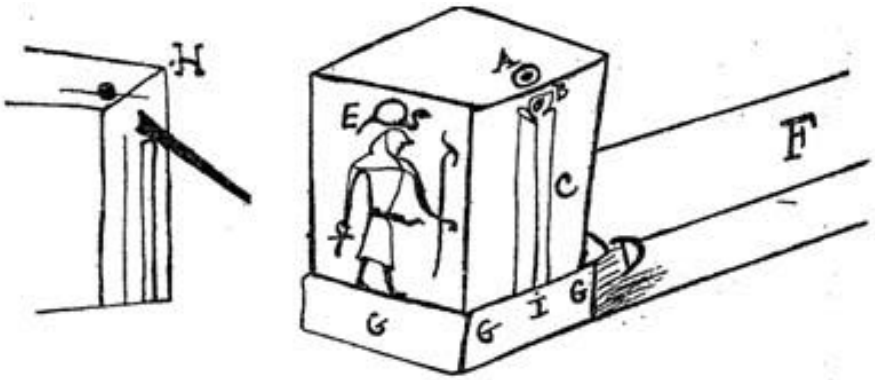
Il primo oggetto fu considerato un "orologio solare" già al tempo del primo esame da parte di Champollion. È la piacevole sorpresa che gli riserva il Regio Museo egizio in rientro dall'itinerario nelle principali collezioni egizie di Roma, Napoli e Firenze[9]. Il Decifratore lo descrive e disegna al fratello nella lettera del 30 luglio 1825:

> un petit monument fort curieux dont je t'envoie ici le croquis fait à la hâte. C'est un petit morceau de basalte noir, travaillé avec le plus grand soin, et à peu près de la grandeur du dessin. Je suis convaincu que c'est une *Méridienne*, une montre polaire, donnant le moment précis de midi lorsqu'elle était en place[10].

La descrizione è precisa, corredata dal disegno dell'oggetto e annotazioni sulla modalità di impiego:

> A est un trou incliné, qui ressort en B au-dessus d'un petit pilastre, ménagé en relief sur cette face et partagé par une ligne creusée perpendiculairement au-dessous du trou B. Le style ou gnomon entrait en A, ressortait en B avec une inclinaison comme dans l'exemple H, et, à midi, l'ombre du style couvrait la ligne I du pilastre. Sur la face voisine est une image E du Dieu Soleil. Sur la base G sont les restes d'une inscription hiéroglyphique, ne contenant plus que les titres du possesseur de la Méridienne, scribe de Thoth, ce qui montre bien que ce petit instrument appartenait à un membre de la caste sacerdotale, c'est-à-dire à un astronome juré. Au point D, la machine est rompue, et elle se prolongeait indéfiniment, F. Cette prolongation pouvait être assez considérable, car ce qui reste de l'inscription établit qu'elle était assez longue[11].

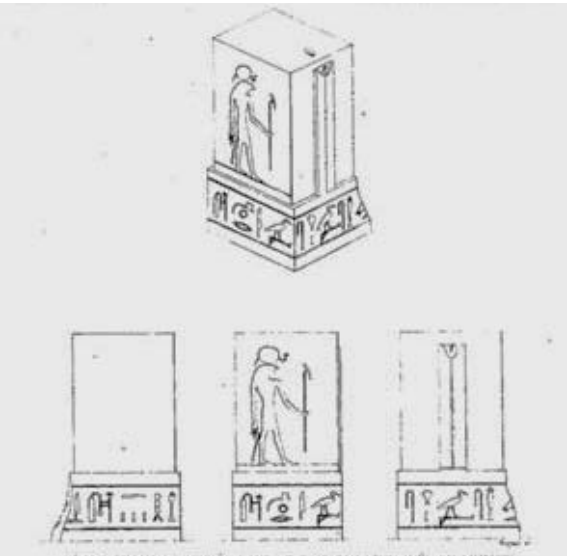
Il testo prosegue con l'informazione che avrebbe fatto un calco dell'oggetto per averne ragguagli da «gens du métier»[12], anche se ritiene di averne compreso l'esatta funzione. Nel *croquis* inviato al fratello ogni elemento è contrassegnato da lettere dell'alfabeto, analogamente al disegno del "foglietto", ove con A e B sono indicate le posizioni delle iscrizioni ben rilevate come dalle foto dell'oggetto. Per la sua specificità l'oggetto fu presentato nella primavera del 1831 all'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* e all'*Académie des Sciences* di Parigi con il disegno completo dell'iscrizione[13].



Champollion, *Lettres d'Italie*, p. 246. Disegno dello gnomone.

Parti iscritte e figurata dello gnomone Cat. 7353.

© Museo Egizio, Torino.



Disegno dello gnomone dalla memoria dell'accademico Jean-Baptiste Biot letta il 30 aprile 1831.

Le sette iscrizioni da statuine *ushabti* in faïence e terracotta introducono anche in questo "foglietto" la connotazione funeraria a fronte di quella religiosa della misurazione del tempo, collegata al dio solare Horo, inciso sulla faccia posteriore dell'oggetto e a Thot, divinità lunare, riportato nella dedica. In relazione ai titolari segnaliamo: all'Osiri Merira appartiene anche un'altra statuetta *ushabti*[14]; la "signora della casa Tameke" è anche sul *pyramidion* del marito, il *sḏm-ꜥš* Khonsu[15]; allo scriba della casa di Amon, Harsiesi, appartiene anche il cofanetto per *ushabti* Cat. 2439 come si evince dalle iscrizioni[16] mentre non abbiamo elementi ancora certi per identificarlo con Harsiesi del sarcofago per mummia di animale in forma di obelisco della scheda 34 (Cat. 2407); l'*ushabti* della "signora della casa Sitra" è sicuramente drovettiano, perché il nome è in *Recueil* come riportato sopra.

Note

[1] *FRL 1888*, p. 333. J.-B. Biot, *Recherches sur l'année vague des Égyptiens*, Memoria letta all'Académie des Inscriptions il 30 marzo e all'Académie des Sciences il 30 aprile 1831 in www.academie-sciences.fr/pdf/dossiers/Biot/Biot_pdf/Mem1831_p547_709.pdf, da cui i disegni in figura. L'oggetto è nella lista degli "orologi solari" in A.-Cl. Salmas, *La mesure du temps de la journée (II). Modules et fonctionnement des horloges à ombre tardives et des cadrans solaires*, in «BIFAO», 114, 2015, pp. 419-446.

[2] *FRL 1882*, p. 380, che riporta il testo completo.

[3] *FRL 1882*, p. 387, ove anche un secondo *ushabti*, Cat. 2761, e P. Del Vesco & F. Poole, *Deir el-Medina in the Egyptian Museum of Turin. An overview, and the way forward*, in A. Dorn & S. Polis (eds.), *Outside the Box. Selected papers from the conference "Deir el-Medina and the Theban Necropolis in Contact"*, Proceedings of the Conference, Liège, 27-29 October 2014, Collection Ægyptiaca Leodiensia 11, Presses Universitaires de Liège, Liège 2018, pp. 103-104.

[4] *FRL 1882*, p. 384.

[5] *Recueil*, 111.1.

[6] *FRL 1882*, p. 382, ove anche altri trentaquattro *ushabti*, nn. 2718-2720. Ranke, *Personennamen*, 372, 13 (Turin 887, Uschebtikasten).

[7] *FRL 1882*, p. 358.

[8] *FRL 1882*, p. 371.

[9] *Lettres d'Italie*, pp. 180-238.

[10] *Lettres d'Italie*, pp. 246-247.

[11] *Ibidem*.

[12] *Ibidem*.

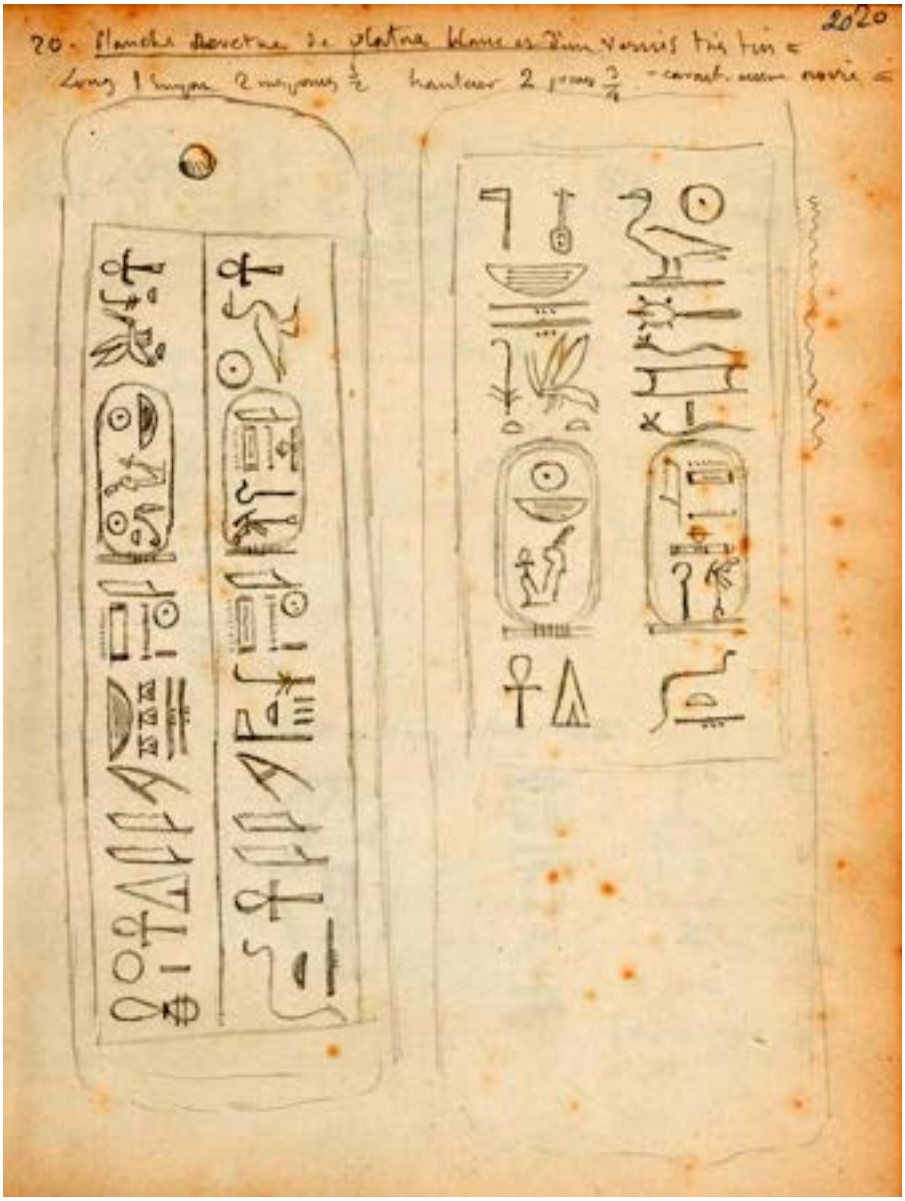
[13] Nota 1.

[14] *FRL 1882*, p. 380, n. 2699.

[15] *Papiers 20327*, 116.

[16] *FRL 1882*, p. 345.

FOGLIETTO 20



Cat. 6240[1]. «Planche revetue de platre blanc et d'un vernis très fin = / Long 1 empan 2 mes pouces ½ hauteur 2 pouces ¾ caract. aussi? noirs =»
Tavola rivestita di intonaco bianco e di una vernice finissima = Lung. 1 spanna 2 miei pollici ½ altezza 2 pollici ¾ caratteri? anche? neri =

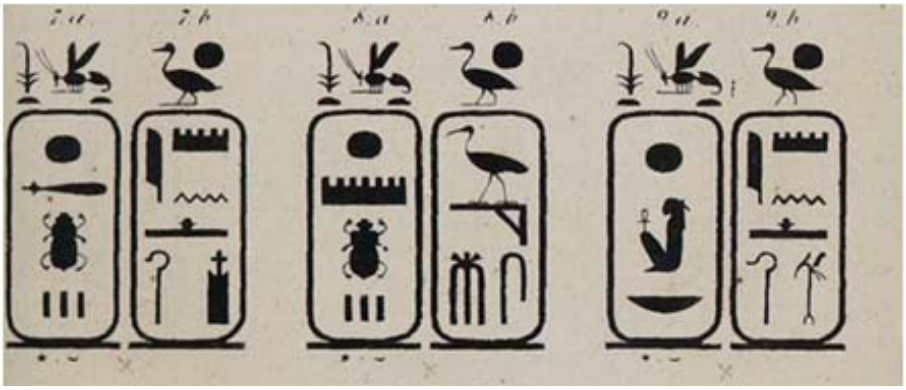
Iscrizione geroglifica orizzontale:
1) *'nḫ nb-mꜣ't-r' tit-r' mry imn-r' nb nswt tꜣwy di 'nḫ mi r'*
2) *'nḫ sꜣ r' imn-ḥtp ḥqꜣ wꜣst mry imn-r' (n)sw nṯrw 'nḫ ḏt*
Trad.:
1) "Viva Nebmaatra Setepnera amato da AmonRa signore dei troni delle Due Terre, cui è vita come Ra
2) Viva il figlio di Ra (Sole) Amenhotep (III) principe di Tebe, amato da Amonrasonter vivente in eterno"

Iscrizione geroglifica verticale:
1) *nṯr nfr nb tꜣwy nsw-bit nb-mꜣ't-r' di 'nḫ*
2) *sꜣ r' n ḫ(t).f imn-ḥtp ḥqꜣ wꜣst ['nḫ] ḏt*
Trad.:
1) "Il dio giovane (o: perfetto) signore delle Due Terre il re dell'Alto e del Basso Egitto Nebmaatra cui è vita
2) Il figlio del Sole (Ra) del ventre suo Amenhotep (III) principe di Tebe, [vivente] in eterno".

Commento

L'oggetto raffigurato è una tabella lignea, rivestita di stucco per rendere la superficie perfettamente liscia, adatta alla scrittura del protocollo reale di Amenhotep III, redatto con grafia molto accurata dato il soggetto. L'esemplare introduce nel dossier una connotazione reale, la prima della serie di cui l'indice nel «Carnet 2» in figura. La ricostruzione genealogica e dinastica dei sovrani d'Egitto costituì uno degli obiettivi del Decifratore, che considerava il Regio Museo egizio il miglior commento alla lista di Abido, l'unico elenco reale egizio allora conosciuto[2]. I predecessori riportati nella seconda delle *Lettres* al duca di Blacas sono corretti.

«Carnet 2». Champollion, *Papiers 20334*, 119.



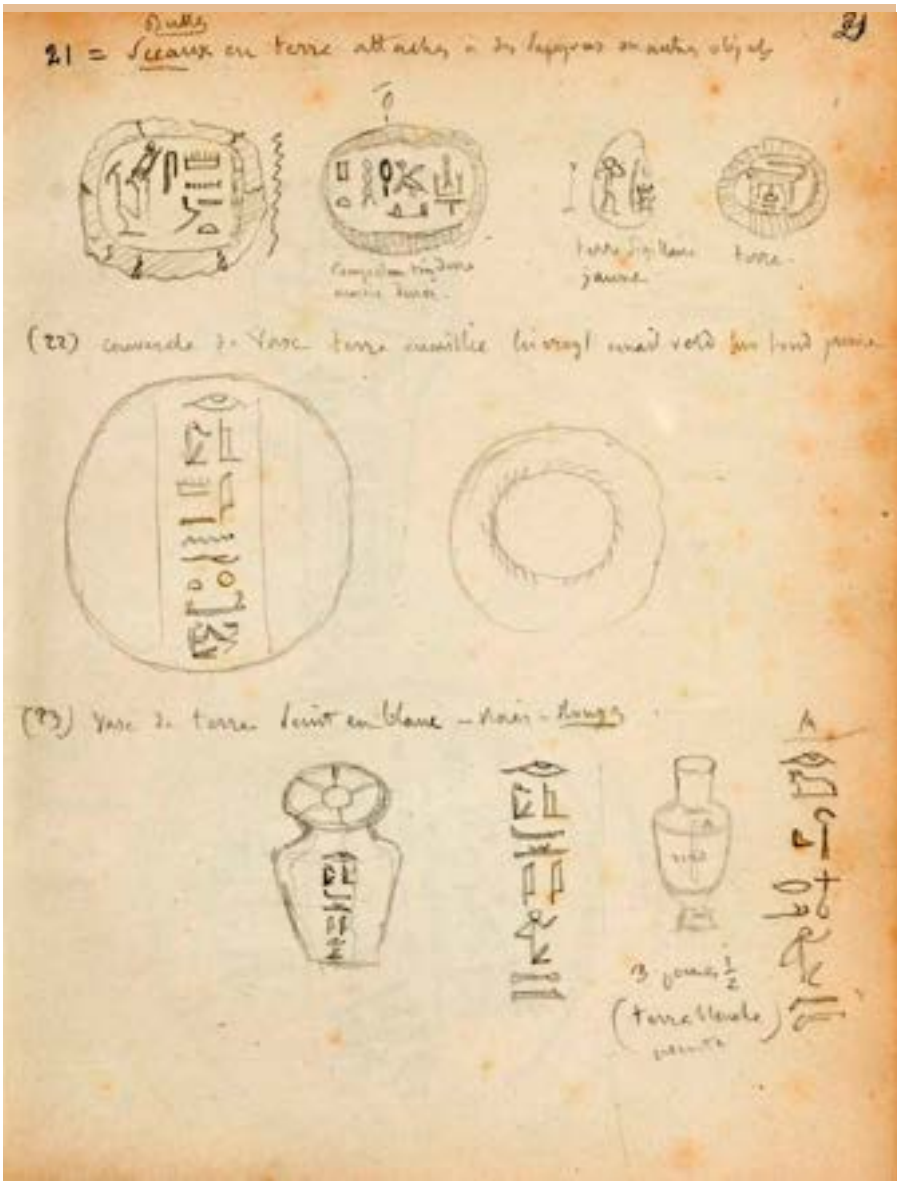
Sequenza dei nomi dei faraoni Amenhotep II, Thutmosi IV e Amenhotep III (XVIII dinastia). Sono accoppiati rispettivamente il quarto e il quinto nome della titolatura regale del tempo, ossia il nome di "re dell'Alto e del Basso Egitto", e il nome di nascita: "figlio del Sole" Ra. *Lettres. Première*, Pl. II.

Note

[1] *FRL 1888*, p. 237.

[2] *Lettres d'Italie*, cit., p. 31.

FOGLIETTO 21



«21» **Ch.** «= (Bulles) Sceaux en terre attachés à des papyrus ou autres objets»
(Bulle) Sigilli di terra attaccati a papiri o altri oggetti:
Da sinistra:

ḥr smn mꜣ‘t
Trad.: “Horo che stabilisce la giustizia”
lettura di Champollion:
ϩⲱⲣ ⲥⲙⲛ ⲧⲙⲉ “Horus dispensateur de la Vérité” (*Dictionnaire*, 1104).

ptḥ sꜣ pꜣ-di-ḥkꜣ
Trad.: “Ptah figlio di Padiheka”
«composition tres dur/mortier durci?»
Composizione molto dura/calce indurita

mn ḫpr r‘
(cartiglio di Thutmosi III)
affiancato da figura maschile
«pierre sigillaire / jaune»
pietra per sigilli / gialla
DISEGNO di leone stante

«terre» *terra*

Champollion, *Dictionnaire*, 1104.

«(22)» **Cat. 3347**[1]
«Couvercle de vase terre émaillée hierogl. émail verd sur fond jaune»
Coperchio di vaso terra invetriata geroglifici colore verde su fondo giallo
Iscrizione geroglifica verticale: *wsir imn-nḫt*
Trad.: “Osiri Amennakht”

«(23)» Vase de terre peint en blanc – vases rouges
Vaso di terra dipinto di bianco – vasi rossi
Da destra a sinistra
Iscrizioni geroglifiche verticali:
Cat. 3328[2]
Wsir ḥqꜣ-nfr mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Osiri Heqanefer giustificato"
annotazione sotto il vaso: «3 pouces ½ / (terre blanche / peinte)»
3 pollici ½ (terra bianca dipinta)

Cat. 3630[3]
Wsir ḥwy mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Osiri Hui giustificato".

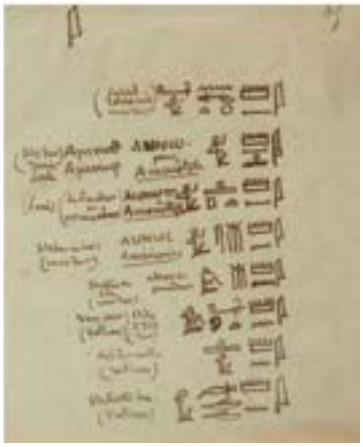
Commento

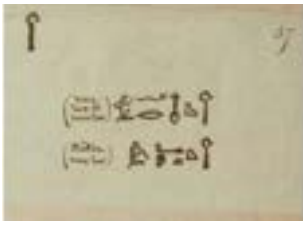
La serie di quattro impronte di sigillo (bulle, cretule) attesta l'importanza assegnata da Champollion ad ogni tipo di oggetto come affermato nella *Descrizione* in relazione ai «moltissimi documenti di ogni genere, di ogni grandezza, e di ogni materiale», da cui l'opportuna classificazione avrebbe potuto apportare dati utili alla ricostruzione di quella «Enciclopedia Egiziana»[4], desumibile dal Regio Museo egizio. Confermano tali interessi anche le cinque «EMPREINTES DE CACHETS» del suo allestimento della sezione egizia del Louvre[5].

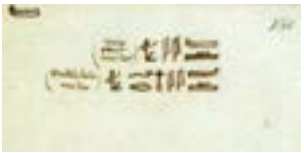
Tipologicamente la selezione documenta produzioni templari e reali come dai nomi delle divinità, dal cartiglio e dal leone, emblema divino e regale. La loro disposizione decrescente conferma la chiave di lettura grafica dei "foglietti" come rilevato nelle schede 2 e 3. In modo corretto il Decifratore interpreta gli esemplari quali impronte di sigilli apposti a papiri o altri oggetti. La terza cretula conserva la parte sinistra della linea del cartiglio e del disco solare del nome di Thutmosi III e la figura maschile che porta il dito in bocca suggerirebbe una interferenza con gli scarabei augurali del tipo *child formula*[6].

Per l'identificazione del leone dell'ultima cretula ci siamo fondati sulla raffigurazione della coda con allineamento sul dorso e ingrossamento, caratteristici dell'iconografia leonina[7] in ambiente naturale[8] o vittorioso di animali ostili[9] e nemici[10]. Il nome Padiheka è riportato nel *Recueil*[11], e la formula augurale del primo esemplare è nel *Dictionnaire.*

Gli altri disegni riproducono il coperchio di un recipiente e due vasi, ognuno completo dell'iscrizione. All'Amennakht titolare del coperchio, riprodotto anche nel verso con la parte circolare da inserire nella bocca del vaso, appartengono altri tre esemplari, analoghi per materiale, misura e testo[12]. Il nome Hui, cui è dedicato il recipiente a sinistra, completo della decorazione dell'imboccatura espansa, è anche su un altro recipiente di dimensioni di poco maggiori[13].


a


b


c

"Foglietti" del *Recueil* in cui sono raggruppati i nomi di persona composti con il nome del dio Amon (a) e con i segni geroglifici (b), (c).

Dal *Recueil* i due "foglietti" con i nomi di Amennakht, Hui ed Heqanefer in prima sede. Nella lista con Amennakht abbiamo anche i titolari degli *ushabti* e della statuetta in legno di cui ai "foglietti" 23 e 44, seguiti da oggetti dei Musei del Vaticano, visitati da Champollion durante il viaggio in Italia. Nell'elenco in cui è presente Heqanefer è riportato anche l'Heqanakht del bastone di legno della scheda 28, e nella lista in cui è Hui, il secondo nome è quello del figlio del titolare della base della statuetta lignea della scheda 43.

Note

1 *FRL 1882*, p. 450.

2 *FRL 1882*, p. 449.

3 *FRL 1882*, p. 480.

4 *Descrizione*, p. 469.

5 *Notice Descriptive*, p. 107, nn. 167-172.

6 E. Hornung & E. Staehelin (Hrsb.), *Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen*, series ÄDS 1, Ph. von Zabern, Mainz am Rhein 1976, p. 181.

7 www.imj.org.il/en/collections/570733-0

8 art.thewalters.org/detail/34037/scarab-with-walking-lion-design/

9 art.thewalters.org/images/art/CUR_42.36_Bot_DD_RS2009.jpg
www.imj.org.il/en/collections/598843-0

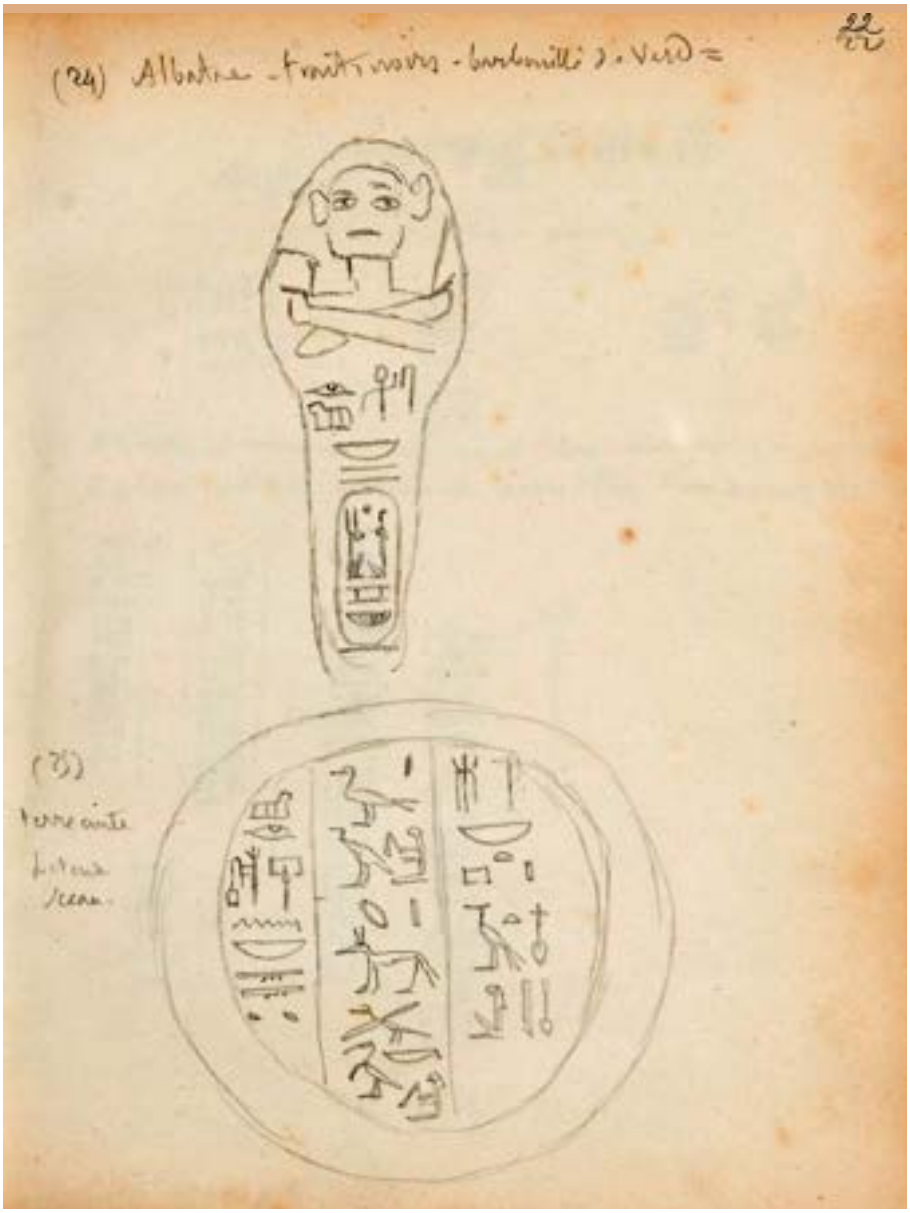
10 H.R. Hall, *Catalogue of Egyptian Scarabs Etc. in the British Museum*, I, Oxford University Press, London 1913, n. 1020.

11 *Recueil*, 94.2: «(sceau de Mus. Tur.)».

12 *FRL 1882*, pp. 450-451, rispettivamente associati a 2 (Cat. 3348) e 1 (Cat. 3349).

13 *FRL 1882*, p. 480 e Tav. I, n. 63 e un altro esemplare al Cat. 3631.

FOGLIETTO 22



Cat. 2508[1].
«(24) Albatre traits noirs barbouillé de verd =»
Alabastro tratti neri imbrattato di verde

Iscrizione geroglifica verticale: *sḥḏ wsir nb tꜣwy nb-mꜣ't-r' mr-imn*
Trad.: " Sia illuminato l'Osiri signore delle Due Terre Nebmaatra Meramon"

Cat. 3413[2]. «(25) Terre cuite / poterie / sceau.»
Terracotta / ceramica / sigillo

Iscrizione geroglifica verticale: *wsir sš pr-ḥḏ n nb tꜣwy / sꜣ-mwt sꜣ sꜣb pꜣ-bꜣk / ms nbt pr tꜣ-nfr*
Trad.: "Osiri scriba del tesoro del signore delle Due Terre Simut[3], figlio del dignitario Pabak[4], nato dalla signora della casa Tanofre".

Commento

I disegni rappresentano un *ushabti* e un cono funerario da corredi per l'Aldilà regali e privati. L'*ushabti* riporta l'inizio della dedica augurale, seguita dal cartiglio di Ramesse VI e supponiamo che abbia attirato l'attenzione di Champollion per il materiale e la lavorazione. L'uso dell'alabastro nella produzione degli *ushabti* scolpiti non è comune, rispetto al legno e al calcare; prodotti in serie erano invece quelli in faïence. Inoltre l'opera scultorea è grossolana. Champollion annota la colorazione verde, come in effetti sull'originale, ma sono presenti anche minute tracce rosse, più evidenti negli analoghi esemplari al Louvre[5]. Residui di rosso e verde anche nell'*ushabti* di Ramesse VI al National Museums, World Museum di Liverpool, che si differenzia dall'esemplare torinese e da quelli del Louvre per l'assenza della formula augurale[6]. Ne deduciamo che le produzioni dovessero essere almeno due, di cui la più completa è quella esaminata dal Decifratore. Per la presenza del cartiglio, l'oggetto è nella lista delle titolature reali del «Carnet 2» di Champollion[7] e nelle sequenze dinastiche della prima delle due *Lettres al Duca di Blacas*, sebbene erroneamente identificato come Ramesse III[8].
Il cono funerario è un contrassegno di proprietà della struttura funeraria, funzione prospettata da Champollion già nella *Notice descriptive* per l'inaugurazione della sezione egizia del Louvre[9]. Il testo, riprodotto in *FRL 1882*, servì a Petrie per integrare quello rinvenuto durante il soggiorno in Egitto del 1887[10].

Ushabti Cat. 2508.
© Museo Egizio, Torino.

Cono funerario Cat. 3413, da *FRL 1882*, Tav. III.311.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Catalogue.Albâtre* 30, che riporta la misura errata di 22 cm rispetto ai 12 effettivi presumibilmente in fase di copiatura, dovendosi considerare il *Catalogue* copia della lista originaria, ma la citazione delle sei linee di geroglifici consente l'identificazione.

[2] *FRL 1882*, p. 457 e Tav. III, 311.

[3] *Recueil*, 111.2: «(Cyl. Terrecuit. Mus.Tur.)».

[4] *Recueil*, 105.1: «(Cyl. Ter. c. Turin)».

[5] collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010024123, collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010038244 e collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010024125.

[6] www.liverpoolmuseums.org.uk/artifact/shabti-of-ramesses-vi-1.

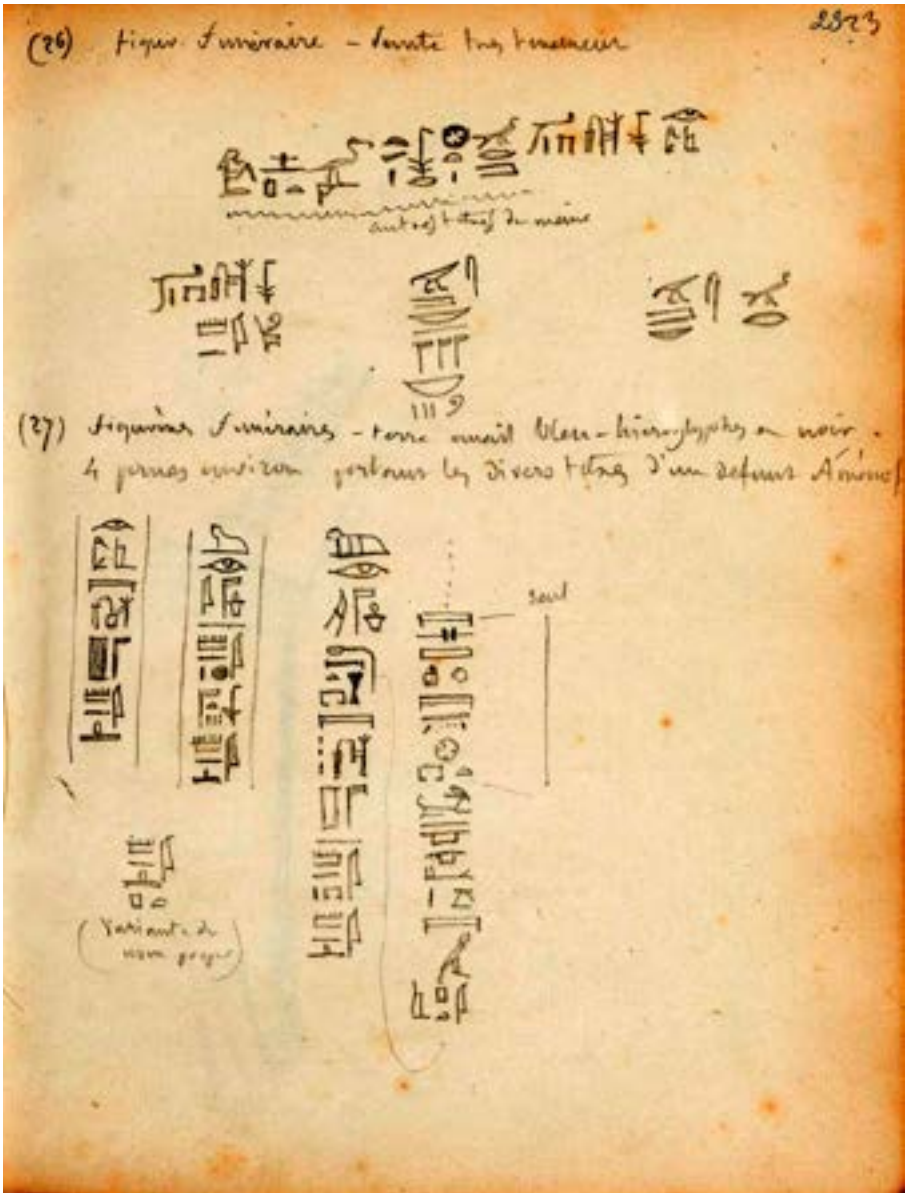
[7] Scheda 20.

[8] *Lettres. Première*, Pl. III.

[9] *Notice descriptive*, p. 164.

[10] W.Fl. Petrie, *A Season in Egypt 1887*, Field & Tuer, "The Leadenhall Press", E.C., London 1888, pl. XXII, 38, «completed from Turin».

FOGLIETTO 23



«(26)» **Ch.**[1] «Figure funéraire – Peinte très finement»
Figura funeraria – Dipinta con grande finezza

Iscrizione geroglifica orizzontale: *wsir sš nsw mr pr wr m niwt rst ḏḥwty-ḥtp*
Trad.: "Osiri scriba regio grande intendente nella città meridionale (Tebe) Thothotep"

Tre iscrizioni geroglifiche minori:
«autres titres du même» *altri titoli del medesimo*
wr sšm ḥb
"grande, guida della festa"
sšm ḥb n nṯrw nbw
"guida della festa di tutti gli dei"
sš nsw mr pr n imn
"scriba regio, intendente di Amon"

«(27)» **Cat. 2544-2567**[2]
«Figurines funéraires – terre émail bleu – hieroglyphes en noir –
4 pouces environ portant les divers titres d'un defunt Amenof»
Figurine funerarie (ushabti) – terra invetriata azzurra, geroglifici in nero, circa 4 pollici, recanti i diversi titoli di un defunto Amenof(i)

Iscrizioni geroglifiche verticali e **Trad.:**
1. *wsir ḥry sš ḥwt-nṯr imn-ḥtp*
"Osiri capo degli scribi del tempio Amenhotep"
2. *wsir it nṯr n imn-r' nsw nṯrw imn-ḥtp*
"Osiri padre del dio di Amonrasonter Amenhotep"
3. *wsir it nṯr mr w'b n ḫꜣt ḥry sš ḥwt-nṯr n pr imn imn-ḥtp*
"Osiri padre del dio amato, sacerdote puro dell'altare e capo segli scribi del tempio di Amon Amenhotep"
4. *ḥry sštꜣ pt tꜣ dwꜣt wn 'ꜣwy nw pt m ipt-swt*
"Preposto ai segreti del cielo, della terra e dell'infero, che apre le porte del cielo (tabernacolo) a Karnak"
Sotto: «variante du nom propre» (altra grafia di Amenhotep).

Commento

La pertinenza della prima statuetta al Regio Museo egizio è attestata dal nome Thothotep nel *Recueil*. Su Amenhotep si possiede un consistente gruppo di cinquantatre *ushabti*, tra cui quattro citati da Champollion[2].

Esemplari di *ushabti* dell'Amenhotep citato nel "foglietto" di Champollion (Cat. 2546, 2551/a). Per il nome in *Recueil* cfr. la lista nella scheda 21.

© Museo Egizio, Torino.

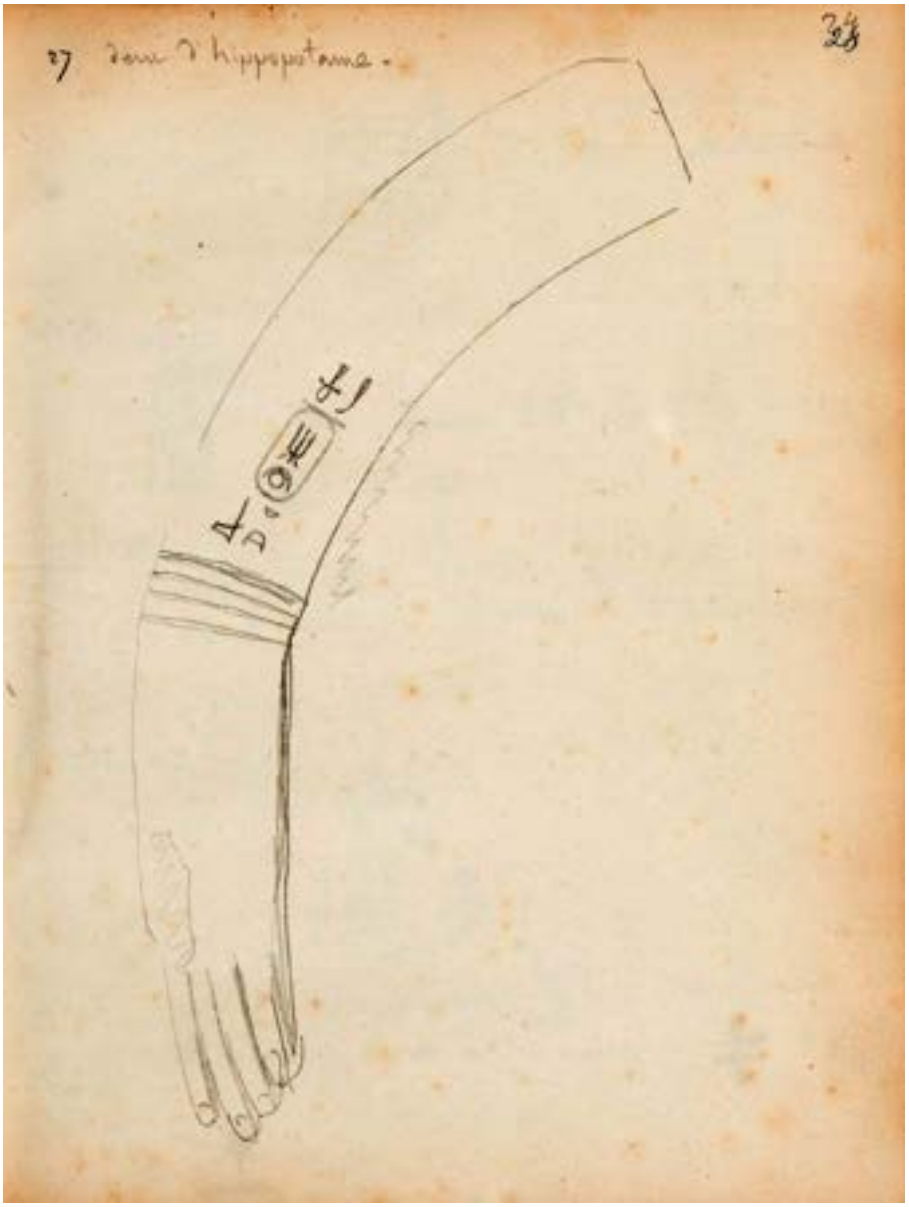
Ushabti di Amenhotep (Cat. 2553, 2561).
© Museo Egizio, Torino.

Note

[1] *Recueil*, 144.1: «(fig. funer. peint Tur)».

[2] *FRL 1882*, pp. 361-364 e www.museoegizio.it *collezione online s.v. ushabti* Amenhotep.

FOGLIETTO 24



«27» **Cat. 6921**[1] «Den d'hippopotame» DISEGNO dell'oggetto
Dente d'ippopotamo

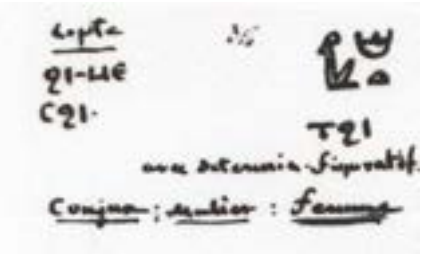
Iscrizione geroglifica verticale: *ḥmt-nṯr i'ḥ-ms 'nḫ.ti*
Trad.: "La sposa divina Ahmosi, ella viva".

Commento

L'oggetto raffigura uno strumento musicale a percussione da usare in coppia sul tipo della nacchera. L'accurata lavorazione e il materiale[2], che rendono il pezzo un'opera da maestro, è evidente dal trattamento del profilo delle unghie, ben tracciato e che contrassegna il perfetto ovale. Materia prima ed esecuzione sono conformi alla persona cui è dedicato, "la sposa del dio Ahmosi", figura femminile delle famiglie reali della XVII e dell'inizio della XVIII dinastia, epoca cui risale l'origine del titolo[3].

Per la presenza del cartiglio il pezzo è riportato nel «Carnet», in figura nella scheda 20. Champollion dovette soffermarsi sull'oggetto a causa della presenza del nome Ahmosi, adottato anche dalla regina Ahmose-Nefertari, raffigurata sulle molte statuette e stele esaminate dopo l'apertura delle casse a ridosso del 7 luglio[4].

Champollion identifica correttamente il vocabolo per "donna". Nel tentativo di lettura mediante il copto scambia l'antica desinenza femminile -t per l'articolo femminile del copto t-, e legge solo la prima parte del nome (hi-me), convinto che la scrittura sia alfabetica.



Champollion, *Dictionnaire*, 316.

Note

[1] *FRL 1888*, p. 292.

[2] Specificando «Dent d'hippopotame» come nel manico dello specchio di bronzo del "foglietto" 13, Champollion sembra distinguere l'avorio del dente di ippopotamo da quello della zanna di elefante, presumibilmente considerato il più rappresentativo per il suo maggior pregio.

[3] M. Gitton, *Les divines épouses de la 18e dynastie*, «Annales littéraires de l'Université de Besançon», 306 = Centre de Recherches d'Histoire Ancienne, 61, Les Belles Lettres, Paris 1984.

[4] *Lettres d'Italie*, p. 26.

FOGLIETTO 25

«(28)» **Cat. 2428**[1].

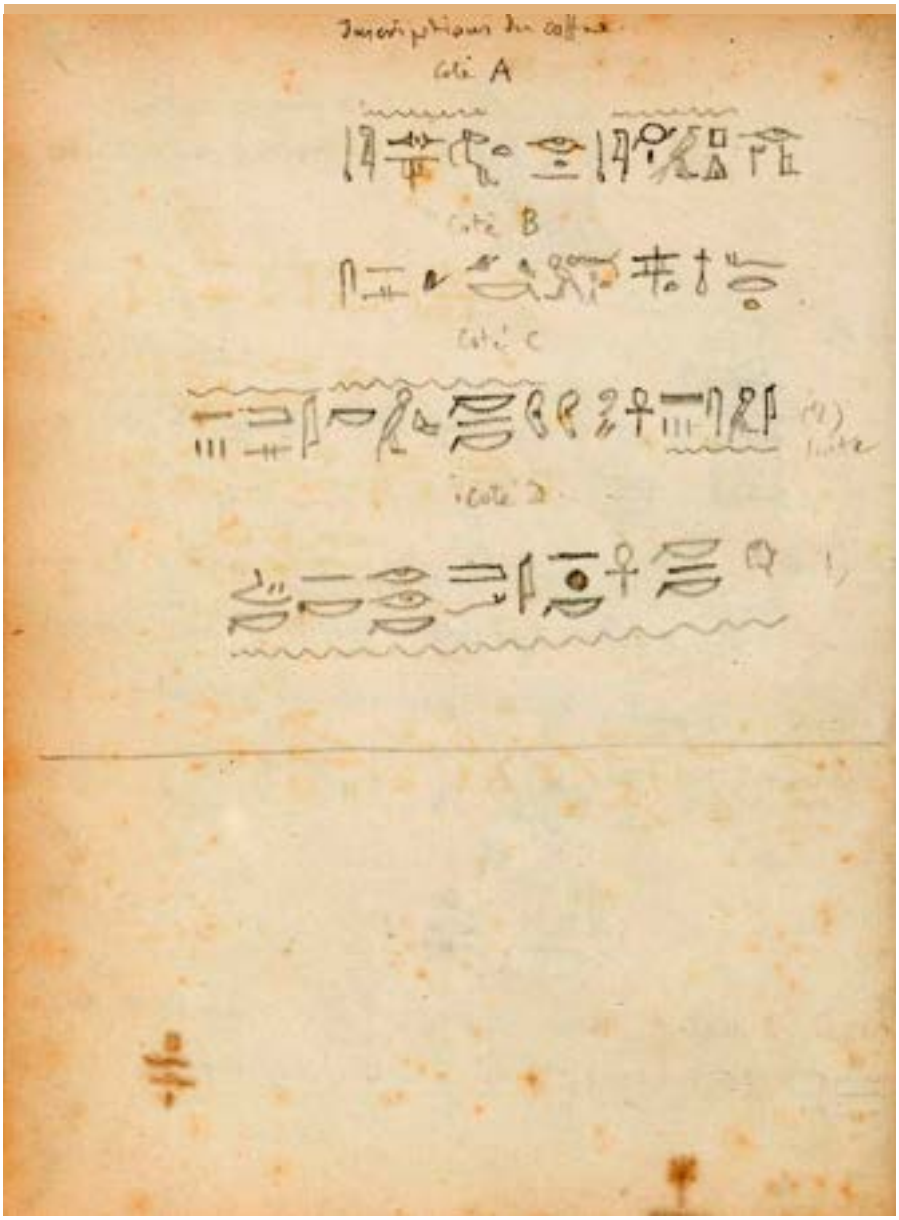
DISEGNO del cofanetto «8 pouces de haureur. / 1 empan 1 pouce de diamètre
8 pollici di altezza / 1 spanna 1 pollice di diametro

«Coté A» DISEGNO della testa del defunto-Osiri
«adoré par deux agenouillés et offrant / et» DISEGNO dell'offerta
Lato A adorato da due inginocchiati e offerenti e DISEGNO

«Coté B Quatre divinités accroupies (DISEGNO delle divinità accovacciate): 1° tete de cynocephale 2° tete d'épervier 3° tete de crocodile 4° tete de schacal»
Lato B Quattro divinità accovacciate (DISEGNO della tipologia delle divinità accovacciate): *1° testa di cinocefalo 2° testa di sparviero 3° testa di coccodrillo 4° testa di sciacallo*

«Coté C Scarabée Globe Sceau pate? de derrière flanqué des deux» DISEGNO del tipo di ureo ai lati dello scarabeo
Lato C Scarabeo Globo Sigillo lato posteriore (?) affiancato dai due DISEGNO del tipo di ureo ai lati dello scarabeo

«Coté D quatre genies accroupis (DISEGNO della tipologia delle divinità accovacciate) 1° tete d'homme 2° tete de schacal 3° tete de cynocephale 4° tete de» seguito dal DISEGNO e ogni genio è riportato con il suo nome
Lato D quattro geni accovacciati DISEGNO della tipologia delle divinità accovacciate *1° testa umana 2° testa di sciacallo 3° testa di cinocefalo* 4° DISEGNO della testa perché non identificabile con quella di falco.



Copia delle iscrizioni sui quattro lati del cofanetto.

I quattro lati del cofanetto Cat. 2428 in sequenza corretta.

© Museo Egizio, Torino.

«Inscriptions du coffret» ***Iscrizioni** del cofanetto*	**Trad.:**
«Coté A» *wsir p-di-ḥr-r‘ mȝ‘ ḫrw ir.n t-šr-mnw mȝ‘ ḫrw*	“Osiri Padi-HarRa[2] giustificato, che ha fatto Tashermin, giustificata,
«Coté B» *sn fnḏ.k mḥt nfrt*	respiri il tuo naso il buon vento del nord
«Coté C» *im.sn ‘nḫwy.k n.k sḏm.k im.sn* [precede Lato D]	con essi, le tue orecchie siano a te affinché tu oda con esse.”
«Coté D» *tp.k n.k ‘nḫ.k im.f, irty.k n.k mȝ.k*	la tua testa sia a te, cosicché tu viva con essa, i tuoi occhi siano a te cosicché tu veda [segue Lato C].

Commento

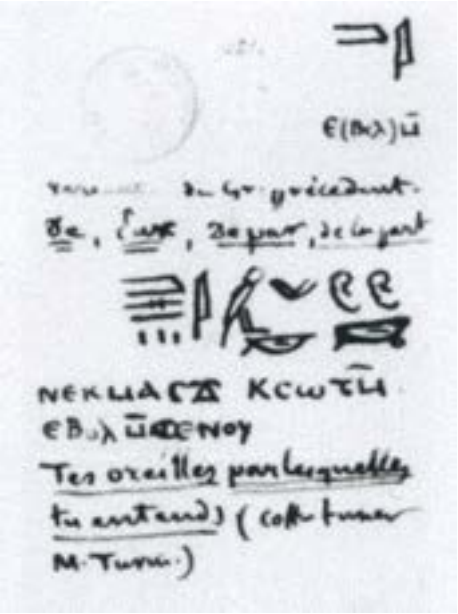
Champollion dedica due “foglietti” al cofanetto, che descrive in ogni particolare come soggetti figurati e iscrizione, e che costituisce il primo di una serie dai corredi di defunti e sarcofagi di animali sacri, integrata dalla continuità delle statuette *ushabti* e dalle testimonianze delle pratiche di vita quotidiana e tradizioni religiose, con cui si conclude il primo gruppo di «Objets de petite proportion». In ambito funerario l’oggetto è da ascrivere ai contenitori dell’eviscerazione degli organi interni, alla cui protezione provvedono i quattro geni funerari raffigurati sulle pareti. Augurale di rinascita è la testa del dio Ptah-Sokari-Osiri che si erge dal sarcofago con coperchio a volta e pilastrini, tipologia comune nel I millennio a.C.

In prima sede segnaliamo l’inserimento delle iscrizioni in geroglifico e dei particolari delle scene nelle sezioni descrittive, soluzione praticata dallo Champollion già in altri “foglietti”[3], particolarmente consona alla natura della scrittura da lui decifrata e che si inserisce pienamente in quella intima sintonia con la grafia e la civiltà, di cui cercava di ricomporre l’affresco storico, religioso culturale e civile.

Seconda osservazione: la costanza dell’indicazione della collocazione delle iscrizioni e la loro resa in quella che diventerà la pratica abituale della pubblicazione dei testi egizi.

Terza riflessione: l’alto livello di categorizzazione del disegno con la postura accovacciata delle divinità senza testa, i cui attributi sono specificati dal testo.

Quarta riflessione: l'importanza assegnata al colore, attestata dalla costante segnalazione delle tonalità cromatiche usate sul lato A nella composizione con la testa del dio Sokari e in quello C nel corpo del serpente, caratterizzato in tutte le proprie parti colorate. Champollion dedicò particolare attenzione a questa componente della raffigurazione egizia, considerandola espressione della "natura" della realtà sia in relazione al materiale sia al soggetto nelle sue valenze realistiche e simboliche.



Quinta osservazione: il rispetto per lo status documentale dell'oggetto, testimoniato dal disegno cui il Decifratore si affida per riferire la testa dell'ultimo genio funerario, pur sapendo che si sarebbe dovuto trattare del genio ieracocefalo Qebehsenuf.

Sesta osservazione: la frase augurale: "le tue orecchie siano a te, affinché tu oda con esse" è interpretata nel "foglietto" 621 del *Dictionnaire* riportato a destra, trasponendola nella lingua copta: ⲛⲉⲕⲙⲁⲥϫ ⲕⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲥⲉⲛⲟⲩ.

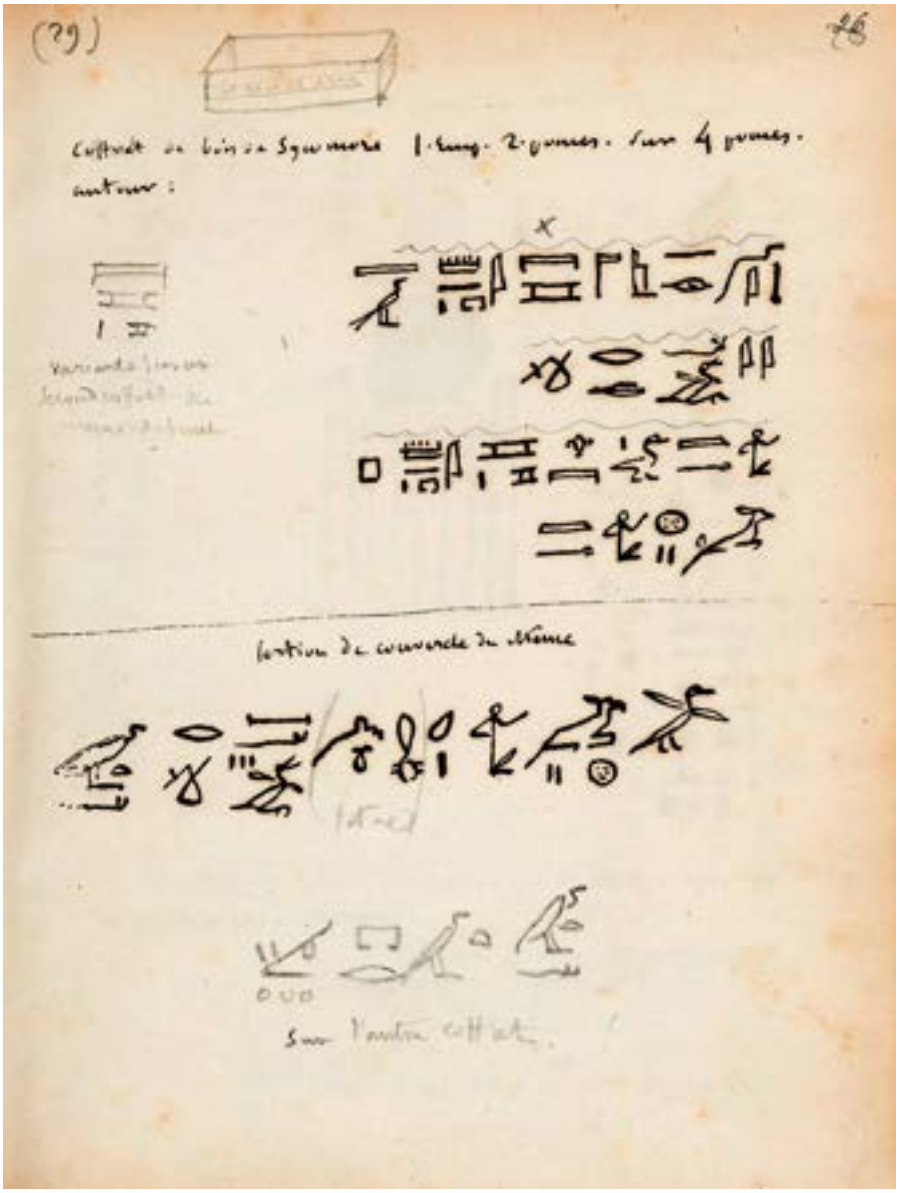
Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online.*

[2] *Papiers 20345*, 291: «(Coffre peint Turin)».

[3] Schede 17, 37, 38.

FOGLIETTO 26



«(29)» **Cat. 2437**[1]. DISEGNO di cofanetto
«Coffret de bois de Sycomore 1 emp. 2 pouces sur 4 pouces autour»
Cofanetto di legno di sicomoro 1 spanna 2 pollici su 4 pollici intorno

«variante gravure / second coffret du même defunt»
variante incisione / secondo cofanetto dello stesso defunto
Iscrizione geroglifica orizzontale:
ḏd mdw in wsir ḥry mr pr imn nꜣ/y.f-ṯꜣ-rd/ mꜣʿ ḫrw sꜣ ḥry mr pr imn / piwiw mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Recitare dall'Osiri capo del lago del tempio di Amon Neftja(u)red giustificato, figlio del capo del lago del tempio di Amon Piuiu giustificato."

Cat. 2437 «Portion de couvercle du Même»
Porzione di coperchio dello Stesso
Iscrizione geroglifica orizzontale:
pꜣ-iwiw sꜣ ***mi nw*** *n.f-ṯꜣw-rd mwt.f*
«titre» **annotazione** di Champollion
Trad.: "P(a)iuiu figlio di eguale (titolo) Neftja(u)red, la cui madre"
Scritto sotto: «sur l'autre coffret»
sull'altro cofanetto
mwt.f / tꜣ-pr "la cui madre è Tapre".

Commento

L'interesse di Champollion per onomastica e titoli è stata probabilmente la ragione per la selezione del cofanetto[2].

Note

[1] *FRL 1882*, p. 345, che specifica «senza coperchio», presumibilmente perduto come nel secondo esemplare (Cat. 2438), della stessa famiglia, ma di dimensioni maggiori, fattore che ne ha escluso l'identificazione in favore del Cat. 2437. Sui due oggetti: P. Marini, *A shabti-box of Djehutyhotep (Turin Cat. 2443)*, in «RIME» 1, 2017, p. 9, Tav. 1, nn. 40 (Cat. 2437) e 46 (Cat. 2438), doi: 10.29353/RIME.2017.777.

[2] *Recueil*, 128.1: «(Coffret bois de sycomore Turin)» e 81.1 (Neftjaured), e anche Ranke, *Personennamen*, 100.10 (Piuiu) e 170.22 (Neftjaured). Cfr. H. de Meulenaere et J. Yoyotte, *Deux composantes "natalistes" de l'anthropologie tardive*, in «BIFAO», 83, 1983, pp. 118 e 120-121.

FOGLIETTO 27

«(30)» **Cat. 2425**[1]. «Coffret funéraire, carré – 1 empan environ / 1 emp. 2 pouces de hauteur.»
Cofanetto funerario, quadrato – 1 spanna circa / 1 spanna 2 pollici di altezza.
DISEGNO del Lato A tra due iscrizioni geroglifiche verticali:

«Coté A» *Lato A*
Iscrizioni geroglifiche verticali
ḏd mdw hꜣ wsir šr-ḫnsw mꜣʿ ḫrw sꜣt p-t-nfr-ḥtp
Trad. di Champollion:
«Ceci est dit oh! L'Osiris Sen Chonsu femme justifiée fille de Petenephoth»
Questo è detto: o l'Osiri Senkhonsu, donna giustificata, figlia di Petenephote
Trad.: "Recitare: O Osiri (Ta-)Sherkhonsu giustificata, figlia di Petenefote (Neferhotep)"

tp.t n.t ʿnḫ.t im.f irty.t n.t mꜣꜣ.t

Trad. di Champollion:
«ta tête tienne à toi tu vis avec elle Les yeux tiens à toi tu vois»
La tua testa di te vivi con essa, gli occhi tuoi di te tu vedi
Trad.: "la tua testa (sia) a me (cioè Sokari), cosicché tu viva con essa, i tuoi occhi (siano) a me cosicché tu veda"

«Coté B» *Lato B*
«Anubis en gaine tenant les bandelettes: aux deux cotés / en deux lignes perpendiculaires»
Anubi in guaina tenente le bende: *ai due lati / in due linee perpendicolari*
Iscrizione geroglifica orizzontale
ḏd mdw in inp imy wt ii.n.i wnn.i / m sꜣ.k wsir t-šr-ḫnsw mꜣʿ ḫrw iwt
Trad.: "Recitare da Anubi che è nelle bende: sono venuto per esser la tua protezione Osiri Tsherkhonsu giustificata (…?)"
Annotazioni di Champollion:
«ouvrir à elle» «venir à elle» *aprire a lei venire a lei*

FOGLIETTO 27 [*verso*]

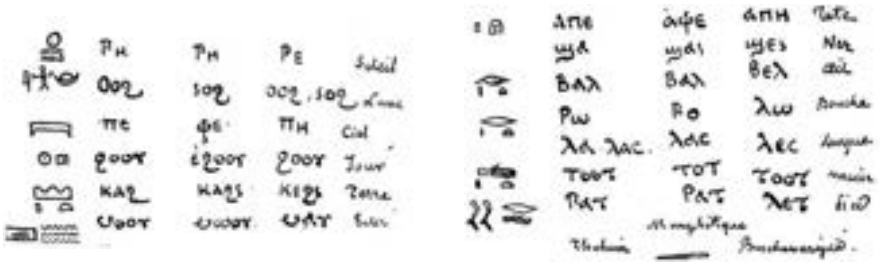
«Coté C» = *Lato C* e DISEGNO del lato C
«aux deux cotés en colonnes perpendiculaires»
ai due lati in colonne perpendicolari
Iscrizioni geroglifiche a destra e sinistra
Trad.: *ḏd mdw in ḫpri (ḫpr ?) ḏs.f ḫprr sꜣ pw*
"Recitare da Khepri autogenito (?): Kheprer è (mio) figlio"
ʿpr.s dmꜣty ḏd.f / ii.n.i r mꜣ.k
"Il munito di ali dice: sono venuto a vederti"
in corrispondenza dei due geroglifici che disegnano le ali Champollion **annota**: «ailes?».

Scheda 27 [*verso*]

«Coté D» *Lato D*
«autre Anubis semble à celui Coté B. Legendes:»
altro Anubi simile a quello sul lato B. Didascalie:
Due iscrizioni geroglifiche verticali
ḏd mdw in inp tp(y) ḏw.f imy wt ii.n.i r mɜɜ/.k Wsir t-šr-ḫnsw ms.n nw-nbw
Trad.: "Recitare da Anubi, che sta sul suo monte, che è nelle bende: io sono venuto a vederti Tsherkhonsu nata da Nunebu".

Commento

La cassetta in legno per gli organi interni eviscerati riporta i nomi della defunta e della madre, in elenco anche nel *Recueil*[2], ma si nota incongruenza nelle iscrizioni che usano pronomi maschili. Come di norma la descrizione indica soggetto, materiale e misure, contrassegnando con le lettere dell'alfabeto la collocazione delle iscrizioni e annotando il tipo di colori nella scena sul lato con l'immagine di Khepri. La traduzione tentata da Champollion per talune parti coglie il corretto significato; oltre a vocaboli designanti parti del corpo (testa, occhi), egli riconosce l'invocazione iniziale, i pronomi personali, una preposizione, il verbo "vedere". La qualifica di defunto, "giustificato", in quanto "veritiero", è ripresa in un elenco di vocaboli della sua *Grammaire*[3]. Si aggiunge una lista di segni geroglifici correttamente intesi nel significato, corredati dalla lettura degli equivalenti copti, non sempre corrispondenti[4].



Equivalenze tra vocaboli scritti in geroglifici e i corrispettivi (presunti) copti, citati nei tre dialetti principali (bohairico, sahidico, faiumico).

Note

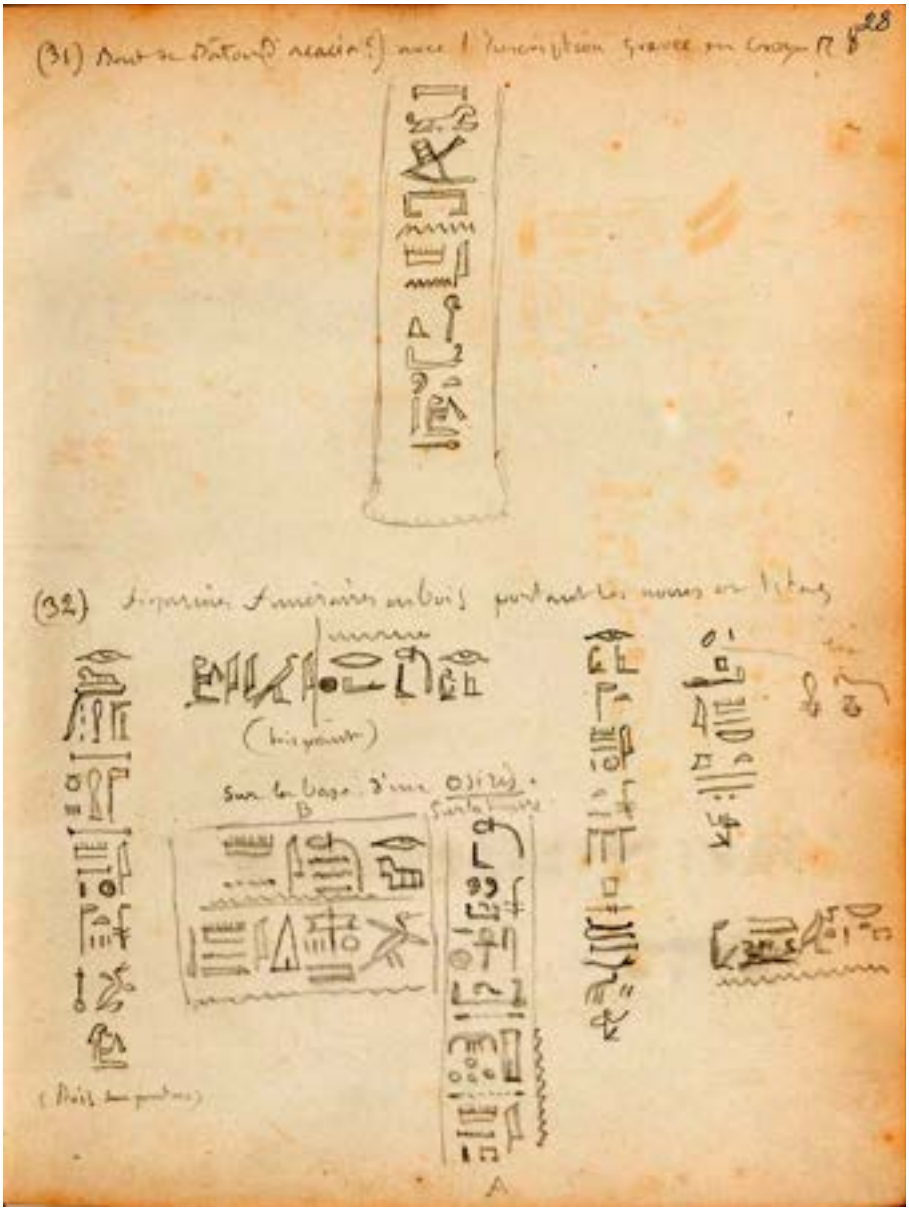
[1] P. Marini, *A proposito di due cassette per viscere di età tolemaica nel Museo Egizio di Torino (Cat. 2423 e Cat. 2425)*, in «RIME» 3, 2019, pp. 48-53, fig. 1 e pl. IV-V, doi: 10.29353/rime.2019.2422.

[2] *Recueil*, 115.1 (la defunta) e 41.1 (la madre); il nome della madre è riportato anche in Ranke, *Personennamen*, 182.24 con riferimento alla cassetta di Torino.

[3] *Grammaire 1*, 51.

[4] *Lettres d'Italie*, p. 291.

FOGLIETTO 28



«(31)» **Ch.**[1] «Bout de bâton (d'acacia ?) avec inscription gravée en creux»
Impugnatura di bastone (d'acacia ?) con iscrizione incisa
Iscrizione geroglifica verticale
ḥry šn' n imn ḥqꜣ-nḫtw mꜣ' ḫrw
"capo del magazzino di Amon Heqanakht giustificato"

«(32)» «Figurines funéraires en bois portant les noms et titres»
Figurine funerarie (ushabti) di legno recanti i nomi e titoli

Prime due iscrizioni a destra
Cat. 2451[2]
Iscrizione geroglifica verticale su due colonne affrontate, in cui inserire l'iscrizione *mi nw* come indicato da Champollion:
Wsir (i)t-nṯr n Imn-r' nsw nṯrw ps-ṯnfy / sꜣ n [mi nw] pꜣ-di-imn-nb-ns(w)t-tꜣwy
Trad.: "Osiri padre del dio di Amonrasonter Pestjenfi, figlio dell'Eguale Padiamonnebnesuttawi"

A destra in basso
Cat. 2648[3]
Iscrizione geroglifica orizzontale
nbt pr mwt-m-wiꜣ "la signora della casa Mutemuia"

Al centro in alto
Cat. 2689[4]
Iscrizione geroglifica orizzontale: «(bois peint)» *legno dipinto*
wsir w'b r' iꜣy
Trad.: "Osiri sacerdote puro di Ra Iai"

Al centro in basso
Cat. 2465[5]
«sur la base d'un Osiris» *sulla base di un Osiri*
«sur la figure» *sulla figura*
«A»
Iscrizione geroglifica verticale
w'b ḥmww? s'nḫ n ḥwt-nbw n pr-imn
Trad.: "sacerdote puro artigiano scultore della dimora dell'oro del tempio di Amon"

«B»
Iscrizione su due linee sovrapposte
wsir w'b imn / pꜣ-ṯꜣw-mdi-imn mꜣ' ḫrw
Trad.: "Osiri il sacerdote puro di Amon Patjauemdiamon giustificato"

Cat. 2779[6]
Iscrizione geroglifica verticale
wsir mr ḥmw-nṯr n ḥm-nṯr 3-nw n imn-r' (n)sw nṯrw ṯꜣ-nfr
Trad.: "Osiri capo dei sacerdoti del terzo profeta di Amonrasonter Tjanefer"
Annotazione sotto il testo:
«bois sans peinture» *legno non dipinto.*

Commento

L'interesse per l'oggetto fu dovuto probabilmente a due esemplari della collezione Salt, esaminata da Champollion a Livorno nel mese di luglio 1825 e nel 1826 acquistata dal governo francese per il Louvre[7]. L'estremità a forma di papiro è di tipo augurale[8]. Gli altri oggetti afferiscono sempre all'ambito funerario e i titolari sono citati in *Recueil*: il nome di Padiamonnebnesuttawi, padre di Pestjenfi[9], Mutemuia[10] (letto ⲙⲁⲩⲧϩⲙⲃⲁ) e Tjanefer[11] (letto ⲃⲓⲛϥⲣⲓ "Vinofris")[12]. Sul marito di Mutemuia, proprietario del vaso canopo di terracotta Cat. 3471, si rimanda alla scheda 35.

Champollion, *Papiers* 20322, 228: i due bastoni Salt.

Note

[1] *Recueil*, 37.2: «(Bâton mus. Tur)» e figura in scheda 21. *Catalogue.Bois*, n. 192 o 201 o 206 = *Documenti inediti*, p. 240, nn. 192 o 201 o 206, ove per il 192 si specifica: «Pommeau d'un baton rond, couleur noire, hiéroglyphes jaunes», per il 201: «Partie supérieure d'un baton à fleur de lotus, avec hiéroglyphes» e per il 206: «Comme au 192».

[2] *Recueil*, 128.2. *FRL 1882* al n. 2451 riporta una cassettina per *ushabti* con identico testo e non escludiamo che possa essere l'oggetto cui Champollion fa riferimento e indicato erroneamente come parte del gruppo di statuette funerarie. Sul cofanetto con il nome del beneficiario P. Marini, *A shabti-box*, cit., p. 9, pl. 1, n. 44.

[3] www.museoegizio.it *collezione online*; P. del Vesco, F. Poole, *Deir el Medina in the Egyptian Museum of Turin*: *An Overview, and the Way Forward*, in A. Dorn, S. Polis (eds.), *Outside the Box. Selected papers from the conference «Deir el-Medina and the Theban Necropolis in contact. Describing the interactions within and outside the community of workmen»*, Lièges, October 27-29, 2014, Presses Universitaires de Liège, Liège 2018, Aegyptiaca Leodensia 11, p. 102, fig. 3 sull'omogeneità stilistica con gli *ushabti* del marito, il *sḏm-ʿš* Amenemhab, di cui l'esemplare nel "foglietto" 35 schedato da Champollion insieme con i vasi funerari Cat. 3471/1-2 con l'annotazione che si tratta dello stesso personaggio.

[4] *FRL 1882*, p. 378 (*ushabti*).

[5] *FRL 1882*, p. 351 (statuetta di Ptah-Sokari-Osiri) e presumibilmente allo stesso personaggio appartiene la cassetta per *ushabti* Cat. 2430 www.museoegizio.it *collezione online*; P. Marini, *A shabti-box*, cit., p. 9, pl. 1, n. 32.

[6] *FRL 1882*, p. 389.

[7] I due bastoni Salt disegnati da Champollion (*Papiers 20322*, 228) = Louvre sezione egizia N 1457-1458: N 1458 in collections.louvre.fr/ark/53355/cl010018144.

[8] H.G. Fischer, *Notes on Sticks and Staves in Ancient Egypt*, in «The Metropolitan Museum of Art Journal», 13, 1978, pp. 5-32. Tipologie in G. Jéquier, *Les frises d'objets*, cit. (scheda 12), pp. 159-180; simbologia del bastone *mḏw* in N.R. Brown, *Come My Staff, I Lean Upon You*: *The Use of Staves in the Ancient Egyptian Afterlife*, in «JARCE» 53, 2017, pp. 192-194 e repertorio dei testi incisi: A. Hassan, *Stöcke und Stäbe im pharaonischen Ägypten bis zum Ende des Neuen Reiches*, MÄS 33, Deutscher Kunstverlag, Berlin 1876; S. Gabra, *Quelques cannes au Musée du Caire, in Mélanges Maspero, I. Orient Ancien*, in MIFAO 66, IFAO, Le Caire, 1935-1938, pp. 573-577 e F. Chabas, *De l'usage des bâtons de main chez les Hébreux et dans l'ancienne Egypte*, in «Annales du Musée Guimet», I, 1880, pp. 23-49.

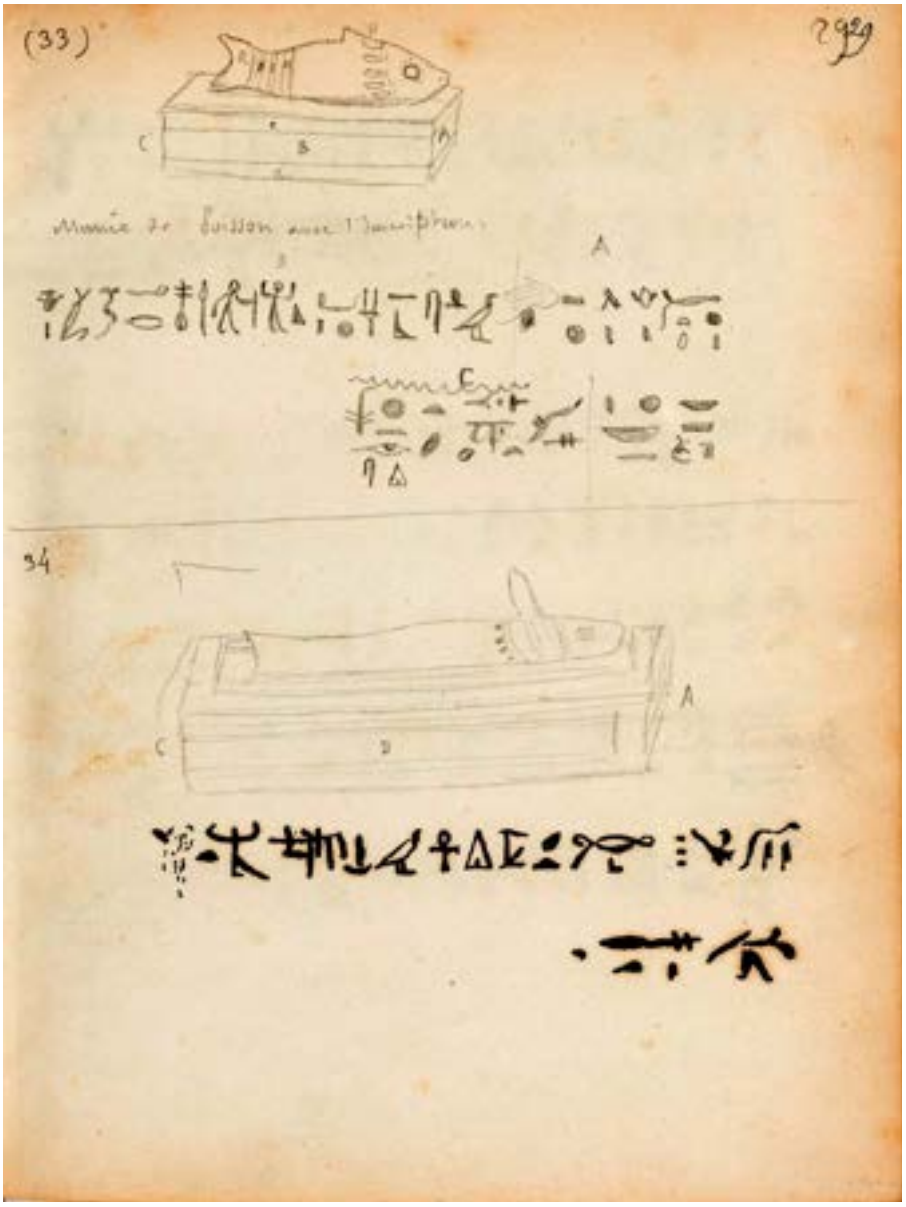
[9] *Recueil*, 128.2.

[10] *Recueil*, 72.1: «(fig. funer. mus. Tur)».

[11] *Recueil*, 67.1: «(fig. fun.Turin)».

[12] Su questo nome (in cuneiforme Zi-na-pa Tinouphis) cfr. «BSEG», 33, 2022-2023, p. 103 con rinvio a H. de Meulenaere et J. Yoyotte, *Deux composantes* "*natalistes*", cit., pp. 107-112.

FOGLIETTO 29



Cat. 2393[1]
«(33) Momie de poisson avec 1 inscription.» DISEGNO del sarcofago
Mummia di pesce con l'iscrizione

Iscrizione geroglifica orizzontale:
mḥt di ʿnḫ ʿnḫ wḏꜣ snb ʿḥʿ qꜣ iꜣw ʿꜣ nfr nḏm ib / rš rʿ nb n (C) *Ns-Mnw sꜣ n ḫnsw-ir-di-s*
Trad.: "Mehit (la Sommersa = pesce) dia vita, forza, salute, un'esistenza elevata, una vecchiaia lunga e bella, letizia e felicità ogni giorno a Smini[2] figlio di Khonsuirdis[3]"

Cat. 2395[4]. «34» DISEGNO
Iscrizione geroglifica orizzontale:
ḏd mdw in mḥt di ʿnḫ wḏꜣ snb ʿḥʿ qꜣ iꜣw ʿꜣ nfr
Trad.: "Recitare dal sommerso (pesce) Osiri che dia vita, forza, salute, un'esistenza elevata, una vecchiaia lunga e bella".

Commento

Ambo gli oggetti sono sarcofagi per corpi o parti mummificate del pesce barbo, sacro alla dea a testa leonina Mehit con culto a Lepidotonpolis, toponimo greco probabilmente corrispondente alla località denominata dalle fonti egizie *Per Mehit*, "la dimora (tempio) della (dea) Mehit"[5], attuale Nag el-Mashayikh nell'area dell'antica capitale Tini e della vicina necropoli di Abido. L'apertura per l'inserimento del corpo o delle parti mummificate è sulla parete.

Comunemente chiamato anche carpa del Nilo, il barbo (*Barbus bynni*) è riconoscibile per la pinna natatoria dorsale e ha squame di lucentezza metallica, quasi satinata, da cui probabilmente il nome lepidoto dal greco *lepís*, "scaglia, squama", traduzione del termine demotico per il tipo di pesce: *khenfi*, "lo squamoso", all'epoca oggetto di particolare venerazione anche in forma di amuleti e bronzetti. Infatti Champollion nel riferimento documentale ai nomi Smini e Khonsuirdis annota: «momie de lepidote Tur.», termine che doveva conoscere dalle fonti greche sulla tradizione della mummificazione degli animali sacri nell'antico Egitto, Erodoto *in primis* e successivamente Plutarco, e da cui il citato toponimo greco Lepidotonpolis, "città dei lepidoti". Inoltre il tipo di pesce gli era sicuramente noto dalle tavole naturalistiche della *Description*

de l'Egypte[6], oggetto dei propri studi a causa delle antichità egizie ivi documentate, di cui tuttavia lamenta il ridotto campionario, rispetto a «cercueil de momie, de figurine ou d'amulette», utili per ampliare le conoscenze di tipo storico e religioso[7]. Infatti con questo spirito auspica di esaminare la straordinaria collezione da pochi mesi nella capitale sabauda. Ivi, infatti, trova ampia testimonianza di quello che definisce la «giusta determinazione dei generi» alla base dell'ibridismo morfologico divino come del culto degli animali sacri:

> ricercati nella serie degli esseri viventi quelli le cui abitudini, e le cui qualità fisiche potevano richiamare all'animo nel modo il più vivo le qualità, e gli attributi dati a ciascuna divinità, o piuttosto a ciascheduna forma della divinità[8].

Il carattere "naturalistico" delle raffigurazioni lo colpisce non poco e le piccole figure di barbi dei due sarcofagi ne sono un esempio, soprattutto il secondo esemplare, rappresentato in forma sommaria, che però non tralascia le caratteristiche della specie: la spina dorsale, i punti neri sugli opercoli e sulle guance e la pinna caudale forcuta e appuntita, che lo rende abile nuotatore, pronto all'attacco nella caccia delle prede a differenza dei pesci di fondo e di superficie, che hanno caudali arrotondate, squadrate o leggermente forcate. Questa componente potrebbe non essere stata estranea alla divinizzazione dell'animale e al suo collegamento con la dea leontocefala Mehit. La prima statuetta di barbo riproduce anche la bocca piccola, protrattile e con labbra grosse e la sfumatura rossa della pinna caudale. Nel III capitolo della *Grammaire*, § 4° dei geroglifici identificati come «Noms communs Figuratifs» e corrispondenti ai determinativi del sistema grammaticale attuale, vi è il barbo con le proprie caratteristiche[9].

Da notare anche qui la precisione sulla collocazione del testo mediante le lettere dell'alfabeto e l'uso del tratto a matita a zigzag per evidenziare i nomi, ritenuti interessanti e da riprendere per altre forme di documentazione, quale il *Recueil*. Segnaliamo il testo iscritto sulle basi, riportato in un caso a matita e nell'altro con pennino intinto nell'inchiostro, come nelle schede 26, 27 e nella iscrizione in copto della 13, verosimilmente per rendere meglio la stesura dell'antica grafia.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Catalogue.Bois*, n. 289 = *Documenti inediti*, p. 243, n. 289. Per la tipologia: J. Auenmüller & F. Facchetti, *Ceramic, Wood, Stone, and Bronze: Considerations about the Materiality and Value of Containers for Animal Mummies kept in the Museo Egizio, Turin*, cit., p. 39/F. e J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.13, n. 167, pp. 356-357.

[2] *Recueil*, 78.1: «(momie de lepidote Tur.)» e Ranke, *Personennamen* 176.12.

[3] *Recueil*, 147.1: «(momie de lepidote Tur.)» e Ranke, *Personennamen* 270.22.

[4] *FRL 1882*, p. 338. J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.13, n. 169, pp. 360-361.

[5] H. Gauthier, *Dictionnaire géographique 2*, p. 88.

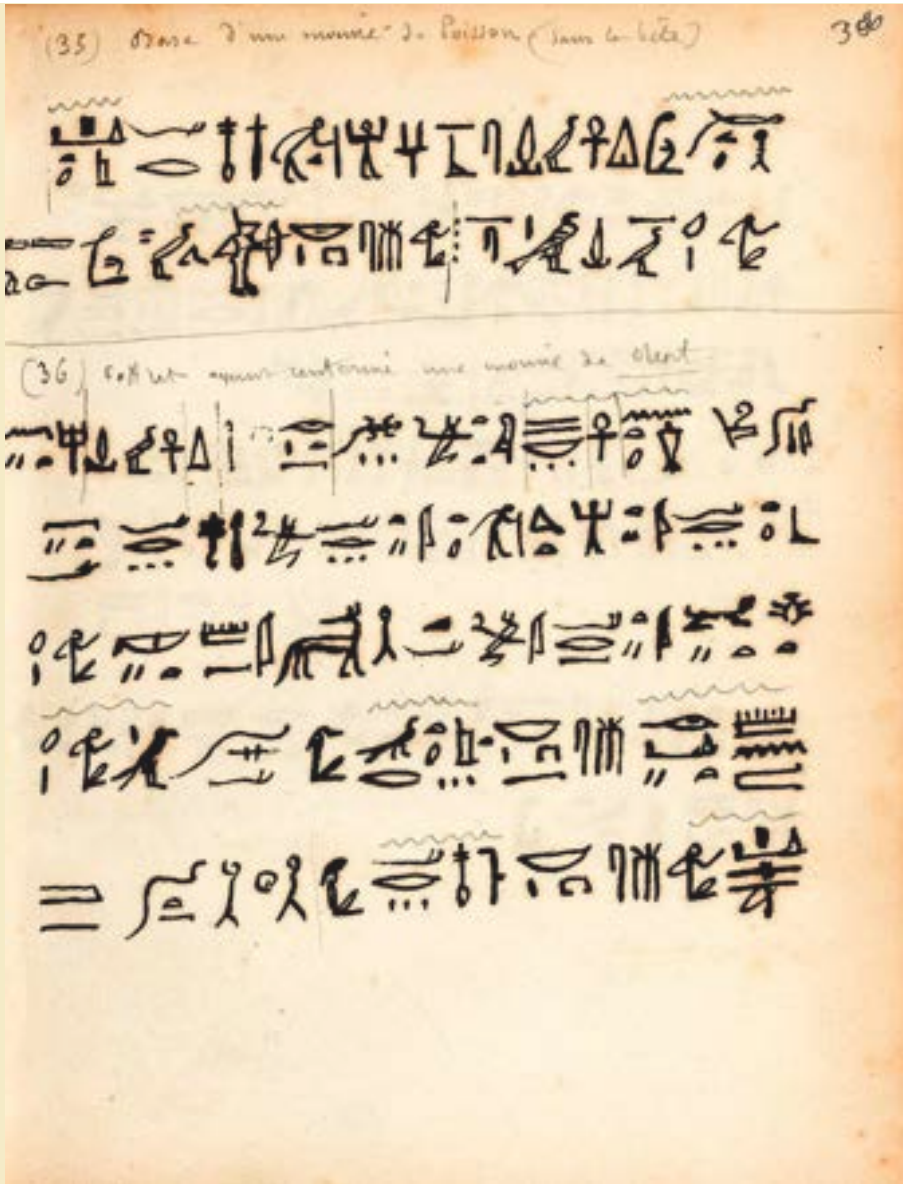
[6] *Description de l'Egypte. Histoire Naturelle.* I, Imprimerie Imperiale, Paris 1809, p. 285, Pl. X, 2.

[7] *Lettres d'Italie*, p. 2.

[8] *Descrizione*, p. 465.

[9] *Grammaire 1*, 38.

FOGLIETTO 30



Ch.[1]. «(35) Base d'une momie de poisson (sans la bête)»
Base di una mummia di pesce (senza la bestia)

Iscrizione geroglifica orizzontale:
mḥt di ʿnḫ wḏ3 snb ʿḥʾ q3 i3w ʿ3 nfr n p-di-3st s3 n wḏ3-ḥr-ns / ms nb pr nt-iw m3ʿ ḫrw
Trad.: "Mehit (la Sommersa = pesce) dia vita, forza, salute, un'esistenza elevata, una vecchiaia lunga e bella a Peteesi figlio di Udjahorresnet[2], nato dalla signora della casa Neithiu giustificata"

Cat. 2450[3]. «(36) Coffret ayant renfermé une momie de chat»
Cofanetto che racchiudeva una mummia di gatto

Iscrizione geroglifica orizzontale:
ḏd mdw in b3st ʿnḫ t3wy nb imntt? ʿš3 irt / di ʿnḫ wḏ3 snb f r ʿḥʾ q3 i3w ʿ3 nfr nty.f ib rš? ...st3-imn-mrty s3 mnṯ-ir-di-s ms nb pr 3st-wr ns-ḥr s3 p-di-mnw ms nb pr rnp(t)-nfr(t) nḥḥ ḏt m3ʿ ḫrw
Trad.: "Recitare da Bastet (signora di?) Ankhtaui (?) signora dell'Occidente (?) dai molti <...> occhio di Ra (?), che dia vita, prosperità, salute …, un'esistenza elevata, una vecchiaia lunga e bella con cuore felice (?) (a) Amon… figlio di Mentuirdis, nato dalla signora della casa Esoeri, (e a) Neshor (?) figlio di Petemin, nato dalla signora della casa Renpetnefret (viva?) per sempre giustificata".

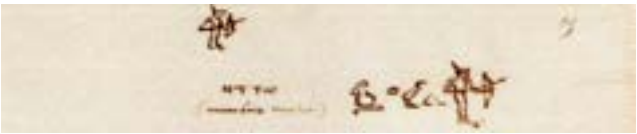
Commento

Gli oggetti continuano il repertorio dei sarcofagi di animali. Sebbene non sia stato possibile trovare un riferimento in *FRL 1882* la pertinenza drovettiana è accertata dalle precisazioni sull'onomastica in *Recueil* dove sono elencati i nomi del beneficiario (Peteesi) e della madre (Neithiu)[4], entrambi letti in lettere copte: ⲡⲧⲏⲥⲉ e ⲛⲧⲧⲱ. I nomi citati sono evidenziati con la linea a matita a zigzag, come sovente nei "foglietti" e analogamente sono contrassegnati i vocaboli riferiti al pesce (*mḥt*) e all'epiteto di Bastet (Ankhtaui), presumibilmente per aggiornamenti del *Panthéon.* Inclusi nel *Recueil* anche i nomi del padre e della madre del beneficiario e del dedicante: Mentuirdis[5], Esoeri[6], Petemin[7] e Renpetnefret[8].

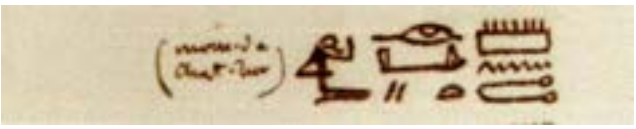
Entrambi i testi, come nella scheda precedente, contengono un augurio, di maldestra scrittura, a raggiungere e vivere una bella vecchiaia. Espressa in forma più sintetica nell'iscrizione sulla base di mummia di pesce e più estesa su

1

2

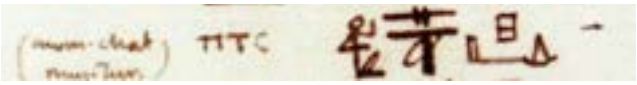


3

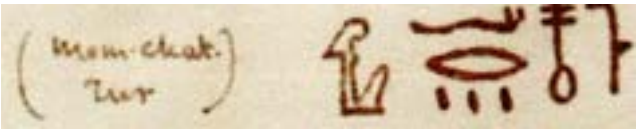


4

5



6



Schede eseguite da Champollion dei seguenti nomi di persona (nell'ordine):
1. Peteesi
2. Neithiu
3. Mentuirdis
4. Esoeri
5. Petemin
6. Renp(et)nefr(et).

quella di gatto, vi ritorna una formula funeraria presente già nella tradizione menfita e conservatasi fino alla seconda metà del I millennio a.C., epoca cui appartengono gli esemplari[9]. Questa formula è presente anche nell'epistolografia come saluto rivolto a destinatari di corrispondenza ufficiale ed esercizio di scrittura per scribi[10].

I due sarcofagi per mummie di pesce e gatto si aggiungono a quanto già descritto nella scheda precedente, concentrando l'attenzione sulla formula funeraria. La mancanza di disegni mostra un interesse crescente per la

componente scrittoria, con cui si conclude il fascicolo. Altresì nomi, titoli e genealogia dei personaggi citati nei testi ricadono nella componente "profana", che rende gli oggetti testimonianza non solo religiosa ma anche civile e per questa polivalenza accolti anche nel *Recueil* da cui i foglietti nella pagina a fronte, come nell'offerta votiva alla dea Mehit in forma di pesce.

Note

[1] *Recueil*, 96.1 «(mom. poisson mus. Tur.)» (Peteesi) e 85 (Neithiu).

[2] Per questo nome, Ranke, *Personennamen*, 89.1.

[3] J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.5, n. 54 p. 199.

[4] Cfr. nota 1.

[5] *Recueil*, 75.2: «(mom. de chat. Tur.)».

[6] *Recueil*, 57.1: «(mom. chat. Tur.)».

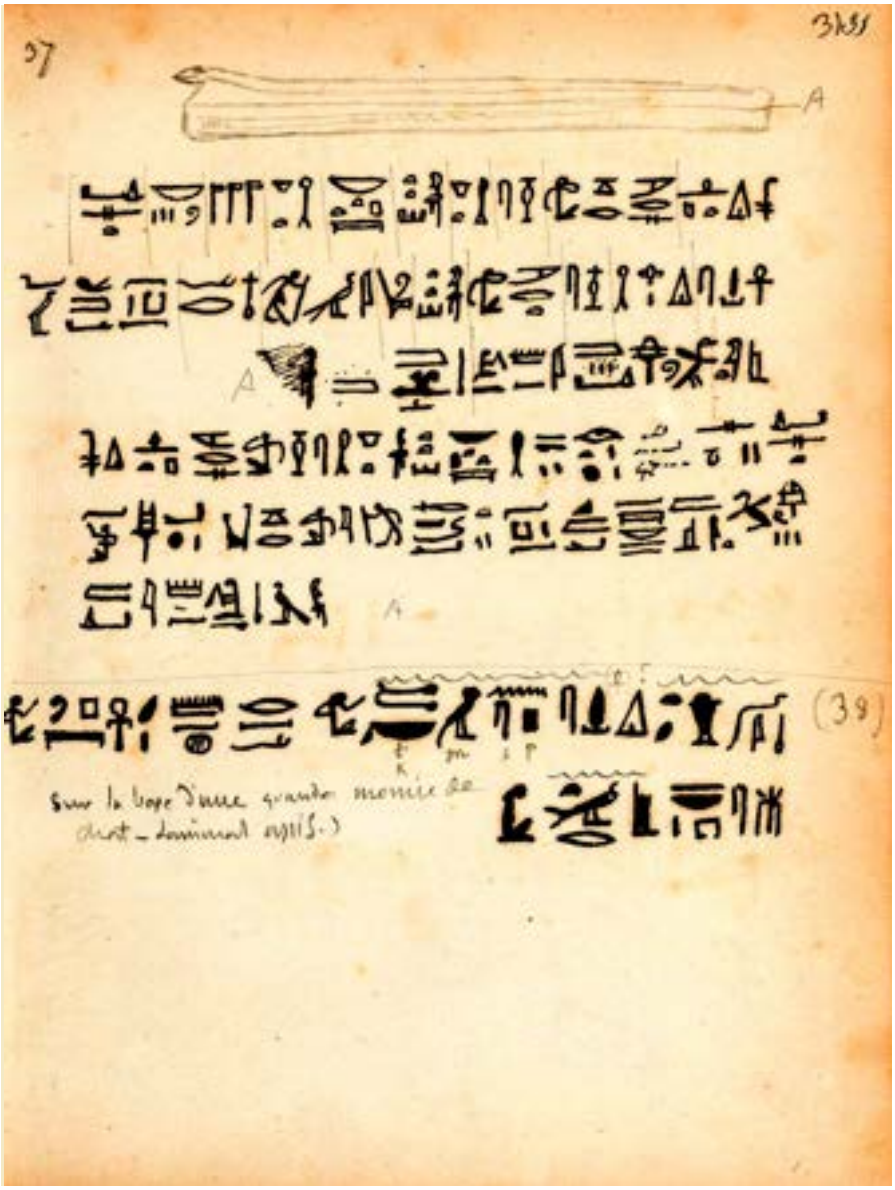
[7] *Recueil*, 96.2: «mom. chat Mus. Tur.)». Su queste formazioni onomastiche: G. Jennes, M. Depauw, *Hellenization and Onomastic Change: The case of Egyptian Pꜣ-di-/Πετε-Names*, in «CdE» LXXXVII, 173, 2002, pp. 108-132.

[8] *Recueil*, 110.2: «(mom. chat. Tur.)».

[9] Sulla formula augurale in ambito funerario: M. Sokolova, *An Evident Desideratum in Egyptian Lexicography*: *Comments on Some Obscure Passages in the Coffin Texts and the "Instructions of Amenemhat"*, in «JEA», 101, 2015, pp. 153-175, cui si rimanda per l'esauriente bibliografia.

[10] Sulla formula augurale epistolare: A. Dorn, St. Polis avec la participation de F. Kamal, *L'ostracon IFAO OL 200. Un exercice sur des formules épistolaires de la seconde moitié du règne de Ramsès III*, in Fl. Albert et A. Gasse (eds.), *Études de documents hiératiques inédits. Les ostraca de Deir el-Medina en regard des productions de la Vallée des Rois et du Ramesseum. Travaux de la première Académie hiératique-Ifao (27 septembre-1er octobre 2015)*, in «CENiM», 22, 2019, Bibliothèque Générale, 56, IFAO, Le Caire 2019, pp. 51-60.

FOGLIETTO 31



Cat. 2404[1]. «37» DISEGNO (serpente su base)

Iscrizioni geroglifiche orizzontali:

ḥtp di nsw mr-sgr ḥs ḥnwt imntt nbt pt ḥnwt nṯrw nbw di.s ʿnḫ wḏꜣ snb spd ḥr ḥs(wt) mr(w)t imntt n iꜣw nfr n kꜣ n sḏm-ʿš m st mꜣʾt pꜣ-ṯꜣw-mdi-imn mꜣʿ ḫrw m ḥtp m imntt

ḥtp di nsw mr-sgr ḥs ḥnwt imntt nbt pt ḥnwt irt rʿ … di.s n.i ʿḥʿ gr (?) iꜣw ʿꜣ mꜣʿty n kꜣ n sḏm-ʿš n nb tꜣwy m st mꜣʿt pꜣ-ṯꜣw-mdi-imn mꜣʿ ḫrw m imntt

Trad.: "Un'offerta di Merseger, lodata, regina dell'Occidente, signora del cielo, regina di tutti gli dei, conceda vita, forza, salute, intelligenza, lode e amore (nell') Occidente, una vecchiaia bella al *ka* del servitore nella Sede della Verità Patjauemdiamon, giustificato in pace nell'Occidente."

"Un'offerta di Merseger, lodata, regina dell'Occidente, signora del cielo, regina Occhio di Ra … mi conceda un'esistenza … (?), una vecchiaia lunga e giusta per il *ka* del servitore del Signore delle Due Terre nella Sede della Verità Patjauemdiamon, giustificato nell'Occidente"

Cat. 2362[2]. «(38) Sur la base d'une grande momie de chat – L'animal assis»
Sulla base di una grande mummia di gatto – L'animale seduto.

Iscrizione geroglifica orizzontale:

ḏd mdw in bꜣst di wḏꜣ snb n psmṯk rn.f mnḫ sꜣ ʿnḫ-pw-ḥry ms.n nb pr ꜣst-wr

Annotazione di Champollion: sotto il nome *psmṯk* sono indicati i suoni: «p s m t k» in lettere latine.

Trad.: "Recitare da Bastet, che conceda vigore e salute a Psammetico il suo nome benefico, figlio di Ankhpuheri, nato dalla signora della casa Esoeri".

Commento

I due oggetti sono ulteriori testimonianze di quelle «moltissime mummie di animali di varie specie», citate nella *Descrizione del Regio Museo Egizio*[3]. La cassetta estende il repertorio alle forme divine serpentiformi, in questo caso la dea Merseger, come specifica l'iscrizione sulle fiancate lunghe. Il secondo oggetto è la base di una «grande momie de chat» con la parte iniziale del testo evidenziata a matita e diversa da quella sul cofanetto della

scheda precedente, anch'essa annotata con la linea a zigzag. Nome dell'offerente e matronimico sono sottolineati come di norma quando riportati in *Recueil* (segnaliamo l'omonimia e la variante scrittoria del matronimico del beneficiario del sarcofago di gatto della scheda precedente come riportato anche da Champollion in *Recueil*)[4].

La divinità serpentesca e il devoto con il titolo di "servitore nella Sede della Verità" (designazione aulica degli operai che durante le dinastie ramessidi [XIX e XX] lavoravano alla preparazione delle tombe dei faraoni nella Valle dei Re a Tebe) introducono elementi della comunità artigiana ben rappresentata nella Collezione Drovetti e successivamente identificata dagli scavi di Ernesto Schiaparelli nella località oggi denominata Deir el-Medina, dal convento che si insediò nel tempio in epoca cristiana. In questa zona, secondo la diretta testimonianza di Giovanni d'Athanasi, un greco coinvolto nel commercio di antichità, erano inumati i corpi di artigiani, insieme con i loro attrezzi da lavoro[5]. Champollion, pur ignaro della provenienza, percepì per primo la singolarità di questi personaggi[6], ai quali attribuì la funzione di «l'auditeur de justice dans le Tribunal ou Palais de justice» (illustrazione a lato), ripreso in *FRL 1882* in relazione a Hui, Neferabu e Amennakht nella scheda 66. Più tardi Lepsius, visitando Deir el-Medina, vi riconobbe titoli analoghi che interpretò come quelli di "bibliotecari". Fu François Chabas a riconoscere per primo l'esistenza di quella che ritenne una "corporazione di operai"[7], alla quale in seguito Wilhelm Spiegelberg dedicò un saggio, nello spirito del tempo, rivolto alle lotte sociali[8]. Merito di Jaroslav Cerny è avere raccolto e ordinato, tra le due guerre mondiali, il cospicuo materiale che ricostruisce l'organizzazione della comunità operaia di Deir el-Medina[9]. Dallo stesso luogo provengono sicuramente altre antichità datate ad un periodo successivo, quando la località fu di nuovo abitata, ma la cui pertinenza è di meno facile attribuzione.

Champollion, *Dictionnaire*, 788.

Scheda sui termini interpretati come “palazzo di giustizia, tribunale”, ora tradotti “sede della Verità” (= tomba del faraone). Champollion, *Grammaire 1*, 87.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*, e sulla *quaestio* del nome del beneficiario: B.G. Davies, *Who's Who at Deir el-Medina*, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, Leiden 1999, p. 225.

[2] *Aegyptica animalia. Il bestiario del Nilo*, Catalogo della mostra, Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, ottobre 2000-giugno 2001, Ars Graphica, Torino 2000, p. 87, n. 54; J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.5, n. 46, pp. 186-187.

[3] *Descrizione*, p. 468.

[4] *Recueil*, 128.3 con lettura in copto: «Psammetichus (mom. chat. Tur.)»; e 57. 2: «variant du Preced. (gr. mom. chat Tur)» (cfr. scheda 30, nota 6).

[5] *A Brief Account of the Researches and Discoveries in Upper Egypt Made Under the Direction of Henry Salt Esq*., London 1836, p. 64.

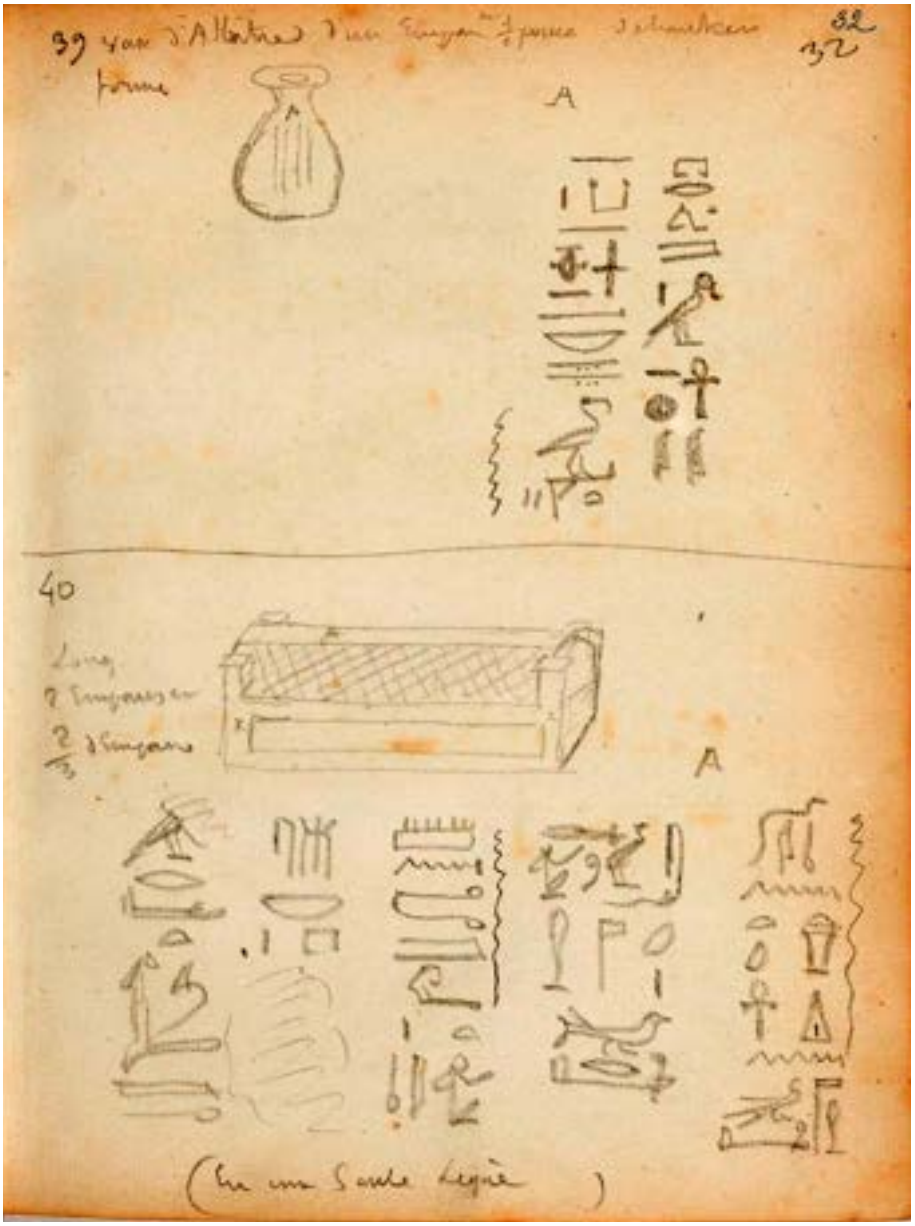
[6] Egualmente “foglietti” 35, 43-47, 49, 53, 66.

[7] F. Chabas, *Lettre à M. J. Lieblein à propos de sa publication d'un papyrus de comptabilité conservé au Musée de Turin*, in J. Lieblein, *Deux Papyrus de Turin, publiés en fac-similé, Forhandlinger i Videnskabs Selskabet i Christiania, Aur 1868*, Christiania 1869, pp. 77-111 (ristampato *in Bibliothèque égyptologique*, 11, Chabas, *Oeuvres diverses*, III, Parigi 1903, pp. 439-476). Il papiro in questione, già esaminato da Champollion, è alla base del *“Giornale della necropoli di Tebe”*, edito da G. Botti e Th.E. Peet in *I papiri ieratici del Museo di Torino*, Torino 1928.

[8] W. Spiegelberg, *Arbeiter und Arbeiterbewegung im Pharaonenreich unter den Ramessiden (ca. 1400-1100 v. Chr.). Eine kulturgeschichtliche Skizze*, Strassburg 1895.

[9] J. Cerny, *A Community of Workmen at Thebes in the Ramesside Period*, IFAO, Cairo 1973 (nuova edizione 2001).

FOGLIETTO 32



Cat. 3225[1]. «39 Vase d'Albâtre d'un Empan ½ pouce de hauteur» «forme» DISEGNO del vaso

Vaso d'alabastro di una spanna e ½ pollice d'altezza

forma: DISEGNO

«A» **Iscrizione** geroglifica verticale: *prt m bꜣ ʿnḫy / n kꜣ n imy ib n nb tꜣwy ḏḥwty*
Trad.: "Uscire come *ba* vivo per il *ka* di colui che è nel cuore del Signore delle Due Terre, Djehuti (Thot)"

Cat. 2372[2]. «40 Long 2 empans et 2/3 d'empans» DISEGNO del cofanetto
Lungo due spanne e 2/3 di spanna

«A» **Iscrizione** geroglifica verticale: *ḏd mdw in bꜣst di ʿnḫ n ḥm-nṯr wr / iw.f-ʿꜣ sꜣ n ḥm-nṯr wr / mnṯ-m-ḥꜣt mꜣʿ ḫrw / ms nb pr… / … (?) mꜣʿ ḫrw*
Trad.: "Recitare da Bastet che dia vita al grande sacerdote Efaa figlio del grande sacerdote Mentemhé giustificato, nato dalla signora della casa … giustificata".
Sotto è scritto: «en une seule ligne» *in una sola linea*.

Commento

Il primo oggetto è un vaso di alabastro iscritto dei cinque recipienti del corredo di Djehuti (Thot), l'importante funzionario della corte di Thutmosi III, proprietario anche della tavolozza scrittoria riprodotta da Champollion in «Palettes funeraires»[3].

Il secondo oggetto è un'ulteriore testimonianza di sarcofago per mummie di animali, in questo caso un gatto, animale sacro alla dea Bastet, beneficiaria dell'offerta da parte del gran sacerdote Efaa. Evidenziati i nomi dei due personaggi, il titolo di gran sacerdote e la formula augurale.

Confrontando le schede notiamo che Champollion riporta il disegno dell'oggetto quando deve documentare la tipologia, concentrandosi esclusivamente sulle iscrizioni quando gli esemplari sono stati illustrati. Inoltre l'accostamento dei due oggetti non sembra casuale, poiché il primo introduce alla nuova categoria di materiali della scheda successiva, dedicata a produzioni vascolari nel pregiato materiale e il secondo conclude la presentazione dei sarcofagi per animali sacri.

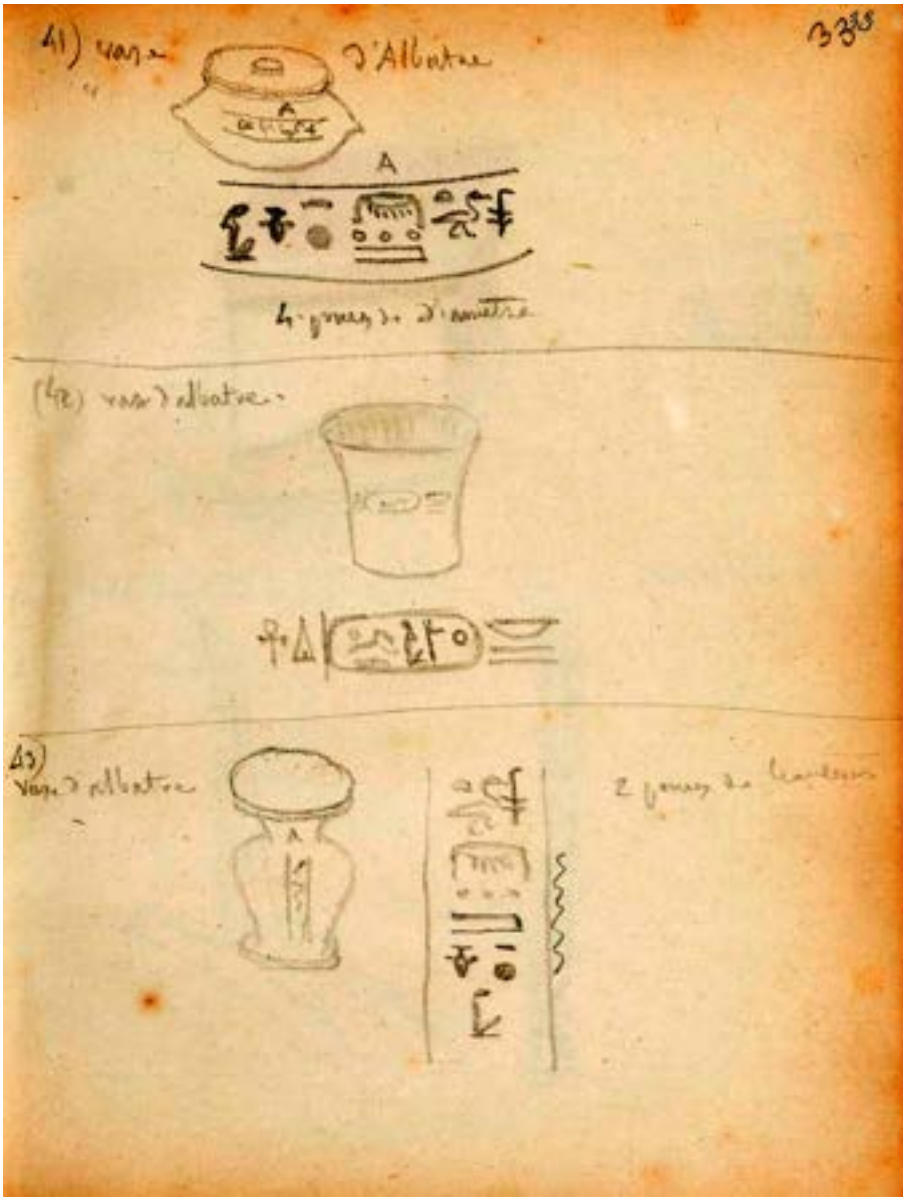
Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Recueil*, 144.2; sul corredo di Djehutj: C. Lilyquist, *The Gold Bowl Naming General Djehuty*: *A Study of Objects and Early Egyptology*, in «Metropolitan Museum Journal», 23, 1888, pp. 5-68.

[2] *FRL 1882*, p. 335 e *Recueil*, 75.2: «(momie de chat Mus Tur)»; J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.5, n. 52, pp. 181, 195-196.

[3] *Papiers 20333*, 218.

FOGLIETTO 33



Cat. 3255[1]. «41) Vase d'Albâtre» DISEGNO del vaso
Vaso d'alabastro
Iscrizione geroglifica orizzontale: *sꜣt nsw nbw-m-tḫ*
Trad.: "La figlia del re Nubemtekh"
Scritto sotto: «4 pouces de diamètre»
4 pollici di diametro

Cat. 3277[2]. «(42) Vase d'albatre» DISEGNO del vaso
Vaso d'alabastro
Iscrizione geroglifica orizzontale: *nb tꜣwy wsr-mꜣ't-r' stp.n-r' di 'nḫ*
Trad.: "Il Signore delle Due Terre Usermaatra Setepnera (Ramesse II), cui è vita"

Cat. 3254[3]. «Vase d'Albâtre» DISEGNO del vaso
Vaso d'alabastro
Iscrizione geroglifica verticale: *sꜣt nsw nbw-m-tḫ*
Trad.: "La figlia del re Nubemtekh".

Commento

Il "foglietto" è tematico ed è dedicato ai vasi in «bello alabastro orientale semitrasparente», «ordinati ad usi più nobili» come leggiamo nella *Descrizione del Regio Museo Egizio*, rispetto alle lavorazioni più economiche «di semplice argilla»[4]. Il testo prosegue citando l'esemplare con titoli e nome della principessa Nubemtekh, cui appartengono due dei quattro esemplari della Drovettiana, parte di un corredo disperso tra vari musei e ricomposto dallo studio di Auenmüller.

A produzioni di corte appartiene anche il vasetto con il cartiglio di Ramesse II; ambo gli oggetti sono riportati nel «Carnet N° 2» con il riferimento al «foglietto» 33.

Note

[1] J. Auenmüller, *The "Lost" Calcite Alabaster Vessels of Princess Nbw-m-tḫ in Turin (Cat. 3254 and 3255)*, in «RIME», 7, 2023, pp. 4-6, 15, figg. 7, 9-10 e 20. Nome della principessa in *Recueil*, 84.1: «(Vase d'Alb. Mus Tur) con l'annotazione che si tratta di una *sꜣt nsw*».

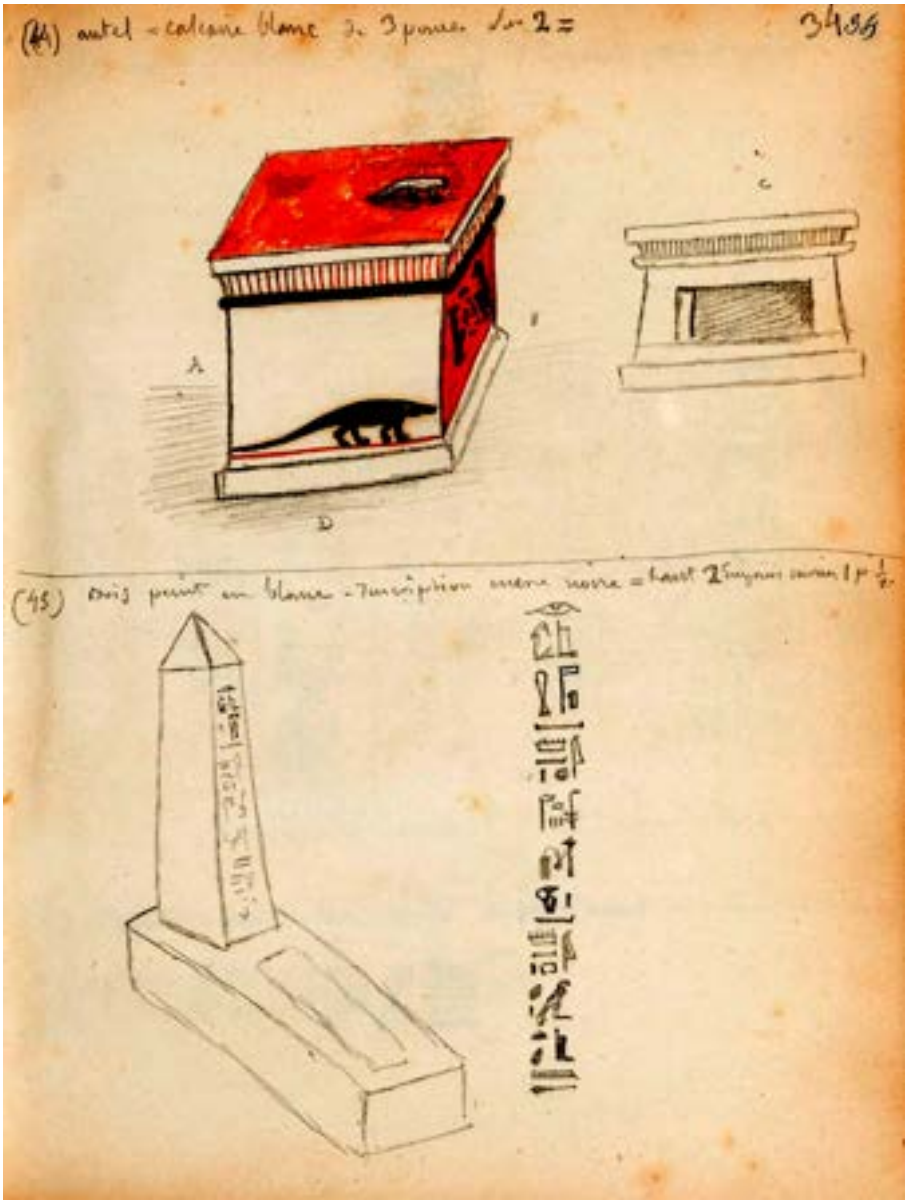
[2] J. Auenmüller, *The "Lost" Calcite Alabaster Vessels*, cit., p. 5, fig. 9 (Archivio Petrie, Griffith Institute, Oxford).

[3] J. Auenmüller, *The "Lost" Calcite Alabaster Vessels*, cit., pp. 4-6, 12, figg. 9-10, 17-19.

[4] *Descrizione*, p. 466.

[7] Fotografia del «Carnet 2» in scheda 20.

FOGLIETTO 34



Cat. 2422[1]. «(44) Autel = calcaire blanc de 3 pouces sur 2»
DISEGNO dell'oggetto
Altare = calcare bianco di 3 pollici su 2
Facce laterali designate A B C D. La superficie superiore e il lato a destra (C) colorati in rosso.

Cat. 2407[2]. «(45) Bois peint en blanc. Inscription encre noire = haut 2 Empans moins 1 p ½»
Legno dipinto di bianco. Iscrizione inchiostro nero = alto 2 spanne meno 1 p[ollice] ½
DISEGNO dell'oggetto

Iscrizione geroglifica verticale: *wsir ḥm-nṯr n imn-r' (n)sw nṯrw sš ḫꜣt? n pr imn ḥr-sꜣ-ꜣst mꜣ' ḫrw*
Trad.: "Osiri sacerdote di Amonrasonter, scriba dell'altare? del tempio di Amon Harsiesi giustificato".

Commento

Gli oggetti proseguono nell'illustrazione della ritualità votiva collegata agli animali sacri. Il tema è il culto solare.

Il primo oggetto lo rappresenta nella forma terrena dell'icneumone-mangusta, dipinto e scolpito sulle pareti del piccolo sacello con apertura laterale, atto ad ospitare resti dell'animale mummificato come un analogo naos con cavità accessibile dal coperchio scorrevole[3]. Potente agente difensivo avverso il pericolo rappresentato dai serpenti velenosi, l'icneumone-mangusta è paredra del dio Atum, che si oppone al malefico Apopi, nemico del risorgere quotidiano del sole. Da non trascurare la bivalenza della sua aggressività come immagine del nuovo sole che si irradia nel cielo dopo la vittoria sulle tenebre. Per questo potrebbe non esser casuale il rosso del piano di copertura del tempietto su cui è scolpita la statuetta e analogamente il rosso del piano di base su cui avanza la figura dell'animale e della parete dipinta, in stato di conservazione così precario da rendere difficile l'identificazione già al tempo dello Champollion. Il colore nero si adatta alla pelliccia marrone scuro in conformità con ciò che il Decifratore definisce «la giusta determinazione dei generi»[4]. L'oggetto integra quanto illustrato nel "foglietto" 14 sull'altro piccolo animale sacro al dio sole nella versione notturna, il toporagno.

Cat. 2407.

© Museo Egizio, Torino.

Il secondo oggetto riproduce un'altra categoria di contenitore per la conservazione degli animali sacri mummificati, cui era destinata la piccola cavità sulla base. Il tema è sempre l'escatologia solare, ma nella forma architettonica dell'obelisco, rappresentazione del raggio solare con cui la luce del dio raggiunge la terra e gli esseri viventi. L'iscrizione del dedicante, Harsiesi, in nero spicca sul fondo bianco dello strato preparatorio in stucco, steso per rendere la superficie adatta alla scrittura, ma il colore potrebbe anche non essere casuale, evocando il bagliore del sole.

Note

[1] E. D'Amicone, E. Giacobino (a cura di), *Dalla Natura all'Arte. Storia di pietre, animali e piante nella Valle del Nilo*, Catalogo della mostra, Torino, Museo Egizio, 1° giugno 2000-1° giugno 2002; Napoli, Museo Archeologico 28 febbraio-27 aprile 2003, Melfi, Castello Normanno Svevo, 10 maggio 2003-11 gennaio 2004; Nice, Musée d'Archéologie de Nice/Cimiez, 13 juillet 2005-15 janvier 2006 e Moncalieri, Biblioteca Civica "A. Arduino", 27 settembre-17 novembre 2007, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo delle Antichità Egizie e Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, Torino 2007, n. 73, pp. 177-178; J. Auenmüller, *Catalog*, cit., 8.16, n. 220, pp. 412-413.

[2] www.museo egizio.it *collezione online* e J. Auenmüller, F. Facchetti, *Ceramic, Wood, Stone & Bronze*. *Considerations*, cit., p. 39/G.

[3] J. Auenmüller, F. Facchetti, *Ceramic, Wood, Stone & Bronze. Considerations*, cit., p. 46, nota 62 e fig. 6.

[4] *Descrizione*, p. 465 e scheda 29.

FOGLIETTO 35

Cat. 3471[1]. «46 = Vases de terre cuite rouge» DISEGNO del vaso «1 Empan 4 pouces de hauteur»
Vasi [canopi] *di terracotta rossa* DISEGNO *1 spanna 4 pollici d'altezza*

«Sur la panse de l'un»
sulla pancia di uno

Iscrizione geroglifica verticale: *ḏd mdw in ḥpy stp.k sꜣ.k ḥr nty / im wsir imn-m-ḥb mꜣʿ ḫrw ntry / ḫꜣt.f m tꜣ nḥḥ pr bꜣ.f m / hrw wsir imn-m-ḥb mꜣʿ ḫrw*
Trad.: "Recitare da Hapi: faccia tu la tua protezione su colui che è là, l'Osiri Amenemhab giustificato, il suo cadavere sia divino nella terra dell'eternità, esca il suo *ba* alla luce, Osiri Amenemhab giustificato"

«Sur la panse de l'autre»
sulla pancia dell'altro

Iscrizione geroglifica verticale: *ḏd mdw in qbḥ-snw.f stp.k sꜣ/.k ḥr nty im wsir sḏm-ʿš m st (mꜣʿt) / imn-m-ḥb mꜣʿ ḫrw wnn.k m šmsw / ḥr ʿnḫ bꜣ.k ḏt wsir imn-m-ḥb mꜣʿ ḫrw*
Trad.: "Recitare da Qebehsenuf: faccia tu la tua protezione su colui che è là, l'Osiri servitore nella Sede della Verità Amenemhab giustificato, sicché tu sia tra i seguaci di Horo, e il tuo *ba* viva in eterno, Osiri Amenemhab giustificato"

Cat. 2523-2526[2]. «47 Belle figurine en bois peinte appartenant au même defunt»
Bella figurina di legno, dipinta, appartenente al medesimo defunto

Iscrizione geroglifica orizzontale: *sḏm-ʿš m st mꜣʿt imn-m-ḥb mꜣʿ ḫrw*
Trad.: "Il servitore nella Sede della Verità Amenemhab giustificato".

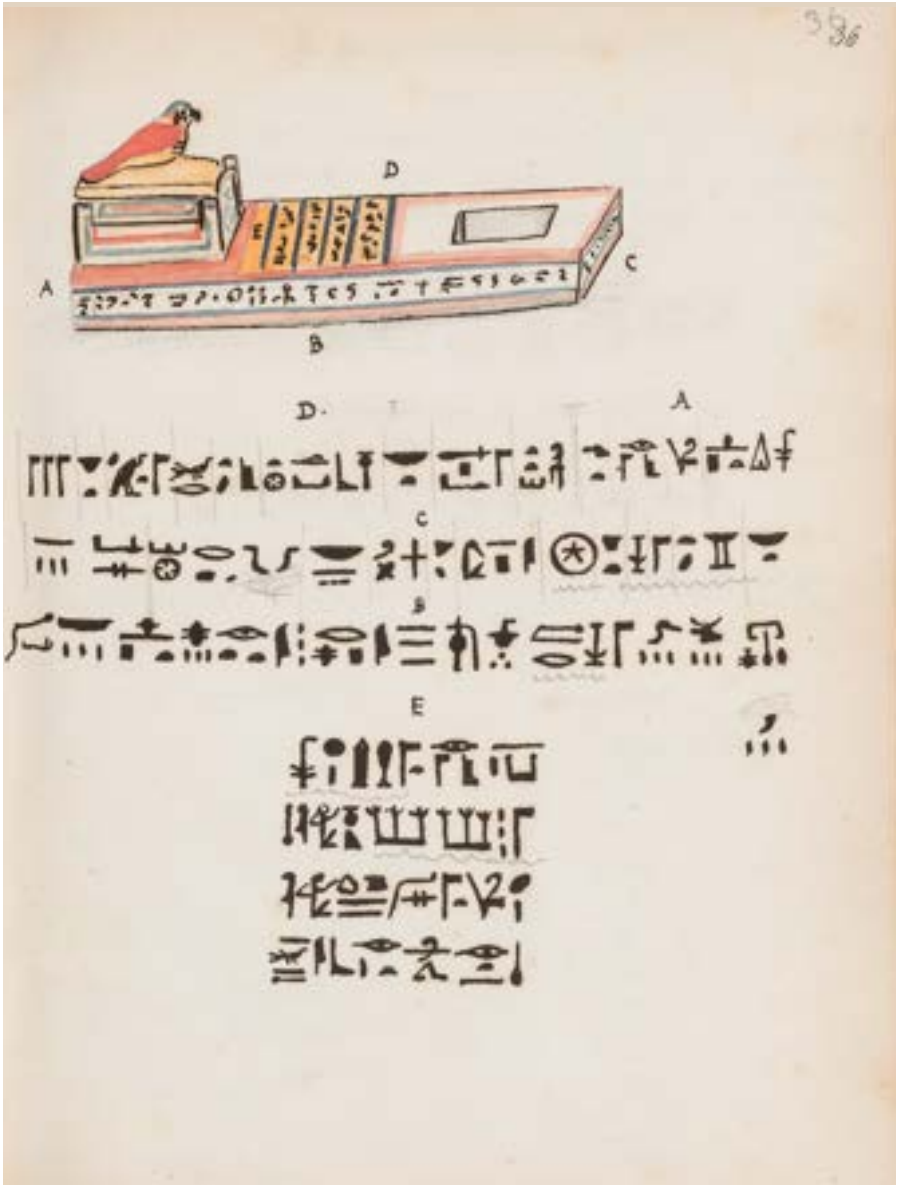
Commento

I due recipienti sono vasi canopi dell'artigiano di Deir el-Medina[3] Amenemhab, cui appartiene anche l'*ushabti* con nome e variante nel *Recueil*[4]. Sulla moglie di Amenemhab, Mutemuia, si rimanda alla scheda 28.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* (completi di coperchio) e C. Dolzani, *Vasi canopi*: *n. 19001-19153*, «CGT», Serie II – Collezioni 4, Cisalpino Editore, Milano 1982, n. 19011-19012, pp. 21-22.
[2] *FRL 1882*, p. 359.
[3] Cfr. il commento al "foglietto" 31.
[4] *Recueil*, 44, 1-2: «(vase peint Mus Tur)» e «(variante mem Vase)».

FOGLIETTO 36



Cat. 2377[1]. Base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri iscritta con indicazione della collocazione dei testi mediante le lettere A B C D E. DISEGNO dell'oggetto colorato.

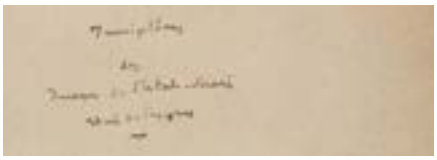
Iscrizione geroglifica orizzontale:
(A) *ḥtp di nsw n wsir ḫnt(y) imntt nṯr ʿꜣ nb ꜣbd(w)* (D) *ꜣst wrt mwt nṯr ḥnwt nṯrw nbt-ḥwt snt nṯr inp* (C) *imy wt nb tꜣ ḏsr di.sn pr(t)-ḫrw t ḥnqt kꜣw ꜣpdw snṯr qbḥ* (B) *irp irtt ḥtp(t) ḏfꜣw* (E) *n kꜣ n wsir it ḥm-nṯr imn-rʾ (n)sw / nṯrw šꜣšꜣnq mꜣʿ ḫrw / sꜣ n it nṯr ns-ns(wt)-tꜣwy mꜣʾ / ḫrw ir.n sṯꜣ-irt-bin(t) mꜣʿ ḫrw*

Annotazione di Champollion: i gruppi di segni sono separati da linee verticali.

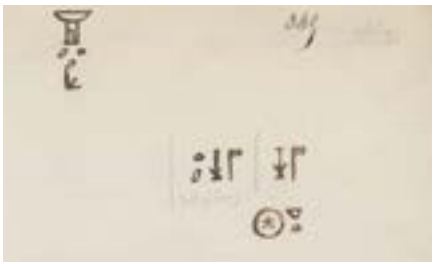
Trad.: (A) "Un'offerta di Osiri preposto all'Occidente, dio grande signore di Abido (D) e di Iside la grande, madre del dio, regina degli dei, e di Nefti, sorella del dio, e di Anubi (C), che è nelle bende, signore della terra sacra, diano un'offerta vocale di pane e birra, bovini e uccelli, incenso e acqua fresca (B), vino e latte, verdure e provvigioni (E), al *ka* di Osiri il padre (del dio) sacerdote di Amonrasonter Sheshonq giustificato, figlio del padre del dio Nesnestawi giustificato, che ha fatto Stirbone giustificata".

Commento

L'oggetto è la base della statuetta di Ptah-Sokari-Osiri. Il disegno di Champollion mostra la cavità che avrebbe dovuto ospitare l'innesto della statuetta. È una produzione funeraria destinata a contenere estratti dal Libro dei Morti iscritti su papiro, come correttamente annotato dal Decifratore come in figura destra[2].



Iscrizioni delle figure di Ptah-Sokari, astucci per papiri. Champollion, *Papiers 20333*, 265.



Champollion, *Papiers 20324*, 345.

Nel testo della statuetta sono evidenziati: l'epiteto della dea Nefti, presumibilmente per la particolarità del segno ⅄, che infatti è riportato in uno dei "foglietti" propedeutici ad aggiornamenti del *Panthéon égyptien*[3]; il nome non poteva non attirare

l'attenzione del Decifratore in quanto omonimo del faraone, di cui scrive nella seconda delle *Lettres* al duca di Blacas e cui dedica una scheda nelle sue ricostruzioni dinastiche a lui noto da documenti drovettiani[4].

Champollion, *Papiers 20336*, 89. Scheda dedicata a Sheshonq.

In corrispondenza dei nomi del defunto[5], del padre[6] e della madre[7] si specifica: «Epervier Peint mus.Tur.» come in effetti risulta dal disegno con il falchetto dipinto di rosso, blu, bianco e nero, analogamente alla base e al piccolo sarcofago.

Come annotato nelle schede 27 e 34, Champollion ha una particolare attenzione per i colori. Su particolari colorati da stele e tavole d'offerta nel fascicolo della presente pubblicazione cfr. le schede 2, 5-6, 8, 10 e 12.

Il "foglietto" 36 consente di attribuire l'oggetto alle antichità drovettiane, eliminando la sigla Provv. analogamente ai bacili di Nebnakht e Nakhtmin[8] e alla tavola d'offerta con vaschette a forma di cartigli della scheda 10.

La base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri conclude la sezione degli «Objets de Petite Proportion», cui appartengono i precedenti oggetti numerati da 1 a 47.

L'esemplare del "foglietto" 36 ne è privo, riteniamo per dimenticanza, poiché la scrittura da 1 a 47 dovette essere successiva alla redazione delle

schede. Infatti nel “foglietto” 31 il numero è a destra e non a sinistra, dove mancava spazio, cosa che non sarebbe accaduta se il testo fosse stato redatto successivamente alla numerazione degli oggetti. Inoltre nel «Carnet N° 2» l’indice dei documenti con nomenclatura reale cita il n. del “foglietto” e non quello del singolo oggetto.

Note

[1] *FRL 1882*, p. 353.

[2] M. Raven, *Papyrus-sheats and Ptah-Sokar-Osiris statues*, in «OMRO», 59-60, 1978-1979, p. 264, fig. 3 e *Papiers 20333*, 265.

[3] *Papiers 20234*, 345.

[4] *Lettres. Seconde*, pp. 119-122 e *Papiers 20336*, 39.

[5] *Recueil*, 119.1: «(Eperv. Peint Mus Tur)».

[6] *Recueil*, 78.2: «(Eperv. Peint Mus Tur)» e Ranke, *Personennamen*, 177, 22 (Turin 870, *Recueil*, 20, 77, 1, Z. 3).

[7] *Recueil*, 64.1: «(Eperv. Peint Mus Tur)» e Ranke, *Personennamen*, 323.1 con riferimento all’oggetto.

[8] *I primi passi*, pp. 133-134, 159-160, tabb. IV e VI.

[9] Fotografia nella scheda 20.

FOGLIETTO 37

Statues funéraires

1°. Calcaire blanc - 1 empan. 2 pouces de hauteur - homme assis coeffé à la Nubienne - Large tunique - droite app. cour. goitrine - tenant lotus - bras gauche nu - chairs rouges. sur le devant en une col. perpendiculaire

Dédicace sur la base du trône à droite.

2°. Calcaire blanc - femme coeffée par des bretelles - assise - chairs rouges. Tunique blanche - soutenue.

Coté droit du trône

Coté gauche.

dédicace

Scheda 37

«Statues funéraires»
Statue funerarie

Cat. 3092[1]. «1° Calcaire blanc – 1 empan, 2 pouces de hauteur – homme assis / cueffé à la nubienne – Large tunique – droite app. cont. poitrine – / tenant Lotus – Bras gauche nu – chairs rouges. Sur le devant / en une col[onne] perpendiculaire»

Calcare bianco – 1 spanna 2 pollici d'altezza – uomo seduto acconciato secondo l'uso di Nubia – Tunica larga – destra app[oggiata] al petto – tenente un loto – Braccio sinistro nudo – carni rosse. Sul davanti in una colonna perpendicolare

ḥtp di nsw ḫt nb nfrt w'bt n kꜣ n mr-sw mꜣ' ḫrw
Trad.: "Offerta di ogni cosa buona e pura al *ka* di Mersu giustificato".
«Dedicace sur la base du trone / à droite».
Dedica sulla base del trono a destra:

in sn.f s'nḫ rn.f mꜣ-imn
Trad.: "Suo (di lui) fratello fa vivere il suo (di lui) nome, Maamon".

Cat. 3097[2]. «2° Calcaire blanc – femme coeffée (DISEGNO) Tunique blanche – Soutenue / par des bretelles – assise – chairs rouges»
Calcare bianco – donna acconciata DISEGNO *Tunica bianca – Sostenuta da bretelle – seduta.– carni rosse*

«Coté droit du trône»
Lato destro del trono

Iscrizione geroglifica verticale:
ḥtp di nsw wsir ḫnty imntt / nṯr 'ꜣ ḥqꜣ ḏt di.f prt-ḫrw t ḥnqt kꜣw ꜣpdw ḫt nb / nfr(t) w'b(t)'nḫt nṯr im.sn m ḫrt-hrw nt r' nb
Trad.: "Offerta di Osiri preposto all'Occidente, dio grande, sovrano dell'eternità, dia un'offerta (vocale) di pane e birra, bovini e uccelli, ogni cosa buona e pura di cui vive il dio ogni giorno".
«Coté gauche» *Lato sinistro*

Iscrizione geroglifica verticale:
n kꜣ n ? šmsw / in sn.s s'nḫ rn.s imn-m-wiꜣ
Trad.: "al ka di ?-shemsu. Il fratello di lei fa vivere il suo (di lei) nome, Amenemuia."
Accanto è scritto: «dédicace» *(dedica)*.

Commento

Le due statuette sono le prime di nove piccole sculture, che Champollion collega alla devozione familiare: «rappresentano persone private d'ogni condizione d'ogni ceto. Le iscrizioni di cui sono corredate provano che codeste statuette erano monumenti funerari, innalzati dalla pietà degli Egiziani alla memoria dei loro antenati»[3] come attestato dalla frase «per far vivere il suo nome». Altresì non manca di annotare la conservazione dei colori «di cui piaceva agli artisti Egiziani ornar loro scolture»[4]. Analogamente sono descritte nel *Catalogue.Statues*: «Seize statues en pierre calcaire, de 15 à 25 c. Ces statues assises ou debout sont des portraits de famille; de seize il y en a six, formant groupe de deux individus sur le même siège. Les sièges sont garnis de hiéroglyphes, les figures sont coloriées et presques toutes bien conservées»[5].

Scheda di Champollion (*Grammaire 2*, 385), dove si mette in evidenza la formazione antica di verbi "causativi", tra cui il verbo *s'nḫ* "far vivere", cui è dedicato anche il "foglietto" del *Dictionnaire* nella pagina successiva.

Scheda di Champollion (*Dictionnaire*, 1066), con il causativo «far vivere» nella frase augurale di memoria eterna «per far vivere il suo nome» (cfr. anche la scheda 18).

Champollion (*Grammaire 1*, 46): il termine *ren*, «nome», riportato in scrittura geroglifica, nella lettura fonetica, in copto e in lingua francese.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*; *Recueil*, 74.1 (Mersu) e 34 (Maamon).

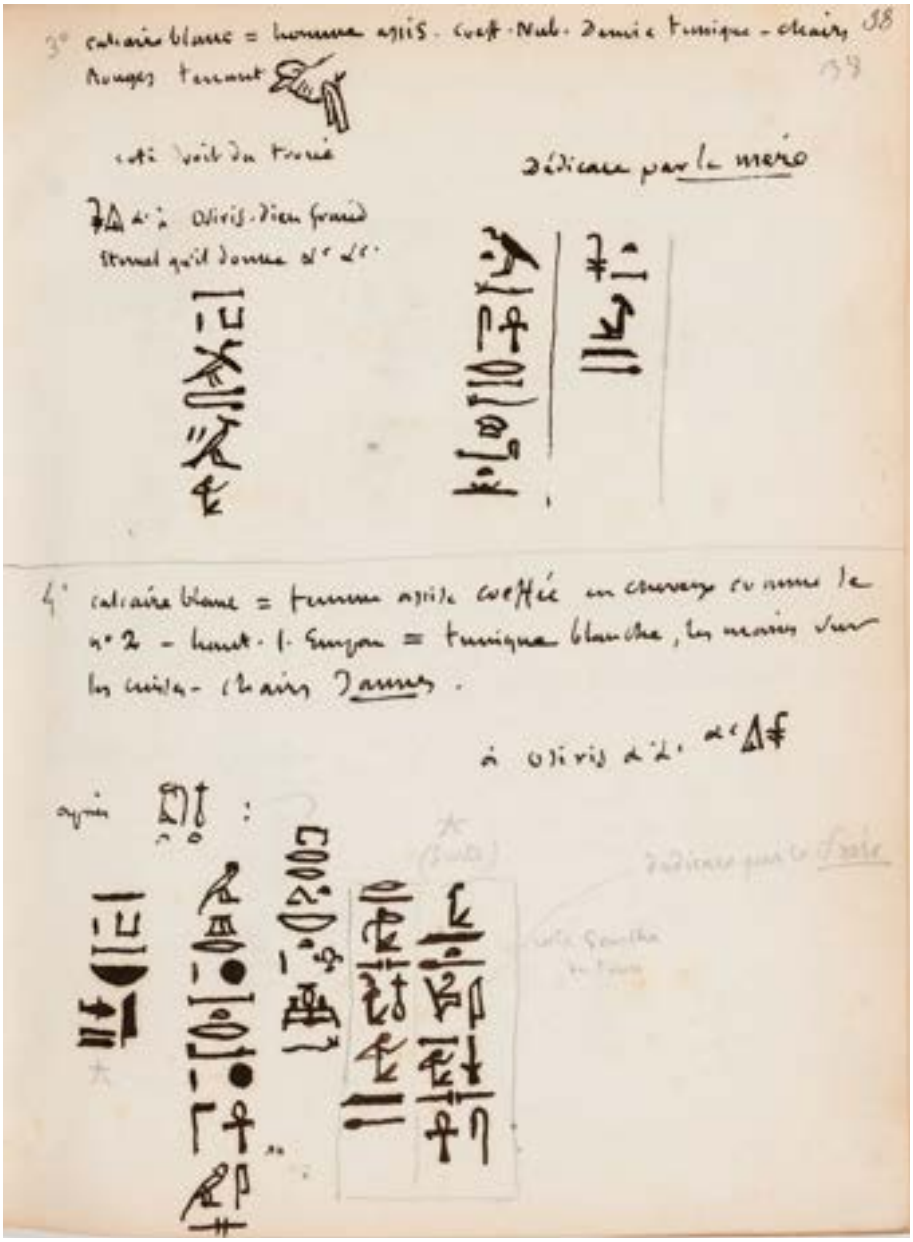
[2] E. Leospo, *Statuette of Woman*, *Egypt regional Art from the Museo Egizio, Turin*, Catalogue of Exhibition Atlanta, Emory University Museum Art and Archaeology, Atlanta 1990, 24 October 1900 to 10 March 1991, n. 48, p. 88. *Recueil*, 44.3 (Amenemuia).

[3] *Descrizione*, p. 464.

[4] *Ibidem.*

[5] *Catalogue.Statue*, nn. 66-81= *Documenti inediti*, pp. 288-287, nn. 66-81.

FOGLIETTO 38



Cat. 3088[1]. «3° Calcaire blanc = homme assis – coeff. nub. – demie tunique – chairs / rouges – tenant» DISEGNO della mano che impugna una pezzuola di lino
Calcare bianco = uomo seduto – acconciatura nubica – mezza tunica – carni rosse – in mano DISEGNO

«Coté droit du trone» *Lato destro del trono*
Iscrizione geroglifica verticale:
à Osiris *Dieu Grand / eternel qu'il donne &c. &c. n kꜣ pꜣ-ṯꜣy*
Trad.: "Offerta di Osiri Dio Grande eterno dia &c. &c. al *ka* di Patjai"
Annotazione di Champollion:
«Dédicace par la mère» *Dedica da parte della madre*
Iscrizione geroglifica verticale:
mwt.f sʿnḫ rn.f ḫʿt/-nsw mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Sua madre fa vivere il nome di lui, *Khatnesu* giustificata".

Cat. 3091[2]. «Calcaire blanc = femme assise coeffée en cheveux comme le n° 2 – haut. 1 empan = tunique blanche, les mains sur les cuisses – chairs jaunes.»
Calcare bianco = donna seduta con i capelli acconciati come il n° 2 – altezza 1 spanna = tunica bianca, le mani sulle coscie – carni gialle
Annotazione di Champollion: « à *Osiris &c. &c. après nfrt wʿbt*»
Offerta a Osiri NN dopo *nfrt wʿbt*
Iscrizione geroglifica verticale:
prrt nbt ḥr wdḥw.f / m ḫrt-hrw nt rʿ nb ʿnḫ nṯr im.s / n kꜣ n nb-in(t) mꜣʿt ḫrw in sn.s sʿnḫ / rn.s nfr-mꜣʿt mꜣʿ ḫrw
Annotazioni di Champollion: «* (Suite)» * *(Seguito)*, «dédicace par le frère» *dedica da parte del fratello* e «coté gauche du trone» *lato sinistro del trono*
Trad.: "Tutto ciò che appare sul suo altare ogni giorno di cui vive il dio per il *ka* di Nebone[3] giustificata. Suo fratello fa vivere il nome di lei, Nefermaat giustificato".

Commento

Le due statuette, un uomo e una donna, sono anch'esse frutto della *pietas* familiare, rispettivamente da parte della madre, Khatnesu, e del fratello, Nefermaat, nome che Champollion considera abbreviazione della versione femminile Nefretmaau della giovinetta della statuetta del "foglietto" 13.

L'identificazione del lessico familiare gli era chiara[4] e gli erano noti i pronomi suffissi maschile e femminile che gli consentivano di identificare Nefermaat come "fratello di lei", *sn.s*, e Maamon, dedicante della prima statuetta del "foglietto" precedente, "fratello di lui", *sn.f*[5]. Le due statuette sono riportate anche in un appunto del *Dictionnaire* in relazione alla variante grafica della scrittura del fonema "n"[6].

Il fattore della *pietas* familiare, anticipato nel commento del "foglietto" precedente dovette essere l'obiettivo primario della descrizione delle due statuette, poiché la formula funeraria (la cui lettura probabilmente sfuggiva a Champollion, che pur ne coglieva il senso approssimativo) è limitata ai due segni geroglifici iniziali nelle parti con i nomi del defunto e del dedicante. Nella seconda statuetta è riportata l'iscrizione solamente dopo le qualificazioni *nfrt w'bt*, che concludono la prima parte formulare del testo. L'iscrizione prende avvio sul fianco destro del seggio, prosegue sul pilastro dorsale e termina sul lato sinistro; * indica come leggere in continuità il testo.

Analogamente al "foglietto" precedente e ai criteri di selezione adottati da Champollion le statuette raffigurano un uomo e una donna, di cui si segnalano i rispettivi colori rosso e bianco, in questo caso sottolineato, poiché era nota al Decifratore la relativa associazione con i corpi maschili e femminili[7]. Entrambe le statuette documentano le altre tipologie di cui il defunto poteva disporre commissionando l'opera. L'uomo indossa una lunga gonna, ha la mano destra poggiata aperta sulla coscia e la sinistra è chiusa a pugno come dal disegno; la donna ha l'ampio collare *usekh* sul petto rappresentato in modo sommario.

Come in altri “foglietti” si nota l’inserimento di disegni nella parte scritta, e anche il disegno della mano chiusa a pugno a completamento della frase «tenant», forse a causa della difficoltà nell’identificare quanto in mano all’uomo.

© Museo Egizio, Torino.

Statuetta Cat. 3091 e due pagine di Champollion: *Recueil* 87.1-2, ove 87.1 = scheda 13 e *Grammaire 1*, 88 bis: lessico familiare con equivalenze in geroglifico, ieratico e copto.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*, *Recueil*, 105, 3: «Statue. fun. (mus Tur)» e Ranke, *Personennamen*, 121.3: «m. Turin, Statue, 189».

[2] www. museoegizio.it *collezione online*. *Recueil*, 87.2 e Ranke, *Personennamen*, 196.17: «Turin 178 (Frauenstatue)».

[3] Per il nome, Ranke, *Personennamen*, 187.8.

[4] *Grammaire 1*, 88 bis con scrittura dei vocaboli anche in ieratico e tentativo di lettura in copto.

[5] *Grammaire 1*, 211 con scrittura anche in ieratico e tentativo di lettura in copto.

[6] *Dictionnaire*, 1190.

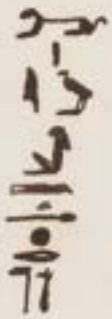
[7] *Lettres d’Egypte*, pp. 121-122 sul colore rosso e la pelle dei personaggi maschili.

FOGLIETTO 39

39 29

(5°) Calcaire blanc – haut. 1 empan ⅔. femmes assises sur trône coeffées comme le n°2. collier. tunique blanche bretelles. chairs rouges. – les deux sœurs se tiennent les bras entrelacés.

Sur le tablier. Sur le tablier



De chaque coté du trône un ☥ Δ &c à Osiris &c formule ordinaire complette pour les defuntes. chacune à part.

(6) homme – coeff. nub. demie tunique. chairs rouges. tenant un lotus epanoui sur sa cuisse gauche.
coté droit du trone ☥ Δ &c à Osiris. form. ordinaire pour le defunt

Cat. 3056[1]. «(5°) Calcaire blanc – haut 1 empan 2/3. Femme assise sur trône / coeffée comme le n° 2. Collier. Tunique blanche bretelles – chairs / rouges – ces deux soeurs se tiennent les bras entrelacés»

Calcare bianco – alto 1 spanna 2/3. Donna seduta su trono, acconciata come il n° 2. Collana. Tunica bianca bretelle – carni rosse. Queste due sorelle hanno le braccia incrociate tra loro.

Annotazione di Champollion: «de chaque coté du trône / un à Osiris / formule ordinaire complette / pour les defunts, chacune / à part»

Su ogni lato del trono una [formula d'offerta] ad Osiri, formula come di norma completa per i defunti, ognuna con la propria

«Sur le tablier» *Sul grembiule*

Iscrizione geroglifica verticale: *nbt pr idt mꜣ't ḫrw ḫr nṯr ꜥꜣ*
Trad.: "La signora della casa Idet giustificata presso il dio grande"

Iscrizione geroglifica verticale: *rwiw mꜣ't ḫrw ḫr nṯr ꜥꜣ*
Trad.: "Ruiu giustificata presso il dio grande".

Cat. 3087[2]. «(6) Homme – coeff. nub. demie tunique. Chairs rouges, tenant un / Lotus epanoui sur sa cuisse gauche.»

Uomo. Acconciatura nub[ica]. mezza tunica. Carni rosse, tenente un Loto sbocciato sulla coscia sinistra.

«Coté droit du trone» *Lato destro del trono*

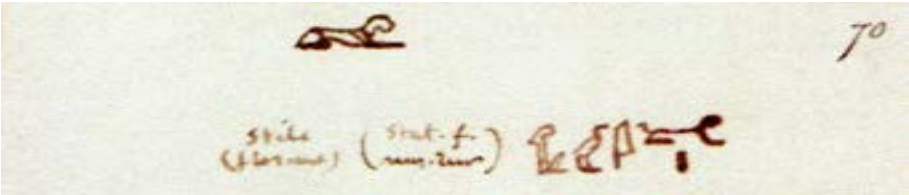
Annotazione di Champollion: « à Osiris / formule ordinaire pour / le defunt» [formula d'offerta] *ad Osiri, formula ordinaria per il defunto*

Iscrizione geroglifica verticale: *ḥr.i-ḥr-imn mꜣꜥ ḫrw*
Trad.: "Heriheramon[3], giustificato".

Commento

Analogamente al "foglietto" precedente le formule propiziatorie sono limitate ai due geroglifici iniziali, di cui Champollion coglie il senso, e l'attenzione è focalizzata sull'onomastica. La donna con il mento scheggiato è presumibilmente la madre, a causa del, qualificativo sociale che Champollion traduce correttamente «Dame de Maison mere de famille. (madame, Dame)»[4]. Segnaliamo l'errore dell'attribuzione del colore rosso alle due donne.

Champollion, *Vocabulaire*, 76, ove è identificato il vocabolo per “padrona” (*nbt*).



Champollion, *Recueil*, 70, con citazione del nome femminile Ruiu.

Gruppo statuario Cat. 3056.

© Museo Egizio, Torino.

Geroglifici raffiguranti i corpi femminili e maschili nei loro rispettivi colori (Champollion, *Grammaire 1*, 7).

Note

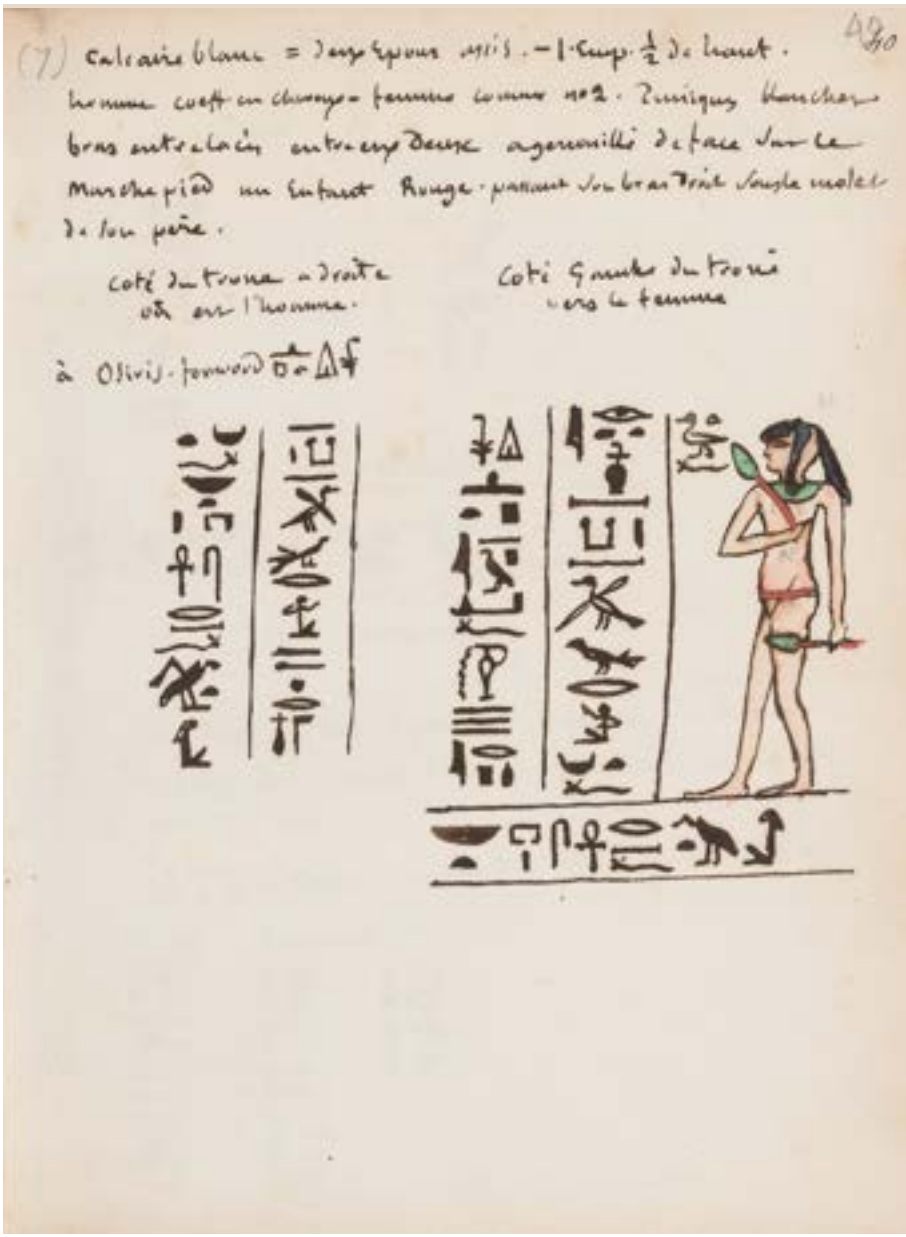
[1] www.museoegizio.it *collezione online*.

[2] www.museoegizio.it *collezione online*.

[3] *Recueil*, 145, 2: «(Statue fun. mus Tur.)».

[4] Qualificativo sociale in *Vocabulaire*, 76, e nome della figlia in *Recueil*, 70: «(Statue fun. mus Tur.)» e annotazione dello stesso nome in una stele della collezione egizia fiorentina.

FOGLIETTO 40



Cat. 3057[1]. «(7) Calcaire blanc = deux epoux assis – 1 empan ½ de haut. / homme coeffé en cheveux – femme comme n° 2. Tuniques blanches / bras entrelacés entre eux deux agenouillé de face sur le / marche pied un enfant rouge passant son bras droit sous le molet / de son père».
Calcare bianco = due sposi seduti – 1 spanna ½ d'altezza / uomo con capelli acconciati – donna come n° 2. Tuniche bianche – braccia incrociate tra loro due – inginocchiato di faccia sul podio un bambino rosso che passa il braccio destro sotto il polpaccio di suo padre.
«Coté du trone a droite / où est l'homme» *Lato del trono [sedile] a destra dove è l'uomo*
form. ord. à Osiris».
Offerta formula ordinaria ad Osiri

Gruppo statuario Cat. 3017.

© Museo Egizio, Torino.

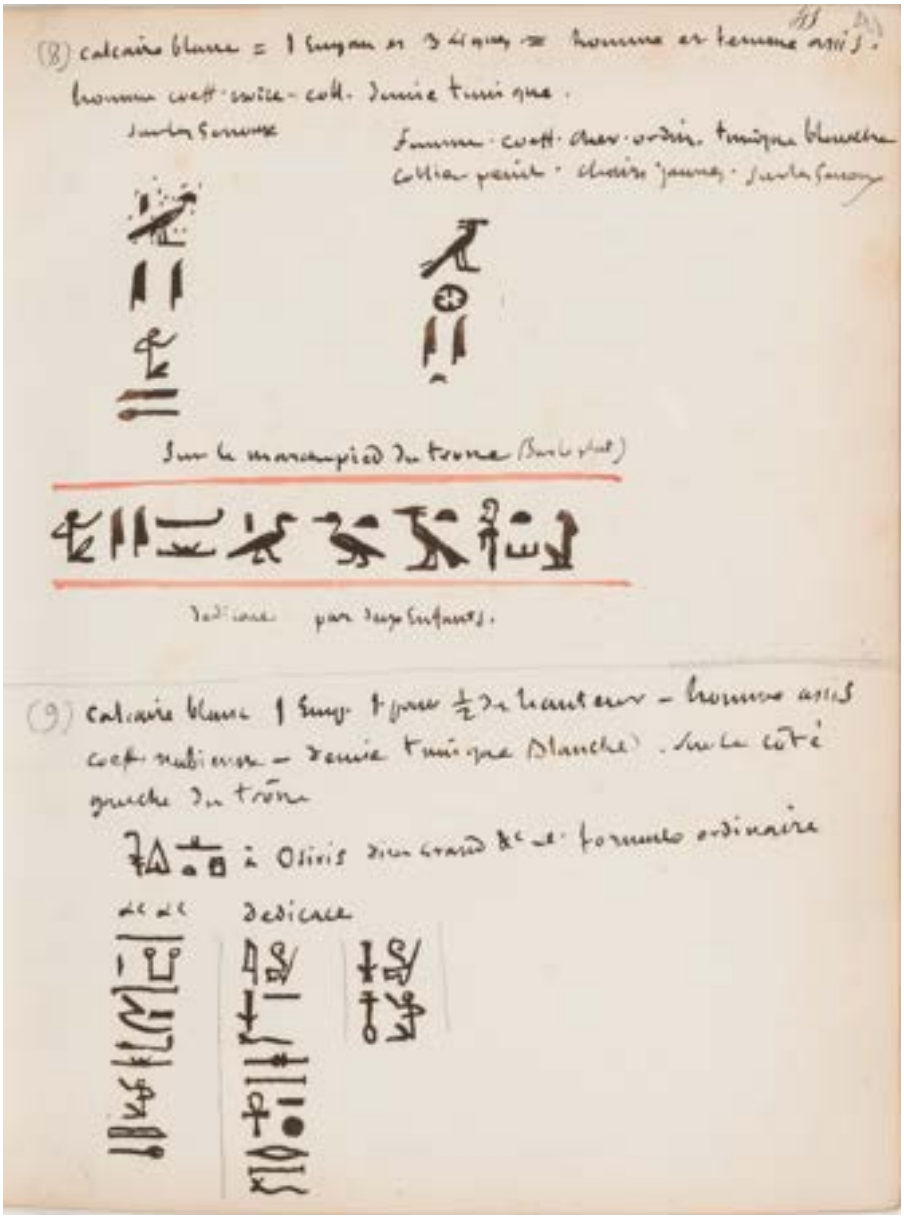
Iscrizione geroglifica verticale:
n kꜣ n pꜣ-wr mꜣʿ ḫrw ḫr nṯr ʿꜣ / ḥmt.f nbt pr sʿnḫ rn.f mwt
Trad.: "al *ka* di Pawer giustificato presso il dio grande. Sua moglie, la signora della casa fa vivere il nome di lui, Mut"
«Coté gauche du trone / vers la femme». *Lato sinistro del trono [sedile] verso la donna*

Iscrizione geroglifica verticale continuata da iscrizione geroglifica orizzontale:
ḥtp di nsw inpw di.f qbḥ irp / irtt n kꜣ n pꜣ-wr ḥmt.f / nbt pr sʿnḫ rn.f mwt
Trad.: "Offerta di Anubi, dia acqua fresca, vino, latte, al *ka* di Pawer, sua moglie, la signora della casa fa vivere il nome di lui, Mut."

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online. FRL 1882*, pp. 418-419 che riporta la mancanza della testa del bambino.

FOGLIETTO 41



Cat. 3060[1]. «(8) Calcaire blanc = 1 empan et 3 lignes = homme et femme assis. / homme coeff. noire – coll. demie tunique»
Calcare bianco = 1 spanna e 3 linee = uomo e donna seduti, uomo acconciatura nera, coll[ana] mezza tunica.
«Sur les genoux» *Sulle ginocchia*
ḥry "Hori"
«Femme coeff. chev. ordin. tunique blanche / collier peint – chairs jaunes – sur les genoux»
Donna acconciatura capelli ordinaria, tunica bianca, collana dipinta, carni gialle – sulle ginocchia
ꜣḫyt (?) "Akhit ?"
«Sur le marche pied du trone (Sur le plat)» *Sul podio del trono [sedile] – (sul piatto)*
Iscrizione geroglifica orizzontale (tra due linee rosse):
sꜣ ḥwy – sꜣt tꜣ-imnt "Il figlio Hui – la figlia Taimenet"[2]
Annotazione di Champollion: «dedicace par deux enfants» *dedica da parte di due figli*.

Cat. 3089[3]. «(9) Calcaire blanc 1 empan 1 pouce ½ de hauteur – homme assis / coeff. nubienne – demie tunique blanche – Sur le coté / gauche du trône»
Calcare bianco. 1 spanna 1 pollice ½ di altezza – uomo seduto, acconciatura nubica, mezza tunica bianca. Sul lato sinistro del trono [sedile]
«*ḥtp di nsw* à Osiris Dieu Grand &c. formule ordinaire»
Offerta a Osiri dio grande &c. formula come di norma
Iscrizione geroglifica verticale:
&c. &c. n kꜣ n mꜣʿ mꜣʿ ḫrw "&c. &c. al *ka* di Maa[4] giustificato".
«Dedicace» *Dedica*:
in sn.f sʿnḫ rn.f / sn-nfr "Suo fratello fa vivere il nome di lui, Sennefer".

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online.*

[2] *Recueil*, 101.6: «Statue funer. (mus. Turin)» e Ranke, *Personennamen*, 358.12 (Turin 65).

[3] *FRL 1882*, p. 424.

[4] *Recueil*, 36: «(Statue fun. mus Tur)».

FOGLIETTO 42

Cat. 3454[1]. «Terre cuite / à couvercle à / tiroir / Haut. 1 emp. 2 pouces / Larg. 1 empan / Chacal en relief» DISEGNO del cofanetto

Terracotta con coperchio scorrevole. Alt. 1 spanna 2 pollici. Largh. 1 spanna. Sciacallo in rilievo.

Iscrizione geroglifica verticale:

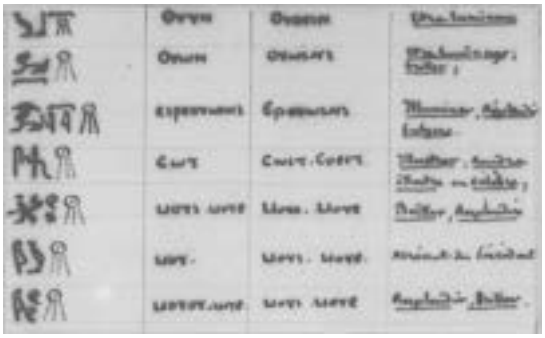
sḥḏ wsir ḥry qd n pr ḏḥwty / nb ḫmnw pꜣ-ḫꜣrw mꜣʿ ḫrw

Trad.: "Sia illuminato l'Osiri capo delle costruzioni (?) nel tempio di Thot signore di Ermopoli Pakharu[2] giustificato".

Commento

Dopo l'apparente pausa costituita dalle nove statuette offerte ai familiari, il tema torna ad essere quello degli oggetti del corredo più tipicamente funerario, sebbene sempre nell'ambito "profano" dell'interesse di Champollion per onomastica e titoli.

Ben disegnato e descritto nelle caratteristiche e misure, la componente funeraria è evidente dalla figura del dio Upwaut, "Colui che apre le strade" nelle sembianze del suo animale sacro, lo sciacallo, accovacciato sul coperchio scorrevole del cofanetto, destinato a contenere gli *ushabti*. L'augurio che il defunto possa raggiungere la condizione di illuminato si ritrova sull'*ushabti* di Ramesse VI del "foglietto" 22. Il tema della luce affascinò anche Champollion, che nel suo *Dictionnaire* compilò una lista di vocaboli con il verbo *ḥḏ*, "illuminare"[3] e nella *Grammaire* (figura a lato) riportò in elenco, rendendone il significato con «illustrer: rendre illustre ou celebre»[4].



Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e P. Marini, *A shabti-box*, cit., p. 9, tav. 1, n. 4.

[2] *Recueil*, 103.1: «Coffret Terr. cuit (Mus Tur)».

[3] *Dictionnaire*, 632.

[4] *Grammaire 2*, 316.

FOGLIETTO 43

Cat. 3047[1]. «Sur la base d'une statue en bois)»

Iscrizione geroglifica orizzontale **Trad.:**

ḥtp di nsw imn-r' nb nswt tꜣwy ḫnt(y) ipt-	Offerta di Amonra signore dei troni delle Due terre, preposto a Karnak, e di Mut la
swt mwt wrt nbt išrw ḥnwt	grande, signora dell'*ishru*, regina
nṯrw nbw ḫnsw-m-wꜣst	di tutti gli dei, e di Khonsuemwaset
nfr-ḥtp nṯrw nbw iwnw šm' di.sn pr(t)-	Neferhotep, e di tutti gli dei di Tebe, diano un'offerta
ḫrw m t ḥnqt kꜣw ꜣpdw qbḥ irp	(vocale) di pane e birra, bovini e uccelli, acqua e vino,
irt(t) ḥnkt rnpt nbt ḫt nb nfrt w'bt n kꜣ n	latte e alimenti, verdure di ogni sorta, ogni cosa buona e pura al *ka* di
wsir ḥry ist m st mꜣ't qꜣḥꜣ	Osiri, capo della squadra nella Sede della Verità Qaha giustificato. Suo figlio fa vivere
mꜣ' ḫrw sꜣ.f s'nḫ rn.f ḥwy-nfr mꜣ' ḫrw	il suo nome, Huinefer[2] giustificato

Annotazione dello Champollion: «gardien des registres du tribunal» *custode dei registri del tribunale.*

Commento

Al tempo della redazione del "foglietto" la base doveva essere priva della statuetta pertinente, come documentato anche dal *Catalogue* drovettiano[3].

Il proprietario della statuetta era Qaha, caposquadra degli artigiani al lavoro nella tomba reale (*st mꜣ't*: *Sede della Verità*), qualifica che Champollion associa alle attività del tribunale, quale sede di gestione della Giustizia/Verità, da cui la traduzione riportata dall'annotazione (cfr. scheda 31). La stele CGT 50069 (Cat. 1609), ne riporta il quadro familiare e la qualifica di *sḏm-'š* rivestita prima della promozione a caposquadra[4].

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*: «Statua portainsegna di Pashed su base antica non pertinente».

[2] *Recueil*, 140.2: «(Statue bois musTur)».

[3] *Drovetti.Bois, n. 53 = Documenti inediti*, p. 237, n. 53: «Piedestal d'une statue en bois».

[4] M. Tosi e A. Roccati, *Stele e altre epigrafi*, n. CGT 50069, pp. 105-106.

FOGLIETTO 44

Statue Votive en Bois dit de Méroé

hauteur 2 empans 3 pouces – cheveux nattés portant et appuyé sur deux enseignes au dessus de l'une petite statue d'Amoura assise ; sur l'autre Phtha également assis – travail superbe. hieroglyph. creux plein d'un mastic jaune.

1° sur le pilier qui sert d'appui à la statue = en une seule colonne

Derrière le trône d'Amoura arrondi en forme de stèle

derrière le trône de Phtha arrondi également.

« Prosequeme au Phré (le soleil) et au dieu Atmou seigneur
« du monde (Inférieur) celui qui illustre le monde par le
« faisceau de ses lumières, qu'ils accordent que mon nom
« soit permanent dans le Tribunal de Justice (à moi)
Préfecture « le ... du Tribunal de Justice Panboui – son fils
« Ammeriemes.

Cat. 3048[1]. «Statue votive en bois dit de Méroé»
Statua votiva di legno detto di Meroe
«Hauteur 2 empans 3 pouces – cheveux nattés portant et appuyé / sur deux enseignes au dessus de l'une petite statue d'Amonra / assise; sur l'autre Phtha également assis travail superbe / hieroglyph creux plein d'un mastic jaune.»
Altezza 2 spanne 3 pollici – capelli a trecce, porta e s'appoggia su due insegne, sopra di una statuetta d'AmonRa seduta, sull'altra Ptah egualmente seduto: *lavoro superbo. Geroglifici ad incavo campiti di un mastice giallo*.
1° «Sur le pilier qui sert d'appui à la statue = en une seule / colonne»
Sul pilastro che serve d'appoggio alla statua = in una sola colonna

Iscrizione geroglifica verticale:
ḥtp di nsw r'-ḥr-ꜣḫty tmw / nb tꜣwy iwnw sḥḏ tꜣwy / m stwt.tw.f di.sn / rn.i mn m st mꜣ't n / kꜣ n sꜣwty m st mꜣ't pn/bwy sꜣ.f imn/-ms mꜣ' ḫrw
Trad.: " Offerta di Ra-Harakhti Atum, signore delle Due Terre, Eliopolitano, che illumina le Due Terre con i suoi raggi, facciano che il mio nome duri nella Sede della Verità, al *ka* del guardiano nella Sede della Verità Penbui, suo figlio Amenmose giustificato".
«Derrière le trône d'Amonra arrondi en forme de stèle»
Dietro il trono di Amonra arrotondato in forma di stela.
«Derrière le trône de Phtha arrondi également» *Dietro il trono di Ptah, arrotondato egualmente.*
Trad. di Champollion:
"Proscyneme à Phrê (le Soleil) et au dieu Atmou Seigneur du monde (inférieur) celui qui illustre le monde par le faisceau de ses lumieres qu'ils accordent que mon nom soit permanent dans le Tribunal de Justice (à moi) / le … [*in margine*: l'offerteur] du Tribunal de Justice Panboui, son fils Ammenemes".

Commento

L'oggetto è descritto come materiale, misure e tipologia e, a ragione della qualità scultorea, è definito «travail superbe», poiché effettivamente è un magistrale esempio dell'arte scultorea in legno, eseguita in materiale di pregio di importazione, come la statuetta di giovinetta della Scheda 13. «Superb travail» è anche il commento per la scultura monumentale di Thutmosi I «Monolithe Granit gris à grosses taches blancs»[2].

Statuetta Cat. 3048.
© Museo Egizio, Torino.

La statuetta è testimonianza di *pietas* familiare del figlio Amenmose[3] al padre Penbui[4] e Champollion le dedica due "foglietti".

Il "foglietto" «44» riporta l'iscrizione sul pilastro su cui appoggia la propria schiena Penbui – come di norma nella statuaria egizia – e la traduzione dei testi sui pilastri dorsali delle due divinità dei bastoni portainsegna impugnati dall'uomo.

Nel "foglietto" 45 sono incise le formule augurali sui bastoni portainsegna e sulla gonna del personaggio. Il Decifratore non dovette ritenere importante riportare anche l'iscrizione sui lati della basetta in legno, presumibilmente perché non apportava nulla di diverso da quanto rappresentato dagli altri testi.

Segnaliamo la suggestiva traduzione «faisceau de ses lumieres» con cui Champollion cerca di rendere l'effetto unitario della luce prodotta dai raggi solari, il plurale del vocabolo *stwt*, "raggi" e l'azione irradiante del disco solare resa dal segno geroglifico.

Come Qaha della scheda precedente, Penbui dovette iniziare la propria carriera come *sḏm-'š,* meritando la promozione a "guardiano". L'uomo è titolare anche della stele Cat. 1449, in cui è officiante alla regina Ahmose Nefertari insieme con la moglie Eie e il di lei figlio[5]. Champollion dovette prenderne visione dopo l'apertura delle casse di metà luglio, poiché la lapide faceva parte del gruppo di offerte devozionali al faraone Amenhotep I e alla regina madre, che tanto lo colpirono per natura, caratteristiche, colori e stato di conservazione[6].

Le scelte matrimoniali di Penbui lo resero genero del *sḏm-'š* Kasa, con cui condivise la cappella funeraria (TT10) e cui apparteneva il sacello ligneo dedicato alla dea Anuqet e a Satet e Khnum (Cat. 2446)[7]. L'oggetto fu argomento di un'accurata scheda da parte di Champollion con trascrizione dei testi, disegni delle scene e confronti con modalità che sarebbero state tipiche delle successive tradizioni di studio[8]. Al tempo del loro esame il Decifratore non poteva rendersi conto della natura dei documenti, ma la sua selezione scientifica[9] lo aveva messo a contatto con oggetti che sarebbero stati importanti per la conoscenza della comunità di operai di Deir el-Medina.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online.* La statuetta fa parte del gruppo di nove piccole sculture in legno in *Catalogue/Bois*, nn. 384-392 = *Documenti inediti*, p. 247, nn. 392-394 con descrizione dell'esemplare scelto da Champollion: «Neuf statues: la principale en action de marche, porte dans ses mains deux scèptres surmontés de deux petites statues de divinités; parfaite conservation».

[2] *Papiers 20335*, 164-165.

[3] *Recueil*, 45.4: «Statue en bois (mus Tur)».

[4] *Recueil*, 128.4: «Statue en bois (mus Tur)».

[5] Titoli e genealogia familiare in M. Tosi e A. Roccati, *Stele e altre epigrafi*, n. CGT 50037, pp. 71-72.

[6] *Lettres d'Italie*, pp. 28-29.

[7] www.museoegizio.it *collezione online*.

[8] *Papiers 20323*, 166-176 e *I primi passi*, pp. 120, 124-125, 128, 130 e Tabb. II-III.

[9] Cfr. scheda 31 con la sintesi degli studi successivi e 35, 43-47, 49, 53, 66.

FOGLIETTO 45

«Sur le baton de l'enseigne / soutenant amonra»
Sul bastone dell'insegna che sostiene Amonra

Iscrizione geroglifica verticale:
ḥtp di nsw imn-r' nb nswt tꜣwy ḫnt(y) ipt-s(w)t nṯr 'ꜣ mryty di.f qrst nfrt … [*iꜣw*] *nfr n kꜣ n smsw hꜣyt m st mꜣ't pnbwy*

Trad.: "Offerta di AmonRa signore dei troni delle Due Terre, preposto a Karnak, dio grande, amato, dia una bella sepoltura [dopo una vecchiaia] felice al *ka* dell'anziano del portale nella Sede della Verità Penbui"

«Sur le devant de la tunique»
Sul davanti della tunica

Iscrizione geroglifica verticale:
prr(t) nbt ḥr ḫꜣt nt imn-r' m-bꜣḥ smsw hꜣyt pnbwy

Trad.: "Tutto ciò che appare sull'altare di AmonRa davanti all'anziano del portale Penbui"

«Sur l'enseigne pour la statue / de Phtha»
Sull'insegna della statua di Ptah

Iscrizione geroglifica verticale:
ḥtp di nsw ptḥ nb pt nsw tꜣwy nfr ḥr m st wrt nb rnḥḥ r ḏd di.f r.i wḏꜣ nmt(.i) r st mꜣ't r pḥt.t.i r imꜣḫ m ḥtp n kꜣ n / sꜣwty m st mꜣ't pnbwy

Annotazioni di Champollion accanto ai geroglifici corrispondenti:
ⲡⲧⲁϩ ⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲏⲃ ⲧⲏⲉ ⲧⲙⲉ ⲥⲧⲛⲑⲟ ⲛⲟϥⲣⲉ ϩⲓ ⲙⲉ ϩⲙ ⲧⲏⲉ ⲙⲁⲛ ϩⲙⲥⲓ ⲧⲱⲏⲣ ⲛⲏⲃ ⲉⲣ ⲛ̄ϩⲁϩ ϩⲟⲟⲩ ϥⲧⲓ ⲣⲱⲓ ⲟⲩⲧⲉ ⲣ̄ ⲙⲁⲛ ϩⲙⲥⲓ ⲛⲧⲙⲉ

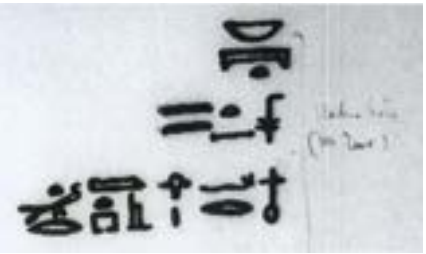
Trad.: "Offerta di Ptah, signore del cielo, re delle Due Terre, benigno di volto nella grande sede (tabernacolo), signore dell'eternità, perché faccia che la mia bocca sia sana, e il mio passo sia verso la Sede della Verità, finché io raggiunga la condizione di privilegiato in pace, al *ka* del guardiano nella Sede della Verità Penbui".

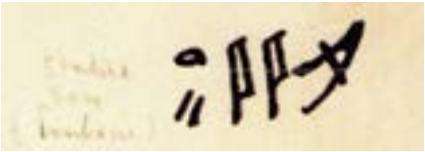
Commento

Le iscrizioni sui due bastoni-insegna sono dediche agli dei Amon-Ra e Ptah, raffigurati alle estremità e seduti in trono. Entrambe le divinità sono ricordate con una serie di epiteti, riportati negli appunti per aggiornamenti del *Panthéon*.

Particolare della statuetta Cat. 3048.
© Museo Egizio, Torino.

Ptah, "signore del cielo, re delle Due Terre, benigno di volto nella grande sede (tabernacolo), signore dell'eternità" è in *Papiers 20325*, 153 con riferimento alla statuetta torinese, sebbene a matita in tono così chiaro da essere poco

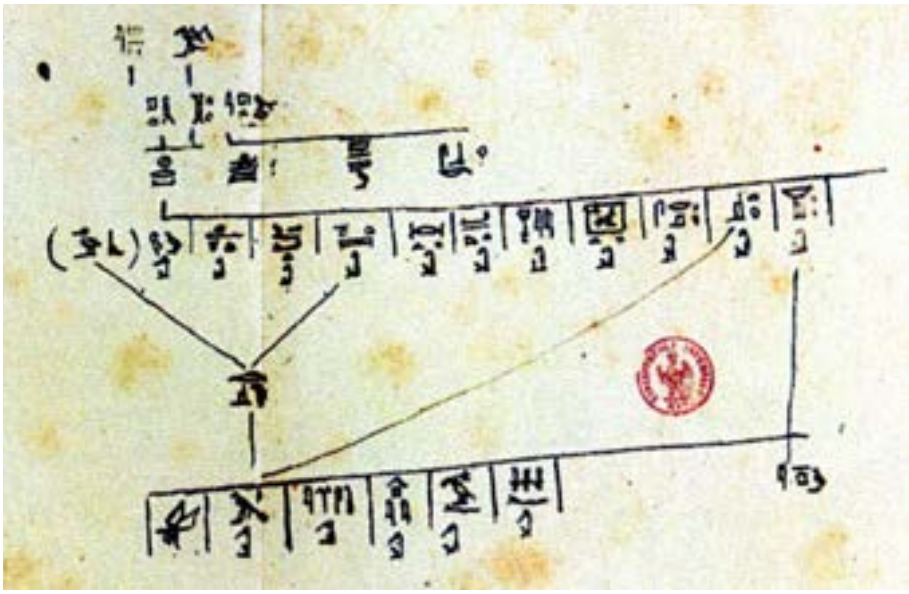




Epiteti di Ptah (*a sinistra*) e scrittura geroglifica di *mryty* (*a destra*).

leggibile. Analogamente la grafia *mryty*, “amato”, del dio Amon-Ra si trova in *Papiers 20323*, 240, l’annotazione: «Statue bois (Penbui)».

Champollion cercò di applicare il suo sistema classificatorio anche alle divinità al fine di ricomporne genealogie che riportassero a concezioni monoteistiche con forme divine finalizzate ad esprimere «successivamente l’eternità, la facoltà creativa, la bontà conservatrice, la sapienza infinita, e l’inflessibile giustizia del Dio unico, adorato nella plenitudine di queste prerogative riunite sotto il nome di Ammone o di Ammon-rà»[1]. È un passo indietro rispetto alle anticipazioni antropologiche storico-religiose (scheda 29) e non escludiamo che in questa direttiva di ricerca abbia potuto avere un ruolo l’obiettivo di non avere attriti con la Chiesa e i suoi timori che i nuovi tempi dell’antichità potessero essere in contrasto con le Sacre Scritture. Questo pregiudizio aveva avuto un suo peso in Francia in merito all’interpretazione della raffigurazione della volta celeste con i suoi pianeti e segni zodiacali dal tempio della dea Hathor a Dendera.



Una delle genalogie divine elaborate da Champollion (*Papiers 20323*, 5).

Nota

[1] *Descrizione*, p. 465.

FOGLIETTO 46

Stele Cat. 1636.

© Museo Egizio, Torino.

Particolare della stele, che evidenzia una frase scritta con geroglifici e studiata da Champollion (*Dictionnaire*, 1224). Egli riconosce per raffronto tra documenti simili la lettura di un verbo scritto con tre geroglifici, che in questo caso corrispondono a tre consonanti diverse: *w-d-n*, ritrovandovi il corrispondente copto **ⲟⲩⲱⲧⲛ̄**, da cui ricava il significato "libare" ("offrire"). Interpreta quindi l'intera frase in copto: **ϩⲛ̄ ⲟⲩⲱⲧⲛ̄ ϫⲉⲧ ⲛⲓ ⲛⲓⲃⲓ ⲛⲟⲩϥ̄ ⲟⲩⲁⲗⲃ** "les libations en tous autres biens purs". Oggi si traduce: "offrire ogni cosa buona e pura" – il senso è praticamente lo stesso.

Cat. 1636[1]. «Grande stele /coloriée»
Grande stele colorata
«Par division» *Per sezione*
«Egyptien debout – collier – faisant une libation sur autel / chargé de riches offrandes au dessus»
Egiziano in piedi – collana – fa una libagione su un altare carico di ricche offerte sopra

Iscrizione geroglifica verticale:
wdn ḫt nbt nfr w'b n kꜣ.tn nb/w rnḥḥ m ḏrt sḏm-'š / m st mꜣ't ḫrty-nṯr / n imn m niwt rs kꜣr nfr ḥtp
Trad.: "Offrire ogni cosa buona e pura per il vostro *ka* o signori dell'eternità da parte del servitore nella Sede della Verità, lo scalpellino di Amon nella città meridionale (Tebe) Kara, beato (in) pace".

Commento

La stele dovette interessare Champollion per la conservazione della stesura pittorica. La lapide è dedicata allo scalpellino Kara[2], riprodotto nel primo registro nell'atto di purificare le offerte presentate alle cinque divinità sedute in trono.

L'inizio della formula funeraria, diversa dalla tradizionale, è riportata anche negli appunti del *Dictionnaire* con riferimento alla «Gr. Stel. col. M. T.»[3].

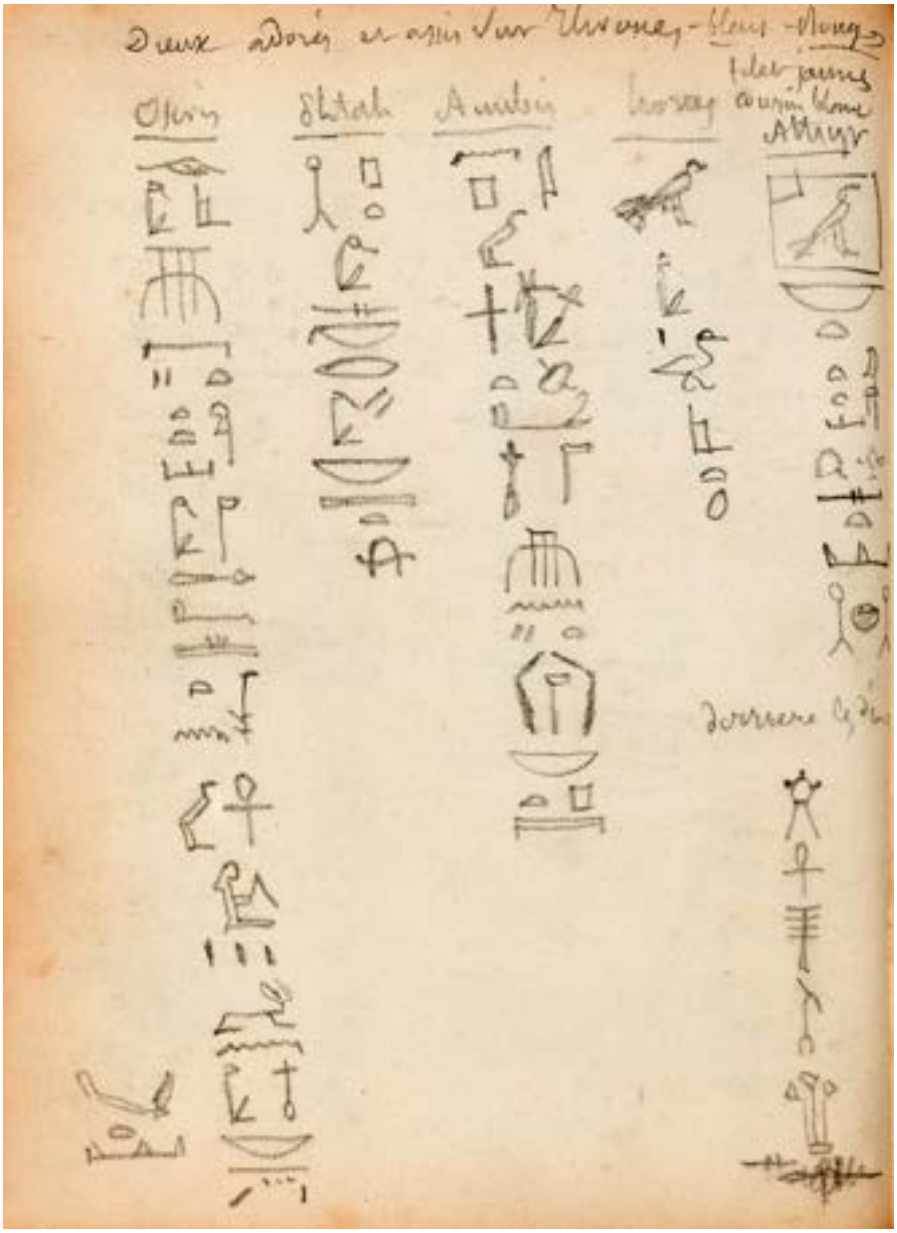
Note

[1] Tosi e Roccati, *Stele e altre epigrafi*, n. CGT 50012, pp. 47-49, e G. Maspero, *Notes sur quelques points de Grammaire et d'Histoire*, in «ZÄS», 21, 1884, p. 80; J. Cerny, *Il* man- *e l'etimologia del nome di Manetone*, in *Miscellanea Gregoriana. Raccolta di scritti pubblicati nel I centenario dalla fondazione del Museo Egizio 1839-1939*, Città del Vaticano 1941, p. 58.

[2] *Recueil*, 120, 1: «Gr. Stele col. (Mus Tur)» nelle due varianti che sono sulla lapide.

[3] *Dictionnaire*, 1224.

FOGLIETTO 46 [*verso*]



SCHEDA 46 [*verso*]

«Dieux adorés et assis sur thrônes – bleus – rouges / ? jaunes / coussins blancs»
Dei adorati e seduti su troni – azzurri – rossi ? gialli – cuscini bianchi
«Osiris» *Osiri*
wsir ḫnty imntt nṯr ʿꜣ nsw ʿnḫw wn-nfr nb tꜣ / ḏsr
"Osiri, preposto all'Occidente, dio grande, re dei vivi, Onnofri, signore della terra sacra"
«Phtah»: *ptḥ skr nb št(yt)*
"Ptah-Sokari signore del santuario-*shetit*"
«Anubis»: *inpw imy wt nṯr ʿꜣ ḫnty sḥ-nṯr nb pt*
"Anubi, che è nelle bende, dio grande, preposto al padiglione divino, signore del cielo"
«Horus»: *ḥr sꜣ ꜣst*
"Horo figlio di Iside (Harsiesi)"
«Athyr»: *ḥwt-ḥr nbt imntt ḥr(t)-tp smt (n)ḥḥ*
"Hathor signora dell'Occidente, preposta alla necropoli dell'eternità"
«Derrière les dieux» *dietro agli dei*: *sꜣ ʿnḫ ḏd wꜣs ḥꜣ.s*
"la protezione di vita durata prosperità è attorno a lei".

COMMENTO

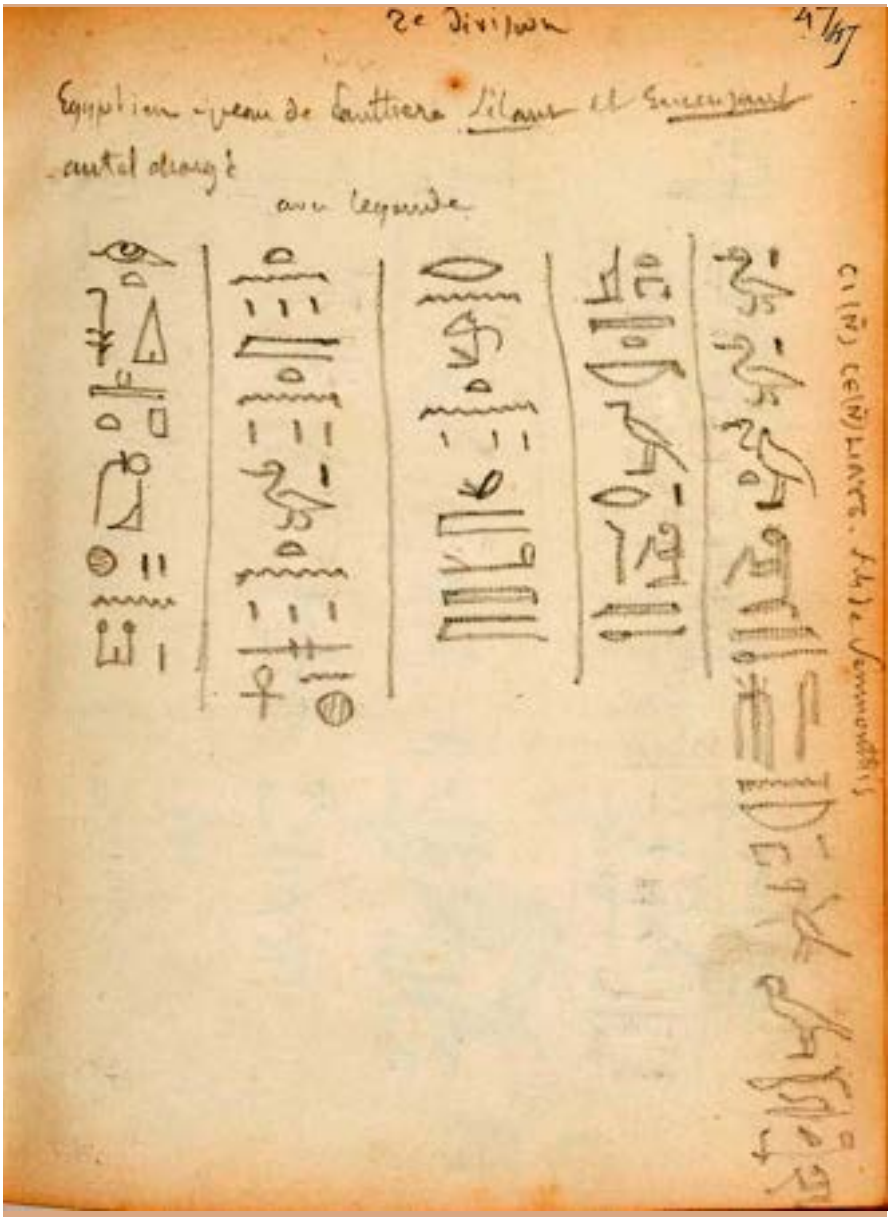
Il "foglietto" è dedicato alle cinque divinità sedute in trono nel rito della purificazione delle offerte da parte di Kara. Ognuna è ricordata con i propri epiteti, che in taluni casi sono riportati anche negli appunti per il *Panthéon égyptien.*

In *Divinités classées par ordre alphabétique* nei «foglietti» dedicati al dio Anubi sono elencati i qualificativi di "dio grande" in prima sede rispetto all'ultima posizione nel testo e "che è nelle bende, dio grande, preposto al padiglione divino"[1].

Note

[1] *Papiers 20325*, 15 (Osiri) e 193 (Ptah); *Papiers 20323*, 76 (Hathor) e 142 (Anubi).

FOGLIETTO 47



«2e Division»
2a Sezione

«Egyptien – peau de panthère libant et encensant / autel chargé / avec legende»
Egiziano – pelle di pantera liba e incensa – altare carico, con iscrizione

Iscrizione geroglifica verticale:
irt ḥtp di nsw w‘b sp 2 n kꜣ/.tn mtn sꜣ.tn s‘nḫ / rn.tn sḏm-‘š / m st mꜣ‘t kꜣr mꜣ‘ ḫrw / sꜣ sꜣ-mwt mꜣ‘ ḫrw ms.n nbt pr pꜣ-šd mꜣ‘ ḫrw

Annotazioni di Champollion accanto all’ultima colonna:

ⲥⲓ (ⲛ̄) ⲥⲉ (ⲛ̄) ⲙⲁⲩⲧ fils de Senmouthis

Trad.: “Fare l’offerta: santo, santo! per il vostro *ka* da parte del vostro figlio che fa vivere il vostro nome, il servitore nella Sede della Verità Kara giustificato, figlio di Simut giustificato, e nato dalla signora della casa Pashed giustificata”.

Commento

Il “foglietto” descrive la scena del secondo registro della stele, ove è raffigurata la cerimonia della purificazione delle offerte da parte di Kara al padre Simut[1] (che Champollion rende con l’alfabeto copto Senmouthis), alla madre Pashed[2] e a tre fratelli, due sorelle e alla moglie.

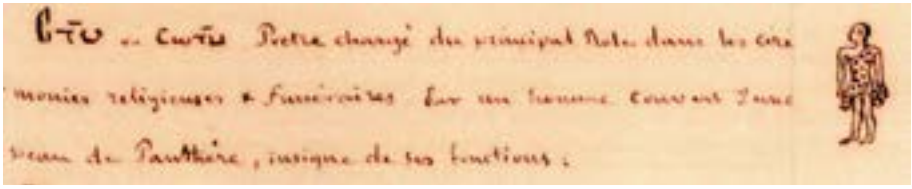
L’uomo indossa la pelle di pantera, vestizione tipica della funzione liturgica svolta dal sacerdote *sem*, individuata da Champollion come facente parte dei riti funerari (cfr. scheda 6).

Negli *Elements de Vocabulaire* ne redige due schede particolarmente accurate, complete dei contesti collegati all’esercizio della funzione[3] e di un bel disegno con l’annotazione «Peau de Panthère ou de Leopard»[4].

La specificazione è legittima, poiché il termine pantera corrisponde al genere di appartenenza del leopardo, che è una *Panthera pardus* [Linneus 1758].

Le classificazioni di Linneo dovevano essergli note dagli studi naturalistici giovanili, che lo avevano reso esperto di botanica, mineralogia ed entomologia[5]. Specifiche rituali di vestizioni sono riportate anche nella *Grammaire* e nel *Dictionnaire*[6].

Champollion, *Vocabulaire*, 182.



Champollion, *Grammaire 1*, 41.

Champollion, *Dictionnaire*, 332.

Note

[1] *Recueil*, 111.3: «Gr. Stele Peinte (mus. Tur)».

[2] *Recueil*, 103.3: «Gr. Stele Color (mus. Tur)».

[3] *Vocabulaire*, 121.

[4] *Vocabulaire*, 182.

[5] Cfr. il testo *Riflessioni* nel presente volume.

[6] *Grammaire 1*, 41, *Dictionnaire*, 332 e sulla pelle di pantera in relazione alla funzione sacerdotale: H. Altenmüller, *La peau de panthère en Égypte ancienne et en Afrique*, in «ANKH», 17, 2008, pp. 72-85 (www.ankhonline.com) e sull'associazione con elementi desunti dal ghepardo: E. Castel, *Panthers, leopards and cheetahs. Notes on identification*, in «Trabajos de Egiptología. Papers on Ancient Egypt», 1, 2002, pp. 17-28.

FOGLIETTO 47 [*verso*]

Scheda 47 [*verso*]

«Il fait à huit personnages assis»
Fa l'offerta a otto personaggi seduti

Iscrizioni geroglifiche verticali:

1° «homme» *uomo it.i mr.f ḫrty-nṯr n / imn m tꜣ fꜣt ipt sꜣ-mwt mꜣʿ ḫrw*
"(Suo) padre suo amato, scalpellino di Amon nel trasporto di (?) Simut giustificato"

2° «femme a cône» *donna con cono mwt.f nbt pr pꜣ-šd mꜣʿ ḫrw*
"Sua madre, la signora della casa Pashed giustificata"

3° «homme» *uomo sn.f ḥry mniw ꜥpdw n imn mḥ mꜣʿ ḫrw*
"Suo fratello, il superiore dei guardiani dei volatili di Amon, Mahu"

4° «femme» *donna snt.f tꜣ-wrt*
"Sua sorella Tweret (Toeri)"

5° «homme» *uomo sn.f ḫrty-nṯr n imn / ḫ'y mꜣʿ ḫrw*
"Suo fratello, scalpellino di Amon, Khai giustificato"

6° «homme» *uomo sn.f ḫrty-nṯr ḥwy*
"Suo fratello, lo scalpellino Hui"

7° «femme» *donna snt.f mr.f irty-nm/ḥ mꜣʿ ḫrw*
"Sua sorella, l'amata Irtinemeh giustificata".

Commento

Il "foglietto" riporta la genealogia familiare: il padre Simut, la madre Pashed, i tre fratelli Mahu[1], Khai[2] e Hui, e le altre due figure femminili Tweret[3] e Irtinemeh.

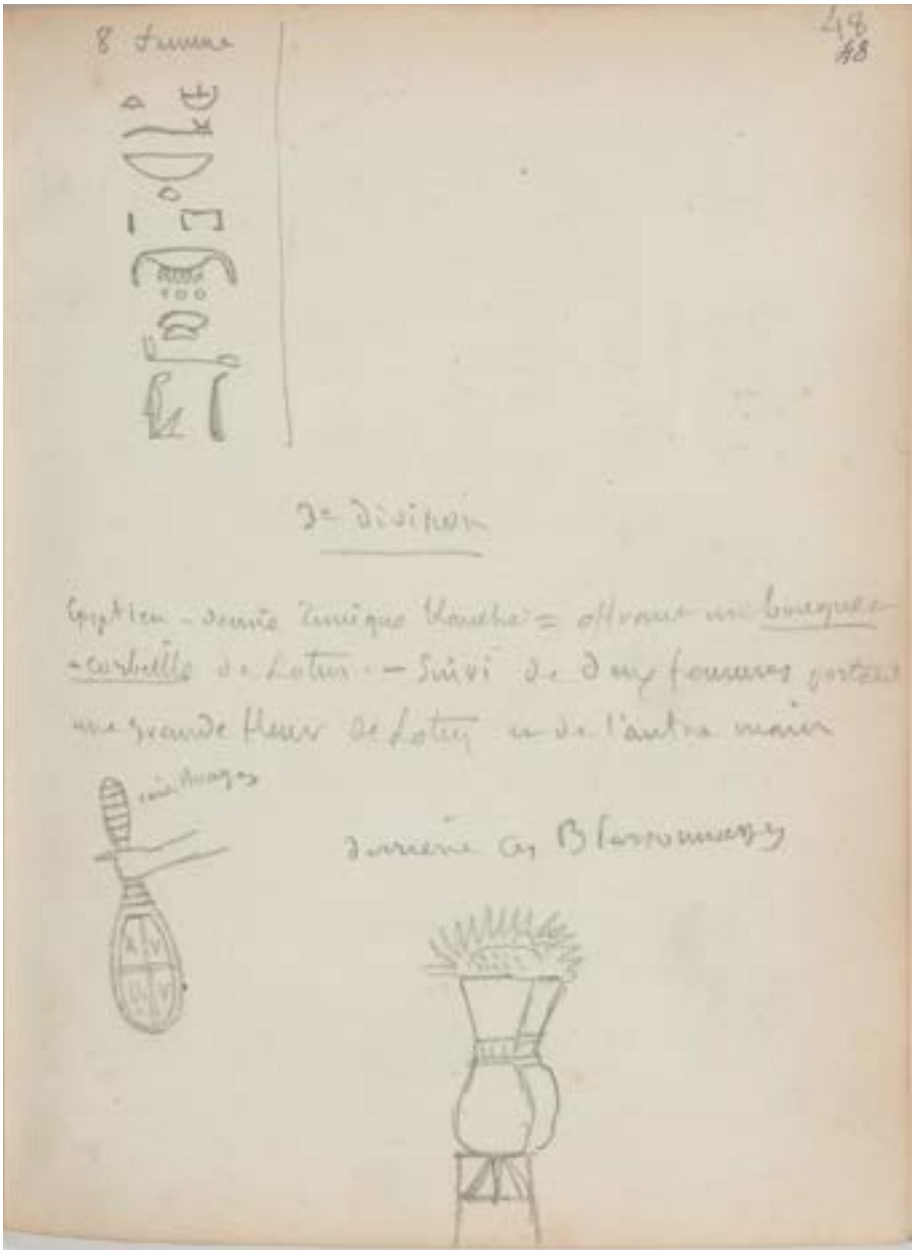
Note

[1] *Recueil*, 77.1: «Gr. Stele col. (Tur.)».

[2] *Recueil*, 124.2: «Gr. Stele col. (Turin.)».

[3] *Recueil*, 101.2: «Gr. Stele col. (Turin.)» con l'annotazione che è il nome anche della dea cui è dedicata la basetta descritta nella scheda 18.

FOGLIETTO 48



«8° femme» (*donna*) *ḥmt.f nbt pr nbw-ḫ'.ti*
"Sua moglie, la signora della casa Nubkhati"

3e Division *3a Sezione*

«Egyptien – demi tunique blanche = offrant un bouquet / corbeille de lotus – suivi de deux femmes portant /une grande fleur de lotus et de l'autre main»

DISEGNO di mazzo di vegetali (?) «raies rouges» *strisce rosse*

DISEGNO «derrière ces 3 personnages»
Egiziano – mezza tunica bianca = offerente un mazzo, cesta di loti – seguito da due donne che portano un grande fiore di loto e nell'altra mano DISEGNO di mazzo di vegetali *righe rosse*

dietro questi 3 personaggi DISEGNO di due giare.

Commento

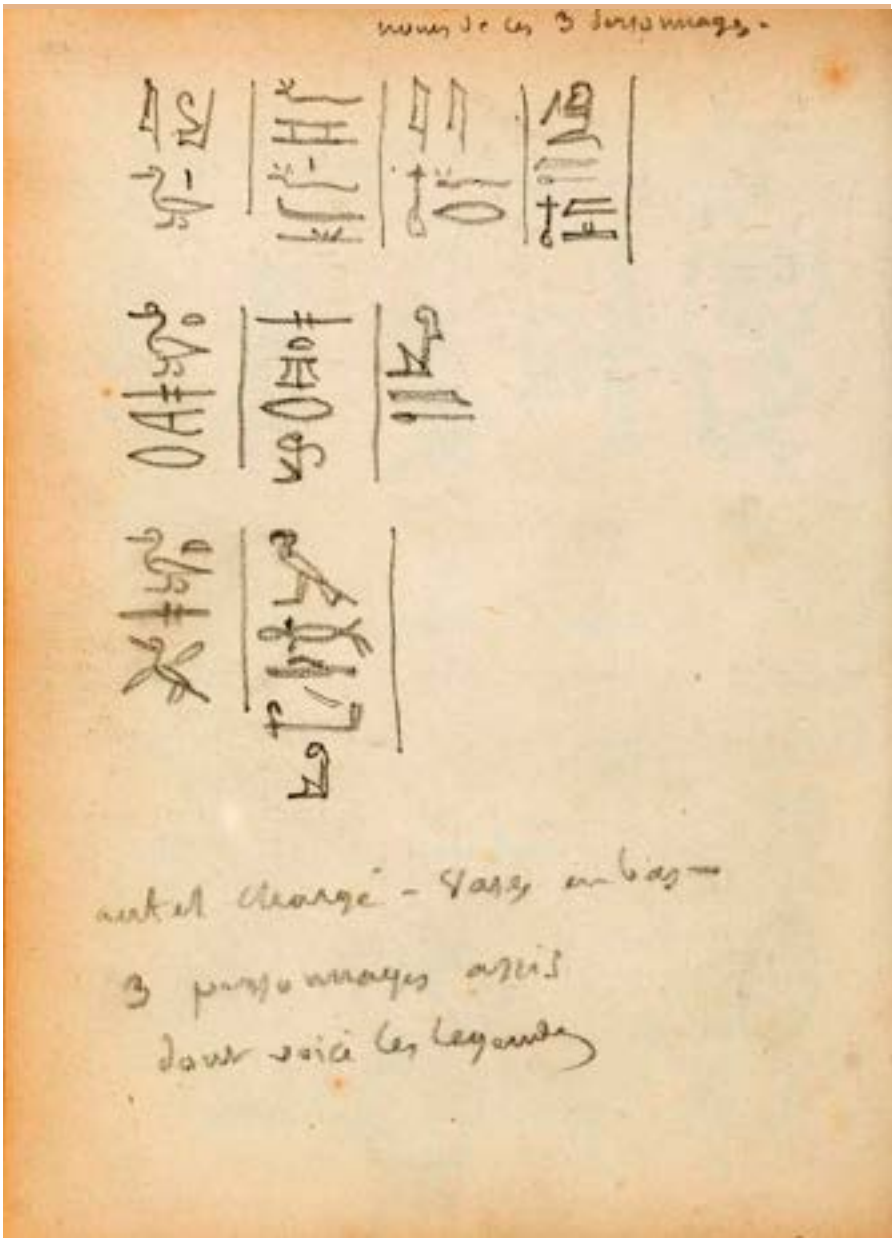
Il "foglietto" prosegue la descrizione del secondo registro riportando il nome dell'ultima figura, la moglie Nubkhati, cui Kara in qualità di officiante *sem* presenta e purifica le offerte alimentari.

La seconda parte riguarda l'ultimo registro, anch'esso collegato al rituale delle offerte, riassunto dallo Champollion nella breve descrizione che cita la composizione floreale nelle mani della figura maschile e disegna l'oggetto che le due donne impugnano nella propria mano destra. Il Decifratore non ne identifica la natura, preferendo proporne la raffigurazione, con precisa indicazione dei colori: rosso per l'impugnatura e rosso, bianco e verde nei quattro riquadri in cui è suddiviso l'oggetto, che supponiamo possa raffigurare un mazzo di ortaggi quali il *raphanus sativus* dalle radici rosse con peduncolo bianco e foglie verdi, raccolto a mazzo con legaccio in corda. Ricordiamo a tale proposito il colore rosso del legaccio del mazzo di fiori della «Stel. N° 4» della scheda 2. Il disegno di due giare ricolme di prodotti con l'annotazione della loro collocazione dietro i tre offerenti completa la descrizione della scena. L'attenzione riservata ai particolari denota il desiderio di aderire quanto più possibile alla rappresentazione delle varie scene alla luce dell'eccellente stato di conservazione della pittura. Questo aspetto affascinò anche il compilatore del *Catalogue* drovettiano, ove così leggiamo: «Tableau en pierre calcaire à trois compartiments: dans le supérieur sont les cinq divinités principales gravé, peint, de la plus belle conservation, morceaux precieux; 75 cm. sur 54»[1].

Note

[1] *Catalogue.Tableaux*, n. 126 = *Documenti inediti*, p. 230, n. 126.

FOGLIETTO 48 [*verso*]



Scheda 48 [*verso*]

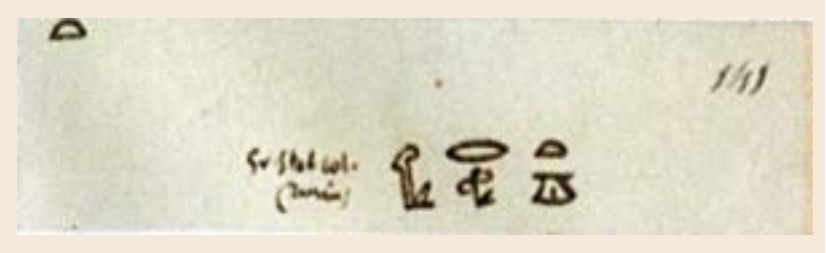
«Noms de ces 3 personnages»
Nomi di questi 3 personaggi

Iscrizioni geroglifiche verticali:
in sꜣ/.f mr.f ḥw/y-nfr nfr m ḥtp
"Suo fratello, l'amato Huinefer, beato in pace"
sꜣt.s mr-/sgr mꜣʿ ḫrw
"Sua figlia Merseger, giustificata"
sꜣt.s pꜣ-šd
"Sua figlia Pashed"
«Autel chargé – vases en bas / 3 personnages assis / dont voici les legendes»
Altare carico – vasi sotto – tre personaggi seduti, di cui ecco le didascalie.

Commento

Champollion prosegue con l'elenco dei familiari: il fratello Huinefer, la sorella Merseger e la figlia Pashed, che porta il nome della nonna.

Il nome Merseger è frainteso da Champollion, che interpreta *mr.s* come "l'amato di lei", cui fa seguire il «Tger» in elenco in *Recueil*[1], sebbene il nome Merseger fosse a lui noto in quanto collegato alla dea disegnata nella piccola lapide dedicata alla triade Amon, Mut e Merseger[2].



La descrizione termina con la citazione dell'altare colmo di offerte e la menzione delle tre figure sedute, i cui nomi sono riportati nel "foglietto" successivo.

Note

[1] *Recueil*, 141.1: «Gr. Stel col (Turin)».

[2] *Papiers 20324*, 230-232.

FOGLIETTO 49

«I° homme» *uomo wsir sḏm-ʿš / m st mꜣʿt ḥr imnt / wꜣst kꜣr*
"Osiri servitore nella Sede della Verità ad occidente di Tebe, Kara"

«2e femme» *donna snt.f mr.f nbt pr / tꜣ-ḫ ʿ*
"Sua sorella amata, la signora della casa Takha"

«3e homme» *uomo sn.f mr.f bꜣk n imn sꜣ-mwt mꜣʿ ḫrw nfr m ḥtp*
"Suo fratello amato, il servo di Amon Simut giustificato, beato in pace"

«Derrière et débout et l'un au dessus / de l'autre deux petits enfants – nus – / rouges – tenant (DISEGNO di stelo di papiro) devant les memes hommes»
Dietro e in piedi e uno sopra l'altro due bambini piccoli, nudi, rossi, che tengono DISEGNO di stelo di papiro *davanti agli stessi uomini*

Iscrizioni geroglifiche verticali:
sꜣ.f ḥwy mꜣʿ ḫrw / sꜣ.f wsr-ḥꜣt
"Suo figlio Hui giustificato, suo figlio Userhat".

Commento

Il "foglietto" conclude la lista dei familiari con i tre personaggi seduti nell'ultimo registro: Kara[1], la moglie Takha[2] e il fratello, che si chiama come il nonno, Simut. Dietro il gruppo di famiglia sono i due bambini Hui e Userhat[3], ognuno con un augurale stelo di papiro.

La stele drovettiana esaminata da Champollion anticipa di un secolo la scoperta della tomba di Kara, la TT 330, avvenuta tra la fine del gennaio e l'inizio del febbraio 1924.

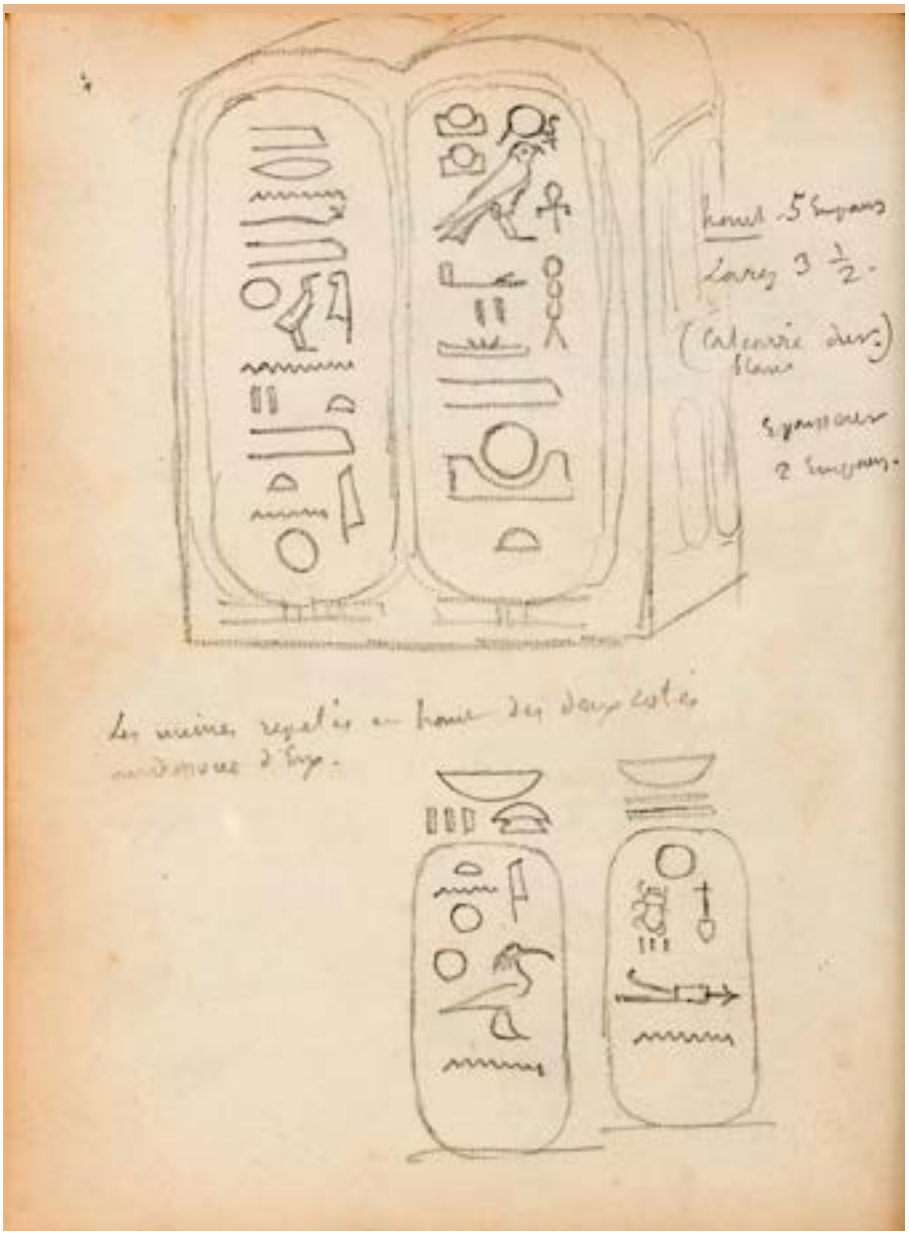
Note

[1] Il nome riporta la variante in elenco in *Recueil*, 120.1 (scheda 46, nota 2).

[2] *Recueil*, 101.7: «Gr. Stel. col. (Turin)». Takha è una delle due mogli di Kara, l'altra è Nubkhati (scheda 48).

[3] *Recueil*, 63.1: «Gr. Stel. col. (Turin)».

FOGLIETTO 49 [*verso*]



Scheda 49 [*verso*]

Cat. 1378[1]. DISEGNO del cartiglio monumentale di Akhenaten
«Haut. 5 empans. / Larg. 3 ½. / Calcaire dur. / blanc / Epaisseur 2 empans.»
Altezza 5 spanne, larghezza 3 ½. Calcare duro bianco. Spessore 2 spanne.

Iscrizioni geroglifiche verticali:
ʿnḫ r ʿ-ḥr-ꜣḫty ḥʿy m ꜣḫt / m rn.f m šw nty m itn
Trad.: "Viva Ra-Harakhti che si rallegra nell'orizzonte, nel suo nome di Shu che è nel disco solare"
«Les mêmes repetés en haut des deux cotés / au dessous d'eux.»
Gli stessi ripetuti in alto dai due lati sotto di essi.

Iscrizioni geroglifiche verticali:
nb tꜣwy nfr-ḫprw-r ʿ w ʿ n (r ʿ) / nb ḫʿw ꜣḫ-n-itn
Trad.: "Il signore delle Due Terre Neferkheprura, Unico di Ra, il signore delle corone Akhenaten".

Commento

L'oggetto riporta sui quattro lati i cartigli del faraone riformatore Akhenaten ed è il sesto documento reale del fascicolo, riportato nell'elenco del «Carnet 2» con l'annotazione «Le Roi d'El-Tell».

All'epoca della decifrazione dei geroglifici e del soggiorno torinese di Champollion la sua esistenza non era nota a causa della *damnatio memoriae*, come nulla si sapeva della riforma religiosa e della città di El-Amarna prescelta come capitale, sebbene le sue rovine, denominate El-Tell, fossero state oggetto dell'esplorazione scientifica della *Commission d'Egypte* aggregata al corpo di spedizione militare di Napoleone. Altresì già nel 1714 il gesuita Padre Claude Sicard aveva scoperto ed eseguito copie di una delle stele poste a delimitazione della città[2].

Champollion descrive il monumento con i cartigli del faraone sconosciuto nella seconda delle *Lettres* al duca di Blacas, riportandoli nelle liste reali[3] e riferendoli alla città di El-Tell. Questo nome era stato assegnato all'area archeologica dalla *Commission d'Egypte* ignorandone quello antico. Dapprima fu identificata con la città che le fonti greche chiamavano *Psinaula*[4], designazione per la quale propende Champollion, preferendola a quella proposta dall'inglese Wilkinson, che aveva esplorato l'area nel 1824 e aveva supposto

trattarsi dell'antica *Alabastronpolis.* La scelta del Decifratore fu probabilmente dovuta ad orgoglio nazionale perché in realtà le due località proposte corrispondono ad altri siti successivamente identificati.

Champollion visitò El-Tell all'inizio del mese di novembre 1828[5] durante la spedizione scientifica condotta in Egitto insieme all'amico Rosellini, esprimendo un giudizio particolarmente interessante sulla figura del re rappresentato sulla stele di frontiera.

Adottando l'italiano come di norma nelle circostanze di apprezzamenti estetici e coinvolgimenti emozionali, in anticipazione a successive valutazioni artistiche coglie la «grande morbidezza» del plasticismo anatomico della nuova arte[6].

Cartigli monumentali di Akhenaten Cat. 1378.

© Museo Egizio, Torino.

Pur mancando di dati su questo regno, il Decifratore lo collocò nella giusta posizione storica, quale successore del padre Amenhotep III. Nella succinta storia d'Egitto redatta per il viceré Mohammed Ali al termine della spedizione scientifica nella Valle del Nilo Champollion scrive che il sovrano debellò una rivolta nelle terre del Sud e continuò la politica edilizia del padre[7]. In effetti all'inizio del suo regno, Amenhotep IV, prima di cambiare il proprio nome in Akhenaten, completò la costruzione del tempio di Soleb, iniziato dal padre in Nubia. La relazione proseguiva annotando

come i successori non fossero riusciti a mantenere il prestigio internazionale dell'Egitto, riaffermato dopo circa settant'anni con Sethi I.

Cartigli di Akhenaten descritti da Champollion nella seconda delle *Lettres* al Duca di Blacas: titolatura assunta dal faraone Amenhotep IV dopo la riforma religiosa. Il nome Akhenaten si legge a destra (b), a sinistra si trova il quarto nome della titolatura (che in questo periodo consisteva di cinque nomi): Neferkheprura Waenra "Ra è perfetto di manifestazioni, Unico di Ra" (a).

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*.

[2] S.H. Aufrère, *L'acte de naissance d'Amarna. Psinaula-Alabastronpolis-Et-Til-'Tell El-Amarna' ou 'Pompéï égyptien'*, in «Égypte Afrique & Orient», 52, décembre 2008-janvier-février 2009 (La Redécouverte d'Amarna) pp. 3-20. Si ringrazia Sydney Hervé Aufrère per la cortese disponibilità del testo.

[3] *Lettres. Seconde*, pp. 112-113 e pl. V, n. 20.

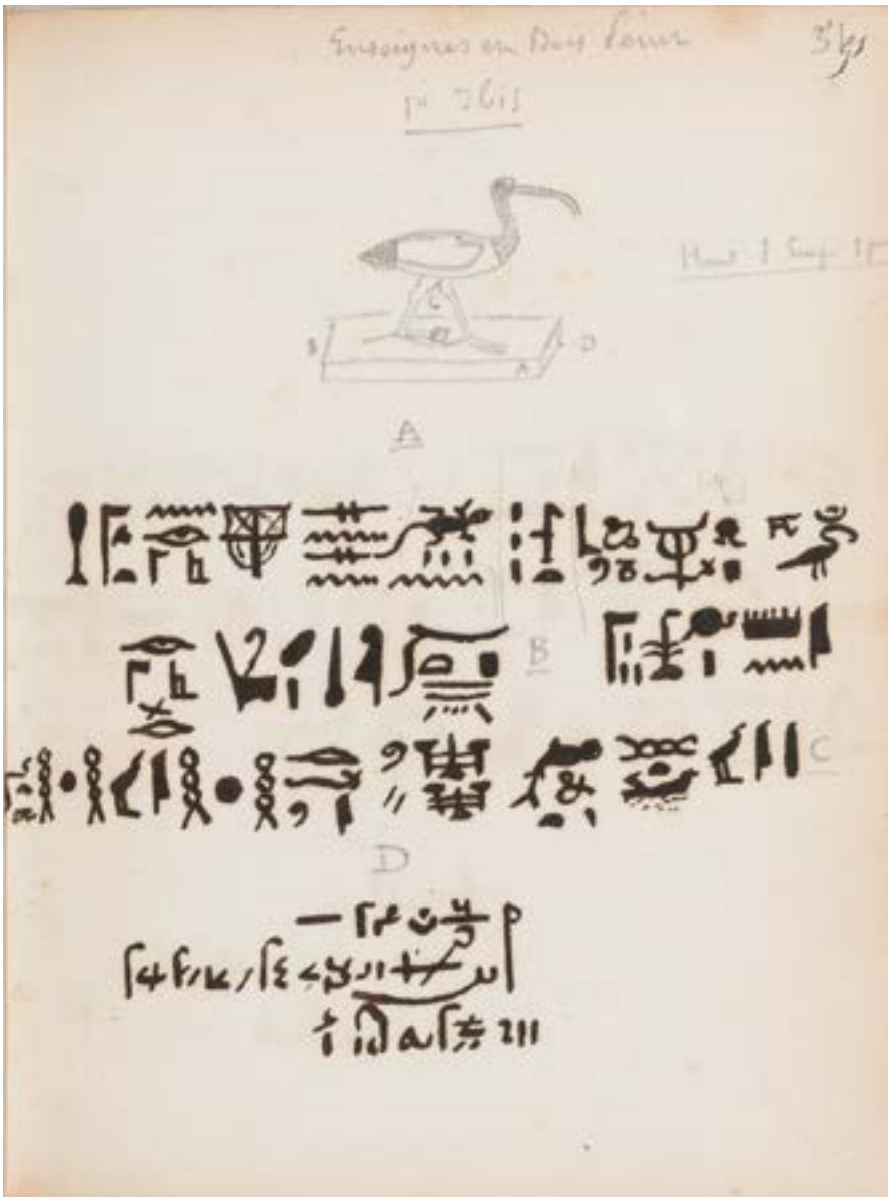
[4] www.trismegistos.org/place/8201.

[5] *Lettres d'Egypte*, pp. 141-142.

[6] S.H. Aufrère, *L'acte de naissance d'Amarna*, cit., p. 4.

[7] *Lettres d'Egypte*, p. 432.

FOGLIETTO 51*



* Il foglietto 50 è stato lasciato bianco da Champollion ed è pertanto qui omesso.

«Enseignes en bois peint»

Insegne in legno dipinto

Cat. 1009[1]. «1° Ibis (DISEGNO) Haut 1 empan 1 pouce»
Alto 1 spanna 1 pollice

Iscrizione geroglifica orizzontale:
ḏḥwty-hp ḫsf wbnw rnpwt ʿšꜣw(t) n snsn n wsir ḥm-nṯr tp(y) / imn-rʿ (n)sw nṯrw
n-s-p-tꜣwy mꜣʿ ḫrw sꜣ n wsir-wr
iw ʿḏ ḫꜣt wꜣwꜣwy? r.f iw (n)ḥḥ iw (n)ḥḥ ḏt
Trad.: "Thot-Hapi respinga le ferite di molti anni del respirare all'Osiri primo sacerdote di Amonrasonter
Spotù giustificato, figlio di Osirwer
Sia sano il (suo) cadavere, utile a lui in eterno in eterno sempre"

Iscrizione demotica:
sšm n / it-nṯr n-s-pꜣwt-tꜣwy sꜣ wsir-wr / pꜣ ḥm-nṯr mn pꜣ wʿb mḥ-1
Trad.: "Simulacro per il padre del dio Spotù, figlio di Osirwer, profeta di Min, sacerdote di primo ordine".

Commento

Dopo lo spazio bianco del "foglietto" 50, con i due oggetti dei "foglietti" 51 e 52 Champollion riprende il criterio dell'organizzazione per gruppi di materiali, in questo caso omogenei ad una classe, quella delle insegne lignee di divinità. Il foro nella parte centrale della base serviva all'inserimento del bastone impugnato dall'officiante nella cerimonia religiosa, in questo caso l'ibis, animale sacro al dio Thot. Collo ed estremità delle ali sono di colore nero di norma in natura e nei geroglifici di Champollion come da illustrazioni in *Grammaire 1*, 8 e 12. Neri il collo

e le estremità delle ali anche nella tavola del *Panthéon*, ove però le zampe sono di colore rosso come di norma in molti trampolieri, ma non nel caso dell'ibis, che le ha nere. Un'accurata descrizione della tavola del *Pantheon* è nelle raccomandazioni inviate all'amico litografo Dubois per l'importanza assegnata dal Decifratore ai colori come più volte citato: «Il s'agit de faire un bel ibis perché sur une enseigne à laquelle sera attachée une écharpe bleue et blanche»[2].

A sinistra: esemplare di ibis sacro, *Threskiornis aethiopicus*, maschio, dal Sudan 1860 (Museo Regionale di Scienze naturali di Torino, MZUT Av 5505). A destra: Champollion, *Pantheon*, pl. 30 (E).

Il testo dipinto sui lati della base documenta un altro esempio di scrittura egizia, il demotico, cui Champollion dedica i tre lavori testimoniati dai *Papiers*[3].

Emblema processionale in occasione della celebrazione di riti, in quanto offerta devozionale reca il nome[4] e i titoli del donatore e del padre[5], i quali riconducono a quell'ambito sociale che rientra nel tema del fascicolo, analogamente agli ultimi "foglietti", dedicati ai «Titres de Défunts».

Lo stendardo con effigie di Thot e quello del "foglietto" successivo con immagine di Upwaut sono due dei tre esemplari acquisiti con la Drovettiana: il terzo raffigura il dio falco Horo[6].

Insegna processionale Cat. 1009.
© Museo Egizio, Torino.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*. G. Botti, *Statuette per stendardi funerari*, in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Le Monnier, Firenze 1955, pp. 145-148; *Topografia drovettiana*, pp. 7-26: p. 20; J. Gee, *Horos Son of Osoroeris*, in F. Haykal (ed.), *Mélanges offerts à Ola el-Aguizy*, BdE 164, Cairo 2015, pp. 169-178: p. 171; R. Birk, *Türöffner des Himmels*: *Prosopographische Studien zur thebanischen Hohepriesterschaft der Ptolemäerzeit*, ÄA 76, Harrassowitz, Wiesbaden 2020.

[2] *Lettres d'Italie*, p. 103.

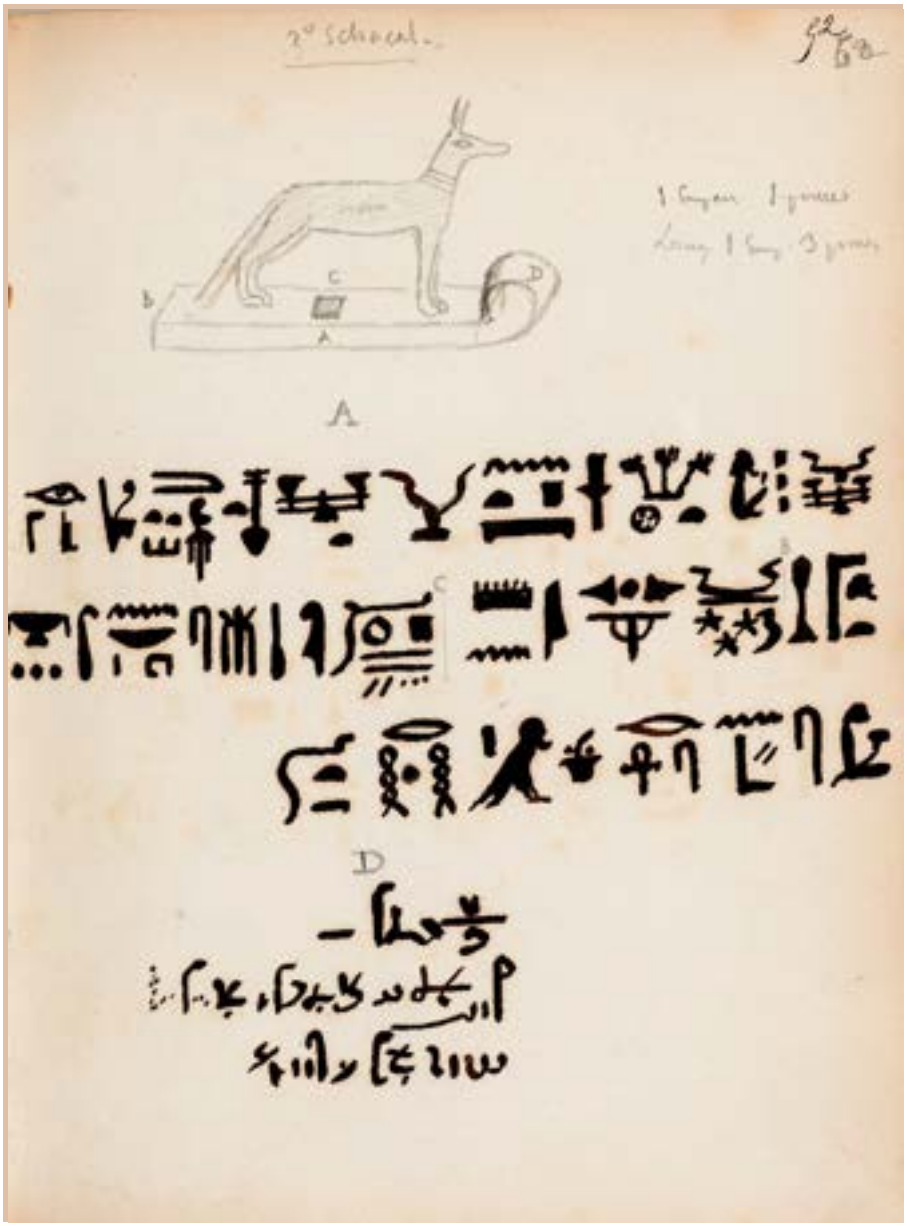
[3] *Papiers 20313-20314*, *20354.*

[4] *Recueil*, 78.3: «ibis bois (Turin)».

[5] Ranke, *Personennamen* 84.23, «Turin, 349 (Hölz. Ibisfigur)».

[6] *Recueil*, 78.2: «Epervier peint (mus Tur) e sulla terza insegna cfr. www.museoegizio.it *collezione online* Cat. 986.

FOGLIETTO 52



Cat. 914[1]. «2° Schacal.» DISEGNO «1 empan 1 pouce / long 1 emp. 3 pouces» *1 spanna 1 pollice. Lungo 1 spanna 3 pollici*

Iscrizione geroglifica orizzontale:

A) wp-wꜣwt mḥ sḫm n pt wp wꜣt nfrt m imntt n wsir / ḥm-nṯr tp(y)

B) m nšmt mn imn

C) n-s-p-tꜣwy mꜣ ʿ ḫrw ms.n nb(t) pr t-nbw (oppure *t-qtm*) *snb r sʿnḫ bꜣ(.i) r (n)ḥḥ ḏt*

Trad.:

A) "Upwaut del Nord, potenza del cielo, apra la via bella dell'Occidente all'Osiri il primo sacerdote

B) nella barca di Min-Amon

C) Spotù giustificato, nato dalla signora della casa Tanub (Taqetem), vivente, per far vivere il mio *ba* in eterno sempre"

Iscrizione demotica:

D) testo analogo al "foglietto" 51.

Commento

L'insegna è paredra della precedente con cui costituiva uno dei quattro stendardi processionali con cui i familiari accompagnavano il defunto nel luogo di sepoltura. Il beneficiario è sempre il sacerdote Spotù[2], ma ricordato con il matronimico, diversamente dall'insegna con l'ibis sacro a Thot, ove è riportato il patronimico.

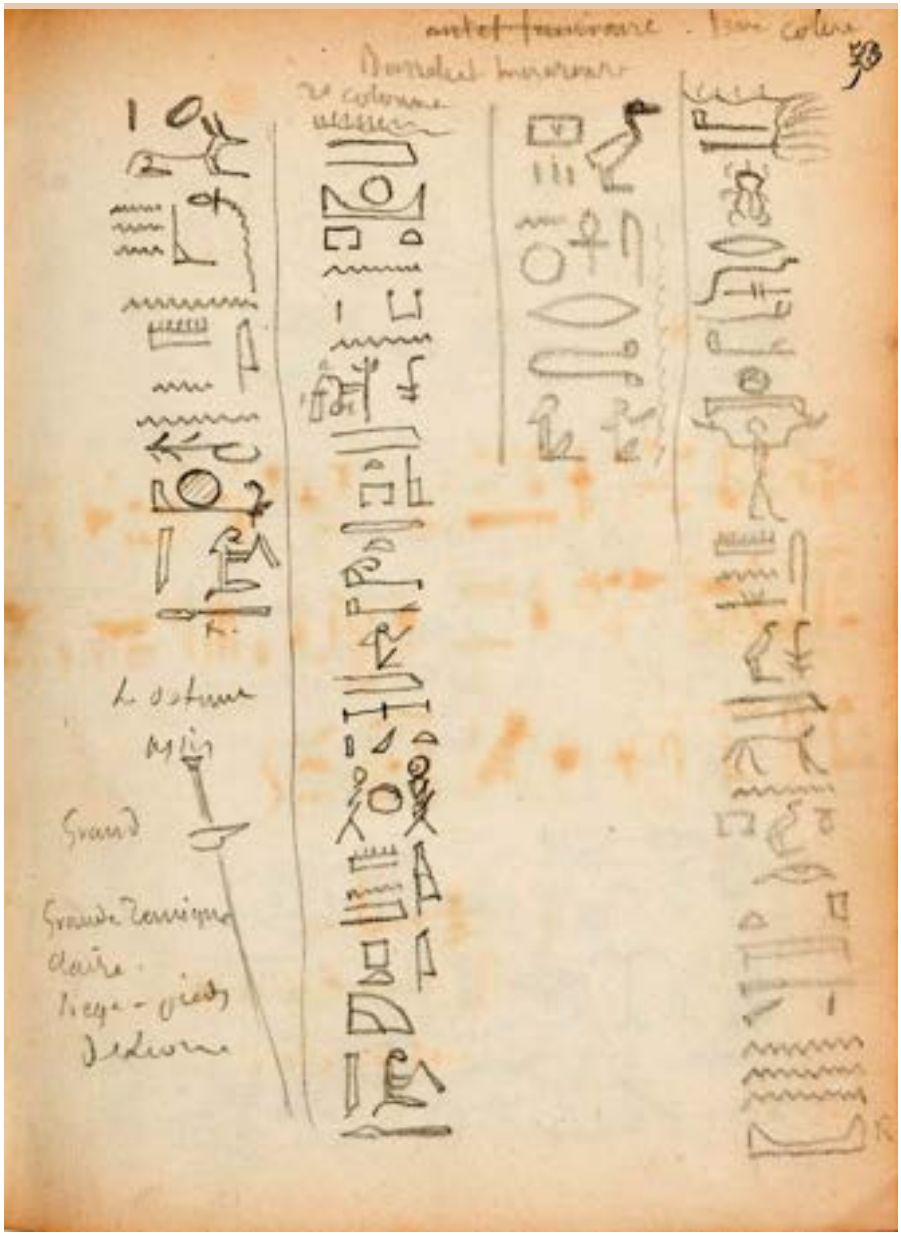
La divinità è Upwaut in forma del suo animale sacro, lo sciacallo, analogamente ad Anubi, con cui tende ad essere assimilato anche per il ruolo di protettore dei corpi dei defunti. Il suo nome significa "che apre le strade" e con tale funzione è guida al viaggio ultraterreno che ogni proprietario di tomba deve affrontare per raggiungere l'Aldilà. È raffigurato in posizione eretta, muso in avanti e coda tesa in postura da guardia. Tratti di matita e l'iscrizione «noir» evocano il colore nero del corpo dell'animale.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*.

[2] Sul personaggio, la famiglia e gli altri stendardi a suo nome si rimanda alla scheda precedente.

FOGLIETTO 53



Cat. 1517[1]. «~~Autel funéraire~~ Bandeau funéraire?»
~~*Altare funerario*~~*. Fascia funeraria?*

Iscrizione geroglifica verticale:
«1ère colonne» *prima colonna*
… ʿꜣ ḫpr ḏs.f ʿḥ smn sw m-ḫnw ir pt tꜣ mw ḏw/w sʿnḫ rmṯ(t)

«2e colonne» *seconda colonna*
… m ꜣḫt n kꜣ n sš nsw m st mꜣʿt ḥꜣ(ty)-ʿ m smt (n)ḥḥ imn-m-ipt mꜣʿ ḫrw / sꜣ n ḥry-sštꜣ wʿb n imn nḫt mꜣʿ ḫrw
«Le defunt / assis / grand / grande tunique / claire / siège – pieds / de lionne»
Defunto seduto, grande, tunica grande chiara, sedile con piedi di leonessa

Trad.: … [dio] grande, autogeneratosi, che solleva colui che lo pose nell'interno, che ha fatto il cielo, la terra, l'acqua i monti e fa vivere gli uomini … nell'orizzonte al *ka* dello scriba regio nella Sede della Verità, governatore nella necropoli dell'eternità Amenemope giustificato, figlio del preposto ai segreti e sacerdote di Amon Nakht giustificato.

Commento

L'oggetto è parte di uno stipite di porta che Champollion non dovette riconoscere come tale. In fase successiva, citando il nome del defunto, annota «Gr. Stele basrelief (Turin)».

Champollion, *Recueil*, 44.4-5, che riporta le due varianti in cui è scritto il nome.

Note

[1] M. Tosi e A. Roccati, *Stele e altre epigrafi*, pp. 122-124.

FOGLIETTO 54

Scheda 54

«Stele double»
«Grande inscription»
Stele doppia/ grande iscrizione[1]

Cat. 1456[1]

Linee orizzontali di geroglifici:

«(Lig. 1)» *ḥtp di nsw imn-r‘ nb nswt tꜣwy pꜣwty tꜣ n sp tpy ḫnt(y) ipt-swt sḫm šps ḫpr ḏs.f nb-r-ḏr m st.f nbt di.f*

«(Lig. 2)» *‘nḫ n mr.n.f iꜣwt n dd sw m ib.f ṯꜣw n r.f m ḥswt.f n fḫ.n.f ḫr ḏt mꜣ.f nṯr*

«(Lig. 3)» *it tmw imn mn ḫt nbt wš.f t-ḥḏ ‘wy.f w’b r sbꜣ n dwꜣ rḫyt ir.f ḥmst m iwnt*

«(Lig. 4)» *ḫnms.f w‘bw ḥmw-nṯr di.sn n.f ꜣwt r sty-r mst r tri n ḫꜣwy wnm.f šns wn-ḥr b‘b‘.f*

«(Lig. 5)» *ḥn‘ imw ꜣbd ššp.f snw m ḫrt-hrw ḥtp.f*

Trad.: [1] Offerta di AmonRa signore dei troni delle Due Terre, primordiale della prima volta, preposto a Karnak, potenza augusta, autogeneratosi, signore supremo in ogni sua sede, egli dia [2] vita a chi ama e la vecchiaia a chi lo pone nel cuore, aria alla sua bocca con il suo favore, senza cessare mai, affinché veda il dio [3] padre di tutti gli uomini, Amon, immanente in ogni cosa, prenda il pane bianco con le mani pure alla porta dove la gente adora, faccia sosta nell'atrio [4] e si accompagni ai sacerdoti e profeti, sicché gli diano alimenti per la colazione e la cena alla sera, mangi la focaccia, aperto di volto quando beve [5] con coloro che sono in servizio mensile, e riceva la pagnotta ogni giorno, finché sia sazio, [*il testo continua nel foglietto successivo*].

Commento

A conclusione della presentazione dei documenti del proprio fascicolo Champollion pone una testimonianza di *pietas* funeraria privata diversa dalla «Grande Stèle coloriée», poiché, come abbiamo avuto modo di verificare, ogni oggetto dei "foglietti" è stato scelto per una sua peculiarità.

In questo caso abbiamo una lapide che nelle scene figurate dei due primi registri non riporta divinità, ma offerte al defunto e ai genitori da parte del fratello e della sorella. Il riferimento escatologico è nella composizione sottostante la centina con i due occhi *udjat* affrontati ai geroglifici *shen e Imntt,* rispettivamente l'anello con sigillo e l'Occidente, simboli dell'autorità entro la forma circoscritta del mondo e del luogo ove tramonta il sole e risiedono i defunti. La simbologia conferma l'aulicità dell'opera, degna dell'alto

Stele Cat. 1456.

© Museo Egizio, Torino.

funzionario Thotnefer della corte di Thutmosi III come onomastica, titolatura e genealogia familiare attestano. Importanza e impegno nella lavorazione risaltano anche dal lungo testo di dodici righe che occupa l'altra metà della lapide ed è scolpito con grande cura analogamente alle parti figurate. Non a caso Champollion annota «Grande inscription» e la riporta interamente in questo e nei due "foglietti" successivi. La lapide è chiamata «double», perché è incisa anche sul retro sempre con dedica allo stesso importante funzionario, e la preferenza descrittiva per la parte iscritta rispetto a quella figurata conferma l'interesse per la componente testuale rispetto a quella iconografica, scelta che sembra maturare progressivamente nella redazione del fascicolo.

Altro elemento che segnaliamo sono le dimensioni dell'opera, che con i suoi 97 cm di altezza e 55 di larghezza amplia il repertorio degli oggetti notevoli per dimensioni, anticipato dalla «Grande Stèle coloriée» e dal «Bandeau funéraire» delle precedenti schede 46-49 e 53, rispettivamente di cm 76 x 55 e 85 x 50. I tre soggetti completano quel panorama documentario di *pietas* devozionale funeraria privata, testimoniato dalle statuette e lapidi descritte nel fascicolo e che ci riporta al passo della *Descrizione pe' Regii Stati*:

> Veggonsi su queste scolture, in gran parte colorite, e di cui molte sono condotte con meravigliosa squisitezza, i membri di una stessa famiglia, di ogni sesso e di ogni età, che offrono commestibili, frutti, e fiori alle immagini quando del padre, quando della madre, e quando di altri antenati[2].

Il testo della stele si apre rivolgendosi al potente dio Amon di Tebe con invocazioni augurali di lunga vita e di offerte alimentari costanti nella giornata anche con riferimento alla condivisione dei riti celebrati presso il cortile del tempio accessibile a supplicanti e autorizzati per l'occasione[3].

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*.

[2] *Descrizione*, p. 464.

[3] Sulla funzione ed identificazione della "porta dove la gente adora": *sbꜣ n dwꜣ rḫyt*, in Ph. Collombert, *Pratiques cultuelles et épiclèses divines aux portes des temples égyptiens*, in P.M. Michel (ed.), *Rites aux portes*, EGeA 4, Peter Lang, Bern 2017, pp. 61-62; K. Griffin, *All the Rekhyt-people Adore*: *The Role of the Rekhyt-people in Egyptian Religion*, London 2018 e S. Zago, *Where is Justice Served*? *Reconsidering the Location of the Great Court of day 21 in Papyrus Abbott*, in «EVO», 44 , 2021, pp. 63-79.

FOGLIETTO 55

ms.tw n.f mꜣ‘ m wbn tp hrwt m iwt m-bꜣḥ

«(Lig. 6)» *n kꜣ n ḥsb bꜣk tꜣwy ḫrpwt šm‘ mḥ mḥ ib n nsw m wpwt nbt w‘ iqr ḥs.n nṯr.f sš pr-ḥḏ ḏḥwty-nfr mꜣ‘ ḫrw*

«(Lig. 7)» *ḥtp di nsw wsir nb ddw nṯr ‘ꜣ nb ꜣbḏw nb (n)ḥḥ ḥqꜣ ḏt sš ḏḥwty-nfr mꜣ‘ ḫrw ḫr nṯr ‘ꜣ ḏd.f iw.i ḫr.k*

«(Lig. 8)» *wnn-nfr inp sḫm nṯrw spr.i sḏm nbw (n)ḥḥ smn.sn ḥrt.i n m-ḫt ḏr-ntt w(i) ḏfꜣ.tw(.i) m ḥrt*

Trad.: gli siano presentate offerte di focacce del primo mattino di ciò che è offerto [6] al *ka* dello scriba dei calcoli delle tasse delle Due Terre, i tributi dell'Alto e del Basso Egitto, che soddisfa il re in ogni incombenza, unico capace, che il suo dio loda, lo scriba del tesoro Thotnefer giustificato.
[7] Offerta di Osiri signore di Busiri, dio grande, signore di Abido, signore dell'eternità, principe della perpetuità, lo scriba Thotnefer giustificato presso il dio grande, dice: vengo a te [8] Onnofri e Anubi, potenza degli dei, raggiungo i giudici (?) signori dell'eternità, affinché essi stabiliscano la mia tomba per il futuro, perché io sono uno approvvigionato nella tomba.

Commento

Il testo prosegue con le invocazioni ad Osiri, Onnofri ed Anubi, da parte dello scriba del tesoro Thotnefer[1].

Alle grafie *šm‘* e *mḥ* "Alto e Basso Egitto" Champollion dedica quattro accurati "foglietti" nei suoi *Elements du Vocabulaire*[2].

Note

[1] *Recueil*, 144.3: «Stele doubl. (Tur)».

[2] *Vocabulaire*, 220-223.

FOGLIETTO 56

«(Ligne 8)» *ir.tw (n)ḥḥ im ʻq.i pr.i m mꜣʻ ḫrw šms.i nb tꜣ ḏsr dg.i ḫꜣt.i m niwt nt (n)ḥḥ ḥnʻ wbꜣ dwꜣt šsp.i ḥtpt m ḫr(t)-nṯr*

«(Ligne 9)» *ḥr inbw n wnn-nfr ḏꜣ.i wsḫt nt mꜣʼty m ḥtp sp 2 ḫnm.i tpḥt imt (n)ḥḥ m is.i n ḫr(t)-nṯr*

«(Ligne 10)» *ʻq pr(t) mm ḏrtw pr sʻḥ? šms.f ḥnw drp.tw.f m mnt ḥr ? t ḥnqt irp išd*

«(Ligne 11)» *m ḫrt-hrw nt rʻ nb n kꜣ n mr ʻb wḥm šwt nšmt irty mꜣ m tꜣ r ḏr.f sš ḥsb bꜣk tꜣwy sš pr-ḥḏ ḏḥwty-nfr mꜣʻ ḫrw ms.n nbt pr*

«nom de la mère brisé»

«(fin)»

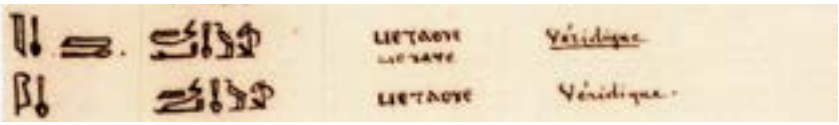
Trad.: [8] in cui si passa l'eternità, possa io entrare e uscire come giustificato e seguire il signore della terra sacra, cammini io (con) il mio cadavere nella città dell'eternità con colui che apre l'infero, e riceva io offerte nella necropoli [9] sui muri di Onnofri, e traversi la grande sala del Giusto (o: doppia verità) in pace in pace, e raggiunga la cripta che è nell'eternità nel mio sepolcro della necropoli: [10] entrare e uscire tra gli esseri primordiali, esca la mummia e accompagni la barca di Sokari, e quando è offerto quotidianamente […] con pane, birra, vino, bevanda-*ished* [11] ogni giorno al *ka* del direttore del corno, dello zoccolo, della piuma e della squama, occhi che vedono nella terra intera, scriba dei calcoli delle tasse delle Due Terre, scriba del tesoro Thotnefer giustificato, nato dalla signora della casa *nome della madre in lacuna* (fine).

Commento

Il "foglietto" riporta le ultime quattro righe dell'iscrizione dalla linea 9 e non 8 come indicato per errore da Champollion.

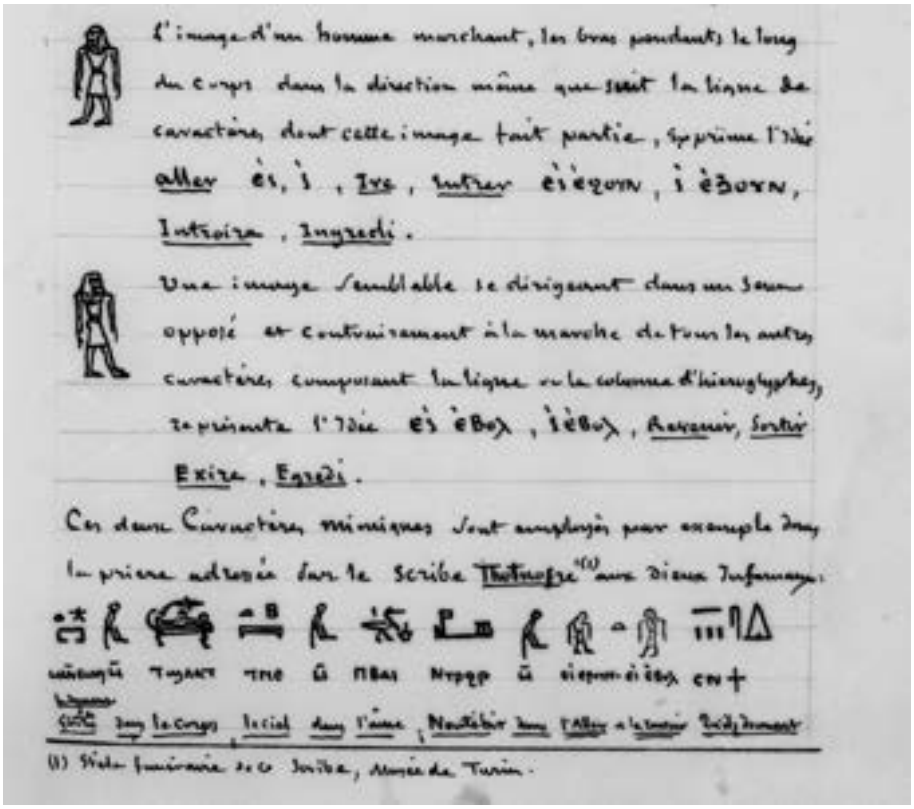
Il titolo "direttore del corno, dello zoccolo, della piuma e della squama" si riferisce agli animali classificati secondo le loro caratteristiche[1], mentre l'espressione "occhi che vedono nella terra intera" allude alla riscossione delle tasse, comprendendo i proventi dell'allevamento, della caccia e della pesca[2].

Forme abbreviate e complete del vocabolo "giustificato" sono nei *thesauroi* lessicali dello Champollion, in cui egli tenta una lettura in lettere copte: ⲙⲉⲧⲁⲩⲉ[3].



Champollion, *Grammaire 1*, 51. Forme di scrittura del vocabolo ‘giustificato’.

Altresì segnaliamo la scrittura *‘q.i pr.i*, “possa io entrare e uscire” con i geroglifici delle gambe volte nelle due direzioni (cfr. figura in basso) e che Champollion avrebbe chiamato «Tropiques ou Symboliques» in quanto espressione di idee astratte nella concretezza dell’azione e rese «par Synecdoque» mediante una parte (le gambe) rispetto al tutto (persona che cammina)[4]. Una variante senza sineddoche è riportata nel secondo volume del manoscritto della *Grammaire* dalla stele di un omonimo Thotnefer (Cat. 1638)[5].



Champollion, *Grammaire 2*, 285-286.

Note

[1] A. Roccati, *Connaissance des animaux dans l'Ancienne Egypte* (ed. M. Massiera, B. Mathieu, Fr. Rouffet), *Apprivoiser le sauvage/Taming the Wild*, in «CENiM» 11, Montpellier 2015, pp. 293-296.

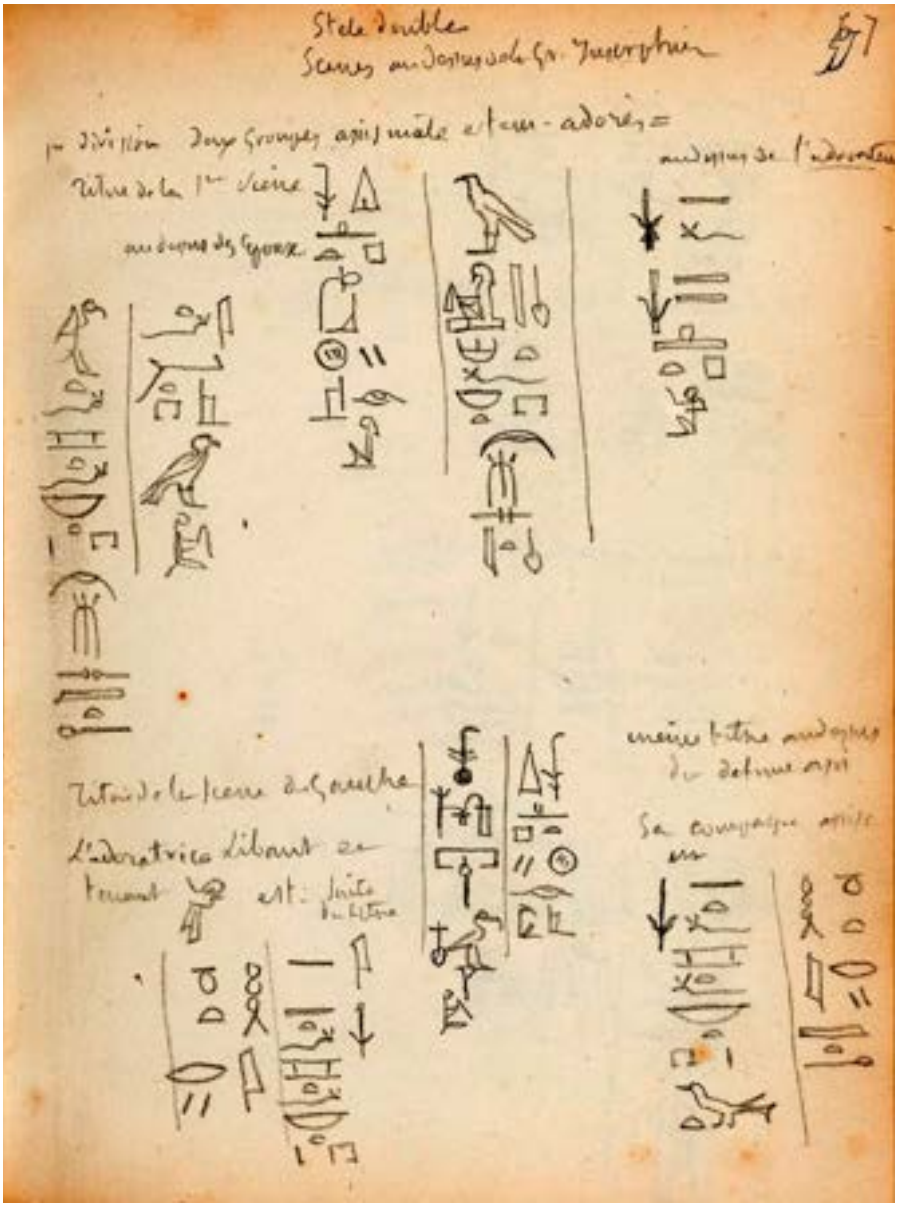
[2] Lettura e interpretazione del titolo, con citazione della stele torinese, in V. Loret, *Le titre* , in «RdT», 38, 1916, pp. 61-68 e riferimento ai titoli del Medio Regno in S. Quirke, *Hoe, feather and scale, and ships*: *On the titles in the Middle Kingdom*, in P. Der Manuelian (ed.), *Studies in honor of William Kelly Simpson*. 2, Museum of Fine Arts, Boston 1996, pp. 665-677.

[3] *Grammaire 1*, 51.

[4] *Grammaire 2*, 285-286.

[5] www.museoegizio.it *collezione online*.

FOGLIETTO 57



Scheda 57

«Stele double» / «Scenes au dessus de la grande inscription»

Stele doppia / Scene sopra la grande iscrizione

«1ère division – deux groupes assis mâle et fem. adorés =»
Prima sezione – due gruppi seduti maschio e femmina adorati

Iscrizioni geroglifiche verticali:

«Titre de la 1ère scène» *Titolo della prima scena*
ḥtp di nsw w'b sp 2 wsir / ḥr mꜣ' ḫrw ḥmt.f nbt pr i'ḥ-ms mꜣ't ḫrw
"Offerta: santo, santo! Osiri Horo giustificato, sua moglie, la signora della casa Ahmosi giustificata"

«Au dessus des epoux» *Sopra gli sposi*:
it.f mr st ḥr / mwt.f mrt.f nbt pr i'ḥ-ms mꜣ't ḫrw
"suo padre, il direttore della sede Hor, la sua madre amata, la signora della casa Ahmosi giustificata"

«Au dessus de l'adorateur» *Sopra l'adorante*:
sn.f snn-ḥtp "suo fratello Senhotep"

«Titre de la scene de gauche» *Titolo della scena a sinistra*
ḥtp di nsw w'b sp 2 wsir / rḫ-nsw sš pr-ḥḏ ḏḥwty-nfr
"Offerta: santo, santo! Osiri il conoscente del re, scriba del tesoro Thotnefer"

«L'adoratrice libant et / tenant» DISEGNO «est: suite / du titre»
L'adoratrice liba e tiene DISEGNO *è*: *seguito del titolo*
in snt.f mrt.f nbt pr / ḥnwt-iry
"sua sorella amata, la signora della casa Henutiri"

«Même titre au dessus / du defunt assis / sa compagne assise est»
Stesso titolo sopra il defunto seduto, la sua compagna seduta è
snt.f mrt.f nbt pr wrt / ḥnwt-iry mꜣ't ḫrw
"La sua sorella amata, grande signora della casa Henutiri giustificata".

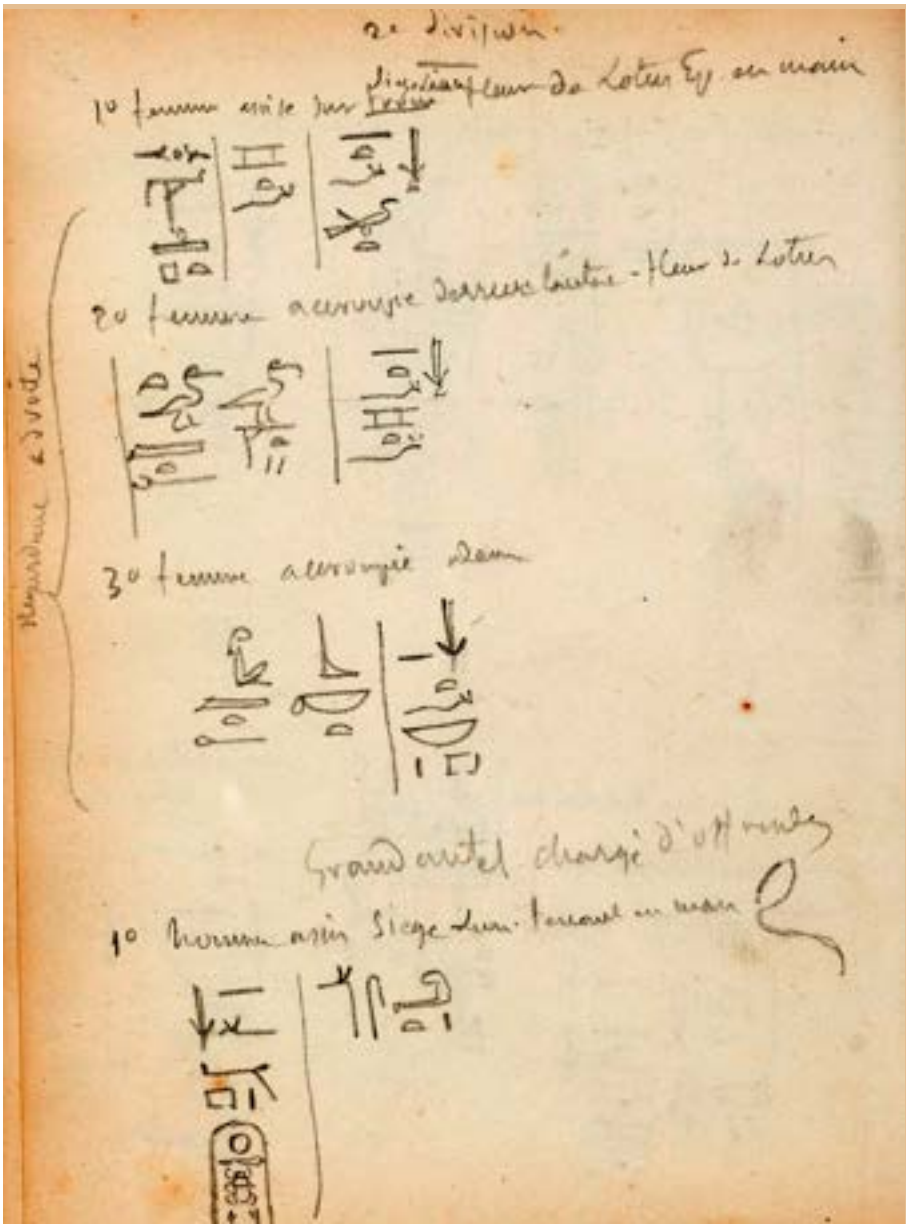
Commento

In alto da sinistra a destra e in basso a destra e a sinistra: il padre e la madre Hor e Ahmosi, il fratello Senhotep, la sorella Henutiri e Thotnefer[1].

Note

[1] *Recueil*, 62.1 (Ahmosi); 116.3 (Senhotep); 146.2 (Henutiri) e per Thotnefer cfr. scheda 55.

FOGLIETTO 57 [*verso*]



SCHEDA 57 [*verso*]

«2e division»
seconda sezione

«Inscriptions à droite» *iscrizioni a destra* geroglifiche verticali:
«1° Femme assise sur trône tenant une fleur de lotus ep[anouie] en main»
Donna seduta su sedile con un fiore di loto aperto in mano
snt.f wrt / mrt.f / mnw-ḥtp "La sua sorella grande, sua amata, Minhotep"

«2° Femme accroupie derrière l'autre. Fleur de lotus»
Donna accovacciata dietro all'altra. Fiore di loto
snt.f mrt.f / sꜣt-ḏḥwty mꜣ't ḫrw "La sua sorella amata Sitthot giustificata"

«3° Femme accroupie idem»
Donna accovacciata idem
snt.f nb(t) pr / bkt mꜣ't ḫrw "Sua sorella, la signora della casa Beket giustificata"

«Grand autel chargé d'offrandes»
Grande altare carico di offerte

«1° Homme assis siege – lion tenant en main» DISEGNO *uomo seduto sedile – leone. Con in mano FIORE DI LOTO*
sn.f mr pr 'ꜣ-ḫpr-kꜣ-r' / wsr-ḥꜣt "Suo fratello, l'intendente di Aakheperkara [Thutmosi I] Userhat".

COMMENTO

Il testo riporta nomi e titoli dei personaggi del secondo registro: i due gruppi di tre figure maschili (a destra) e femminili (a sinistra). In sequenza dall'alto in basso: la sorella Minhotep[1]; la sorella Sitthot[2]; la sorella Beket[3]; il fratello Userhat al servizio di Thutmosi I.

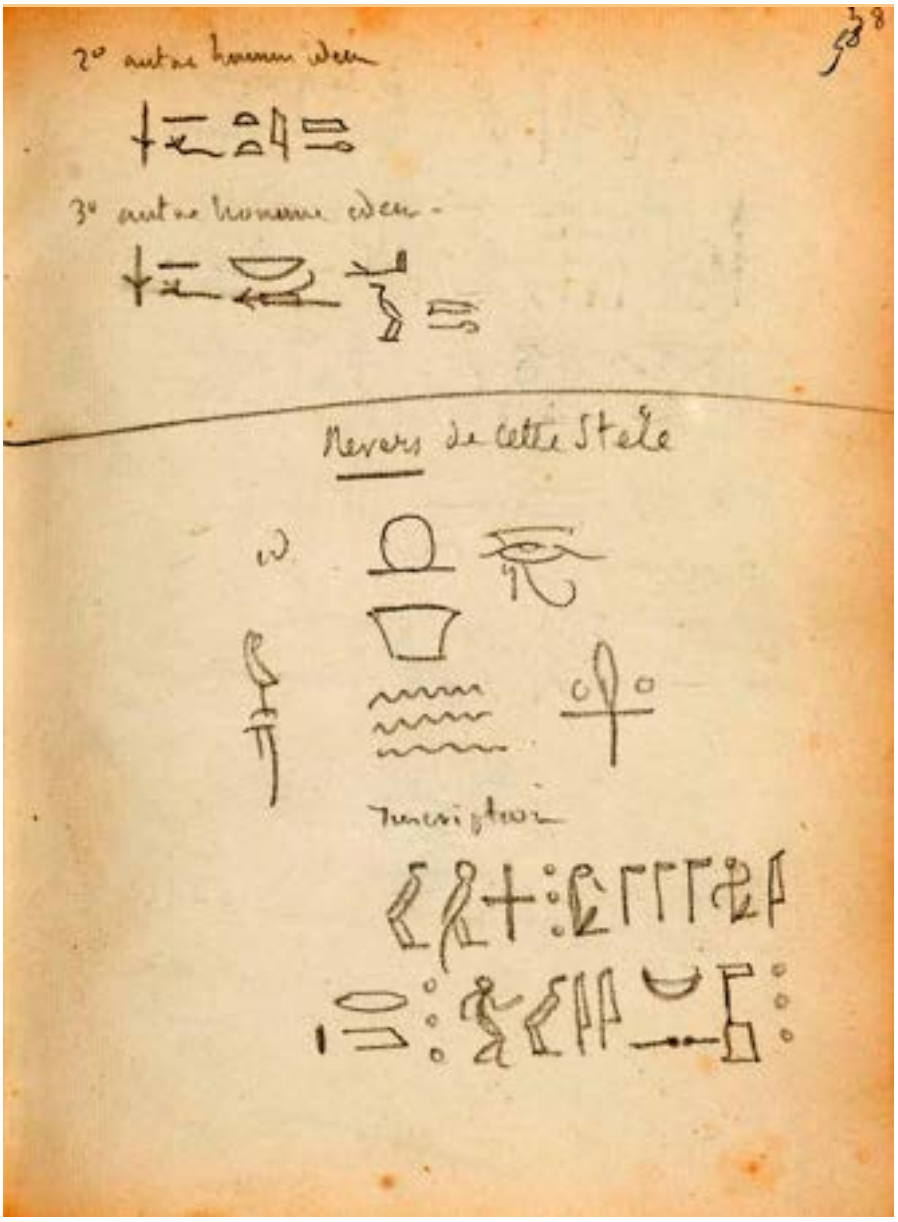
Note

[1] *Recueil*, 40: «Stele double (Turin)».

[2] *Recueil*, 144, 4: «Stele double (Tur)».

[3] *Recueil*, 66.1: «Stele double (Tur)».

FOGLIETTO 58



«2° Autre homme idem» *altro uomo idem*
sn.f tti mꜣ‘ ḫrw “suo fratello Teti giustificato”

«3° Autre homme idem.» *altro uomo idem.*
sn.f nb-w‘w mꜣ‘ ḫrw “suo fratello Nebwau giustificato”

«Revers de cette stèle»
Retro di questa stele

DISEGNO della composizione della decorazione della centina

«Inscription»
Iscrizione

Testo geroglifico orizzontale:

i nṯrw imw / ḫr(t)-nṯr ḥmsyw r-gs (continuazione del testo nel verso del “foglietto”)

/ nb-r-ḏr sḏmyw / tpt-r.f sḫꜣ.ṯn sš nsw / ḏḥwty-nfr mꜣ‘ ḫrw m wꜣg / m ḏḥwtyt m ḥb nb n pt / n tꜣ r nḥḥ ḥn‘ ḏt / snt.f mrt.f mrrt.f nt / st-ib.f nbt pr ḥnwt-iry mꜣ‘t ḫrw

«Homme et femme adorant» *uomo e donna in adorazione*

Trad.: O dei che siete nella necropoli, che sedete accanto al Signore supremo, e giudicate la sua parola, ricordate lo scriba regio Thotnefer giustificato nella festa-*wag*, nella festa di Thot, in ogni festa del cielo e della terra per l’eternità per sempre. Sua sorella amata ed amatissima, la sua prediletta, la signora della casa Henutiri giustificata.

Commento

Prosegue la descrizione dei fratelli: Teti[1] e Nebwau[2]. L’altra parte del “foglietto” è dedicata al disegno nella centina sul retro della stele e all’inizio del testo funerario che prosegue nella scheda successiva.

Note

[1] *Recueil*, 141, 2: «Stele double (Tur)».

[2] *Recueil*, 86.3: «Stele double (Turin)».

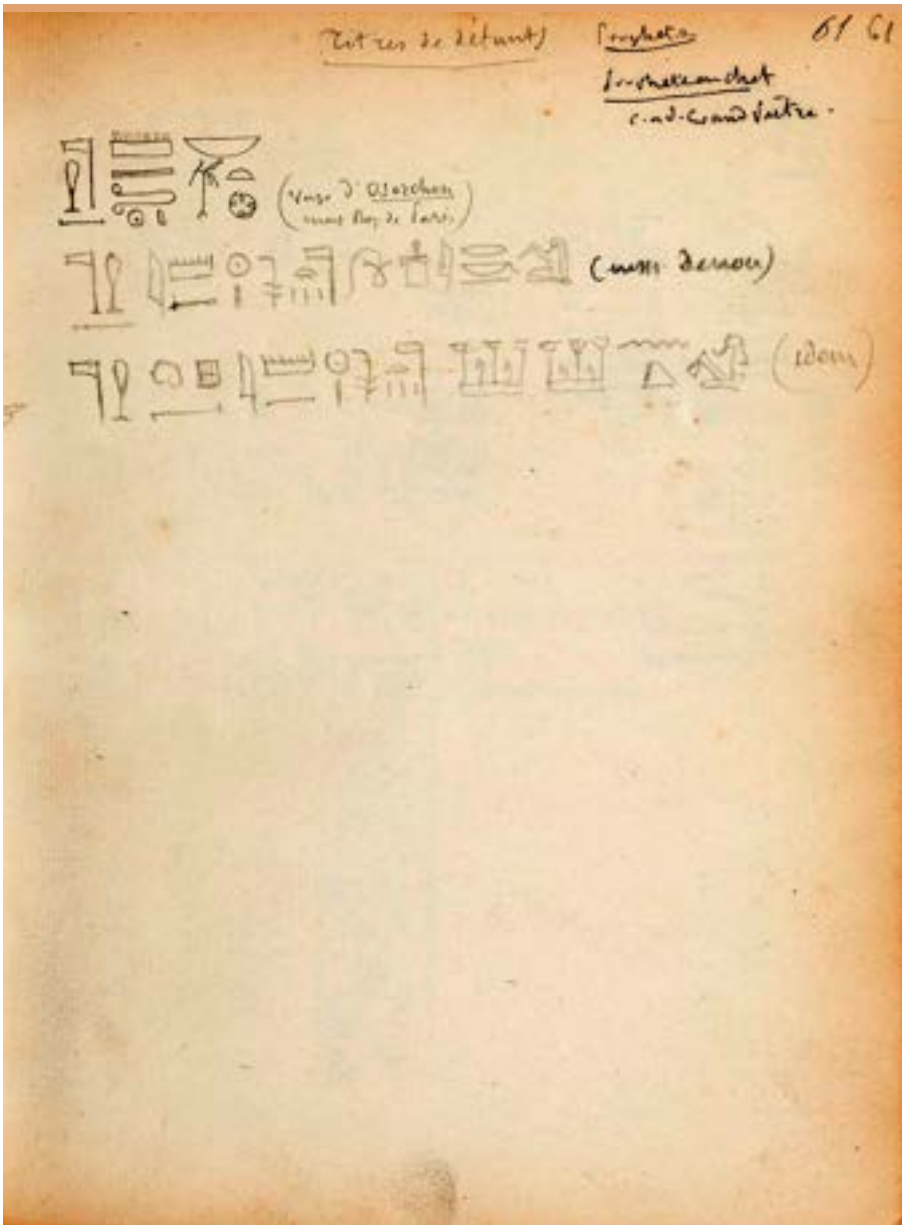
FOGLIETTO 58 [*verso*]

Traduzione e commento nella pagina precedente.

Stele Cat. 1456, *retro.*

© Museo Egizio, Torino.

FOGLIETTO 61*



* I foglietti 59-60 sono stati lasciati bianchi da Champollion e sono pertanto qui omessi.

Scheda 61

«Titres de defunts»
Titoli di defunti

Louvre[1] «Prophète / prophète en chef / c.a.d. grand prêtre»
Profeta, profeta in capo, ossia grande sacerdote

ḥm-nṯr n mnṯ-r' nb wꜣst "sacerdote di MontuRa signore di Tebe"
«(Vase d'Osorchon / Mus. Roy. de Paris»)» (*Vaso di Osorkon, Museo Reale di Parigi*)

ḥm-nṯr imn-r' (n)sw nṯrw wꜣsꜣirkn "sacerdote di Amonrasonter Osorkon"
«(mss. Denon)» (*mano[scritto] Denon*)

ḥm-nṯr tp(y) n imn-r' (n)sw nṯrw šꜣšꜣnq "primo sacerdote di Amonrasonter Sheshonq" «(idem)».

Commento

Il «(Vase d'Osorchon / Mus. Roy. de Paris»)» è il recipiente di alabastro su cui sono i cartigli del faraone Osorkon III e i titoli sacerdotali come quello di "*sacerdote di MontuRa signore di Tebe*", riportato da Champollion.

La genealogia familiare è ricondotta dal Decifratore all'onomastica riportata dal papiro pubblicato dal Denon[2] e citato anche nella seconda delle *Lettres* al duca di Blacas[3].

Il vaso è citato nei *Papiers*, nel "foglietto" dedicato alle fonti relative ad «Osorchon»[4] nell'angolo a destra in alto in figura e citato nella scheda 63*v*. L'oggetto faceva parte del primo fondo di antichità egizie del Louvre, acquistato nel 1807 dalla collezione del principe Camillo Borghese, che aveva sposato la sorella di Napoleone, Paolina, divenendo cognato dell'Imperatore. L'oggetto era stato riportato in luce a Roma nel 1615 nell'area del Teatro di Marcello, dedicato da Augusto al nipote morto prematuramente. Il contenitore fu riadoperato come urna cineraria e riporta i nomi del questore *Publius Claudius Pulcher*, del padre *Publius* e del nonno *Appius.*

Note

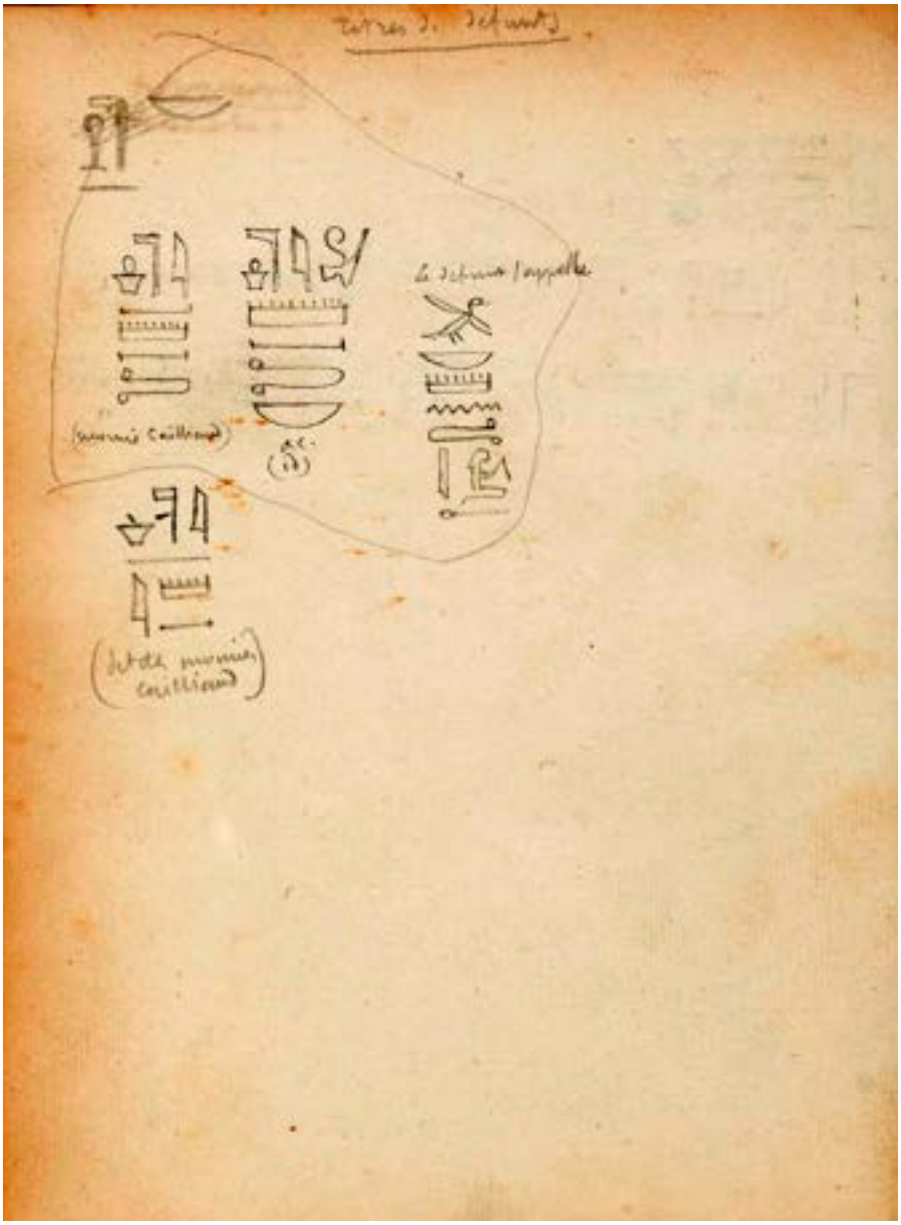
[1] Louvre: collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010008432.

[2] D.-V. Denon, *Voyage dans la Basse et l'Haute Égypte. Planches*, Imprimerie de P. Didot l'aîné, Paris 1802, pl. 137.

[3] *Lettres. Seconde*, p. 123.

[4] *Papiers 20324*, 224: «Vase d'Osorchon».

FOGLIETTO 61 [*verso*]



SCHEDA 61 [*verso*]

«Titres de defunts»
Titoli di defunti

ḥm-nṯr nb (cancellato)
it-nṯr n mnṯ "padre del dio di Montu"
it-nṯr n mnṯ nb "padre del dio di Montu signore [di]" «ac. (id.)»
«momie Cailliaud» *mummia Cailliaud*
«le defunt s'appelle» *il defunto si chiama*
pꜣ-nb-mnṯ mꜣʿ ḫrw "Panebmont giustificato"

it-nṯr n imn "padre del dio di Amon"
«(petite momie Cailliaud)» *(piccola mummia Cailliaud).*

COMMENTO

Il "foglietto" riporta i titoli dei proprietari di due sarcofagi della collezione di Frédéric Cailliaud, acquistati nel 1823 e dotazione della sezione egizia nel Museo del Louvre, inaugurata nel dicembre 1827. Importante figura delle origini del collezionismo egittologico a ridosso della decifrazione dei geroglifici, Cailliaud aveva fatto la prima esperienza egiziana tra i componenti della spedizione scientifica al seguito dell'armata napoleonica sbarcata in Egitto nel dicembre 1798[1]. Champollion lo ricorda nella prima delle *Lettres* al duca di Blacas per la cortesia dimostratagli nel fornirgli la copia della *Table d'Abydos*, la prima lista reale disponibile all'epoca[2]. I tre titoli sono desunti dal sarcofago del sacerdote Panebmont, vissuto al tempo della XXI dinastia e il cui nome è anche nel *Recueil*[3].

Da un'altra deposizione funeraria appartenente alla stessa collezione deriva il quarto titolo di "padre divino di Amon".

Note

[1] Sul Cailliaud e le sue collezioni: Ph. Mainterot, *La redécouverte des collections de Frédéric Cailliaud*: *contribution è l'histoire de l'égyptologie*, in «Histoire de l'Art», 62, avril 2008, pp. 13-54.

[2] *Lettres. Prèmiere*, p. 15 e *Lettres d'Italie*, pp. 57, 59, 72, 171, 214, 230, 270.

[3] *Recueil*, 105.5: «(momie Cailliaud)». Sarcofago (E 13029) e coperchio (E 13046) della mummia di Panebmont in collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010028689 e collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010020144.

FOGLIETTO 62

Scheda 62

«Titres de Dèfunts»
Titoli di defunti

Cat. 3016[1]. «Statue en / grès / accroupie / naophore» DISEGNO del busto della dea Anuqet

Statua di arenaria, accovacciata, naoforo
it-nṯr n ḫnmw qn "Il padre del dio di Khnum, Qen"
ḥm-nṯr n tꜣ ḫꜣ(t)? r ʿ qn "Sacerdote del cadavere di Ra, Qen"
it-nṯr n pr ḫnmw qn mꜣʿ ḫrw m pr.k r ʿ
"Padre del dio del tempio di Khnum, Qen giustificato, nel tuo tempio, Ra"
ḥm-nṯr n tꜣ ḫꜣ(t)? r ʿ qn "Sacerdote del cadavere di Ra, Qen"

Cat. 3029[2]. «Statue naophore (Athyr) / agenouillée – granit noir taches / blanches et roses»
Statua naofora (Hathor), inginocchiata – granito bigio, macchie bianche e rosa

Iscrizione geroglifica verticale:	**Trad.:**
«(1)» *sš nsw mr mr pr-ḥḏ wr n imn-ms n wꜣst*	Scriba regio, grande intendente del tesoro di Tebe, Amenmose"
«(2) id.» *mr pr-ḥḏ*	"direttore del tesoro"
«(3)» *sš nsw mr pr-ḥḏ wr n imn mwt ḫnsw / imn-ms*	"Scriba regio, grande intendente del tesoro di Amon, Mut, Khonsu, Amenmose".

Commento

I titolari sono inginocchiati, offerenti un naos, da cui il termine «naophore» del Decifratore, tuttora in uso. All'interno del tempietto sono le dee Anuqet e Hathor, l'«Athyr» di Champollion.

I titoli di "sacerdote" e "scriba regio" sono illustrati in *Lettres d'Italie*[3] e "padre del dio" è nelle liste dei vocaboli della *Grammaire*[4].

Note

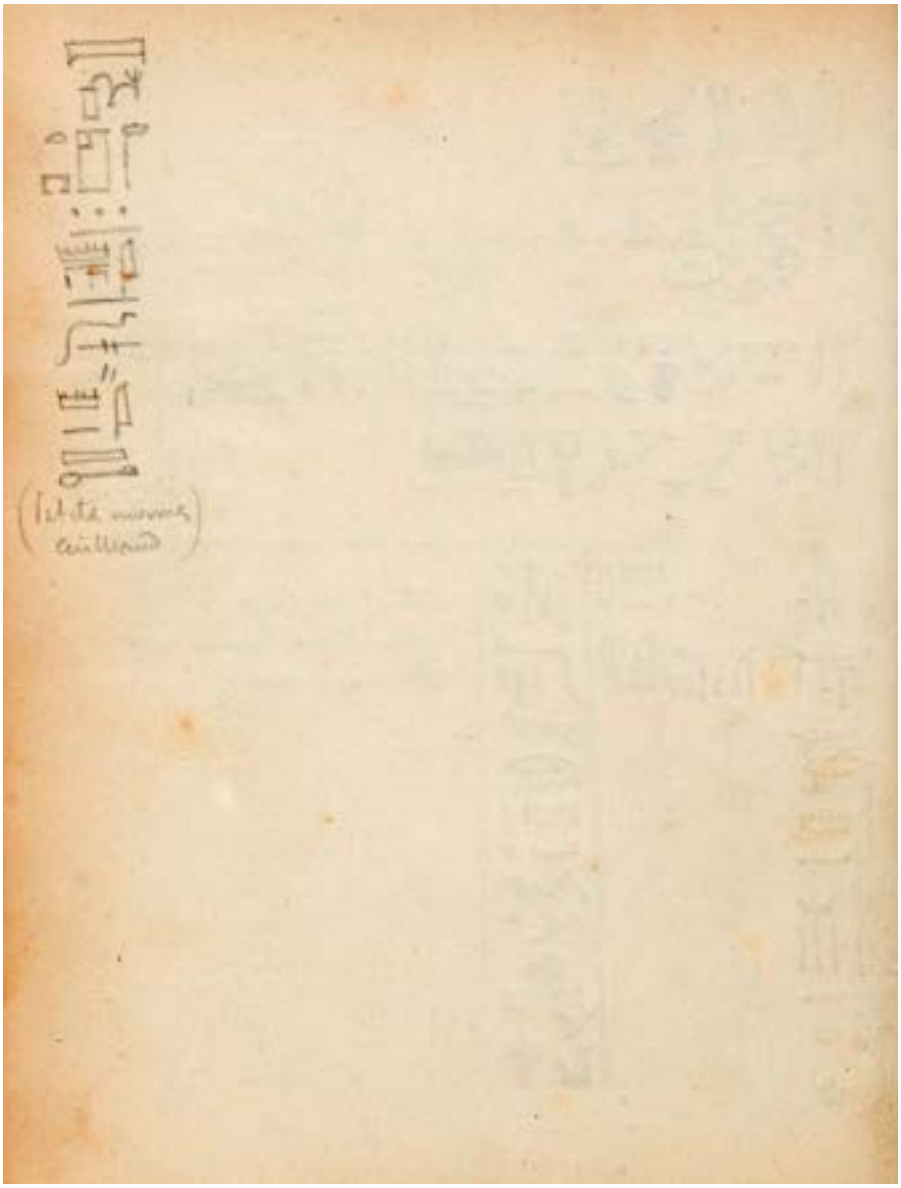
[1] *Recueil*, 68.2: «Statue Grès (Tur)». www.museoegizio.it *collezione online.*

[2] *FRL 1882*, pp. 411-412.

[3] *Lettres d'Italie*, pp. 156, 160, rispettivamente «*prêtre*» e «*chef* ou *directeur de scribe* ou bien (Βασιλικός γραμματεύς)».

[4] *Grammaire 1*, 51.

FOGLIETTO 62 [*verso*]



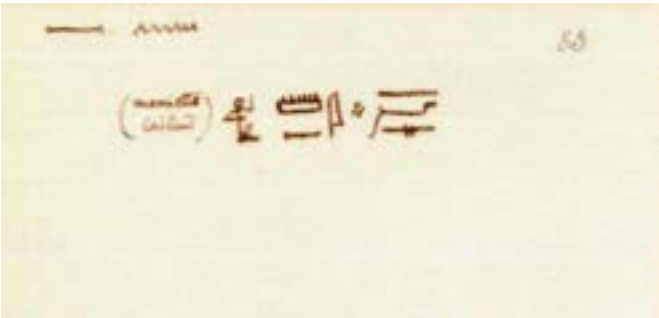
Iscrizione geroglifica verticale

«(petite momie Cailliaud)» *(piccola mummia Cailliaud)*

ḥry sš ḥwt-nṯr n pr imn n-s-imn mꜣ‘ ḫrw
“Capo degli scribi del santuario del tempio di Amon Nesamon giustificato”.

Commento

Come anticipato nella scheda 61 verso non abbiamo reperito dati sulla collocazione della «(petite momie Cailliaud)», il cui titolo di padre divino di Amon è integrato da quello di capo scriba del santuario del tempio di Amon[1]. Il nome è riportato dallo Champollion anche nel *Recueil*.

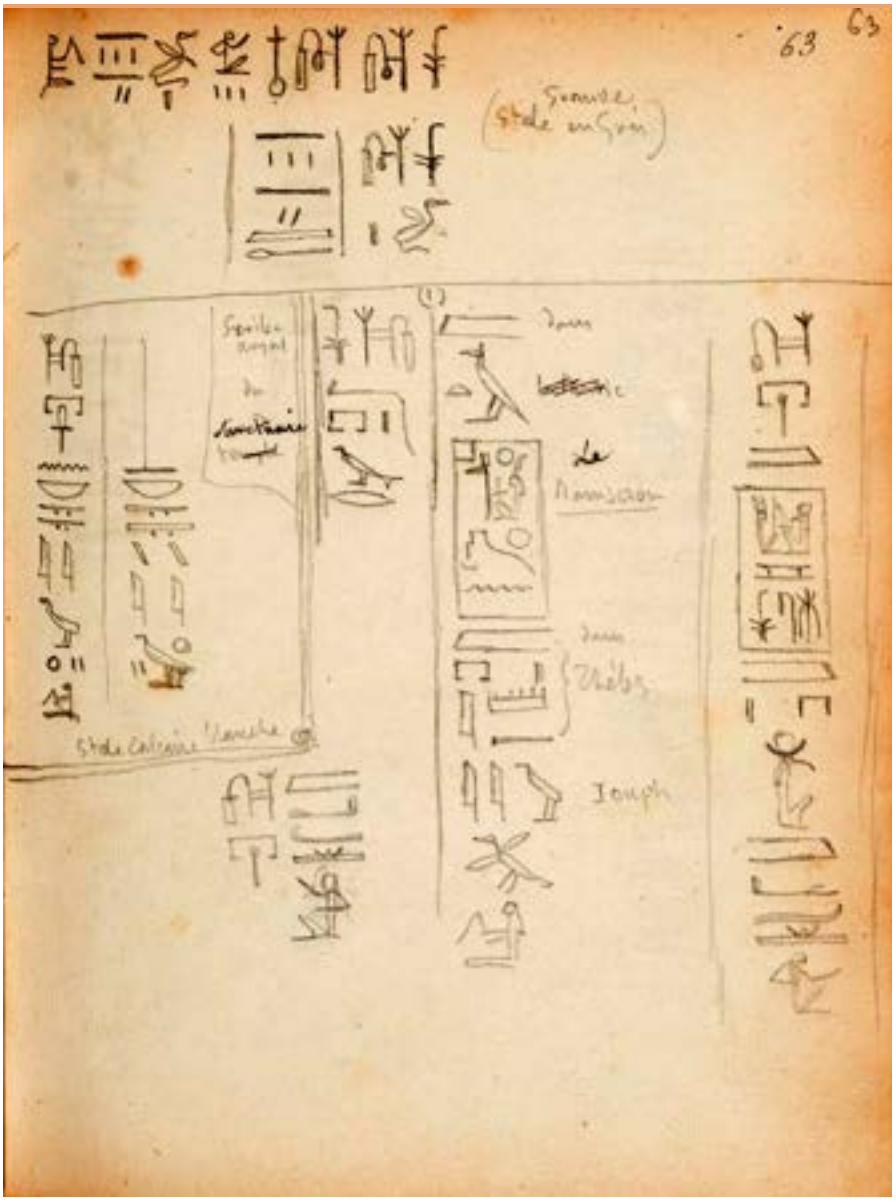


Champollion, *Recueil*, 83.

Note

[1] Sul significato di *ḥwt-nṯr n pr imn* con Karnak in posizione centrale rispetto al complesso delle strutture amministrative della gestione economica o a quelle dei riti religiosi: «a state within a state» cfr. B. Haring, *The Rising Power of the House of Amun in the New Kingdom*, in J.C. Moreno García (ed.), *Ancient Egyptian Administration*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 608, 613-614.

FOGLIETTO 63



Primo registro
Cat. 1644[1]
Iscrizione geroglifica orizzontale: **Trad.:**
sš nsw sš nfrw ṯꜣnny "Scriba regio, scriba delle reclute, Tjanuni"
Iscrizione geroglifica orizzontale:
sš nsw ṯꜣnny mꜣʿ ḫrw "Scriba regio Tjanuni giustificato"

Secondo registro a sinistra entro riquadro
Cat. 1541[2] «Stele calcaire blanche» *Stela calcare bianco*
Iscrizioni geroglifiche verticali:
sš pr-ʿnḫ n nb tꜣwy ywyw
"scriba della Casa della vita del signore delle Due Terre Iuiu"
…… *n nb tꜣwy ywyw*
" ……. del signore delle Due Terre Iuiu"

Secondo registro parte centrale: «(1)»
Cat. 1465[3]
sš nsw mr pr wr / m tꜣ ḥwt wsr-mꜣʿt-rʿ stp.n-rʿ m pr imn ywpꜣ
"Lo scriba regio, grande intendente nel santuario di Usermaatra Setepnera (Ramesse II) nel tempio di Amon [il Ramesseo], Iupa".
Traduzione e lettura di Champollion:
«scribe / royal / du / sanctuaire // dans / le / ramseion / dans / Thèbes / Iouph»
[*scriba regio del santuario nel Ramesseo in Tebe, Iuph*]
Secondo registro in basso
sš pr-ḥḏ m ḥwt wsr-mꜣʿt-rʿ stp.n-rʿ n pr ḫnsw mḥ
"Scriba del tesoro nel santuario di Usermaatra Setepnera del tempio di Khonsu, Mahu".

Commento

La prima stele (Cat. 1644) proviene dalla tomba di Tjanuni, da cui anche gli architravi e gli stipiti citati nelle schede 1, 3-5 e 9 per i soggetti raffigurati.

La seconda (Cat. 1541) è la stele funeraria dello scriba, per il cui nome si rimanda alla grafia del Maspero a seguito della sua missione in Italia e che riporta Iuti, diversamente dal *FRL 1882* che trascrive Iut e dal Ranke.

La terza stele (Cat. 1465) riferisce i titoli dello scriba regio Iupa[4] e dello scriba del tesoro Mahu, nel primo registro, rispettivamente nell'atto di adorare il simulacro di Osiri sostenuto dalla dea Iside (Iupa) e Horo (Mahu)[5]. La seconda citazione del nome e del titolo di Mahu è nel terzo registro, a destra.

Stele Cat. 1644.

© Museo Egizio, Torino.

Stele Cat. 1465.

© Museo Egizio, Torino.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online* e *Recueil*, 67.2: «Stele en Gres (Tur)». Dalla tomba di Tjanuni: A. e A. Brack, *Das Grab des Tjanuni*, cit., pp. 57-58, pl. 45c.

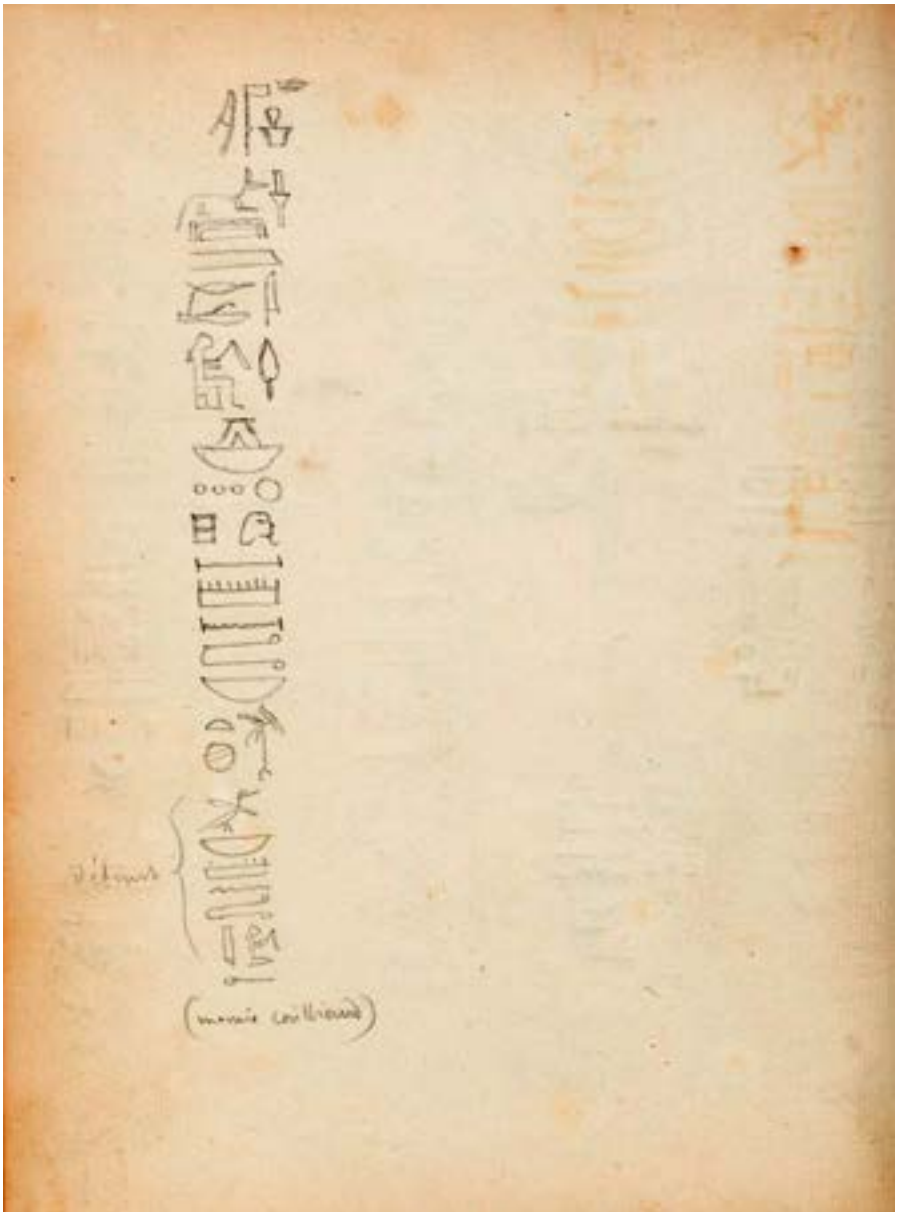
[2] *FRL 1882*, p. 148; *Recueil*, 48.2; Maspero, *Rapport*, pp. 141-142; Ranke, *Personennamen*, 55.18.

[3] www.museoegizio.it *collezione online*.

[4] *Recueil*, 48.1: «Stéle (Turin)».

[5] *Recueil*, 76.1.

FOGLIETTO 63 [*verso*]



SCHEDA 63 [*verso*]

Iscrizione verticale:
it nṯr mr(y) ḫrp ? ḥry sštꜣ m išd ẖry-ḥb tp(y) n mnṯ nb wꜣst pꜣ-nb-mnṯ mꜣʿ ḫrw
Trad.: "Il padre del dio, amato, direttore ?, preposto ai segreti nell'albero *ished*, primo sacerdote lettore di Montu signore di Tebe, Panebmont giustificato"
Annotazioni di Champollion: «défunt» accanto a Panebmont, e «momie Cailliaud» alla fine.

COMMENTO

Champollion riportò i titoli di Panebmont del "foglietto" 63 *verso* anche nell'onomastica teofora del dio Montu in *Papiers 20324*, 224, nella seconda delle quattro colonne di geroglifici scritti a matita dedicate all'illustre personaggio (cfr. figura).

Altri riferimenti: 1) in angolo in alto a destra il titolo di "sacerdote di Montu, signore di Tebe", inciso sul vaso di alabastro di Osorkon III al Louvre, anticipato nella scheda 61; 2) al centro il cartiglio di Mentuhotep da una stele della collezione Thédenat-Duvent, esaminata da Champollion, presumibilmente prima della lettera al fratello del 12 febbraio 1825, ove specifica che a causa dei passaggi di proprietà ne ignora la collocazione (*Lettres d'Italie*, pp. 97, 170). Champollion data il sovrano alla XXI dinastia, identificandolo con lo Smendes di Manetone. Allo stesso sovrano assegna la stele funeraria del funzionario Meru, di cui effettua anche il calco[1]; 3) in basso e dalla stessa stele Thédenat-Duvent un altro nome composto con quello della divinità e tradotto: "fratello" di Montu, presumibilmente prima di aver associato alla scrittura il valore lessicale di "figlio" come da *Grammaire 1*, 139.

Note

[1] *Papiers 20339*, 218, *I primi passi*, pp. 138-139, 140-142, 151 e E. D'Amicone, *7 giugno 1824: Champollion, il Decifratore dei geroglifici a Torino*, in «Bollettino SPABA», LXXII, 2021, p. 130.

FOGLIETTO 64

In alto a sinistra e a destra
Iscrizioni verticali:
Cat.1625[1] «Stèle d'Albâtre» *Stele di Alabastro*
sš mš' n nb tꜣwy mr pr n imn sbk-nḫt mꜣ' ḫrw
"scriba dell'esercito del signore delle Due Terre, intendente di Amon, Sobeknakht giustificato"
sš mš' n nb tꜣwy ḥwy
"scriba dell'esercito del signore delle Due Terre Hui"

Iscrizioni verticali e i geroglifici delle due iscrizione sono in direzione opposta:
sš pr-ḥḏ n nb tꜣwy nb-sny mwt
"scriba del tesoro del signore delle Due Terre, Nebseni, la madre …"
sš mš' n nb tꜣwy mr pr n imn sbk-nḫt mꜣ' ḫrw
"scriba dell'esercito del signore delle Due Terre, intendente del tempio di Amon, Sobeknakht giustificato"

In basso a sinistra
Cat. 1511[2]
Iscrizioni verticali:
ḥry sštꜣ pr n ḏḥwty nb ḫmnw / ꜣny
"preposto ai segreti del tempio di Thot Ani" «Stele calcaire» *Stele calcare*

In basso a destra
Cat. 1639[3]
Iscrizioni orizzontali:

m pr nsw	"nell'amministrazione regia"
sš ḥsb kꜣw n imn	"scriba dei conti dei bovini di Amon".

Commento

I testi sono riportati nell'orientamento che hanno nelle scene.

Nella prima lapide sono desunti dal primo, secondo e terzo registro e si riferiscono al titolare Sobeknakht e ai figli Hui e Nebseni, e attestano la trasmissione familiare dell'incarico di scriba dell'esercito (Cat. 1625).

Nella seconda (Cat. 1511) Ani è assegnato all'apparato amministrativo del tempio di Thot, di cui fa parte anche il titolare della cassetta per *ushabti* della scheda 42.

La terza stele (Cat. 1639) riporta un ulteriore titolo concernente l'amministrazione regia e di quella del tempio di Amon (scriba della conta del bestiame di Amon. Entrambe le qualifiche sono riportate dalla prima [fine] e seconda riga [inizio] delle linee di testo in orizzontale).

Stele Cat. 1625.

© Museo Egizio, Torino.

Stele Cat. 1639.

© Museo Egizio, Torino.

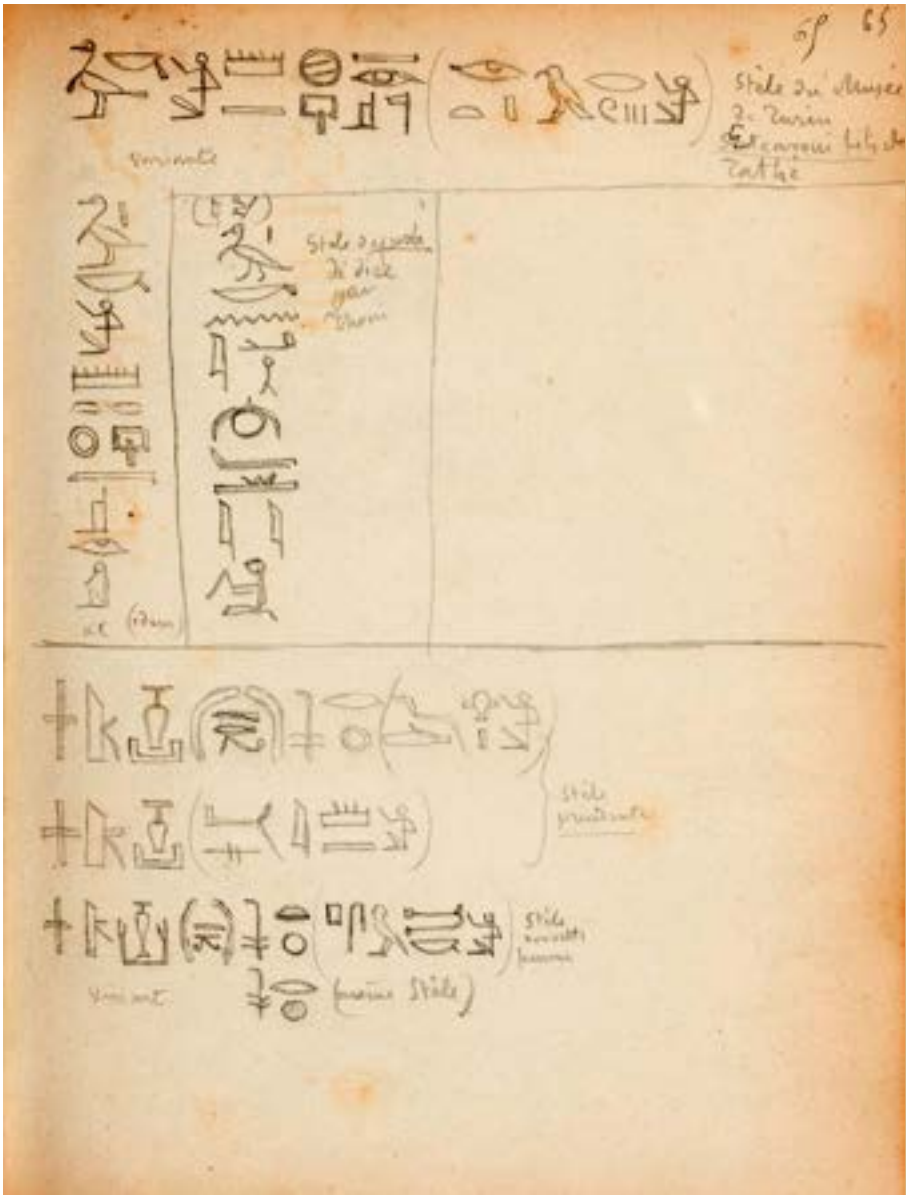
Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*; *Recueil*, 138.1 = Sobeknakht «Stele d'Albat. (Tur)»; 86.4 = Nebsenui «(Stele d'Albat. (Turin)» e Ranke, *Personennamen*, 186. 14.

[2] *FRL 1882*, p. 138, e G. Maspero, *Rapport sur une mission en Italie*, cit., p. 138, n. XXIX, 1, che copiano entrambi il segno come . *Recueil*, 52.1: «Stele Calc. (Turin)».

[3] *FRL 1882*, pp. 180-181, e G. Maspero, *Mission en Italie*, cit., pp. 127-128, n. XVII, 1.

FOGLIETTO 65



Cat. 1528[1]
Iscrizione orizzontale
bꜣk mnḫ n wsir irt-ḥr-r.w **Trad.:** "servo efficiente di Osiri, Inaro"
Annotazione
«Stèle du Musée de Turin ? fils de Tathé»: *Stele del Museo di Torino ? figlio di Tathè*

Iscrizione prima colonna verticale da sinistra
bꜣk mnḫ n wsir
Trad.: "servo efficiente di Osiri"
Annotazione di Champollion:
«variant» *variante*, «& (idem)» *& idem*

Cat. 1608[2]
Seconda iscrizione verticale
(in) bꜣk n i'ḥ ḥwy
Trad.: "servo del Dio luna[3] Hui"
Annotazione di Champollion: «stèle ?/dédiée par Thot» *stele ? dedicata da Thot*

Prosecuzione della stele Cat. 1528
Prime due iscrizioni orizzontali
im(y) is ḥm-kꜣ sḫn wḏꜣt rḫ-nsw ḏd-ḥr
Trad.: "che è nella tomba, sacerdote funerario, che abbraccia l'occhio *udjat*, conoscente del re, Tehò"

im(y) is ḥm-kꜣ N-s-imn
Trad.: "che è nella tomba, sacerdote funerario, Nesamon"
parentesi } che comprende le due iscrizioni e che riporta l'annotazione: «stèle precedente»

Terza iscrizione orizzontale e variante della scrittura in geroglifico:
Cat. 1532[4]
im(y) is ḥm-kꜣ sḫn wḏꜣt rḫ-nsw psmṯk
Trad.: "che è nella tomba, sacerdote funerario, che abbraccia l'occhio *udjat*, conoscente del re, Psammetico"
Annotazione di Champollion: «Stèle Drovetti femme» (*Stele Drovetti Donna*) e «variant» *variante* «même Stèle» (*stessa stele*).

Stele Cat. 1608.
© Museo Egizio, Torino.

Commento

Il "foglietto" è dedicato ai titoli dei tre personaggi Inaro (Cat. 1528), Hui (Cat. 1608) e Psammetico (Cat. 1532), associati in base alle funzioni svolte: "servo efficiente di Osiri" nel caso di Inaro ed Hui e "che è nella tomba, sacerdote funerario, che abbraccia l'occhio sano, conoscente del re" per Inaro e Psammetico, in quest'ultimo caso dalla stele dedicata alla figlia, da cui l'annotazione di Champollion.

Champollion, *Panthéon*, pp. 67-68, pl. 14 (E).

Note

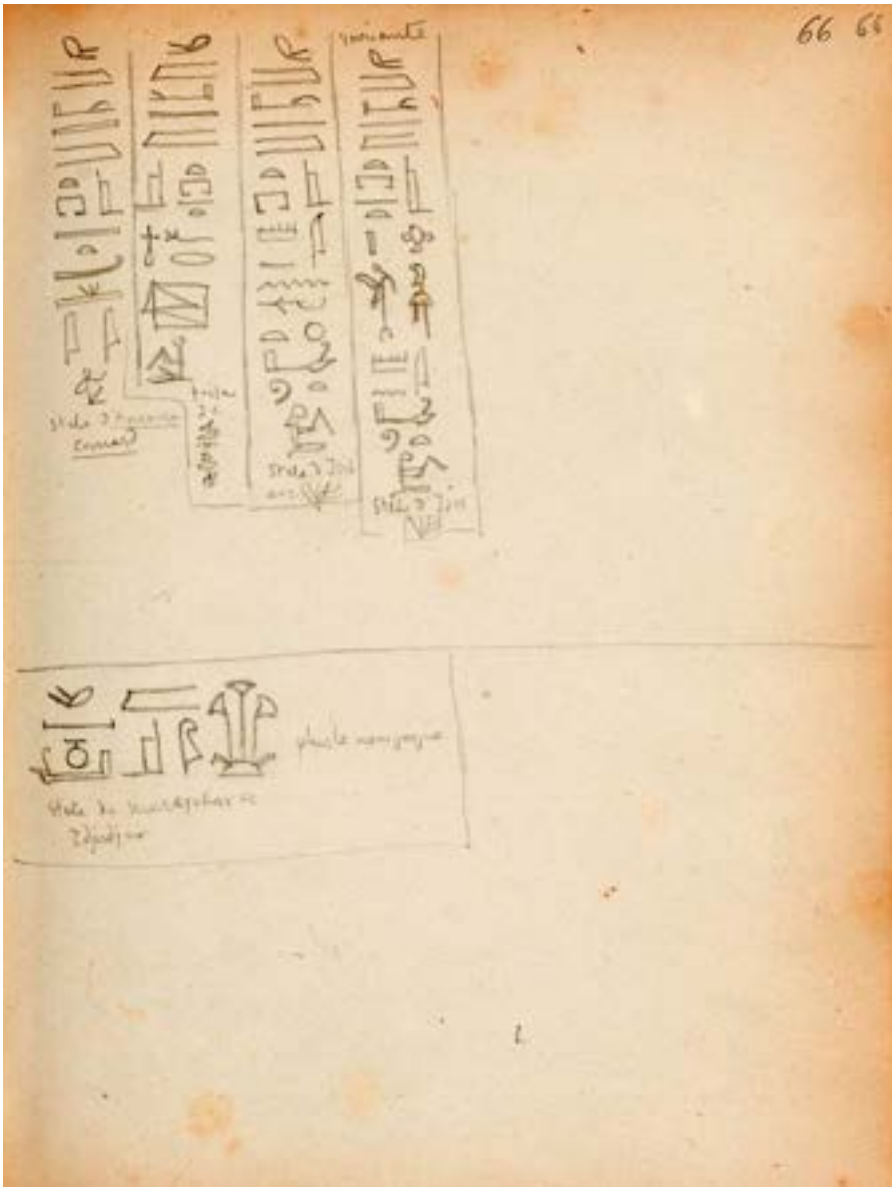
[1] *FRL 1882*, p. 144; *Recueil*, 50.1 (Tehò) e 78.4 (Nesamon): «StèleTurin» e «Stele Turin»; P. Munro, *Die spätägyptischen Totenstelen*, Glückstadt, 1973, Ägyptologische Forschungen 25, p. 297, Taf. 43, Abb. 152.

[2] www.museoegizio.it *collezione online*.

[3] L'imbarcazione su cui è il Dio Luna è la «Barios» del *Catalogue* drovettiano e la «Baris» di Champollion, da *bāris*/*baridos*, sostantivo femminile di derivazione egiziana (*Wörterbuch* I 465, 8-9, cfr. D. Jones, *A Glossary of Ancient Egyptian Nautical Titles and Terms*, Routledge, London-NewYork 1988, pp. 136-137, n. 30) con cui Erodoto (*Storie* II 96) indica le imbarcazioni fluviali egizie, delle quali descrive la fabbricazione; Id., *Boats*, British Museum, London 1995, pp. 86-95. Nel 2014 ne è stato recuperato un relitto a Thonis-Heracleion nella baia di Abuqir dal Centre for Maritime Archaeology dell'Università di Oxford: A. Belov, *Ship 17 a Baris from Thonis-Heracleion*, in E. Nantet (ed.), *Sailing from Polis to Empire*, OpenBook Publishers, 2020, https//books.openedition.org/obp/14399.

[4] *FRL 1882*, p. 145, che riporta anche la variante segnalata da Champollion.

FOGLIETTO 66



In alto da sinistra a destra
Iscrizioni geroglifiche verticali, di cui la prima a sinistra volge a destra, la seconda a destra e le altre a sinistra.
Cat. 1607[1]
sḏm-ʿš m st mꜣʿt ḥwy "il servitore nella Sede della Verità Hui"
Annotazione di Champollion: «stèle d'Amonra canard» *Stele di AmonRa oca*

Cat. 1593[2]
sḏm-ʿš m st mꜣʿt nfr-ʿꜣb(t) "il servitore nella Sede della Verità Neferabu"
Annotazione di Champollion: «fille de *mr-sgr*» *figlia di Merseger*

Cat. 1521[3]
sḏm-ʿš m st imn-nḫt.tw "il servitore nella Sede Amennakht"
Annotazione di Champollion: «stèle d'Isis avec» segue DISEGNO *stele di Isi* con DISEGNO
«variante»
sḏm-ʿš m st mꜣʿt ḥr imn(tt) wꜣst imn-nḫt.tw "il servitore nella Sede della Verità ad occidente di Tebe, Amennakht"
Annotazione di Champollion: «stèle d'Isis» segue DISEGNO *stela di Iside* e DISEGNO
In basso a sinistra
Iscrizione geroglifica orizzontale

Cat. 1606[4]
idnw m st mꜣʿt ḥꜣy
"il vicario nella Sede della Verità Hai" «plus le nom propre» *più il nome proprio* (non letto da Champollion)
«stèle de Meresger et Tdjardjer» *stele di Merseger e Tweret.*

Commento

I due titoli afferiscono entrambi alla Sede della Verità, identificata dagli studi successivi con la Valle dei Re ed i suoi lavoranti con gli abitanti di Deir el-Medina come dalla scheda 31 e conferiscono un'omogeneità tematica, riflessa dal repertorio delle divinità, oggetto della devozione privata. Titolo e nome di Neferabu sono desunti dal bassorilievo dedicato alla dea Merseger in forma serpentiforme; alla stessa divinità in forma umana e con testa di serpente si rivolge Hai, che la accomuna nelle invocazioni a Tweret, raffigurata insieme a Merseger e di cui Champollion ignora la corretta lettura del geroglifico della

Papiers 20357, 21. «Stèles portant des actes d'Adoration». Una delle liste degli appunti di Champollion sugli oggetti drovettiani inviata a Parigi per proseguirne lo studio.

"rondine" (*wr*) e assegna la lettura «*dj*» (Cat. 1606). Sebbene attribuita ad Iside, quattro teste di serpente ornano la stele di Amennakht, la cui singolarità dovuta alla rappresentazione degli strati di arenaria della montagna tebana non manca di colpire il Decifratore, che la annota nel *croquis* a fine testo.

Questa omogeneità tematica sembra conservare la propria unitarietà anche dalla lista delle «Stèles portant des actes d'Adoration» (cfr. figura a sinistra), nella quale reperiamo dati anche a conferma della datazione della redazione del fascicolo 20382 (oggetto della presente pubblicazione). Nell'elenco compilato in previsione del ritorno in patria come riportato nel saggio introduttivo *Riflessioni*, al n. 6 figura la stele di Hui, dedicata ad AmonRa «sous la forme des deux oies», annotazione che ricalca quella di Champollion «stèle d'Amonra canard»; al n. 17 quella di Amennakht: «Adoration d'Isis (Stele très singuliere)», la cui specificazione replica il *croquis* del Decifratore correlato alla rappresentazione degli strati rocciosi della montagna tebana e al n. 18 il «Basrelief-adoration de Mèré-Sokar» di Neferabu. La lettura «Djardjer» della dea Tweret al n. 22 conferma che al tempo della compilazione della lista Champollion ignora la corretta lettura del geroglifico wr, fattore a supporto della datazione del fascicolo 20382 al primo soggiorno torinese, quando ancora negli appunti del Panthéon il nome della dea è letto nello stesso modo: «Tadjor dèesse hippopotame»[5]. Successivamente al tempo della redazione del *Dictionnaire* il nome della dea è letto correttamente come dalle sue annotazioni alla basetta votiva descritta nella scheda 18, cui dobbiamo l'attribuzione drovettiana. Segnaliamo anche che la stele di Hui fu oggetto della richiesta di calco di Champollion al Sig. Cantù, il custode dell'Accademia delle Scienze, in data successiva al rientro in patria[6].

L'ultima considerazione riguarda il tipo di stele, poiché si tratta in tutti e quattro i casi delle lapidi di piccole e medie dimensioni, che suscitarono l'ammirazione del Decifratore al momento della loro scoperta a metà luglio come anticipato nella scheda 44. È interessante constatare come a fine fascicolo, pur nell'interesse prioritario rivolto ai testi e ai titoli, Champollion si attenga a quel repertorio di fonti che per i riferimenti sociali e familiari, le forme di devozione e il tipo di offerte gli avevano prospettato la possibilità di ricostruire una storia civile oltre quella dinastica e religiosa.

Note

[1] www.museoegizio.it *collezione online*.

[2] www.museoegizio.it *collezione online* e *Recueil*, 87.3.

[3] www.museoegizio.it *collezione online* e dal *Recueil*, 45.6: «Stèle d'Isis (Tur)».

[4] www.museoegizio.it *collezione online*.

[5] *Papiers 20325*, 395.

[6] *Lettres d'Italie*, pp. 264-266 e calco in *Papiers 20326*, 147.

FOGLIETTO 67

Cat. 1571[1]
Iscrizione geroglifica verticale:
sš n ʿt ḥkꜣ ii pꜣ-šd "lo scriba della camera ?? Pashed"
«Petite Stèle ? d'Osiris / Le défunt / avec la palette / sous le bras»
Piccola stele di Osiri. Il defunto con la tavolozza sotto il braccio.

Commento

La sezione dedicata ai titoli non poteva non riportare anche la qualifica di scriba, cui Champollion assegna un'intera pagina del suo *Elements de Vocabulaire* con la grafia in geroglifico, ieratico, demotico, la descrizione delle varie componenti e il corrispettivo lessico in greco[2]. Inoltre la stele è notevole per la raffigurazione del titolare con la tavolozza scrittoria. Nei suoi *Papiers* Champollion fornisce anche la scheda completa di disegno e testi di una statuetta di scriba[3].

Champollion, *Vocabulaire*, 104.

Stele Cat. 1571.

© Museo Egizio, Torino.

Papiers 20333, 154-155. Statuetta di scriba. Cat. 3027 riproduce in forma di scriba il ministro del tesoro di Thutmosi III Minnakht.

Trad. A: sul rotolo di papiro svolto sulle ginocchia

"Dare le norme e stabilire le regole, fare che ogni ufficio conosca la propria funzione nel tempio di ogni santuario da parte dello scriba del re, veritiero, suo amato sovrintendente dei due granai che conta il grano dell'Alto e del Basso Egitto, Minnakht giustificato presso il dio grande"

Trad. B: sulla base davanti alle gambe piegate

(destra): "mille forme di pane e bottiglie di birra allo scriba del re Minnakht, giustificato"

(sinistra): "mille buoi e oche allo scriba del re Minnakht, giustificato"

Attorno alla base

Trad. D-1: "Offerta di Min di Coptos e Iside madre divina: concedano di essere glorificato, potente, giustificato e sagace presso il sovrano al *ka* dello scriba del re Minnakht"

Trad. D-2: "Offerta di [Amon-Ra], soprastante agli dei e Horo il grande (Haroeris) signore dell'Alto Egitto: concedano tutto ciò che è offerto sul loro altare ogni giorno al *ka* dello scriba del re sovrintendente dei due granai Minnakht".

Note

[1] *FRL 1882*, p. 157; *Recueil*, 103.3

[2] *Vocabulaire*, 104.

[3] *Papiers 20333*, 154-155.

FOGLIETTO 68

«(Montant d'une statue portant dans la legende le nom de Psai-Ptolemais) en haut les dieux soulignés dans la traduct.»
(Stipite di una statua recante nell'iscrizione il nome di Psai-Ptolemais) in alto gli dei sottolineati nella traduzione.

Iscrizione geroglifica verticale:
sš irty (?) n ḥwt n p(ꜣ) iw n imn ḥm-nṯr imn-r' nb wꜣḏ-wr mwt ḫnsw wsir ḥr-sꜣ-ꜣst
Trad.: "Lo scriba di … della dimora (santuario) di Tell-el-Balamun, sacerdote di AmonRa signore del mare, Mut e Khonsu, l'Osiri Harsiesi".
Champollion dà un'interpretazione corretta:
«Scribe de … de la demeure de Péménte (Région d') Ammon devoué au culte d'Amon-ra seigneur de la Région suprème homme consacré à Mouth et à Xensou l'Osirien Arsiesi».

Commento

Champollion, *Dictionnaire*, 732.

Champollion non poteva conoscere il toponimo Tell el-Balamun, presso il Mare Mediterraneo, onde l'epiteto di Amon: "mare, estensione d'acqua" in egiziano si dice "grande verde", da cui deriva il tentativo di traduzione (supremo = grande).

Il Decifratore interpreta il termine "sacerdote", lett. "servo del dio", come "devoto al culto", ma scambia i determinativi con un vocabolo che traduce "uomo consacrato".

Non riconoscendo il dio Khonsu ha un'esitazione nella lettura del primo segno, che riproduce con un ovale simile al geroglifico.

Da questa scheda finale si deduce che la scrittura geroglifica era, nella sostanza, oramai decifrata.

Corrispondenze

Gli oggetti del Museo Egizio (M.E.) sono riportati senza la sigla Cat. davanti al numero. Sono riportati in grassetto gli oggetti non identificati o con numerazione Provv. ricondotti alla Drovettiana. Sono contrassegnati con ° gli oggetti riportati nel «Carnet 2» con l'elenco delle titolature di appartenenza reale. Sono contrassegnati con * gli oggetti identificati dalla BnF (*NAF 20382 = notice rédigée par Vanessa Desclaux dans le cadre de la préparation de l'exposition Champollion à la Bibliothèque nationale de France en 2022*).

"Foglietti" ("F.") 1-6, 8-12: «Ustensiles, Meubles Instruments Objets d'offrande & & &»

Il "foglietto" 7 non è redatto.

"F."	Champ.	Disegno	Oggetto	M.E.
1	«Stel. N° 1»	Pane ovale con particolari della lavorazione	Stele dello scultore Qen	1635
		Sequenza di cinque pani rotondi		
		Cucurbitacea		
		Taglio di carni con parte del costato		
		Grappolo d'uva		
	«Stel. N° 2»	Pane rotondo	Architrave di Tjanuni	1643
		Cucurbitacea		
	«Stel. N° 4» *(da correggere in 5)*	Pane rettangolare con particolari della lavorazione	Bassorilievo di due offerenti e prefica	1663
		Pane rotondo con particolare della lavorazione		
	«Stel. N° 7»	Cucurbitacea	Stele di Senbef	1627
	«Stele N° 9» *(cfr. scheda 5)*	Taglio di carni con costato		
	s. n.	Pani rettangolare e rotondo e particolari della lavorazione in rosso	Stele di Maienheqau	1459

2	«Stel. N° 1»	Mazzo di ninfee con foglia peltata	Stele dello scultore Qen	1635
	«Stel. N° 4»	“Bouquet monté” con boccioli di papavero	Bassorilievo con tre offerenti e parte della figura di un quarto	1664
	Stele 9	“Bouquet monté” con alto stelo	Stele di alto funzionario con volto e nome scalpellati	1524
		Bocciolo di loto		
		Fascio con steli arrotolati in cerchio		
		Fascio di ninfee e frutto di mandragora/persea		
	s. n.	Mazzo di fiori sotto l’altare	Stele di Pai	1555
3	«Stel. N° 1»	Lustrazione con tre vasetti *nemset*	Stele dello scultore Qen	1635
	«Stel. N° 2»	Gruppo di tre giare vinarie	Architrave di Tjanuni	1643
	Stele 9	Giara vinaria con tappo troncoconico	Stele di alto funzionario con volto e nome scalpellati	1524
	«Stel. N° 4»	Tre giare vinarie	Bassorilievo con tre offerenti e parte della figura di un quarto	1664
4	«Stel. N° 2»	Mazzo di alliacee	Architrave di Tjanuni	1643
5	«Stel. N° 2»	Grappolo d’uva	Architrave di Tjanuni	1643
	s.n.	Grappolo d’uva profilato di rosso e interno blu	Stele di Maienheqau	1459
	«Stel. N° 9»	Grappolo d’uva	Stele di alto funzionario con volto e nome scalpellati	1524
		Gruppo di fichi		
6	Stele 7 *(cfr. scheda 1)*	Coscia di bue	Stele di Senbef	1627
		Cucurbitacea		
	s.n.	Flabello	Stele di Panehsi, il “Nubiano”	1562

8	«Stel. N° 5»	Recipiente brucia incenso con due fiammelle	Bassorilievo con due offerenti e prefica	1663
		Incensiere		
	s.n.	Recipiente brucia incenso con fiammella	Bassorilievo con offerente, due prefiche	1624
	s.n.	Braciere con quattro fiammelle	Stele di Pai	1555
		Braciere con taglio di carni		
9	«Stel. N° 3»	Recipiente *nemset*	Architrave di Amenemope	1516
	«Stel. N° 2»	Cesta ricolma	Architrave di Tjanuni	1643
	«Stel. N° 5»	Recipiente in mano a offerente	Bassorilievo con due offerenti e prefica	1663
	«Stel. N° 6»	Non identificato		
	«Stele 9» *(cfr. scheda 5)*	Cesta con fichi	Stele di alto funzionario con volto e nome scalpellati	1524
10	s.n.	Brocca-*qebeh* senza getto d'acqua	Tavola d'offerta con vaschette a forma di cartiglio	Provv. 898
	s.n.	Brocca-*qebeh* con getto d'acqua "a scaletta" o "zig-zag"	Tavola d'offerta con vaschetta e scaletta	1758
	s.n.	Brocca-*qebeh* colorata in giallo e getto d'acqua "ad onda"/colorata	Stele di Panehsi il "Nubiano"	1562
	s.n.	Brocca-*qebeh* in mano ad officiante e getto d'acqua dall'imboccatura	Bassorilievo con offerente, due prefiche	1624
	s.n.	Brocca-*qebeh* in mano ad officiante, getto d'acqua dall'imboccatura/colorata	Stele di Maienheqau	1459

11	«Stèle nº 5»	Rotolo di stuoia con fasci di papiro pendenti	Bassorilievo con due offerenti e una prefica	1663
	s.n.	Due fiasche di vino in posizioni diverse con collo impugnato dalla mano destra e sinistra	Stele di Panehsi il "Nubiano"	1562
	s.n.	Vasetto con coperchio conico in mano a offerente	Stele di Pai	1555
12	s.n.	Forma di pane rotondo	Tavola d'offerta con vaschetta e scaletta	1758
	«Stele 7» *(cfr. scheda 1)*	Due giare vinarie	Stele di Senbef	1627
		Vasetto di alabastro per unguento		

"Foglietti" 13-36: «Objets de Petites Proportion»

L'oggetto del "foglietto" 3 non riporta la numerazione progressiva dei precedenti, riteniamo per dimenticanza

"F."	CHAMP.	OGGETTO	M.E.
13	1°	Statuetta di giovinetta iscritta	3107
	(2)	Specchio con manico d'avorio	6431
14	(3)	Impugnatura di sistro in bronzo	6253
	4.	Piattello in bronzo inscritto	3199
	5º	Placchette lignee a protezione del corpo del defunto	741-744
	6.	Brocca in bronzo inscritta	3191
	(7)	Altarino-sarcofago in bronzo di toporagno	926
15	(8) *(corretto da 7 in 8)*	Situla in bronzo inscritta	3178
16	9	Statuetta del torello Apis in pietra	818
	10.	Bronzetto della dea Bastet	274
	(11)	Bronzetto di gatta	890
	(12)	Triade osiriaca in pietra con Iside-Selqet	746
17	(13)	Letto funebre con mummia e *ushabti*.	2805
	14.	Statuetta in pietra con Osiri addossato a pilastro in forma di obelisco e iscritta	30

18	(15)	Statuetta in pietra del dio a testa leonina Mihus	303
	(16)	Statuetta in pietra dedicata dal fratello Senu alla sorella Gebet	3095
	17	**Base in faïence con dedica alla dea Tweret, identificata dal nome della dea nel *Dictionnaire***	
19	(18)	Frammento di gnomone	7353
	19	*Ushabti* di Merira	2698
		Ushabti di Tameke	2760
		Ushabti di Akhetmut	2735
		Ushabti di Sitra identificato come drovettiano dal “foglietto” di Champollion	
		Ushabti di Harsiesi	2717
		Ushabti di Upwaut	2518
		Ushabti di Petamon	2624
20	20.	Tavoletta lignea con i cartigli di Amenhotep III °	6240
21	21	**Cretule, identificate dalla descrizione nel Catalogue drovettiano**	
	(22)	Coperchio di vaso di Amennakht	3347
	(23)	Vaso di terracotta di Heqanefer	3328
		Vaso di terracotta di Hui	3630
22	(24)	*Ushabti* di Ramesse VI °	2508
	(25)	Cono funerario in terracotta di Simut, figlio di Pabak	3413
23	(26)	***Ushabti* di Thothotep, identificato dalle annotazioni al nome in *Recueil***	
	(27)	*Ushabti* di Amenhotep con vari titoli	2544-2566
24	«27» ripetuto	Strumento musicale in avorio a forma di braccio ricurvo °	6921
25 r/v	(28)	Cofanetto ligneo per viscere di Padi-HarRa	2428
26	(29)	Cofanetto ligneo per viscere di Neftja(u)red	2438
27 r/v	(30)	Cofanetto ligneo per viscere di Tasherkhonsu	2425
28	(31)	**Estremità di bastone inscritta, identificata da descrizione nel *Catalogue* drovettiano**	

	(32)	Cofanetto *ushabti* di Psetjenfi per errore *Ushabti*	2451
		Ushabti di Mutemuia	2648
		Ushabti di Iai	2689
		Ushabti di Patjauemdiamon	2465
		Ushabti di Tjanefer	2779
29	(33)	Sarcofago ligneo per mummia di pesce dedicata da Smini *	2393
	34	Sarcofago ligneo per mummia di pesce inscritto	2395
30	(35)	**Base di sarcofago in legno per mummia di pesce dedicata da Peteesi**	2390
	(36)	Sarcofago in legno per mummia di gatto	2450
31	37	Sarcofago ligneo per mummia di serpente da parte del *sḏm-ʿš* Patjauemdiamon *	2404
	(38)	Base di grande sarcofago di gatto in legno, dedicato per il padre Psammetico dal figlio Ankhpuheri	2362
32	39	Vaso di alabastro dello scriba regio e sovrintendente delle terre straniere, Thot *	3225
	40	Sarcofago in legno per mummia di gatto dedicato al padre Efaa dal figlio Mentuemhat (Mentemhé), gran sacerdote come il padre	2372
33	(41)	Vasetto di alabastro della principessa Nubemtekh °	3255
	(42)	Vasetto di alabastro con cartiglio di Ramesse II °	3277
	(43)	Vasetto di alabastro della principessa Nubemtekh °	3254
34	(44)	Sacello-sarcofago per mummia di icneumone-mangusta	2422
	(45)	Sarcofago ligneo per mummia di animale in forma di obelisco, dedicato dallo scriba del tempio di Amon, Harsiesi *	
35	46	Vasi di terracotta del *sḏm-ʿš* Amenemhab *	3471
	47	*Ushabti* del *sḏm-ʿš* Amenemhab	2523-2526
36	s.n.	Base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri del sacerdote Sheshonq	2377

“Foglietti” 37-41: «Statues funéraires» «calcaire blanc»

“F.”	Champ.	Oggetto	M.E.
37	1°	Statuetta dedicata al fratello Mersu da Maamon *	3092
	2°	Statuetta dedicata alla sorella da Amenemuia	3097
38	3°	Statuetta dedicata al figlio Patjai dalla madre Khatnesu *	3088
	4°	Statuetta dedicata alla sorella Nebone dal fratello Nefermaat	3091
39	(5°)	Gruppo scultoreo di Idet e Ruiu *	3056
	(6)	Statuetta dedicata a Heriheramon	3087
40	(7)	Statuetta offerta al marito dalla moglie Mut *	3057
41	(8)	Gruppo scultoreo dedicato ai genitori dal figlio Hui e dalla figlia Taimenet	3060
	(9)	Statuetta dedicata a Maa dal fratello Sennefer	3089

“Foglietti” 42-48v: senza intestazione
Il “foglietto” 49 manca e il 50 non è redatto

“F.”	Oggetto	M.E.
42	Cofanetto in terracotta per *ushabti* di Pakharu *	3454
43	Base di una statuetta in legno del *sḏm-ʿš* Qaha	3047
44 **45**	Statuetta in legno del *sḏm-ʿš* Penbui *	3048
46 r/v **47 r/v** **49 r**	«Grande Stèle coloriée»	1636
49 v	Cartiglio monumentale di Akhenaten ° *	1378

“Foglietti” 51-52: «Enseignes en Bois Peints»

“F.”	N.	Oggetto	M.E.
51	1°	Stendardo con effigie di Thot in forma di ibis * del padre del dio Spotù	1009
52	2°	Stendardo con effigie di Upwaut * del padre del dio Spotù	914

“Foglietti” 53-58: senza intestazione

“F.”	OGGETTO	M.E.
53	Parte angolare della parete del naos della cappella 215 del *sḏm-ꜥš* Amenemope	1517
54	«Stèle double» dello scriba del tesoro Thotnefer *	1456
55		
56		
57		
57v	Intendente di Tuthmosi I, Userhat °	
58		
58*v*		

“Foglietti” 59 e 60: non redatti

“Foglietti” 61-68: «Titres de dèfunts»

“F.”	OGGETTO	MUSEI
61	Sacerdote e gran sacerdote dal vaso di Osorkon III, Louvre, acquisto Denon 1807	Louvre
61*v*	Padre del dio Panebmont dalla «momie Cailliaud», Louvre, acquisto Cailliaud 1824	Louvre
62	Padre del dio e sacerdote del cadavere (?) di Ra dalla statua naofora di Qen	M.E., Cat. 3016
	Scriba regio, grande intendente del tesoro dalla statua naofora di Amenmose	M.E., Cat. 3029
62*v*	Capo scriba delle dimore del dio del dominio di Amon Nesamon dalla “petite momie Cailliaud» (idem acquisto Cailliaud = supra 61 v?)	Louvre
63	Scriba regio e scriba delle reclute dalla stele di Tjanuni (cfr. anche schede 1-4 e 9 da stipite a architrave) °	M.E., Cat. 1644
	Scriba della “Casa della vita” di Ramesse II dalla stele di Iwti °	M.E., Cat. 1541
	Scriba regio, grande intendente nel santuario di Ramesse II nel tempio di Amon dalla stele di Mahu	M.E., Cat. 1465
63*v*	Altri titoli di Panebmont dalla «momie Cailliaud» (cfr. supra 61*v*)	Louvre

64	Scriba dell'esercito e amministratore del tempio di Amon dalla stele di Sobeknakht	M.E., Cat. 1625
	Titolo inerente al corpo sacerdotale del tempio di Thot dalla stele di Ani	M.E., Cat. 1511
	Contabile del bestiame dalla stele di Thotnefer	M.E., Cat. 1639
65	Titoli sacerdotali di Inaro, Tehò, Nesamon e Psammetico dalle stele di Inaro, della figlia di Psammetico e di Hui	M.E., Cat. 1528, 1608, 1532
66	*sḏm-ꜥš* Hui dalla sua stele alla "buona oca" di Amon-Ra"	M.E., Cat. 1607
	sḏm-ꜥš Neferabu dal testo dedicatorio alla dea Merseger	M.E., Cat. 1593
	sḏm-ꜥš Amennakht dalla stele alla dea della Cima tebana	M.E., Cat. 1521
	idnw Hai dalla sua stele alle dee Merseger e Tweret	M.E., Cat. 1606
67	Scriba Pashed, dalla sua stele quale officiante ad Osiri	M.E., Cat. 1571
68	Titoli sacerdotali di Harsiesi	M.E.

Elenco degli oggetti del Museo Egizio (M.E.) descritti da Champollion nel fascicolo e corrispondenze con le schede

Dove non diversamente indicato i nn. sono contraddistinti dalla sigla Cat.

M.E.	**Schede**	**Oggetto**
30	17	Statuetta in pietra con Osiri addossato a pilastro in forma di obelisco e iscritta
274	16	Bronzetto della dea Bastet
303	18	Statuetta in pietra del dio a testa leonina Mihus
741-744	14	Placchette lignee a protezione del corpo del defunto
746	16	Triade osiriaca in pietra con Iside-Selqet
818	16	Statuetta del torello Apis in pietra
890	16	Bronzetto di gatta
914	52	Stendardo con effigie di Upwaut del padre del dio Spotù
926	14	Altarino-sarcofago in bronzo di toporagno
1009	51	Stendardo con effigie di Thot in forma di ibis del padre del dio Spotù
1378	49 *v*	Cartiglio monumentale di Akhenaten
1456	54-58 *v*	«Stèle double» dello scriba del tesoro Thotnefer
1459	1, 5, 10	Stele del capo della marina militare Maienheqau

1465	63	Scriba regio, grande intendente nel santuario di Ramesse II nel tempio di Amon dalla stele di Mahu
1511	64	Titolo inerente al corpo sacerdotale del tempio di Thot dalla stele di Ani
1516	9	Architrave di Amenemope dalla cappella 215 del *sḏm-ꜥš* Amenemope
1517	53	Parte angolare della parete del naos della cappella sopra citata
1521	66	*sḏm-ꜥš* Amennakht dalla stele alla dea della Cima tebana
1524	2-3, 5, 9	Stele di alto funzionario con volto e nome scalpellati
1528	65	Titoli sacerdotali di Inaro, Tehò, Nesamon dalla stele di Inaro
1532	65	Titoli sacerdotali di Psammetico dalla stele della figlia di Psammetico
1541	63	Scriba della "Casa della vita" di Ramesse II dalla stele di Iuiu
1555	2, 6, 11	Stele di Pai
1562	6, 10, 11	Stele di Panehsi, il"Nubiano"
1571	67	Scriba Pashed, dalla sua stele quale officiante ad Osiri
1593	66	*sḏm-ꜥš* Neferabu dal testo dedicatorio alla dea Merseger
1606	66	*idnw* Hai dalla sua stele alle dee Merseger e Tweret
1607	66	*sḏm-ꜥš* Hui dalla sua stele alla "buona oca" di Amon-Ra"
1608	65	"Servo benefico di Osiri" e del Dio Luna dalla stele di Hui
1624	8, 10	Bassorilievo con offerente, due prefiche e resti di una terza
1625	64	Scriba dell'esercito e amministratore del tempio di Amon dalla stele di Sobeknakht
1627	1, 6,12	Stele di Senbef
1635	1-3	Stele dello scultore Qen
1636	46 *r/v*-49*r*	«Grande Stèle colorieé»
1639	64	Contabile del bestiame dalla stele di Thotnefer
1643	1, 4-5, 9	Architrave di Tjanuni
1644	63	Scriba regio e scriba delle reclute dalla stele di Tjanuni (cfr. anche 1643)
1663	1, 8-9,11	Bassorilievo di due offerenti e prefica
1664	2-3	Bassorilievo con tre offerenti e parte della figura di un quarto
1758	10	Tavola d'offerta con vaschetta e scaletta
2362	31	Base di grande sarcofago di gatto in legno, dedicato per il padre Psammetico dal figlio Ankhpuheri

2372	32	Sarcofago in legno per mummia di gatto dedicato al padre Efaa dal figlio Mentemhé
2377	36	Base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri del sacerdote Sheshonq
2395	29	Sarcofago ligneo per mummia di pesce dedicata da Smini
2395	29	Sarcofago ligneo per mummia di pesce iscritto
2404	31	Sarcofago ligneo per mummia di serpente da parte del *sḏm-ꜥš* Patjauemdiamon
2407	34	Sarcofago ligneo per mummia di animale in forma di obelisco, dedicato da Harsiesi
2422	34	Sacello-sarcofago per mummia di icneumone-mangusta
2425	27 *r/v*	Cofanetto ligneo per viscere di Tasherkhonsu
2428	25 *r/v*	Cofanetto ligneo per viscere di Padi-HarRa
2437	26	Cofanetto ligneo per viscere di Neftja(u)red
2450	30	Cofanetto per mummia di gatto
2465	28	*Ushabti* di Patjauemdiamon
2508	22	*Ushabti* di Ramesse VI
2518	19	*Ushabti* di Upwaut
2523-2527	35	*Ushabti* del *sḏm-ꜥš* Amenemhab
2544-2567	23	*Ushabti* di Amenhotep con vari titoli
2624	19	*Ushabti* di Petamon
2648	28	*Ushabti* di Mutemuia
2689	28	*Ushabti* di Iai
2698	19	*Ushabti* di Merira
2717	19	*Ushabti* di Harsiesi
2735	19	*Ushabti* di Akhetmut
2760	19	*Ushabti* di Tameke
2779	28	*Ushabti* di Tjanefer
2805	17	Letto funebre con mummia e *ushabti*.
3016	62	Padre del dio e sacerdote del cadavere (?) di Ra dalla statua naofora di Qen
3029	62	Scriba regio, grande intendente del tesoro dalla statua naofora di Amenmose
3047	43	Base di una statuetta in legno del *sḏm-ꜥš* Qaha
3048	44-45	Statuetta in legno del *sḏm-ꜥš* Penbui *

3056	39	Gruppo scultoreo di Idet e Ruiu *
3057	40	Statuetta offerta al marito dalla moglie Mut *
3060	41	Gruppo scultoreo dedicato ai genitori dal figlio Hui e dalla figlia Taimenet
3087	39	Statuetta dedicata a Heriheramon
3088	38	Statuetta dedicata al figlio Patjai dalla madre Khatnesu *
3089	41	Statuetta dedicata a Maa dal fratello Sennefer
3091	38	Stuatuetta dedicata alla sorella Nebone dal fratello Nefermatat
3092	37	Statuetta dedicata al fratello Mersu da Maamon *
3095	18	Statuetta in pietra dedicata dal fratello Senu alla sorella Gebet
3097	37	Statuetta dedicata alla sorella da Amenemuia
3107	13	Statuetta di giovinetta iscritta
3178	15	Situla in bronzo iscritta
3191	14	Brocca in bronzo iscritta
3199	14	Piattello in bronzo iscritto
3225	32	Vaso di alabastro dello scriba regio e sovrintendente delle terre straniere, Thot
3254	33	Vasetto di alabastro della principessa Nubemtekh
3255	33	Vasetto di alabastro della principessa Nubemtekh
3277	33	Vasetto di alabastro con cartiglio di Ramesse II
3328	21	Vaso di terracotta di Heqanefer
3347	21	Coperchio di vaso di Amennakht
3413	22	Cono funerario in terracotta di Simut, figlio di Pabak
3454	42	Cofanetto in terracotta per ushabti di Pakharu *
3471	35	Vasi di terracotta del *sḏm-ꜥš* Amenemhab
3630	21	Vaso di terracotta di Hui
6240	20	Tavoletta lignea con i cartigli di Amenhotep III
6253	14	Impugnatura di sistro in bronzo
6431	13	Specchio con manico d’avorio
6921	24	Strumento musicale in avorio a forma di braccio ricurvo °
7353	19	Frammento di gnomone

Oggetti del M.E. identificati dalle descrizioni dei "foglietti" di Champollion e dal Catalogue *drovettiano*

M.E.	Schede	Oggetto
	18	Base in faïence con dedica alla dea Tweret, identificata dal nome della dea nel *Dictionnaire*
	19	*Ushabti* di Sitra appartenenza drovettiana da "foglietto" di Champollion
	21	Cretule, identificate dalla descrizione nel *Catalogue* drovettiano
	28	Estremità di bastone iscritta, identificata da descrizione nel *Catalogue* drovettiano
	28	Cofanetto per *ushabti* di Psetjenfi per errore *Ushabti* Cat. 2451
	30	Sarcofago in legno per mummia di pesce, identificato da descrizione nel *Catalogue* drovettiano
	68	Titoli sacerdotali di Harsiesi
Provv. 898	10	Tavola d'offerta con vaschette a forma di cartiglio

Antichità egizie del Louvre descritte nel fascicolo

Louvre	Schede	Oggetto
	61 *r*	Sacerdote e gran sacerdote dal vaso di Osorkon III, acquisto Denon 1807
	61 *v*	Padre del dio Panebmont dalla «momie Cailliaud», acquisto Cailliaud 1824
	62 *v*	Capo scriba delle dimore del dio del dominio di Amon Nesamon dalla «petite momie Cailliaud»
	63 *v*	Altri titoli di Panebmont dalla «momie Cailliaud»

INDICI

INDICE DEI NOMI EGIZIANI

DIVINITÀ

ȝst		Iside	schede 15, 16, 36, 46
i'ḥ		Il dio Luna	scheda 65
imn		Amon	schede 19, 23, 28, 34, 52, 53, 61, 62, 63, 64
imn-r'		AmonRa	schede 14, 15, 20, 23, 43, 44, 45, 51, 54, 61, 68
imst		Imseti	scheda 25
inpw		Anubi	schede 25, 27, 36, 40, 46
wn-nfr	ⲥⲛ̄ⲛⲫⲉ	Onnofri	schede 46, 55, 56
wsir		Osiri	schede 13, 14, 15, 17, 19, 22, 23, 27, 36, 37, 40, 46, 55, 68
bȝstt		Bastet	schede 16, 30, 31, 32
ptḥ	ⲡⲧⲁϩ ⲛⲟⲩⲧⲉ,	Phtha/Ptah	schede 45, 46
mȝ-ḥs		Mihus	scheda 18
mwt		Mouth/Mut	schede 19, 43, 62, 68
mnw		Min	schede 51, 52
mnṯ		Mont(u)	schede 61, 63
mnṯ-r'		Montu-Ra	scheda 61

mr-sgr		Merseger	scheda 31
nbt-ḥwt		Nefti	schede 15, 36
nt		Neith	scheda 17
r'	,	Ra	schede 20, 28, 62
r'-ḥr-ꜣḫty	,	Ra-Harakhti	schede 44, 49
ḥp		Hapi	schede 25, 35
ḥwt-ḥr		Athyr/Hathor	scheda 46
ḥr	ϩⲱⲣ	Horo	schede 14, 21, 46
(pꜣ) ḫpr	,	Khepri	schede 17, 27
ḫnsw		Xensou/ Khonsu	schede 62, 68
ḫnsw-m-wꜣst		Khonsuemwaset	scheda 44
ḫnmw		Khnum	scheda 62
srqt		Selqet	scheda 15
skr		Sokari	scheda 46
qbḥ-snw.f	,	Qebehsenuf	schede 25, 35
tꜣ-wrt		Tdjardjer/Tweret (Toeri)	schede 18, 66
dwꜣ-mwt.f (?)		Duamutef	scheda 25
ḏḥwty	, , ⲑⲱⲟⲩⲑ	Thot	schede 17, 19, 42, 63

FARAONI

ꜣḫ-n-itn		Akhenaten (Amenhotep IV)	scheda 49
i'ḥ-ms	ⲁⲁϩⲙⲥ	Ahmosi (regina)	scheda 24
imn-ḥtp ḥqꜣ wꜣst		Amenhotep (III) principe di Tebe	scheda 20
'ꜣ-ḫpr-kꜣ-r'		Aakheperkara (Thutmosi I)	scheda 58
wsr-mꜣ't-r' stp.n-r'	,	Usermaatra Setepnera (Ramesse II)	schede 33, 63
mn-ḫpr-r'		Men-kheper-Ra (Thutmosi III)	scheda 21
nb-mꜣ't-r' tit-r'		Nebmaatra, Immagine di Ra (Amenhotep III)	scheda 20
nb-mꜣ't-r' mr-imn		Nebmaatra amato da Amon (Ramesse VI)	scheda 22
nfr-ḫprw-r' w'n (r')		Neferkheprura, Unico di Ra (Amenhotep IV)	scheda 49
r'-ms-sw mr-imn		Ramesse (II) Meramon	scheda 63

PERSONE

ꜣny		Ani	scheda 64
ꜣḫyt		Akhit (?)	scheda 41
ꜣḫt-mwt		Akhetmut	scheda 19
ꜣst-wr(t)	,	Esoeri	schede 30, 31
iꜣy		Iai	scheda 28
ii-m-ḥtp		Imhotep	scheda 14
i'ḥ-ms	ⲁⲁϩⲙⲥ	Ahmosi	scheda 57
iw.f-'ꜣ		Efaa	scheda 32
imn-m-ipt		ⲁⲙⲛϩⲙⲱⲫ Aménémôph ⲁⲙⲛϩⲙⲡⲧ Amenemope	scheda 53
imn-m-wi(ꜣ)		Amenemuia	scheda 37
imn-m-ḥb		Amenemhab	scheda 35
imn-ms	,	Ammenemes/Amenmose	schede 44, 62
imn-nb		Amonneb	scheda 30
imn-nḫt		Amennakht	schede 21, 66
imn-ḥtp	Αμενωθ ⲁⲙⲛⲱ	Amenof/Amenhotep	scheda 23
irt-ḥr-r.w	ⲃⲁⲗϩⲁⲣⲟⲩⲉ	Inaro	scheda 65
irty-nmḥ		Irtinemeh	scheda 47
idt		Idet	scheda 39
ywyw		Iuiu	scheda 63

ywpꜣ		Iouph/Iupa	scheda 63
ynw		Inu (?)	scheda 16
ʿnḫ-pw-ḥry		Ankhpuheri (?)	scheda 31
wꜣḥ-ib-rʾ		Wahibra	scheda 14
wꜣsꜣirkn	ⲟⲥⲟⲣⲥⲛ	Osorchon/Osorkon	scheda 61
wp-wꜣ(w)t		Upwa(u)t	scheda 19
wsir-wr		Osirwer	scheda 51
wsr-ḥꜣt		Userhat	schede 49, 58
wḏꜣ-ḥr-rsnt		Udjahorresnet	scheda 30
bkt	ⲃⲕⲧ, ⲃⲟⲧ	Beket	scheda 57*v*
bti-šmsw		Betishemsu (?)	scheda 37
p(ꜣ)-iwiw		Piuiu	scheda 26
pꜣ-wr	ⲡϫⲣ	Poeris, Pjeroeris/Pawer	scheda 40
pꜣ-bꜣk		Pabak	scheda 22
pꜣ-nb-mnṯ		Panebmont	schede 61*v*, 63*v*
pꜣ-ḫꜣrw	ⲡⲁϣⲁⲣⲉ	Paschari/Pakharu	scheda 42
pꜣ-šd		Pashed	schede 47, 48, 67
pꜣ-ṯꜣy		Patjai	scheda 38
pꜣ-ṯꜣw-mdi-imn		Patjauemdiamon	schede 28, 31

p(ꜣ)-di-ꜣst	ⲡⲧⲏⲥⲉ, ⲡⲧⲏⲥⲓ	Petisis/Peteesi	scheda 30
pꜣ-di-imn	ⲡⲧⲁⲙⲛ	Petamon	scheda 19
pꜣ-di-imn-nb-ns(w)t-tꜣwy		Padiamonnebnesuttawi	scheda 28
p(ꜣ)-di-mnw		Petemin	scheda 30
p(ꜣ)-di-nfr-ḥtp	,	Padineferhotep	schede 14, 27
p(ꜣ)-di-ḥr-r'		PadiHarRa	scheda 25
pꜣ-di-ḥkꜣ		Padiheka	scheda 21
pnbwy		Panboui/Penbui	schede 44, 45
psmṯk	ⲡⲥⲙⲧϭ	p-s-m-t-k Psametek/Psammetico	schede 31, 65
ps-ṯnfy	ⲡⲥⲑⲛⲉϥ	Psotnef/Pestjenfi	scheda 28
ptḥ	ⲡⲧⲁϩ	Ptah	scheda 21
mꜣ-imn		Maamon	scheda 37
mꜣ'		Maa	scheda 41
mnṯ-ir-di-s (?)		Mentuirdis	scheda 30
mwt		Mut	scheda 40
mwt-m-wiꜣ	ⲙⲁⲩⲧϩⲙⲃⲁ	Mouthemba/Mutemuia	scheda 28
mnw-ḥtp		Minhotep	scheda 57*v*
mnṯ-m-ḥꜣt	,	Mentemhé	schede 14, 32
mry-r'	ⲣⲏⲙⲁⲓ, ⲙⲁⲓⲣⲏ	Meiri/Merira	scheda 19

mr-sw		Mersu	scheda 37
mr.s-gr		Merseger	scheda 48
mḥ	,	Mahu	schede 47, 63
nt-iw	ⲛⲧⲧⲱ	Neithiu	scheda 30
nzy.f-tz-rd	ⲛⲁⲓϥⲃⲓⲣⲱⲧ	Neftja(u)red	scheda 26
nw-nbw		Nunebu	scheda 27
nb-in (?)		Nebone (?)	scheda 38
nb-w'w		Nebwau	scheda 58
nbt-ḥtp	ⲛⲉⲃⲱⲑ, ⲛⲉⲃⲱⲑⲫ	Nebethetep	scheda 13
nbw-m-tḫ		Nubemtekh	scheda 33
nbw-ḫ'.ti		Nubkhati	scheda 48
nb-sny		Nebseni	scheda 64
nfr-'zb(t)		Neferabu	scheda 66
nfr-mz't		Nefermaat	scheda 38
nfrt-mz'w		Nefretmaau,	scheda 13
nḫt		Nakht	scheda 53
n-sy-imn		Nesamon	schede 2, 65
n-s-pzwt-tzwy		Spotù	scheda 51
ns-mnw		Smini	scheda 29

ns-ns(wt)-tꜣwy		Nesnes(ut)taui	scheda 36
ns-ḥr (?)		Nes-Hor	scheda 30
rwiw		Ruiu	scheda 39
rnpt-nfrt	,	Renpetnefret	schede 15, 30
rrt-bꜣstt (?)		Reret-Bastet (?)	scheda 16
ḥꜣy		Hai	scheda 66
hwꜣr	ϩⲱⲣ	He(r?)ur	scheda 18
ḥwy		Thoui/ Hui	schede 21, 41 47, 49, 64, 65, 66
ḥwy-nfr		Huinefer	schede 43, 48
ḥmns		Hemnes?	scheda 14
ḥnwt-iry	ϩⲛⲧⲁⲣⲓ	Henutiri	schede 57, 58*v*
ḥr	ϩⲱⲣ	Horo	scheda 57
ḥr		Ha/or Hor (?)	scheda 14
ḥr.i-ḥr-imn		Heriheramon	scheda 39
ḥr-sꜣ-ꜣst	ϩⲣⲥⲓⲏⲥⲉ	Arsièsi/Harsiesi	schede 19, 34, 68
ḥry		Hori	scheda 41
ḥqꜣ-nfr		Heqanefer	scheda 21
ḥqꜣ-nḫtw		Heqanakht	scheda 28
ḥkꜣ-r?		Hekar (?)	scheda 17

ḥtp-bꜣst/-r-pr.f		Hetepbasteterperef	scheda 17
ḫ'y		Khai	scheda 47
ḫ't-nsw		Khatnesu	scheda 38
ḫnsw-ir-di-s		Khonsuirdis	scheda 29
sꜣ-mwt	, ⲥⲉⲙⲁⲩⲧ	Se(n)mouthis/Simut	schede 22, 47, 49
sꜣt-r'	ⲧⲥⲉⲣⲏ	Tséri/Sitra	scheda 19
sꜣt-ḏḥwty	ⲑⲱⲟⲩⲧⲥⲉ	Thôthse/Sitthot	scheda 57*v*
sꜣḥ.f (?)	(?)	Sahef (?)	scheda 17
sbk-nḫt	ⲥⲃⲕⲁ	Sobeknakht	scheda 64
snw		Senu	scheda 18
sn-nfr		Sennefer	scheda 41
sn-ḥtp		Senhotep	scheda 57
stꜣ-imn-mrty (?)		Setjaimenmerti (?)	scheda 30
stꜣ-irt-bin(t)		Stirbone	scheda 36
ššnq	ϣϣⲛⲕ	Scheschonk/Sheshonq	schede 36, 61
šd-nfr-tm		Shednefertem	scheda 15
qꜣḥꜣ		Qaha	scheda 43
qn		Qen	scheda 62
kꜣr		Kara	schede 46, 47, 49

tꜣ-imnt			Taimenet	scheda 41
tꜣ-wrt			Tweret (Toeri)	scheda 47
tꜣ-pr			Tapre	scheda 26
tꜣ-mk		ⲧⲁⲙⲁⲕ	Tamak/Tameke	scheda 19
t(ꜣ)-nbw/qtm		ⲧⲛⲟⲩⲃ	Tanoub/Tanub (Taqetem)	scheda 52
tꜣ-nfr		ⲧⲁⲛⲫⲣⲉ	Tanophris/Tanofre	scheda 22
tꜣ-ḥsy			Tahesi	scheda 14
tꜣ-ḫ'			Takha	scheda 49
t(ꜣ)-ḫꜣbst			Takhabes	scheda 15
t(ꜣ)-šr(t)-mnw			Tashermin	scheda 25
t(ꜣ)-šr-ḫnsw	,		Sen Chonsis/Ta-sherkhonsu	scheda 27
t(ꜣ)-di-ꜣst			Tadiese	scheda 19
tti		ⲧⲧⲟ	Totoos/Teti	scheda 58
ṯꜣ-nfr		ⲃⲓⲛⲫⲣⲓ	Vinofris /Tjanefer	scheda 28
ṯꜣnny			Tjanuni	scheda 63
ḏḥwty		ⲑⲱⲟⲩⲧ	Djehuti (Thot)	scheda 32
ḏḥwty-nfr		ⲑⲱⲟⲩⲧⲛⲟⲩⲫⲣ	Thothnofris/Thotnefer	schede 55, 56, 57, 57
ḏḥwty-ḥtp		ⲑⲱⲟⲩⲧⲱⲑⲡ	Thothoth /Thothotep	scheda 23
ḏd-ḥr			Tehò	scheda 65

INDICE DEGLI AUTORI CITATI

Albert, Fl., 175
Andreu-Lanoë, G., 19
Altenmüller, H., 231
Auenmüller, J., 111, 171, 175, 179, 181, 183, 187
Aufrère, S.H., 51, 243

Basile, C., 97
Belov, A., 291
Belzoni, G.B., 12
Biot, J.-B., 133
Birk, R., 247
Blacas d'Aulps, P.L.J.C., de 20, 35, 39, 40, 42, 46, 89, 135, 143, 192, 241, 243, 271, 273
Bonaparte, P. (Paolina), 271
Borghese, C., 271
Botti, G., 179, 247
Brack, A. (Annelies), 281
Brack, A. (Arthur), 281
Brown, N.R., 167
Budge, *vedi* Wallis Budge, E.A.,

Cailliaud, F., 36, 37, 42, 273, 277, 283, 310, 315
Castel, E., 231
Cerny, J., 178, 179, 225
Chabas, F., 167, 178, 179
Champollion-Figeac, J.-J. 24
Claude, M., 93
Collombert, Ph., 255
Cordero di San Quintino, G., 6, 39, 41, 74
Costa, L., 20
Creasman, P.P., 83
Curto, S., 45

D'Amicone, E., 6, 13, 47, 187, 283, 333,
Davies, B.G., 179
De La Brière, L., 46
Del Vesco, P., 167
De Meulenaere, H., 159, 167
Denon, D.-V., 36, 37, 42, 109, 111, 271, 310, 315
Depauw, M., 175
Derchain, Ph., 75
Der Manuelian, P., 261
De Rumilly, V.-A.-A., 9
De Sacy, S., 7, 12
Desclaux, V., 19, 51
Di Natale, A., 97
Dodinet, E., 83
Dolzani, C., 189
Donadoni, S., 39
Donatelli, L., 12, 47
Dorn, A., 167, 175
Dreyer, G., 123
Drovetti, B., 5, 6, 12, 14, 16, 19, 22, 34, 39, 43, 45, 47, 99, 101, 110, 178, 213, 289
Dubois, L.J.J., 29, 111

Fabretti, A., 25, 34, 43, 45, 46, 59, 79, 83, 105, 111, 118, 119, 123, 127, 133, 137, 141, 143, 145, 149, 151, 159, 167, 171, 173, 175, 178, 181, 189, 193, 207, 209, 227, 279, 281, 287, 299
Facchetti, F., 111, 171, 175, 187
Failla, M.B., 21
Farout, D., 83

Fattovich, R., 83
Fischer, H.G., 167
Florence, A., 65

Gabra, S., 167
Gailland, E., 51
Gasse, A., 175
Gauthier, H., 46, 119, 171
Gazzera, C., 6, 21, 23, 99
Gee, J., 247
Germer, R., 65, 71
Giacobino, E., 51, 187
Girardi, A., 51
Gitton, M., 151
Griffin, K., 255
Guichard, S., 23, 111

Habachi, L., 34, 93
Hall, G.R., 97
Hall, H.R., 141
Haring, B., 277
Hartleben, H., 45
Hassan, A., 167
Haykal, F., 247
Hegel, G.W.F., 11
Horapollo, 14
Hornung, E., 141
Hudáková, L., 59

Ikram, S., 59, 111, 171

Jacquat, Ch., 65, 71
Jennes, G., 175
Jéquier, G., 101, 167

Kaeser, M.A., 65
Kamal, F., 175
Keimer, L., 61, 65
Kocyan, A., 51

Laisney, V., 83
Lanfranchi, G.B., 65
Lanzone, R.V., 25, 43, 45, 46
La Rochefoucauld, de Doudeauville, A.-P. de 41
Leopardi, G., 14
Leospo, E., 197
Lieblein, J., 25, 179
Lilyquist, C., 181
Lippert, S., 93
Loeben, C., 123
Loret, V., 71, 261

Mainterot, Ph., 273
Manniche, L., 65
Marini, P., 159, 163, 167, 211
Maspero, G., 46, 71, 167, 225, 279, 281, 287
Massiera, M., 261
Mathieu, B., 261
McGovern, P.E., 97
Mekhitarian, A., 75
Michel, P.M., 255
Migliarini, A., 40
Mirzoian, A., 97
Morandi Bonacossi, D., 65
Moreno García, J.C., 277
Mori, M., 13
Moss, R., 34
Müller, Y., 65, 71
Munro, P., 291

Nantet, E., 291
Nizzoli, G., 41

Orapollo, *vedi* Horapollo
Orcurti, P.C., 86, 87
Osing, J., 123

Pacella, G., 14
Paoli, U.E., 247
Pappi, C., 65
Peet, Th.E., 179
Pérez-Accino, J.R., 19
Petrie, W.Fl., 143, 145
Peyron, A., 6
Pirelli, R., 111, 171

Polis, S., 167, 175
Pomorska, I., 79
Ponchia, S., 65
Poole, F., 167
Porter, B., 34
Pubblico, D., 111, 171

Querini, A., 33
Quirino Visconti, E., 30
Quirke, S., 261

Ranke, H., 46, 127, 159, 163, 171, 175, 193, 201, 209, 247, 279, 281, 287
Raven, M., 193
Reinhard, J., 71
Roccati, A., 6, 12, 17, 46, 47, 65, 97, 213, 217, 225, 251, 261, 333
Roget de Cholex, G.-G., 6, 20
Rogger, I., 65, 71
Rosellini, I., 22, 242
Rosenberg-Orsini, Ph.J., 33
Rossi, F., 25, 34, 43, 45, 46, 59, 79, 83, 105, 111, 118, 119, 123, 127, 133, 137, 141, 143, 145, 149, 151, 159, 167, 171, 173, 175, 178, 181, 189, 193, 207, 209, 227, 279, 281, 287, 299
Rouffet, Fr., 261
Ruiz García, E., 19

Salmas, A.-Cl., 133
Salt, H., 21, 22, 23, 29, 33, 34, 40, 41, 42, 108, 166, 167, 179
Sancho, K., 51
Schiaparelli, E., 69, 70, 71, 83, 178
Schweinfurth, G., 71
Servajean, F., 65
Sforza, G., 30
Siesse, J., 51
Sokolova, M., 175
Spiegelberg, W., 178, 179
Staehelin, E., 141

Tallet, P., 97
Tanré-Szewczyk, J., 21
Tosi, M., 46, 213, 217, 225, 251

Viallet, H., 51
Vidua, C., 12
Villar, D., 25
Virenque, H., 19

Wallis Budge, E.A., 28
Wiese, A., 65, 71
Woenig, F., 75
Wynne Rosenberg-Orsini, J. (G.), 30, 33

Yamamoto, K., 83
Yoyotte, J., 159, 167

Zago, S., 255

INDICE

(L'asterisco indica le designazioni di Champollion)

Premessa, di Massimo Mori . . . . . p. 5
Prefazione. La fondazione dell'Egittologia, di Alessandro Roccati. 11
Introduzione. Riflessioni sul Fascicolo 20382. Modi e tempi di redazione dei "foglietti" «Des monuments d'un petit libret», di Elvira D'Amicone 19
Avvertenze 43
Abbreviazioni 45
Crediti fotografici 49
Ringraziamenti 51

CATALOGO

UTENSILI, MOBILI, STRUMENTI, OGGETTI D'OFFERTA*

Alimenti 54
Offerte floreali 60
Acqua lustrale e recipienti vinari 66
Mazzo di alliacee 68
Frutti 72
Taglio di carne, cucurbitacea e flabello 76
Utensili per le fumigazioni e l'illuminazione 80
Contenitori per l'acqua lustrale e per cibi e bevande 84
Vasi-qebeh *per i riti di purificazione*. 88
Una stuoia e recipienti per bevande e alimenti. 94
Pane, bevande e unguenti 98

OGGETTI DI PICCOLE DIMENSIONI*

Statuetta della giovinetta Nefretmaau e specchio con manico in avorio 102
Impugnatura di sistro, piattello della signora della casa Tahesi, brocca dedicata a Petenefote dal figlio Hor e altarino-sarcofago per Imhotep in bronzo, placchette funerarie in legno 106

Situla in bronzo di Takhabes, figlia del sacerdote Shednefertem e della signora della casa Renpetnefret 112
Statuette di divinità iscritte: Apis, Bastet e triade osiriaca con Iside-Selqet 116
Letto funebre con defunto-Osiride e statuetta di Osiride dedicata dall'intendente di Neith Hetepbasteterperef 120
Statuette devozionali del dio Mihusi, scultura in calcare della defunta Gebet, basetta votiva a Tweret 124
Frammento di gnomone e ushabti *delle defunte Merira, Tameke, Akhenmut, dei sacerdoti Harsiesi, Petamon e Upwaut* 128
Tavoletta lignea iscritta con cartigli di Amenhotep III 134
Cretule, coperchio di vaso di Amennakht e vasi in pietra e terracotta di Heqanefer e Hui 138
Ushabti *di Ramesse VI e cono funerario di terracotta di Simut* 142
Ushabti *di Thothotep e Amenhotep* 146
Strumento musicale a percussione tipo nacchera a forma di braccio iscritto con cartiglio della «sposa del dio» Ahmosi 150
Cofanetto per le viscere del defunto Padi-HarRa 152
Cofanetti per le viscere dei defunti Neftja(u)red e del padre P(a)iuiu . . 158
Cofanetto per le viscere di (Ta)-Sherkhonsu 160
Parte superiore di bastone iscritto con il nome del capo magazziniere Heqanakt e ushabti *dei sacerdoti Pestjenfi, Iai, Patjauemdiamon, Tjanefer e della «signora della casa» Mutemuia* 164
*Due piccoli sarcofagi con figura di pesce (*Barbus bynni*), di cui il primo augurale per Smini* 168
Base di mummia di pesce e piccolo sarcofago di mummia di gatto . . . 172
Piccolo sarcofago di mummia di serpente offerto a nome di Patjauemdiamon e base di sarcofago a forma di gatta augurale per Psammetico 176
Vaso d'alabastro dal corredo del generale Thot e cassetta votiva per mummia offerta dal gran sacerdote Efaa 180
Recipienti d'alabastro della principessa Nubemtekh e del faraone Ramesse II 182
Altarino dedicato alla mangusta e obelisco con ricettacolo per papiro sulla base offerto da Harsiesi 184
Vasi di terracotta e ushabti del sḏm-ꜥš Amenemhab 188
Base di statuetta di Ptah-Sokari-Osiri del sacerdote Sheshonq 190

Statue funerarie*

Statuette dedicate Maamon e Amenemuia 194
Statuette per Patjai e Nebone 198
Gruppo scultoreo di Idet e Ruiu e statuetta di Heriheramon 202
Statuetta dedicata al marito dalla moglie Mut 206
Gruppo scultoreo di famiglia e statuetta dedicata a Sennefer 208

Altri oggetti devozionali iscritti

Cofanetto per ushabti *di Pakharu* 210
Base di statuetta lignea del sḏm-ꜥš Qaha 212
Statuetta lignea del sḏm-ꜥš Penbui 214
Grande stele colorata 222
Cartiglio di Akhenaten 240

Insegne di legno dipinto*

Insegna di Thot in forma di ibis del padre del dio Spotù 244
Insegna di Upwaut in forma di sciacallo del padre del dio Spotù 248

Altri oggetti devozionali iscritti

Parte angolare del naos *della cappella del sḏm-ꜥš Amenemope* 250
Stele "doppia" dello scriba del tesoro Thotnefer 252

Titoli di defunti*

Sacerdote e gran sacerdote dal vaso di Osorkon III al Louvre, acquisto Denon 1807 270
Padre del dio Panebmont dalla «momie Cailliaud» al Louvre, acquisto Cailliaud 1824 272
Padre del dio e sacerdote del cadavere (?) di Ra Qen e scriba regio, grande intendente del tesoro Amenmose 274
Capo scriba delle dimore del dio del dominio di Amon Nesamon dalla "petite momie Cailliaud" 276
Scriba regio e scriba delle reclute Tjanuni, scriba della "Casa della vita" di Ramesse II Iuiu e scriba regio, grande intendente nel santuario di Ramesse II nel tempio di Amon, Mahu 278
Altri titoli di Panebmont dalla "momie Cailliaud" 282

Scriba dell'esercito e amministratore del tempio di Amon Sobeknakht, funzionario dell'apparato amministrativo del tempio di Thot, Ani e contabile del bestiame dalla stele di Thotnefer 284

Titoli sacerdotali di Inaro, Tehò, Nesamon e Psammetico e "Servo benefico di Osiri" e del Dio Luna Hui 288

sḏm-ꜥš Hui dalla stele alla "buona oca" di Amon-Ra", sḏm-ꜥš Neferabu dal testo dedicatorio alla dea Merseger, sḏm-ꜥš Amennakht dalla stele alla dea della Cima tebana e ỉdnw Hai dalla stele alle dee Merseger e Tweret 292

Scriba Pashed dalla stele quale officiante ad Osiri 296

Titoli sacerdotali di Harsiesi 300

Corrispondenze 303

Indici

Indice dei nomi egiziani 319

Divinità 319

Faraoni 321

Persone 322

Indice degli Autori citati 329

Le ultime pubblicazioni della collana
Quaderni

30 *Duecento anni di cristalli misti*, a cura di Giovanni Ferraris e Roberta Oberti, 2019.

31 *Pensieri sull'imitazione. Johann Joachim Winckelmann tra storia dell'arte, ideali politici e «Altertumswissenschaft»*, a cura di Gian Franco Gianotti, 2019.

34 *Carlo Augusto Viano*, sine curatore, 2020.

35 *The Role of Academies in Sustaining European Knowledge Societies in Times of Crisis*, a cura di Massimo Mori, 2020.

36 *Alessandro Terracini (1889-1968) da Torino a Torino. A cinquant'anni dalla morte*, a cura di Livia Giacardi e Alberto Conte, 2020.

37 *Il valore della fisica. Enrico Persico nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Vincenzo Barone e Giovanni Battimelli, 2020.

38 *Fréjus 150 (1871-2021). Per il 150° anniversario del traforo del Fréjus*, a cura di Mario Alberto Chiorino, Giorgio Vittorio Dal Piaz, Sebastiano Pelizza e Mattia Sella, con il coordinamento di Elena Borgi, 2022.

39 *La porta d'Oriente: Cipro e la molteplicità delle culture*, a cura di Gian Franco Gianotti, 2023.

40 *Champollion e Torino. A 200 anni dalla decifrazione dei geroglifici*, a cura di Alessandro Roccati, 2023.

41 *Scienze e materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile*, a cura di Roberta Oberti, 2023.

42 *Per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Carla Marello, 2024.

43 *Animali in società*, a cura di Gian Franco Gianotti ed Enrica Pagella, 2024.

44 *«Questo è cosa stupenda». Il Museo Egiziano descritto da Champollion*, a cura di Elvira D'Amicone e Alessandro Roccati, 2024.

Per l'elenco completo dei titoli pubblicati consultare il sito:
www.accademiadellescienze.it

Tiratura: 350 copie
Formato: 17x24 chiuso
Copertina: stampa in quadricromia (C0/M27/G40/N0)
su carta Splendorgel EW gr 350 più plastificazione opaca
Interni: stampa su carta usomano patinata opaca gr 100
Le carte utilizzate sono prodotte nel pieno rispetto del patrimonio boschivo

Finito di stampare nel novembre 2024
Ledizioni/The Factory Srl, Roma